

Quaderni di Statistica

Le donne in Emilia-Romagna
Edizione 2013



Servizio Statistica

Le donne in Emilia-Romagna

Edizione 2013

© 2013 by Regione Emilia-Romagna
Bologna, Italy

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali con citazione della fonte

Donne (Le) in Emilia-Romagna. Quaderni di Statistica / a cura del Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna – Bologna: Centro
Stampa Regione Emilia-Romagna, 2013
187 p. ; 21 cm.
ISBN **978-88-96724-04-0**

Regione Emilia-Romagna
40127 Bologna – Viale Aldo Moro 52
Tel. 051 5271
www.regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it/statistica

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013

Materiale elaborato dal Servizio Statistica
(dirigente responsabile Stefano Michelini)

L'impostazione e la ricerca delle fonti sono state curate da: Serena Cesetti (I II IV V) e Maria Elisabetta Luciani (III V VI VII)
Hanno collaborato: Eugenio Arcidiacono (VII), Valeria Ardito (III), Nicoletta Bertozzi (Ausl Cesena-Gruppo tecnico regionale PASSI - II),
Giuliano Carrozzì (Ausl Modena-Gruppo tecnico regionale PASSI - II), Andrea Manganaro (VI), Maurizio Marengon (III), Maria Grazia
Pascucci (II), Giuseppina Volonnino (I).

Prefazione

La Regione Emilia-Romagna, fin dal 2006, ha attivato un'Area di "Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali" coordinata dal Gabinetto di Presidenza della Giunta, con l'obiettivo di costruire una griglia coerente per la definizione e la valutazione delle politiche da un punto di vista di genere, superando il confine settoriale delle singole politiche.

Nell'ambito dell'Area, con l'apporto di tutte le Direzioni Generali, è stato realizzato il secondo "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere" per il periodo 2011-2013 (approvato con DGR n. 1001/2011).

Il percorso dell'Area di Integrazione, fin dall'inizio, è stato accompagnato dalla pubblicazione di tre successive edizioni, nel 2007, 2009 e 2011, del volume "Le donne in Emilia-Romagna. Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere", che rappresenta l'analisi del contesto in cui si inseriscono le politiche, gli interventi e le azioni regionali.

La disponibilità di elementi di lettura sulle condizioni di vita di uomini e donne costituisce, infatti, uno strumento indispensabile per la programmazione e la progettazione di nuovi interventi, nonché per il monitoraggio dei progressi compiuti verso la realizzazione dell'uguaglianza di genere.

Inoltre, la disponibilità di statistiche di genere è importante perché consente, da un lato, di evidenziare disuguaglianze e, dall'altro, di rendere visibili le donne ed il loro apporto all'economia ed alla società.

Questo volume, la quarta edizione del 'Quadro conoscitivo', insieme ai precedenti, rappresenta, quindi, il contributo della statistica alle tematiche della parità di genere. Si tratta del tentativo di delineare un quadro della situazione e delle condizioni di vita delle donne in Emilia-Romagna, che, partendo dalle dimensioni numeriche dei fenomeni, individui i bisogni e le criticità con cui la politica si deve confrontare.

Tra i Paesi dell'UE da anni ormai si procede, in ambito Eurostat, ad un grande lavoro di omogeneizzazione metodologica, al fine di produrre statistiche confrontabili in ambito demografico, economico, e sociale. Il valore della statistica in questo modo non si riduce alla pura descrizione della realtà, ma si estende al contributo che essa può fornire alla determinazione, per i Paesi dell'Unione, di obiettivi di progresso praticabili e alla misurazione di quanto la realtà si discosta da questi.

In tale direzione va, in particolare, l'importante lavoro che il recente Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (European Institute for Gender Equality – EIGE) sta svolgendo, su richiesta della Commissione Europea e nell'ambito della Strategia per l'Uguaglianza fra Donne e Uomini 2010-2015: l'elaborazione di un'ampia gamma di indicatori statistici (un unico Gender Equality Index for Europe) per il monitoraggio e la valutazione a livello internazionale dei progressi compiuti rispetto alle politiche di genere.

In tema di parità di genere, la "Carta delle donne" e la "Strategia per l'uguaglianza fra gli uomini e le donne 2010-2015" approvate dalla Commissione Europea nel 2010 individuano infatti i settori di intervento per consolidare la strategia 'Europa 2020' che la Commissione intende sviluppare nei prossimi anni: pari indipendenza economica per donne e

uomini, parità salariale, parità fra i generi nei processi decisionali, dignità e integrità delle donne, unitamente alla lotta alla violenza basata sul genere, infine promozione delle parità tra uomini e donne all'esterno dell'UE.

E' su questo sfondo che si costruisce l'immagine della condizione femminile in Emilia-Romagna contenuta in questo volume, in cui alcuni temi si impongono all'attenzione.

Innanzitutto la struttura demografica definisce la nostra regione come una tra le più 'vecchie' del mondo, nonostante il rallentamento nel processo di invecchiamento rilevato negli ultimi anni, l'indice di vecchiaia in Emilia-Romagna (167,2%) è più alto di quello italiano (144%) e in misura ancora maggiore di quello della UE (111,3%), ciò si ripercuote sulla domanda di servizi per la terza età.

La fotografia della popolazione anziana che ci viene rimandata è però quella di un insieme di persone con bisogni profondamente diversi, oltre la metà è costituita da individui in buone condizioni e con un basso rischio di malattia, che rappresentano una risorsa importante per la collettività, accanto ad altri in condizioni di maggiore fragilità o di disabilità che necessitano interventi socio-sanitari mirati.

Da un lato, il ruolo dei nonni, e specialmente delle nonne, emerge come importantissimo nell'accudimento dell'infanzia, dall'altro la necessità di cure per adulti disabili incide fortemente sulla vita delle famiglie e, all'interno di queste, in particolare sulle donne che continuano ad avere un ruolo determinante per quanto riguarda l'assistenza in ambito domestico.

Un altro elemento di attenzione è rappresentato dall'incremento, fra i residenti, della componente straniera che ha ormai raggiunto l'11,9% del totale della popolazione; a partire dal 2010 inoltre le donne hanno superato fra gli immigrati il numero degli uomini: in alcuni grandi centri urbani le immigrate superano il 13% e fra i bambini di 0-4 anni più di un bambino su cinque è straniero.

Sono quindi necessarie risposte qualitativamente nuove nell'ambito dei servizi per la salute delle donne e per la prima infanzia, a partire da una posizione che già ora colloca l'Emilia-Romagna al primo posto fra le regioni italiane, nell'indice di copertura per i servizi per la prima infanzia (29,5%) e nella percentuale di donne che si sottopongono a mammografia preventiva (84%) e al terzo posto per l'esecuzione degli esami per la prevenzione dei tumori al collo dell'utero (87%).

Altri indicatori importanti pongono l'Emilia-Romagna fra le regioni più progredite dell'Unione Europea, innanzitutto il tasso di occupazione femminile (60,9%) che, nonostante la crisi, si mantiene al di sopra dell'obiettivo fissato a Lisbona, superiore sia al valore italiano (46,5%) che a quello della UE a 27 (58,5%) e il tasso di disoccupazione femminile (6,2%) nella terza migliore posizione in Italia, dopo Trentino e Valle d'Aosta e di ben tre punti e mezzo inferiore alla media europea (9,7%).

Gli indici riguardanti il mercato del lavoro (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione) collocano l'Emilia-Romagna ormai stabilmente in posizione di eccellenza fra le regioni italiane, tuttavia permangono ancora forti disparità fra i generi nelle opportunità lavorative, di carriera e nei livelli retributivi. Uno dei principali problemi per le donne continua ad essere la

difficoltà di conciliare il lavoro di cura col lavoro retribuito. Nonostante il crescente livello occupazionale delle donne, infatti, permangono ancora forti divari nella distribuzione dei compiti a livello domestico e i segnali di un tendenziale miglioramento sono ancora troppo deboli.

I dati del volume confermano le diagnosi degli ultimi Rapporti annuali ISTAT: le reti di aiuto informali, fra queste al primo posto la famiglia, continuano ad essere una risorsa fondamentale che supporta e talvolta sostituisce le strutture pubbliche nel sostegno agli individui più deboli, svolgendo un ruolo molto importante nel sistema di welfare del nostro Paese. Le donne sono erogatrici della maggior parte delle ore di lavoro domestico nel proprio nucleo e di aiuto prestato ad altre famiglie.

A causa tuttavia dei mutamenti demografici - con il progressivo invecchiamento della popolazione - e della loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro esse finiscono con l'essere sollecitate da crescenti fattori di pressione che si ripercuotono negativamente sui loro percorsi lavorativi e sul loro benessere.

Crescono, infatti, i bisogni delle famiglie sia per il sostegno all'educazione dei figli sia per la cura delle persone anziane e, contemporaneamente, cresce anche la loro fragilità: sono famiglie più piccole e più sole, per il continuo allentamento delle reti parentali ed il venir tendenzialmente meno del sostegno dei "nonni abili" con l'allungamento dell'età lavorativa e la maggior presenza delle donne lavoratrici in età avanzata. Tutto ciò pone problemi nuovi per il welfare regionale ed il sistema dei servizi, pur se l'Emilia-Romagna, accanto alla Valle d'Aosta è l'unica regione italiana che si avvicina all'obiettivo di Lisbona del 33% di copertura per i servizi per la prima infanzia.

Si tratta di cambiamenti che tutta l'Europa deve affrontare, sapendo che occorre dare risposta ad un'equazione complicata: come estendere e rendere davvero universale un sistema di welfare inclusivo e promozionale di fronte a bisogni crescenti e risorse pubbliche calanti.

Un ultimo, ma non meno importante, spunto di riflessione riguarda la violenza sulle donne: ancora una volta bisogna sottolineare che si tratta di un fenomeno in gran parte sommerso e che la violenza subita dalle donne è in prevalenza domestica, i quozienti degli ex partner e dei partner, infatti, sono sempre più elevati di quelli di altri uomini.

Negli anni dal 2007 al 2011 in Emilia-Romagna sono state sporte oltre cinquantamila denunce per violenze verbali, fisiche, psicologiche o sessuali su donne e, fra queste, settantacinque per omicidio.

In Emilia-Romagna, accanto alle altre regioni del Nord, si segnala un maggior numero di violenze contro le donne rispetto alle regioni meridionali.

I dati ci indicano che il fenomeno della violenza sulle donne riguarda principalmente le aree più produttive e industrializzate del Paese e, mettendo in relazione alcuni indicatori che misurano il grado di autonomia femminile con la diffusione della violenza di genere nelle regioni italiane, si nota che esiste una stretta correlazione fra emancipazione femminile e violenza di genere.

Sarebbe però fuorviante spiegare il fenomeno con la sola maggiore propensione delle donne più emancipate a denunciare le violenze, una delle cause potrebbe avere origine anche nelle tensioni intrafamiliari correlate al ritardo con cui

la società, e gli uomini in particolare, adattano i modelli patriarcali, ancora ben radicati nella cultura italiana, alle trasformazioni del comportamento femminile.

Porre fine alle violenze di genere è un obiettivo ambizioso: occorre ripensare alle politiche in una dimensione più ampia, che sia in grado di affrontare i vari aspetti coinvolti, a partire dalla modifica dei modelli culturali di riferimento, da un ripensamento dell'immagine della donna anche nella comunicazione pubblica, dall'educazione degli uomini ad accettare i nuovi ruoli delle donne ed a rispettare la loro libertà e dignità.

Con tale consapevolezza la Regione Emilia-Romagna, accanto a specifici interventi e servizi per la tutela ed il sostegno alle donne vittime di violenza e i loro figli, per la loro accoglienza e presa in carico sociale e sanitario, sperimentando anche tipologie innovative di interventi sui comportamenti maschili violenti, ha intrapreso un percorso di lavoro in una prospettiva più ampia e di lungo termine.

Tale percorso mira a promuovere iniziative rivolte alle giovani generazioni, per contrastare modelli culturali obsoleti e poco rispettosi della dignità femminile, superando gli stereotipi sessisti che sono alla base delle molteplici discriminazioni che le donne ancora subiscono in molti campi e per la promozione di ruoli non discriminatori. Ciò che si vuole attivare è un processo in grado di fare condividere a ragazzi e ragazze medesimi percorsi di crescita e autorealizzazione sganciati da schemi di genere prefissati.

L'Emilia-Romagna che emerge da queste pagine, dunque, si caratterizza per non poche eccellenze a livello nazionale ed europeo, in particolare per quanto riguarda i livelli occupazionali delle donne, il campo sanitario e quello dei servizi per la prima infanzia.

Le posizioni conquistate vanno però difese, specialmente in anni di crisi e di ristrettezze economiche, il progressivo miglioramento va accompagnato e perseguito con tenacia, perché le donne possano colmare il gap di opportunità ancora esistente rispetto agli uomini e in piena libertà e autonomia possano sviluppare al meglio le proprie potenzialità, insieme ai profondi valori di solidarietà di cui sanno essere portatrici, non escludendo gli uomini, ma portandoli/educandoli alla condivisione di una nuova condizione femminile.

E' su questo fronte che si sta misurando con convinzione la nostra Regione.

Donatella Bortolazzi

Assessore Sviluppo delle risorse umane e organizzazione,
cooperazione allo sviluppo, progetto giovani, pari opportunità

Introduzione	3
1. La popolazione femminile in Emilia-Romagna (S.C.)	7
Dinamica della popolazione	7
Le donne straniere	13
Matrimonio e fecondità	19
2. La salute e il benessere delle donne (S.C. – N. B. – G.C.)	27
Gravidanza, parto e IVG	27
Salute e prevenzione	32
Fattori di rischio comportamentali	40
Speranza di vita e qualità della vita	43
3. L'occupazione e i redditi delle donne (M. M. – V.A.)	53
Il lavoro delle donne negli anni della crisi	53
Le tendenze degli ultimi quattro anni	70
Le differenze di reddito fra uomini e donne	74
L'occupazione delle donne extracomunitarie	81
4. Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro (S.C.)	99
Percorsi di studio e di formazione	99
L'inserimento lavorativo	107
5. La partecipazione alla politica (S. C. – M. E. L.)	113
Le donne elette e gli amministratori locali	113
Primi segnali verso la parità di genere nella rappresentanza politica in Italia	118
L'interesse per la politica	119
6. La conciliazione tra lavoro e impegni familiari (M. E. L.)	131
La distribuzione del lavoro di cura	131
Partecipazione al mercato del lavoro e carichi familiari	136
L'accudimento dell'infanzia	147
Gli anziani e le reti informali di solidarietà	153
7. La violenza contro le donne (E. A.)	167
Le difficoltà della rilevazione del fenomeno	167
Le fattispecie di reato rilevate dalle fonti giudiziarie	168
Entità e caratteristiche del fenomeno della violenza denunciata in Emilia-Romagna	170

Introduzione

Il Servizio Statistica presenta la quarta edizione de 'Le donne in Emilia-Romagna', il quaderno statistico che ha l'obiettivo di delineare un 'quadro conoscitivo' delle differenze di genere nella nostra regione. La pubblicazione presenta alcuni aspetti di continuità rispetto ai due 'quadri' precedenti, ma anche alcune significative novità.

Le prime due edizioni (2007 e 2009), nel costruire una descrizione della realtà femminile della regione, erano strutturate secondo i sei ambiti prioritari¹ definiti dalla *road map* che la Commissione delle Comunità Europee aveva delineato per il periodo 2006-2010 in tema di parità tra i generi. I sei obiettivi prioritari venivano puntualmente ripresi nei capitoli dei 'quaderni', preceduti da una sezione più strettamente demografica.

La terza edizione del 2011 aveva come riferimenti la 'Carta delle donne' e la 'Strategia per l'uguaglianza fra gli uomini e le donne 2010-2015' approvate dalla Commissione Europea rispettivamente il 5 marzo e il 21 settembre 2010. Entrambi i documenti individuavano cinque settori di intervento per introdurre una forte dimensione di genere nella strategia 'Europa 2020' che la Commissione intende sviluppare nei prossimi anni².

L'edizione che presentiamo si inserisce in questo contesto con aspetti di sostanziale continuità, ma anche con qualche elemento nuovo: si è conservato lo schema che rispecchia le priorità indicate dalla 'Carta' e si sono consolidati gli elementi di confronto fra la realtà dell'Emilia-Romagna e l'Europa, ma si è anche cercato di dare particolare risalto a fenomeni globali che negli ultimi anni hanno pesantemente inciso sulla realtà regionale: la crisi economica e l'incremento della popolazione immigrata.

Da un lato la crisi è divenuta un elemento strutturale che si riflette non soltanto sul mercato del lavoro, ma anche sulla vita e sulle abitudini dell'intera popolazione. In tempi di austerità e di provvedimenti economici restrittivi la famiglia ha assunto sempre più la funzione di importante ammortizzatore sociale e all'interno di questa le donne giocano un ruolo centrale. Dall'altro gli stranieri in Emilia-Romagna costituiscono ormai l'11,9% della popolazione residente e l'immigrazione femmini-

¹ I sei ambiti individuati dalla *Road Map* sono:

1. la pari indipendenza economica fra donne e uomini,
2. l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare,
3. la pari rappresentanza nel processo decisionale,
4. lo sradicamento di tutte le forme di violenza fondate sul genere,
5. l'eliminazione di stereotipi di genere e
6. la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.

² I cinque settori di intervento sono:

1. la pari indipendenza economica per donne e uomini;
2. la parità salariale;
3. la parità nei processi decisionali;
4. la dignità e l'integrità delle donne, e la lotta alla violenza basata sul genere;
5. la promozione della parità tra uomini e donne all'esterno dell'UE.

le negli ultimi anni è cresciuta a ritmi più sostenuti di quella maschile; nella classe di età 25-34 una residente su 4 nella nostra regione è straniera.

Specifici focus di approfondimento cercano quindi di dare conto di questi fenomeni destinati ad avere, nei prossimi anni, conseguenze che non possono essere sottovalutate.

Le informazioni statistiche e i dati quantitativi costituiscono uno strumento per l'individuazione dei bisogni collettivi e per la formulazione di politiche efficaci: su tale materia sono stati adottati sia a livello Comunitario da Eurostat, che a livello nazionale dall'Istat precisi orientamenti con l'obiettivo di individuare una metodologia comune che consenta di elaborare standard internazionali che garantiscano la confrontabilità fra le realtà nazionali e locali. In questo quadro si è cercato di individuare indicatori in grado di misurare i fattori che incidono in modo differenziato su donne e uomini, con particolare riferimento alla divisione dei ruoli, all'accesso alle risorse materiali e culturali, ai servizi e ai fattori di vulnerabilità sociale.

Esistono ambiti per i quali disponiamo di un maggior numero di strumenti collaudati di misurazione, mentre permangono aree di studio ancora da esplorare e la stessa Commissione si è data come compito quello di elaborare ulteriori indicatori, inoltre le diverse rilevazioni hanno cadenze molto differenti: le indagini multiscopo, ad esempio, si svolgono ogni anno su tematiche differenti, riprendendo gli stessi temi con periodicità quinquennale, mentre la rilevazione continua sulle forze lavoro ha una cadenza trimestrale e i dati demografici vengono raccolti ogni anno.

Le esigenze che cerchiamo di contemperare nella stesura del 'Quadro' sono quindi quelle di pubblicare dati il più possibile aggiornati, temporalmente allineati e metodologicamente omogenei: nel corpo di ciascun capitolo sono presentati esclusivamente dati provenienti da fonti ufficiali, quali Istat, Eurostat e gli archivi Ministeriali, oppure rilevati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna.

Questi vincoli costituiscono un elemento non trascurabile nella scelta del taglio della pubblicazione e della frequenza con la quale può essere riproposta.

Lo schema che proponiamo quindi per la presente edizione è il seguente:

Il primo capitolo delinea il quadro demografico della regione, descrive la dinamica della popolazione, stabilisce il confronto, per alcuni valori significativi (piramide dell'età, età media al parto, tasso di fecondità, ecc.) con la realtà europea. Si appunta inoltre l'attenzione sulla consistenza del fenomeno migratorio, individuandone le linee di tendenza rispetto alle differenze di genere, un focus particolare è dedicato alle donne straniere e ai loro differenti comportamenti migratori a seconda della cittadinanza. Inoltre per la prima volta si è approfondito il tema delle separazioni e dei divorzi, con particolare attenzione ai risvolti economici e sociali che, soprattutto per le donne, comportano un'alta probabilità di avvicinarsi alla soglia di povertà.

La ricchezza di dati attinti dal 'Sistema di sorveglianza Passi', ha consentito la stesura di un secondo capitolo particolarmente articolato riguardante la salute delle donne, argomento che nelle edizioni precedenti era inserito all'interno del capitolo sulla popolazione. Particolari approfondimenti sono dedicati alla maternità e alla prevenzione delle patologie femminili, ma soprattutto alla qualità della vita degli anziani, nel tentativo di descrivere una popolazione anziana, numericamente rilevante in Emilia-Romagna, ma con caratteristiche e bisogni socio-sanitari estremamente diversificati che devono essere destinatari di politiche appropriate.

Il terzo capitolo riguarda l'occupazione e i redditi ed ha quest'anno uno sviluppo particolarmente ampio, con due focus di approfondimento che riguardano l'uno il modo in cui la crisi ha inciso sul lavoro femminile e l'altro l'occupazione delle donne extracomunitarie.

Seguono due capitoli più brevi riguardanti la scolarizzazione (con particolare attenzione all'inserimento nel mondo del lavoro) e le differenze di genere nella partecipazione politica.

Il sesto capitolo è dedicato alla distribuzione del lavoro di cura e al diverso uso del tempo fra i generi, nella convinzione che la difficoltà di conciliazione degli impegni retribuiti con il lavoro di cura continui ad essere il maggiore ostacolo alla parità delle donne in ambito lavorativo. Una particolare attenzione è poi dedicata alla descrizione di come le reti familiari e informali di solidarietà e le donne che ne sono il fulcro, in anni in cui si trovano a fronteggiare condizioni particolarmente difficili, mostrino segni di sovraccarico.

L'ultimo capitolo ripropone il tema della violenza di genere. Alle indagini Multiscopo dedicate alla violenza e alla sicurezza (2006, 2008-09) si affiancano i dati del Ministero degli Interni che confermano le tendenze già evidenziate per il passato, secondo cui sono le regioni centro-settentrionali a detenere il triste primato della violenza sulle donne e ribadiscono il forte legame fra l'emancipazione femminile e la violenza di genere.

La pubblicazione del Quaderno 'Le donne in Emilia-Romagna' rappresenta quindi un contributo che la statistica fornisce descrivendo la vita e i bisogni della società nella nostra regione, con l'obiettivo di raccogliere elementi sulla domanda di servizi che ne deriva, utili ad individuare risposte politiche adeguate.

1. La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Dinamica della popolazione

Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni in Emilia-Romagna e più in generale in Italia hanno messo in evidenza fenomeni di grande rilevanza, che coinvolgono in particolare le donne, come la diminuzione della fecondità, l'aumento delle migrazioni, l'innalzamento della vita media e il tendenziale invecchiamento della popolazione.

Tavola 1.1 – Residenti in Emilia-Romagna dal 2005 al 2012 per genere; valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			%		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
1° gennaio 2005	2.142.554	2.026.663	4.169.217	51,39	48,61	100,00
1° gennaio 2006	2.159.860	2.045.661	4.205.521	51,36	48,64	100,00
1° gennaio 2007	2.177.571	2.064.063	4.241.634	51,34	48,66	100,00
1° gennaio 2008	2.205.035	2.088.999	4.294.034	51,35	48,65	100,00
1° gennaio 2009	2.237.657	2.118.510	4.356.167	51,37	48,63	100,00
1° gennaio 2010	2.259.640	2.135.966	4.395.606	51,41	48,59	100,00
1° gennaio 2011	2.281.302	2.151.137	4.432.439	51,47	48,53	100,00
1° gennaio 2012	2.295.039	2.164.207	4.459.246	51,47	48,53	100,00

Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

Dopo anni di stagnazione, a partire dal 2001, la popolazione riprende ad aumentare per effetto della crescita delle nascite e, soprattutto, dell'immigrazione, come conseguenza dei provvedimenti di regolazione e dell'inclusione di nuovi Paesi nell'Unione europea. La popolazione residente in Emilia-Romagna al 1° gennaio 2012 conta 4.459.246 individui, di cui il 51,5% sono donne. Dal 2005 al 2011 la popolazione femminile ha fatto registrare una crescita di circa l'1% all'anno, mentre fra il 2011 e il 2012 c'è stato un rallentamento, con un aumento dello 0,6%. Rimane invariata invece la percentuale di donne sul totale, ormai stabilmente di poco sopra il 51% della popolazione totale.

Con il 7,3 per cento degli oltre 60 milioni di abitanti dell'Italia, l'Emilia-Romagna rappresenta la settima regione per importanza demografica, sia rispetto alla popolazione femminile, che alla popolazione nel suo totale. Occupa invece l'undicesima posizione se si considera la proporzione di donne, in linea con la media italiana. Solo in Liguria la percentuale di donne supera il 52%.

Tavola 1.2 – Residenti nelle regioni italiane nel 2011 per genere; valori assoluti e percentuali

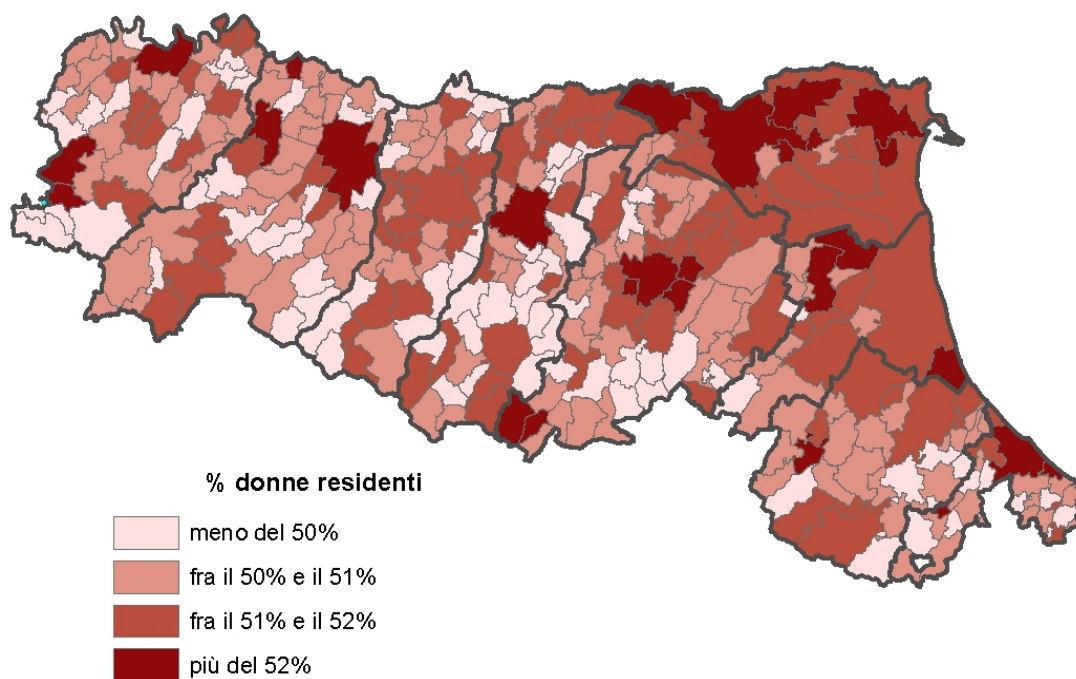
	Valori assoluti			%		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Liguria	767.898	848.890	1.616.788	47,50	52,50	100,00
Lazio	2.754.318	2.974.370	5.728.688	48,08	51,92	100,00
Umbria	436.259	470.227	906.486	48,13	51,87	100,00
Toscana	1.805.132	1.944.681	3.749.813	48,14	51,86	100,00
Sicilia	2.441.599	2.609.476	5.051.075	48,34	51,66	100,00
Friuli-Venezia Giulia	598.109	637.699	1.235.808	48,40	51,60	100,00
Piemonte	2.158.445	2.298.890	4.457.335	48,42	51,58	100,00
Campania	2.829.162	3.004.894	5.834.056	48,49	51,51	100,00
Puglia	1.984.310	2.106.949	4.091.259	48,50	51,50	100,00
Marche	759.397	805.938	1.565.335	48,51	51,49	100,00
Emilia-Romagna	2.151.133	2.281.285	4.432.418	48,53	51,47	100,00
Abruzzo	652.286	690.080	1.342.366	48,59	51,41	100,00
Molise	155.675	164.105	319.780	48,68	51,32	100,00
Calabria	980.112	1.031.283	2.011.395	48,73	51,27	100,00
Lombardia	4.844.524	5.073.190	9.917.714	48,85	51,15	100,00
Veneto	2.413.890	2.523.964	4.937.854	48,89	51,11	100,00
Basilicata	287.618	299.899	587.517	48,95	51,05	100,00
Valle d'Aosta	62.803	65.427	128.230	48,98	51,02	100,00
Sardegna	821.189	854.222	1.675.411	49,01	50,99	100,00
Trentino Alto Adige	509.415	527.699	1.037.114	49,12	50,88	100,00
Italia	29.413.274	31.213.168	60.626.442	48,52	51,48	100,00

Fonte: Istat

In tutte le province dell'Emilia-Romagna le donne sono più numerose degli uomini, anche se la concentrazione è maggiore nelle province di Ferrara (52,2%) e Bologna (51,9%) e nei grandi centri urbani.

Solo in 87 comuni su 348 la tendenza è opposta (donne sotto quota 50%), si tratta di territori localizzati per lo più nella fascia appenninica e nelle zone più produttive della regione: ciò è legato da un lato all'invecchiamento della popolazione e dall'altro ai flussi migratori, fenomeni entrambi fortemente influenzati da dinamiche selettive di genere.

Figura 1.1 – Percentuale di donne residenti nei comuni dell'Emilia-Romagna al 1° gennaio 2012



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

La popolazione dell'Emilia-Romagna continua a contraddistinguersi per essere una delle più 'vecchie' d'Italia, per il forte peso della componente anziana. Una misura della struttura per età della popolazione è l'incidenza percentuale di alcune classi di età sul totale. Mettendo a confronto le classi di età che raccolgono gli anziani (65 anni e più) e i grandi anziani (85 anni e più), risulta che le donne sono più longeve degli uomini in tutte le regioni italiane. L'Emilia-Romagna è al quinto posto fra le regioni italiane per la quota di donne con più di 85 anni di età, superata solo da Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Umbria. Le donne con più di 85 anni sono il 4,7% del totale, contro il 2,2% degli uomini; in Italia tali valori sono pari al 3,7% e all'1,7%.



Tavola 1.3 – Composizione percentuale per classi di età sul totale della popolazione 2011 in Italia, per genere e regione

	Donne					Uomini				
	0-4	5-14	15-64	65 +	85 +	0-4	5-14	15-64	65 +	85 +
Piemonte	4,1	8,0	62,2	25,6	4,2	4,7	9,0	66,4	19,9	1,8
Valle d'Aosta	4,6	8,6	63,1	23,7	3,9	5,2	9,5	67,3	18,0	1,5
Liguria	3,6	7,1	59,4	30,0	5,4	4,1	8,3	64,5	23,1	2,5
Lombardia	4,7	8,8	63,6	22,9	3,6	5,2	9,8	67,9	17,1	1,4
Trentino Alto Adige	5,0	10,2	63,6	21,2	3,8	5,5	11,2	67,4	15,9	1,5
Veneto	4,6	8,9	63,8	22,7	3,9	5,1	9,9	68,1	17,0	1,5
Friuli-Venezia Giulia	4,0	7,8	61,5	26,7	5,1	4,5	8,9	66,7	20,0	2,0
Emilia-Romagna	4,4	8,1	62,5	24,9	4,7	5,0	9,1	66,4	19,4	2,2
Toscana	4,1	7,8	62,2	25,9	4,7	4,7	8,9	66,0	20,4	2,3
Umbria	4,2	7,9	62,4	25,6	4,7	4,8	9,1	65,8	20,4	2,3
Marche	4,3	8,2	62,4	25,0	4,6	4,8	9,4	66,1	19,7	2,3
Lazio	4,5	8,6	64,8	22,2	3,4	5,1	9,8	67,8	17,3	1,7
Abruzzo	4,1	8,2	64,1	23,6	4,2	4,5	9,2	67,5	18,8	2,1
Molise	3,6	8,1	63,7	24,6	4,4	4,1	9,1	67,7	19,1	2,3
Campania	4,9	10,6	66,4	18,1	2,6	5,5	11,8	68,7	14,1	1,2
Puglia	4,3	9,6	65,5	20,5	3,0	4,9	10,8	68,0	16,4	1,6
Basilicata	3,8	8,8	65,0	22,4	3,5	4,3	9,9	68,0	17,9	2,0
Calabria	4,3	9,2	65,9	20,6	3,3	4,7	10,2	68,2	16,8	1,7
Sicilia	4,6	9,7	65,2	20,5	3,1	5,2	11,0	67,5	16,4	1,7
Sardegna	3,8	7,8	66,7	21,7	3,1	4,2	8,7	69,9	17,1	1,6
Italia	4,4	8,8	64,0	22,8	3,7	5,0	9,9	67,5	17,6	1,7

Fonte: Istat

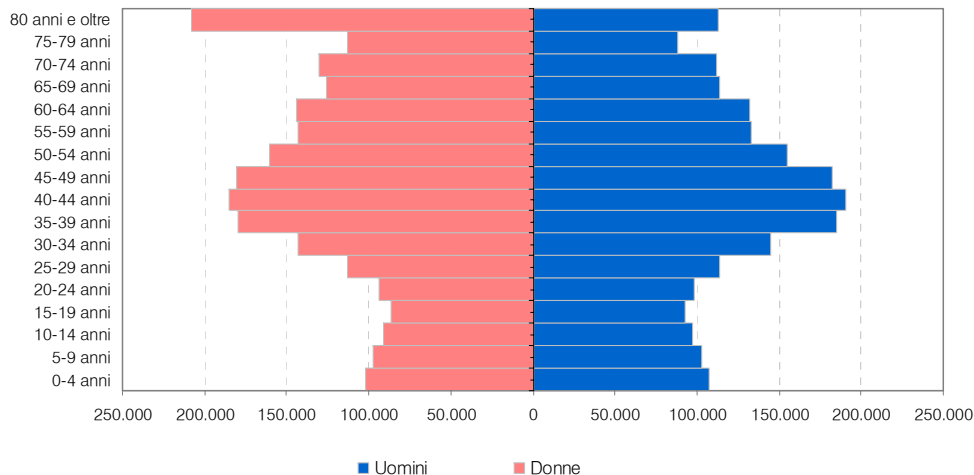
Come mostra la piramide dell'età, la popolazione femminile dell'Emilia-Romagna ha una struttura fortemente invecchiata, infatti il rapporto fra donne e uomini si modifica all'aumentare dell'età: fra i giovanissimi prevalgono seppur di poco gli uomini (5% contro 4,4% nella classe 0-4 anni e 9,1% contro 8,1 nella classe 9-14 anni), con il crescere dell'età le differenze tendono a neutralizzarsi, fino al sorpasso che avviene nella classe di età 50-54 anni.

La struttura per età della popolazione europea nel suo complesso (UE27) è decisamente meno sbilanciata a favore delle classi di età più anziane. Prevalgono sempre le donne dai 50 anni in su e soprattutto fra gli over 85, ma è assente il collo di bottiglia che contraddistingue la piramide dell'Emilia-Romagna nella classe di età 15-19 anni.

La contrazione della fecondità, ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna), che ha caratterizzato la nostra regione negli ultimi 20 anni, nonostante stia subendo una lenta inversione di tendenza che verrà analiz-

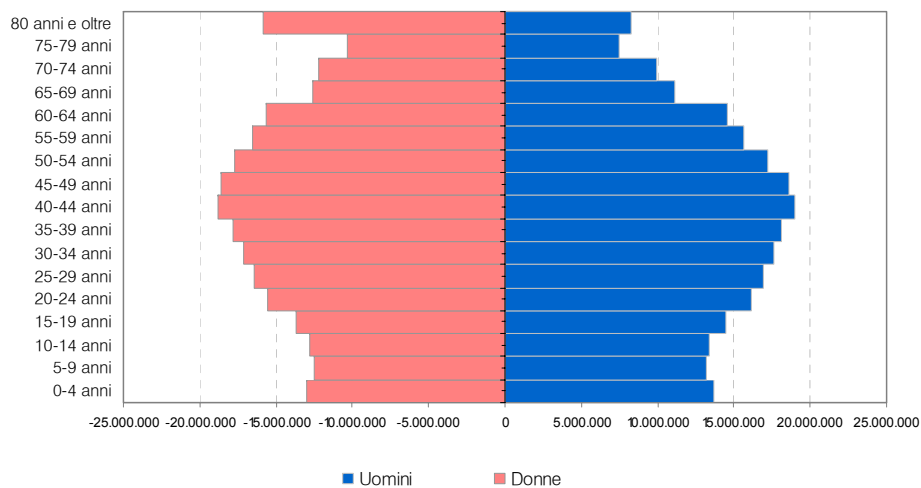
zata in seguito, ci costringe a fare i conti con la mancanza di quote consistenti di giovani. Le ripercussioni di questa dinamica hanno un importante impatto sia nell'ambito economico-produttivo, che in quello socio-assistenziale.

Figura 1.2 – Piramide dell'età dell'Emilia-Romagna per classi quinquennali, anno 2012



Fonte: RER,
rilevazione della
popolazione
residente

Figura 1.3 – Piramide dell'età dell'UE27 per classi quinquennali, anno 2011



Fonte:
Eurostat

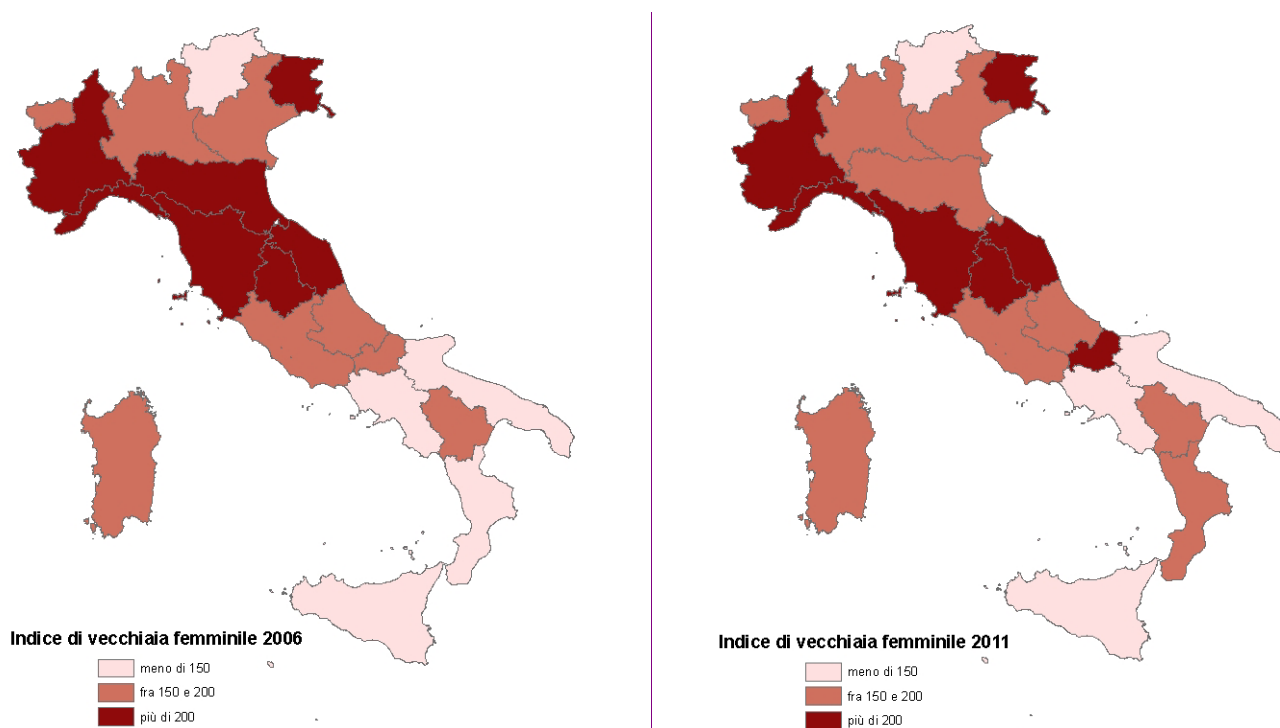
La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Il rapporto tra gli anziani e i giovani, misurato dall'indice di vecchiaia, ha raggiunto in Emilia-Romagna al 1° gennaio 2012 quota 199,1 per le donne e 138,6 per gli uomini; ciò significa che ci sono quasi 200 donne con più di 65 anni ogni 100 ragazze con meno di 15 anni. Tale valore in Italia è pari a 144,5 e per la media dell'Europa a 27 soltanto a 111,3.

In tutti gli stati Europei e nelle altre regioni italiane nell'ultimo quinquennio il valore dell'indice fa registrare un aumento o si mantiene su valori pressoché stabili. In Emilia-Romagna invece l'indice ha subito un rallentamento, sia per gli uomini che per le donne. Concentrandosi sul solo indice di vecchiaia femminile, si nota che l'Emilia-Romagna e la Liguria, pur con i trend decrescenti appena descritti, si attestano sui valori dell'indice più alti d'Europa.

Il rallentamento del processo di invecchiamento della popolazione emiliano-romagnola non è determinato dalla riduzione del numero di anziani, ma dall'incremento della componente giovanile, che cresce a ritmi più sostenuti. Tali cambiamenti sono conseguenti al contributo crescente della presenza straniera, che rafforza le classi di popolazione in età giovane e concorre alla ripresa della natalità.

Figura 1.4 – Indice di vecchiaia femminile nelle regioni italiane, anni 2006 e 2011



Fonte: Istat

L'Emilia-Romagna è allineata alla maggioranza delle regioni italiane con una crescita naturale (nati-morti) della popolazione di segno negativo. Si contraddistinguono per una crescita naturale positiva solo Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Puglia e Sardegna. La nostra regione cresce infatti esclusivamente grazie alla dinamica migratoria (immigrati-emigrati) che nell'ultimo anno ha fatto registrare il valore più alto d'Italia. Nel contesto europeo, fanno registrare tassi di crescita naturale negativi, oltre all'Italia, i Paesi di nuova adesione all'Unione (Lettonia, Bulgaria, Ungheria, Lituania) .

Le donne straniere

La popolazione residente straniera al 1.1.2012 conta 530.015 individui, pari all'11,9% della popolazione residente. Le donne straniere rappresentano il 51,7% del totale: nel 2005 erano circa 120.000, negli ultimi anni sono cresciute a ritmi più sostenuti degli uomini, fino a raggiungerne la stessa numerosità nel 2009 e ad effettuare il sorpasso dal 2010 in poi.

Tavola 1.4 – Residenti stranieri in Emilia-Romagna dal 2006 al 2012 per genere; valori assoluti e percentuali

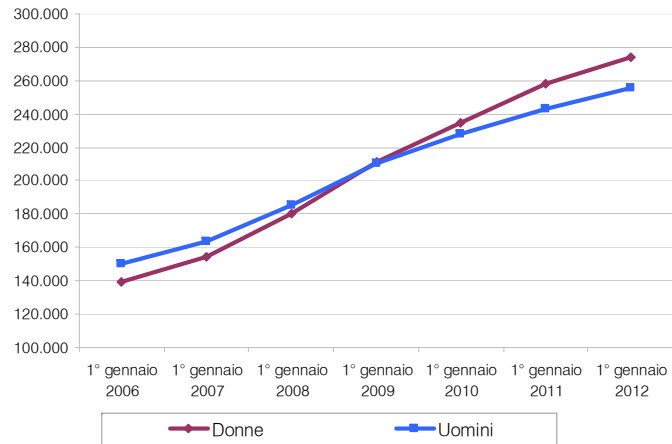
	Valori assoluti			%		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
1° gennaio 2006	138.939	149.905	288.844	48,10	51,90	100,00
1° gennaio 2007	154.342	163.546	317.888	48,55	51,45	100,00
1° gennaio 2008	180.678	185.009	365.687	49,41	50,59	100,00
1° gennaio 2009	211.078	210.404	421.482	50,08	49,92	100,00
1° gennaio 2010	234.812	228.028	462.840	50,73	49,27	100,00
1° gennaio 2011	257.870	242.715	500.585	51,51	48,49	100,00
1° gennaio 2012	274.174	255.841	530.015	51,73	48,27	100,00

Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

L'Emilia-Romagna, insieme a Lombardia, Veneto e Umbria, è la regione italiana dove la quota delle immigrate donne regolarmente residenti supera quota 10%. In Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata tale quota rimane sotto il 3% del totale delle donne residenti.

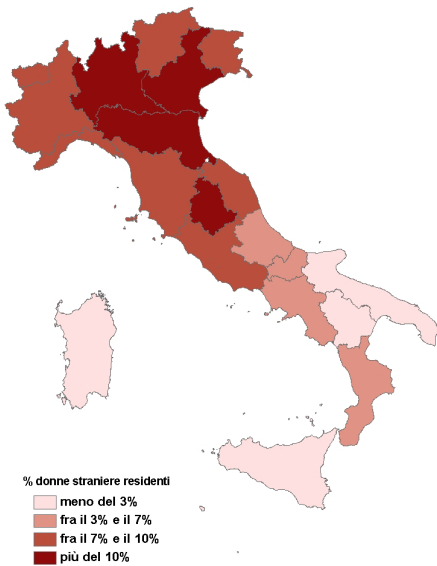


Figura 1.5 – Residenti stranieri in Emilia-Romagna dal 2005 al 2012 per genere; valori assoluti



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

Figura 1.6 – Percentuale di donne straniere residenti per regione di residenza, anno 2011



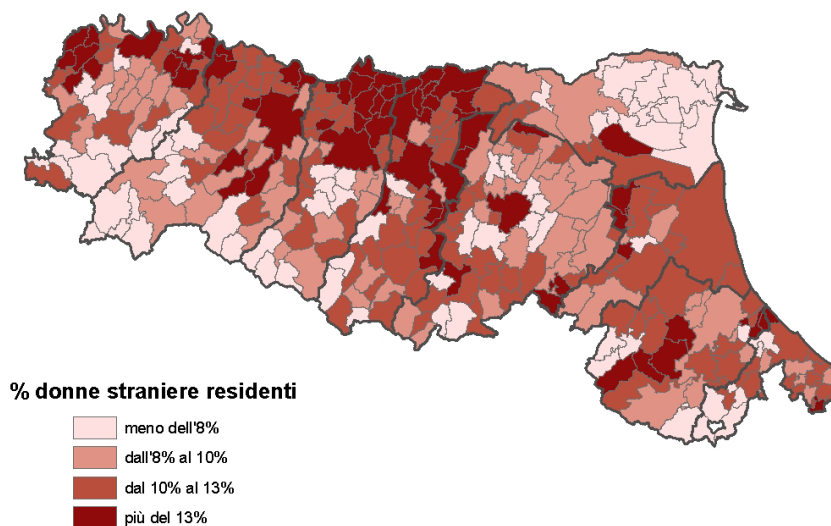
Fonte: Istat

All'interno della regione, la concentrazione di donne straniere varia a seconda della provincia e delle caratteristiche del territorio, pur facendo registrare ovunque un andamento crescente nel tempo. Le immigrate superano il 13% nei grandi centri urbani, nella pianura fra Modena e Reggio-Emilia, in alcuni comuni piacentini, parmensi e del forlivese. Si nota una concentrazione molto bassa nei comuni dell'Appennino e nella provincia di Ferrara, le zone della nostra regione economicamente meno vivaci.

Gli stranieri residenti hanno una struttura per età notevolmente diversa dalla popolazione nel suo complesso: le classi più numerose sono quelle dell'età attiva 15-64 anni e la quota di giovani più consistente è soprattutto nella fascia di età fra i 25 e i 29 anni. Su 100 donne straniere, 19 hanno meno di 15 anni e solo 3 più di 65 anni.

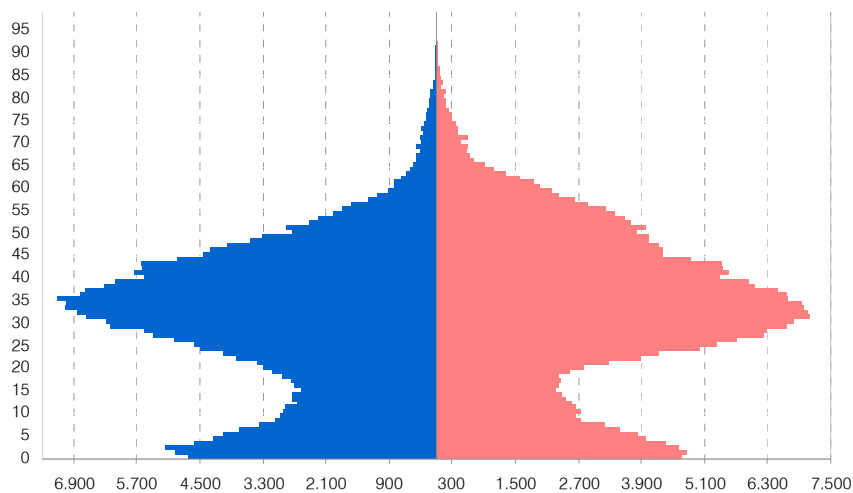
Fra le donne residenti in Emilia-Romagna con più di 80 anni, le straniere rappresentano solo lo 0,4%.

Figura 1.7 – Percentuale di donne straniere residenti per comune di residenza, anno 2012



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

Figura 1.8 – Residenti stranieri in Emilia-Romagna per età e genere –anno 2012; valori assoluti



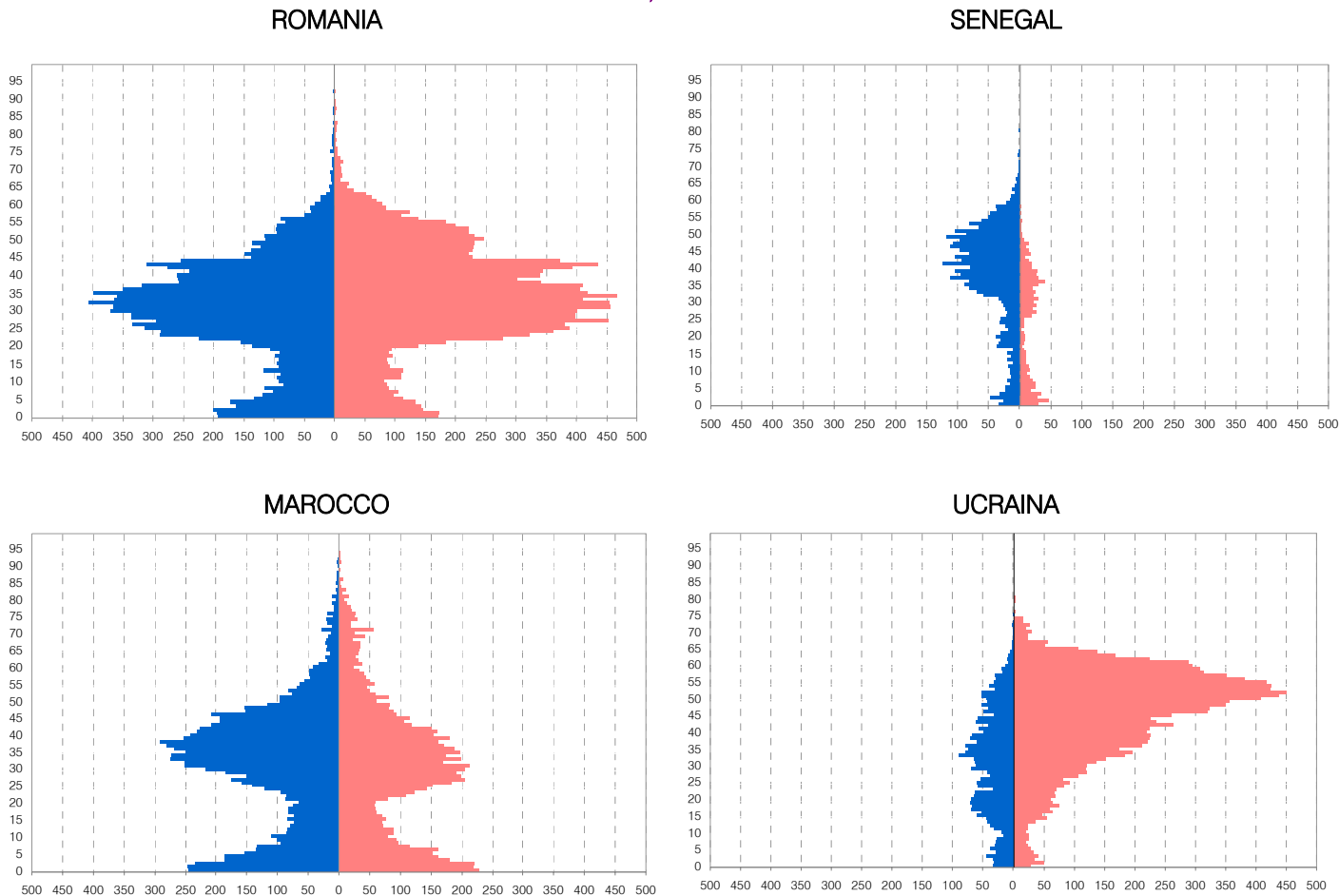
Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Si noti inoltre che nella fascia di età 0-4 anni, i bambini stranieri sono il 22% del totale, con conseguenze che non vanno sottovalutate sulla fruizione dei servizi alla prima infanzia,.

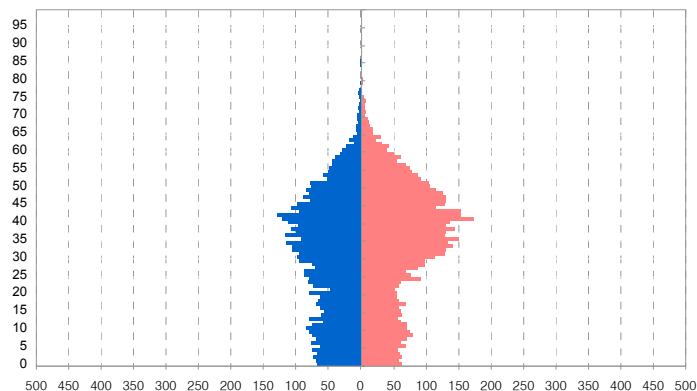
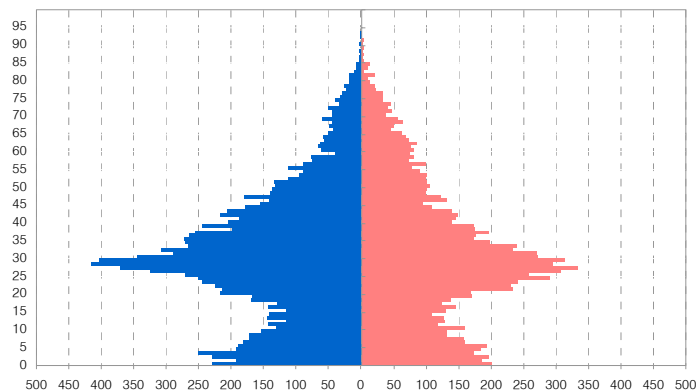
Restringendo il campo di analisi ai soli comuni capoluogo della regione, è possibile desumere informazioni sugli stranieri, sia per età, che per cittadinanza. Si consideri che nei comuni capoluogo vive il 35,7% della popolazione complessiva regionale e il 41,4% degli stranieri. Analizzando i cittadini stranieri residenti nei comuni capoluogo, si nota, a seconda della loro cittadinanza, una differente struttura per età e sesso.

Figura 1.9 – Residenti stranieri nei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna per età, genere e cittadinanza.
Anno 2012, valori assoluti



ALBANIA

FILIPPINE



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

In questa sede, proponiamo solo alcuni esempi di comportamenti migratori differenti a seconda della cittadinanza.³

Ci sono alcune cittadinanze che presentano una immigrazione selettiva rispetto al genere: fra i residenti stranieri provenienti dall'Ucraina per esempio ci sono 4 donne per ogni uomo, mentre fra le persone provenienti dal Senegal il rapporto si inverte (circa 3 uomini per ogni donna).

Variabile a seconda della cittadinanza anche la percentuale di giovani. La base della piramide è molto più ampia nel caso dell'Albania e del Marocco, a differenza di Senegal, Ucraina e Filippine. Alcune dinamiche migratorie, infatti, coinvolgono donne in età lavorativa, che per lo più non hanno figli sul nostro territorio; altre interessano in prima battuta uomini giovani, con una certa predisposizione a formare delle famiglie o a ricongiungersi alle proprie, se già esistenti, come conferma la presenza di molti ragazzi fra 0 e 14 anni.

Le cittadinanze più diffuse nei comuni capoluogo tra i bambini stranieri 0-4 anni sono albanese, marocchina, rumena, cinese e tunisina.

La percentuale di anziani (65 anni e più) fra gli stranieri dei comuni capoluogo è pari al 2,3% ed è un decimo di quella della popolazione complessiva (22,5%). La percentuale di popolazione anziana più alta si riscontra fra i cittadini albanesi e marocchini, ovvero fra i gruppi nazionali che per primi sono immigrati in Italia e la cui propensione a rientrare nel Paese di origine è limitata.

³ Per ulteriori approfondimenti si veda il focus 'Cittadini stranieri residenti nei comuni capoluogo della Regione Emilia-Romagna al 1.1.2012' all'indirizzo http://statistica.regione.emilia-romagna.it/allegati/pubbl/str_cap

La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Nella Tavola 1.5 sono riportate per provincia le sei cittadinanze più presenti, che in generale raccolgono più della metà degli stranieri residenti.

Le cittadinanze con una distribuzione abbastanza uniforme in tutte le province della regione sono albanese, rumena, marocchina, per le donne moldava (tranne a Piacenza, Reggio Emilia e Forlì) e ucraina (tranne a Parma e Reggio Emilia). Si registrano poi particolari concentrazioni, ad indicare un tipo di immigrazione mirata a ricostruire gruppi omogenei: nella provincia di Piacenza si concentrano cittadini macedoni e dell'Ecuador, i tunisini a Parma, gli indiani a Reggio Emilia, i filippini a Bologna, i pakistani nelle province di Reggio Emilia e Ferrara, ed infine i cinesi nelle province di Reggio Emilia, Modena, Forlì e Rimini.

Tavola 1.5 – Prime cittadinanze degli stranieri residenti in Emilia-Romagna, per genere, provincia e ordine di presenza

Donne									
	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini
1°	Albania	Albania	Marocco	Marocco	Romania	Ucraina	Romania	Romania	Albania
2°	Romania	Tunisia	Albania	Romania	Marocco	Romania	Albania	Albania	Ucraina
3°	Marocco	Marocco	India	Albania	Moldova	Marocco	Marocco	Marocco	Romania
4°	Ucraina	Romania	Pakistan	Moldova	Ucraina	Moldova	Ucraina	Cina	Cina
5°	Macedonia	Moldova	Cina	Ucraina	Albania	Albania	Polonia	Ucraina	Moldova
6°	Ecuador	India	Romania	Cina	Filippine	Pakistan	Moldova	Polonia	Marocco
Uomini									
	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini
1°	Albania	Albania	Marocco	Marocco	Romania	Marocco	Romania	Albania	Albania
2°	Marocco	Tunisia	Albania	Albania	Marocco	Romania	Albania	Marocco	Romania
3°	Romania	Marocco	India	Romania	Albania	Pakistan	Marocco	Romania	Senegal
4°	Macedonia	Romania	Pakistan	Ghana	Pakistan	Albania	Senegal	Cina	Marocco
5°	India	Moldova	Cina	Tunisia	Bangladesh	Cina	Macedonia	Bulgaria	Cina
6°	Ecuador	India	Romania	Cina	Filippine	Moldova	Tunisia	Tunisia	Macedonia

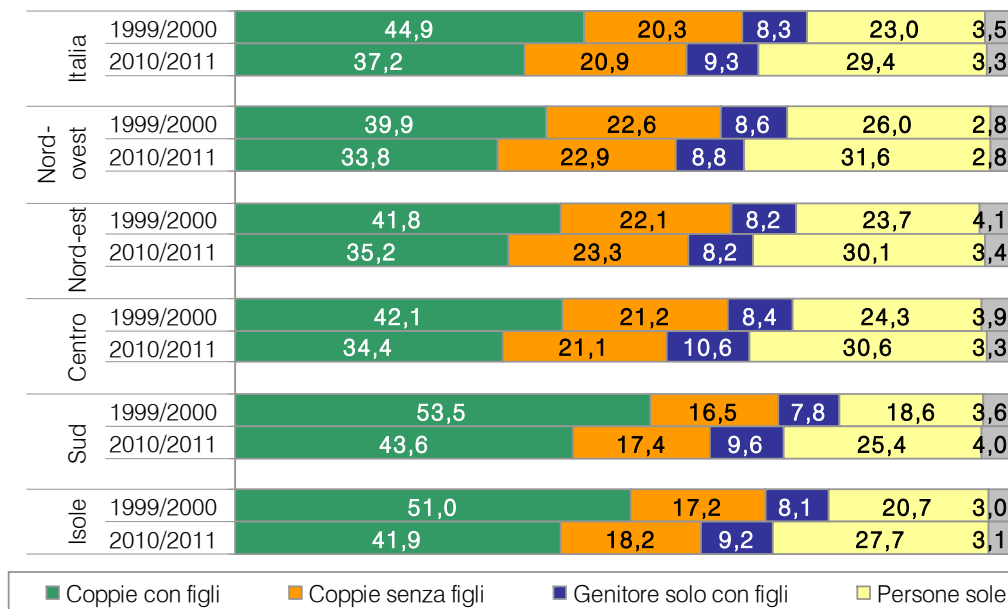
Fonte: RER, rilevazione delle popolazione residente

Matrimonio e fecondità

Negli ultimi vent'anni le famiglie italiane sono state interessate da mutamenti importanti: una semplificazione della struttura, un aumento delle nuove forme familiari e il modificarsi delle esperienze delle generazioni nelle varie fasi della vita. In primo luogo, è aumentato il numero delle famiglie ed è diminuito il numero dei componenti. In Emilia-Romagna nel 2010 è di 2,3, valore superiore solo a Valle d'Aosta e Liguria, contro una media nazionale di 2,5.

Analizzando il fenomeno alla minima disaggregazione territoriale possibile, cioè la macroarea, si vede che sono le coppie coniugate con figli a ridursi negli ultimi 10 anni in tutte le aree considerate. Nel Nord-est, di cui fa parte anche l'Emilia-Romagna, passano dal 41,8% al 35,2%, in generale in Italia passano dal 44,9% al 37,2%, sul totale delle famiglie.

Figura 1.10 – Diffusione delle tipologie familiari per anno e area geografica, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagini multiscopo

Le nuove forme familiari si vanno affermando prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro, con un lento e progressivo avvicinamento a livelli tipici dei Paesi dell'Europa Centrale, ma anche nel Mezzogiorno, dove la famiglia tradizionale



La popolazione femminile in Emilia-Romagna

era ancora maggioritaria (53,5 coppie coniugate con figli per cento famiglie), oggi quest'ultima rappresenta poco meno del 44%.

Aumentano le famiglie unipersonali e le coppie senza figli. La crescita dei single riguarda gli anziani soli, in genere donne, ma anche giovani e adulti – soprattutto single non vedovi – che nell'ultimo ventennio sono quasi raddoppiati, anche in conseguenza dell'aumento delle separazioni e dei divorzi. Le libere unioni sono quadruplicate: più diffuse nel Nord-est, interessano in modo più accentuato coppie composte da soggetti che possiedono un titolo di studio più elevato e lavorano entrambi. In Italia la quota di nati da genitori non coniugati, è passata dall'8,1 per cento del 1995 al 19,6 per cento del 2010 (oltre 102 mila nati). Nel Centro-Nord, in particolare, la relativa percentuale è pari a poco meno del 25 per cento.

In questo contesto di sensibile mutamento della società e delle reti familiari, sono soprattutto le donne a vivere una vita radicalmente differente da quella delle loro nonne e delle loro madri.

Si esce dalla famiglia più tardi, cambiano le esperienze di vita delle diverse generazioni e si assiste ad uno spostamento in avanti di tutte le fasi della vita. Nel 1993-1994 le giovani di 25-34 anni che vivevano in coppia con i propri figli erano la maggioranza delle loro coetanee, ma già 10 anni dopo questa situazione familiare riguardava solo poco più di un terzo delle donne della stessa fascia di età.

Diminuisce dunque il ruolo di 'genitori' tra i giovani adulti e l'età media alla nascita del primo figlio si sposta sempre più in avanti di generazione in generazione. È cresciuta, invece, la permanenza nel ruolo di 'figli': nel 2010 in Emilia-Romagna vive nella famiglia di origine il 48,7% dei maschi tra i 20 e i 34 anni e il 34,3% delle femmine della stessa classe di età. Tali percentuali diminuiscono se si considerano solo i giovani fra i 30 e i 34 anni, ma rimangono comunque su valori significativamente alti. In questo contesto, le donne continuano a mostrare livelli di intraprendenza superiori a quelli degli uomini. La permanenza dei figli adulti all'interno della famiglia d'origine è favorita dall'allungamento dei tempi impiegati per il percorso formativo (come si vedrà nel capitolo sull'istruzione) e dall'instaurarsi di rapporti tra genitori e figli sempre meno basati su gerarchie. A queste determinanti socio-culturali si aggiungono i fattori economici: il 45 per cento dei giovani intervistati di 25-34 anni dichiara di restare in famiglia perché non ha un lavoro e/o non può mantenersi autonomamente.

Tavola 1.6 – Giovani da 20 a 34 anni celibi e nubi che vivono con almeno un genitore per genere ed età in Emilia-Romagna, anno 2010. Valori per 100 giovani di pari età e genere

	Uomini	Donne	Totale
20-24	87,8	71,6	79,7
25-29	46,9	26,6	36,7
30-34	24,2	16,1	20,2
Totale	48,7	34,3	41,8

Fonte: Istat, indagini multiscopo

Nel nostro Paese il quoziente di nuzialità, cioè il rapporto tra i matrimoni celebrati e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per mille, nel 2010 è pari a 3,6 matrimoni ogni mille abitanti. In Emilia-Romagna tale valore scende a 3. Se si considera l'andamento del fenomeno a partire dal 2005 (anno in cui l'ammontare complessivo dei matrimoni era pari a più di 14 mila), si assiste ad un calo costante fino ad arrivare ai circa 13mila matrimoni del 2010 (Tavola 1.7). Continua, invece, l'andamento crescente della percentuale di matrimoni civili: si passa dal 47% per cento del 2005, al 52,4 per cento del 2010. Se si escludono dall'analisi i matrimoni successivi al primo e quelli con almeno uno straniero, entrambi in crescita e caratterizzati in larga parte dal rito civile, l'andamento si conferma comunque crescente.

Tavola 1.7 – Principali caratteristiche dei primi matrimoni e degli sposi per regione. Anno 2010

	Matrimoni totali	Quozienti di nuzialità (per mille)	Matrimoni civili (%)	Matrimoni con almeno uno straniero (%)	Età media al primo matrimonio		Sposi al 2° matrimonio o successivi (%)	
					Uomini	Donne	Uomini	Donne
Piemonte	14.140	3,2	47,1	13,9	33,8	30,8	15,9	15,2
Valle d'Aosta	408	3,2	52,0	17,6	34,6	31,2	17,2	19,4
Lombardia	29.682	3,0	46,2	14,0	34,0	31,0	12,0	11,5
Trentino-Alto Adige	3.541	3,4	57,5	20,8	35,1	31,7	13,2	12,9
Veneto	16.547	3,4	44,0	18,1	34,0	30,8	12,0	11,0
Friuli-Venezia Giulia	3.805	3,1	54,1	16,2	34,7	31,4	15,2	14,4
Liguria	5.386	3,3	52,9	15,3	35,1	31,9	17,2	16,7
Emilia-Romagna	13.062	3,0	52,4	15,1	35,4	32,0	13,7	13,0
Toscana	13.052	3,5	52,8	21,4	34,6	31,6	14,4	12,8
Umbria	3.114	3,4	38,0	16,7	34,3	31,0	9,9	8,6
Marche	4.803	3,1	32,0	13,0	34,1	30,9	9,9	6,5
Lazio	19.087	3,3	41,2	14,3	34,4	31,4	12,7	10,2
Abruzzo	4.423	3,3	31,0	9,8	33,6	30,4	14,8	10,3
Molise	1.098	3,4	20,3	7,7	33,9	30,4	4,7	5,4
Campania	27.810	4,8	21,2	6,6	31,9	28,9	4,5	3,2
Puglia	18.170	4,4	19,2	3,9	32,3	29,5	5,7	4,1
Basilicata	2.350	4,0	13,6	5,2	33,6	30,3	3,4	2,6
Calabria	8.724	4,3	14,6	5,0	32,6	29,3	4,2	3,1
Sicilia	22.284	4,4	23,6	4,7	32,0	29,1	6,2	4,4
Sardegna	6.214	3,7	40,4	6,5	34,6	31,5	8,0	6,2
Italia	217.700	3,6	36,5	11,5	33,4	30,4	10,1	8,8

Fonte: Istat, rilevazioni sui Matrimoni

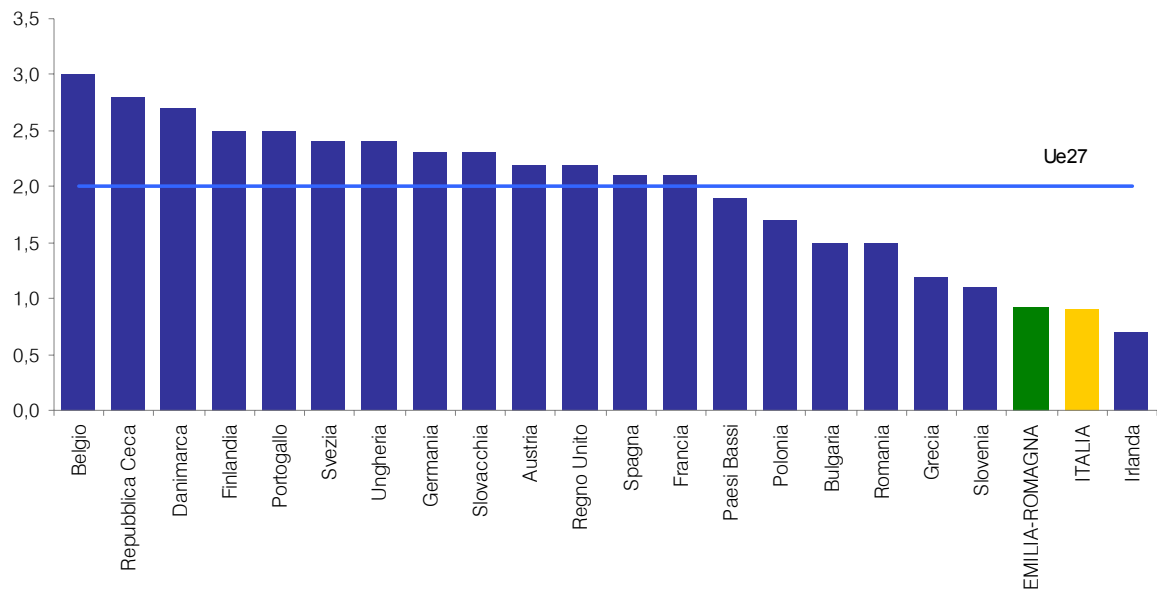


La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Anche nel 2010 l'Italia è uno dei Paesi con la nuzialità più bassa in Europa (nell'UE27 il quoziente di nuzialità è pari a 4,5 matrimoni ogni mille abitanti) e l'Emilia-Romagna, insieme alla Lombardia, la regione con la nuzialità più bassa in Italia. La diminuzione della nuzialità si riscontra in tutte le aree del Paese, pur mantenendosi le differenze territoriali: la propensione al matrimonio nelle regioni del Mezzogiorno rimane sempre più marcata, mentre il Nord è la ripartizione caratterizzata dalla nuzialità più bassa.

La percentuale dei matrimoni civili è in crescita in tutte le regioni, pur presentando una distribuzione territoriale disomogenea: nel Nord sono quasi la metà dei matrimoni complessivi, mentre nel Mezzogiorno sono poco più di un quinto. I primi matrimoni inoltre sono sempre più tardivi: in Emilia-Romagna gli sposi alle prime nozze hanno in media 35,4 anni, le spose 32. Anche in questo caso la nostra regione si caratterizza per i valori più alti, a fronte di una media nazionale di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne.

Figura 1.11 – Divorzi nei Paesi UE per 1.000 abitanti, anno 2009



Fonte: Eurostat

Sposarsi in età più matura rispetto al passato non sembra essere una condizione che, di per sé, contribuisca alla stabilità del matrimonio. Nel 2010 in Italia le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160; rispetto all'anno precedente le sepa-

razioni hanno registrato un incremento del 2,6% mentre i divorzi un decremento pari a 0,5%. In Emilia-Romagna il dato si attesta su 6.166 separazioni e 4.081 divorzi. I tassi di separazione e di divorzio totale mostrano per entrambi i fenomeni una continua crescita: se nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni erano 158 le separazioni e 80 i divorzi, nel 2010 si arriva a 307 separazioni e 182 divorzi. La durata media del matrimonio risulta pari a 15 anni per le separazioni e a 18 anni per i divorzi. L'età media alla separazione è di circa 45 anni per i mariti e di 42 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 47 e 44 anni. Questi valori sono in aumento per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature e per l'aumento delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne.

Il fenomeno dell'instabilità coniugale presenta ancora oggi situazioni molto diverse sul territorio: nel 2009, si va dal valore minimo di 198,6 separazioni per mille matrimoni che caratterizza il Sud, al massimo osservato nel Nord-ovest di 374,9 separazioni per mille matrimoni.

All'interno dell'Unione Europea, dove le situazioni sono molto diversificate, l'Italia, con un valore di poco inferiore a quello dell'Emilia-Romagna, si pone in risalto per una quota di divorzi particolarmente esigua.

E' interessante riportare qui alcune note meritevoli di attenzione sulle condizioni di vita di separati e divorziati a livello nazionale, da un focus pubblicato nel 2011 da Istat in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Nel 2009 in Italia le persone che nel corso della vita hanno sperimentato la rottura di un matrimonio (separati legalmente o di fatto, divorziati, coniugati dopo un divorzio) sono 3 milioni e 115 mila individui¹, il 6,1% della popolazione di 15 anni e più. Si tratta di un folto gruppo dalle caratteristiche socio-demografiche peculiari: un livello di istruzione mediamente più alto rispetto al resto della popolazione, con una più diffusa presenza nel Centro-Nord del Paese e nelle grandi aree metropolitane.

Il tipo di famiglia in cui vivono evidenzia importanti differenze di genere. Le donne si trovano più spesso a svolgere il ruolo di genitore solo (35,8%, contro solo il 7,3% degli uomini); gli uomini, invece, mostrano una maggiore propensione a formare una nuova unione coniugale o di fatto (sono in una famiglia ricostituita il 32% degli uomini, contro il 23,3% delle donne) o a vivere da soli (43% contro solo il 25,4% delle donne).

Dopo 10 anni dalla separazione, la percentuale di madri sole rimane elevata (29,1%), mentre aumenta quella di donne single (32,2%) e in famiglia ricostituita (26,2%) senza comunque raggiungere i livelli osservabili tra gli uomini (rispettivamente, 39% e 41,4%).

Tra le donne che hanno sciolto l'unione coniugale, la percentuale di chi vive in famiglie a rischio di povertà (24%) è più alta rispetto al totale delle donne con almeno 15 anni (19,2%) e soprattutto rispetto alle coniugate (15,6%). Gli uomini separati, divorziati o riconiugati, invece, vivono in famiglie a rischio di povertà in misura (15,3%) pressoché analoga a quella della popolazione maschile con almeno 15 anni (15,8%). Le quote più elevate di donne a rischio di povertà si evidenziano tra le single (con un rischio di povertà pari al 28,7%) e tra le madri sole (24,9%).

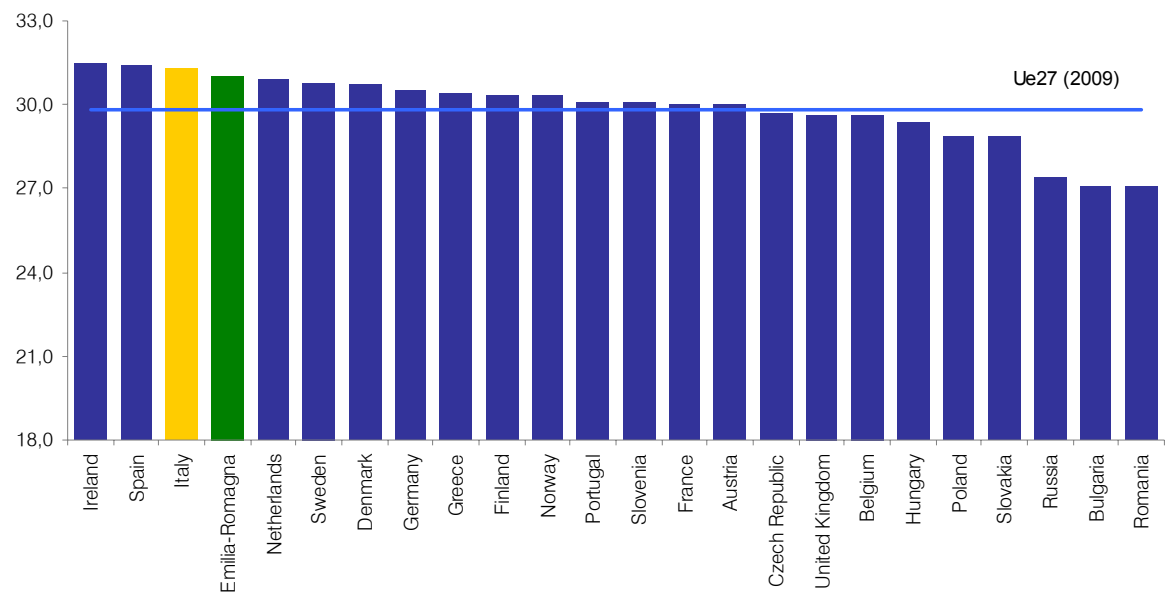
La popolazione femminile in Emilia-Romagna

Il 13,6% degli uomini che hanno sciolto un'unione vive in famiglie che sono in arretrato con il pagamento di bollette, mutuo, affitto o altri tipi di debito, mentre questa stessa condizione è sperimentata dal 20% delle donne; il 7,3% non riesce a permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni, contro il 10,4% delle donne; infine, l'11,2% non riesce a scaldare la casa adeguatamente, contro il 14,1%.

Nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione, quasi la metà delle persone dichiara di trovarsi in una situazione economica peggiore rispetto a quella precedente la separazione (46%), mentre si riscontra un miglioramento solo nel 13,4% dei casi. A veder peggiorare le cose sono soprattutto le donne (il 50,9%, contro il 40,1% degli uomini) e coloro che al momento dello scioglimento non avevano un'occupazione a tempo pieno. Ha visto peggiorare la propria situazione economica il 52,9% delle persone che avevano figli al momento della separazione contro il 37,1% di chi non ne aveva. Il miglioramento della situazione economica è, invece, più frequente tra chi non aveva figli (16,8% contro il 10,8% di chi non ne aveva).

Analogamente a quanto avviene per il matrimonio, le donne tendono a posticipare il primo figlio, fino a superare per la quasi totalità dei Paesi UE27 la soglia del 27 anni.

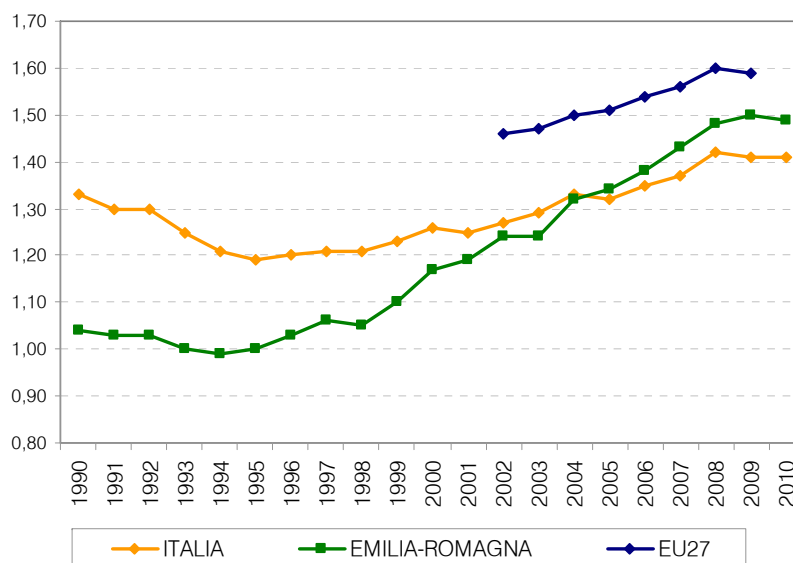
Figura 1.12 – Età media al parto delle donne residenti nei Paesi UE27, anni 2010-2011



Fonte: Eurostat

In Emilia-Romagna l'età media al parto nel 2010 si attesta sui 31 anni, uno dei valori più alti in Europa, anche se di poco inferiore alla media italiana (31,3). Tale valore è una sintesi fra l'età media al parto delle residenti di cittadinanza italiana (32,3 anni) e di cittadinanza straniera (28,3 anni). Fra le regioni dell'Italia centro-settentrionale, l'Emilia-Romagna si distingue perché presenta l'età media al parto delle italiane più bassa, dopo Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta, e quella delle straniere più alta, a dimostrazione che nella nostra regione i comportamenti riproduttivi tendono ad una convergenza.

Figura 1.13 – Numero medio di figli per donna (TFT) dal 1990 al 2010



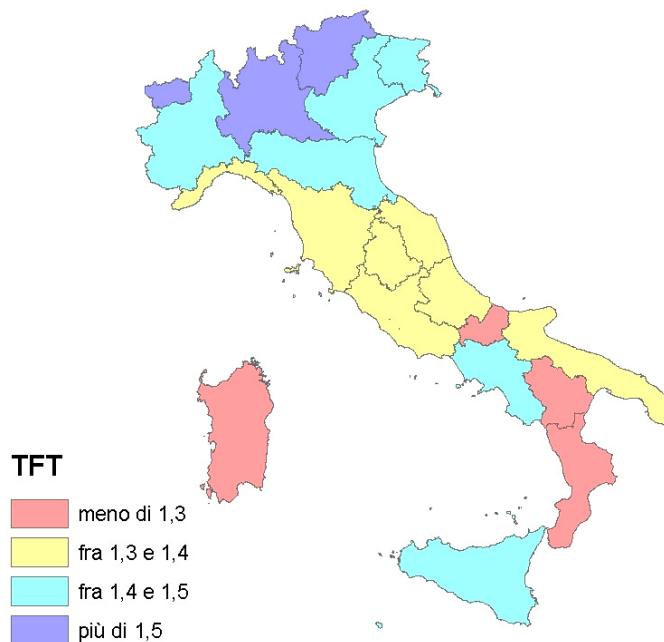
Fonte: Eurostat

Ai mutamenti del calendario delle nascite si affianca la bassa fecondità. L'andamento più recente del numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale) mostra una ripresa della fecondità che accomuna la nostra regione al complesso dell'Italia e degli altri Paesi UE. Uno dei fattori alla base della ripresa è il contributo delle nascite da genitori stranieri. L'altro fattore determinante è il cosiddetto 'recupero della posticipazione della fecondità': le generazioni di donne nate a partire dagli anni Sessanta realizzano mediamente la fecondità in età più avanzata. L'Emilia-Romagna dal 2005 in poi fa registrare tassi di fecondità totale più alti della media italiana: l'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2006 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,38 a 1,48 figli in media per donna. La stima al 2010 vede l'indicatore attestarsi su 1,49. Rispetto al 1994, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Emilia-Romagna (0,99), il tasso di fecondità totale è aumentato di più del 50%. Nonostante questo aumento della fecondità, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta

La popolazione femminile in Emilia-Romagna

‘soglia di rimpiazzo’ (pari a circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. Fra il 2008 e il 2010 il trend di crescita ha subito una battuta di arresto sia in Europa che in Italia, per effetto della crisi economica.

Figura 1.14 – Numero medio di figli per donna (TFT) per regione, anno 2010



Fonte: Istat

Il tradizionale differenziale nel tasso di fecondità totale – che fino agli anni Ottanta vedeva le regioni del Mezzogiorno fungere da sostegno alla fecondità con valori superiori alla media nazionale – oggi mette in luce una realtà in cui sono le regioni del Nord quelle in cui si fanno mediamente più figli. Le ragioni di questa inversione di tendenza risiedono principalmente nel diverso contributo di nascite da genitori stranieri, più alto nelle regioni del Centro-Nord dove si concentra maggiormente la popolazione straniera. Rispetto al 1995, il tasso di fecondità totale è aumentato nelle regioni del Nord del 40 per cento circa, mentre nel Mezzogiorno si è ridotto del 4 per cento circa nello stesso intervallo temporale. Secondo le stime più recenti le regioni in cui si fanno più figli sono il Trentino-Alto Adige (1,62) e la Valle d'Aosta (1,57); mentre le regioni a più bassa fecondità sono la Sardegna (1,14) e la Basilicata (1,18).

2. La salute e il benessere delle donne

In questo capitolo verranno presi in esame diversi aspetti riguardanti il benessere e la salute delle donne nel corso della loro vita, mettendo in risalto le peculiarità dell'essere donna e i fattori di rischio legati a questo. Le specificità sono principalmente collegate oltre che agli aspetti riproduttivi, ultimamente, anche al ruolo sociale della donna, impegnate sul fronte familiare e lavorativo, con inevitabili ripercussioni sulle condizioni fisiche, e infine alle ultime fasi della vita, caratterizzate da un'alta probabilità di malattie croniche.

Gravidanza, parto e IVG

Le informazioni sulla gravidanza sono ricavate dalla banca dati sul Certificato di Assistenza al Parto (CedAP), pubblicata ad aprile 2012 dalla Direzione Generale Sanità e Politiche sociali⁴, che si riferisce agli eventi-nascita avvenuti in Emilia-Romagna nel corso del 2011. I risultati dell'indagine mostrano che le donne in Emilia-Romagna godono di un buon livello di assistenza in gravidanza: la maggior parte di esse, come raccomandato dai protocolli, si sottopone infatti a visite e accertamenti nei primi mesi di gestazione ed è stata informata sulle tecniche di diagnosi prenatale. Aumenta tuttavia la medicalizzazione della gravidanza, soprattutto per quanto riguarda il ricorso ad ecografie durante la gestazione e il ricorso al taglio cesareo. Le donne che sono ricorse a tecniche di procreazione assistita sono 779 (2% del totale dei parti), dato in aumento negli anni (erano 402, pari all'1,1% nel 2005). Il ricorso a tecniche di procreazione assistita è associato a un aumento della frequenza di gravidanza plurima, un aumento della frequenza di parto cesareo e a un aumento dei nati pretermine e di peso minore di 1,5 Kg.

Il numero medio di visite in gravidanza è compreso fra 6 e 7 (dato pressoché costante dal 2003). Un numero di visite inferiori a 4, assunto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità quale indicatore di assistenza insufficiente, viene effettuato dal 4% delle donne; una prima visita in gravidanza a una età gestazionale superiore alle 12 settimane, anch'esso assunto quale indicatore negativo di assistenza, si osserva nel 14% dei casi. Il 3,8% delle donne ha effettuato tra 1 e 3 visite in gravidanza; le donne che non hanno effettuato alcuna visita risultano 65 (pari allo 0,2%). Le donne che effettuano un basso numero di controlli sono più frequentemente le multipare, le donne con scolarità medio-bassa, le donne con cittadinanza straniera. Le donne sottoposte ad almeno un'indagine prenatale invasiva (amniocentesi, villocentesi o funicolocentesi) sono il 24,7% del totale. La frequenza risulta del 13,1% nelle donne di età minore di 36 anni (l'età non costituirebbe un'indicazione a tale esame) e del 55,6% nelle donne di età superiore (a cui l'esame viene offerto gratuitamente). Il dato è in decremento negli anni per entrambe le classi di età.

L'utilizzo di tecniche di contenimento del dolore in travaglio (indicatore rilevato dal 2007) riguarda il 61,9% dei parti (in specifico: 47,1% con metodiche non farmacologiche, 13,2% con analgesia epidurale e 1,6% con altro tipo di analgesia farmacologica). Il dato è in deciso aumento negli ultimi cinque anni.

Il 57,9% delle donne ha avuto precedenti concepimenti (multigravide), 42,1 % è alla prima gravidanza (primi gravide).

⁴ Ulteriori informazioni sono disponibili nel 9° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) LA NASCITA IN EMILIA-ROMAGNA – Anno 2011, a cura della Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali, dal quale è stato tratto il seguente paragrafo.

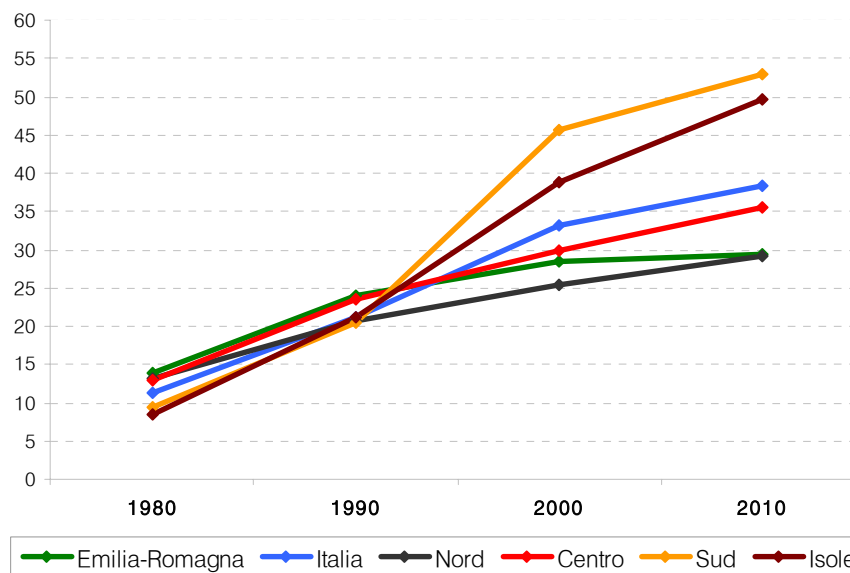
La salute e il benessere delle donne

Il 29% dei parti in Emilia-Romagna nel 2011 è avvenuto con taglio cesareo, il 54,5% dei quali con cesareo elettivo, cioè programmato. In questo caso il titolo di studio della madre e la sua cittadinanza sono poco influenti.

L'Italia è il Paese con il più alto numero di parti con taglio cesareo dell'Unione Europea (dove non superano il 25%), in incremento costante dal 1980 al 2010. Se fino agli anni novanta l'aumento dei cesarei aveva interessato tutte le zone d'Italia in ugual misura, dal 1990 in poi si assiste ad un'impennata di ricorso al cesareo nelle regioni del Sud e delle Isole.

In Emilia-Romagna la quota di cesarei sul totale dei parti è stato del 29,4%, solo del 22,9% in Friuli-Venezia Giulia, addirittura del 61,8% in Campania.

Figura 2.1 – Percentuale di parti cesarei per macro area, serie storica 1980-2010



Fonte: Istat

I dati sull'Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) vengono raccolti in seno al Sistema di Sorveglianza Epidemiologica delle IVG, che vede impegnati l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), il Ministero della Salute, l'Istat e le Regioni. Il monitoraggio avviene a partire dalla compilazione dei modelli D12 dell'Istat che devono essere compilati per ciascuna IVG nella struttura in cui è stato effettuato l'intervento. Le Regioni provvedono a raccogliere queste informazioni dalle strutture e ad analizzarle per rispondere ad un questionario, predisposto dall'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero. Gli ultimi dati disponibili risalgono al 2010 e sono stati pubblicati dall'Assessorato Politiche della Salute. A livello nazionale il totale di IVG risulta esse-

re pari a 115.372, con un decremento del 2,7% rispetto al dato 2009 (118.579 IVG) e un decremento del 50,9% rispetto al 1982.

Tavola 2.1 – IVG: indicatori regionali, anno 2009

	Tasso abortività volontaria 15-49	Tasso abortività volontaria nubili	Tasso abortività volontaria coniugate	Età media all'IVG
Piemonte	9,03	10,47	7,11	29,96
Valle d'Aosta	7,8	8,52	6,2	29,68
Lombardia	8,06	8,98	6,47	30,09
Trentino-Alto Adige	5,66	5,96	4,88	30,12
Veneto	6,16	6,35	5,49	30,15
Friuli-Venezia Giulia	7,38	7,9	6,08	30,21
Liguria	9,51	11,97	6,42	29,56
Emilia-Romagna	8,84	9,36	7,57	30,36
Toscana	8,68	9,26	6,87	30,45
Umbria	8,58	9,04	7,29	30,32
Marche	6,67	6,74	5,78	30,29
Lazio	8,97	10,27	6,99	29,85
Abruzzo	8,13	8,83	6,61	30,03
Molise	8,07	7,54	7,91	30,8
Campania	8,21	7,87	8,05	29,83
Puglia	9,78	9,4	9,38	29,83
Basilicata	7,21	7,26	6,59	30,04
Calabria	6,66	6,05	6,59	29,8
Sicilia	6,43	6,53	5,93	29,07
Sardegna	5,29	5,6	4,25	30,22
Italia	7,96	8,45	6,83	29,98

Fonte: Istat

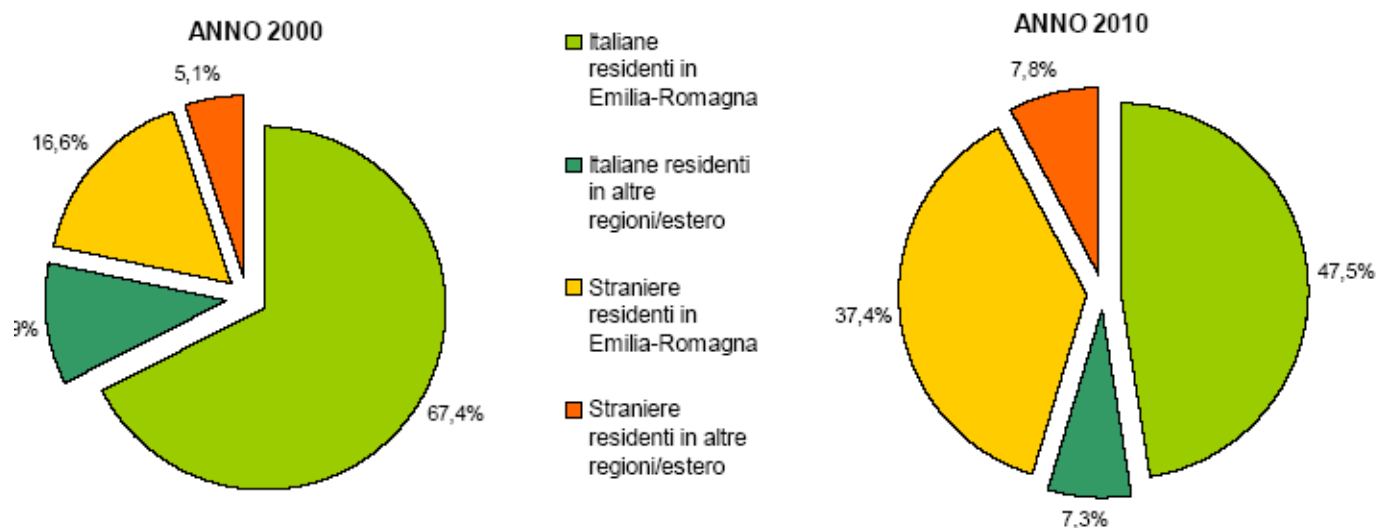
Il numero di IVG effettuate Emilia-Romagna⁵ è pari a 10.772 (-0,5%, rispetto al 2009), di cui 9.147 a carico di donne residenti in Emilia-Romagna. Il tasso di abortività regionale (IVG di residenti per 1.000 donne residenti in età 15-49) appare nel 2010 (9,3‰) lievemente superiore al 2009 (9,2‰), a causa del numero leggermente superiore di interventi effettuati da donne residenti. Le IVG di donne residenti in Emilia-Romagna (9.147 casi) costituiscono l'84,9% degli interventi eseguiti in regione (erano l'82,7% nel 2009), mentre sono il 9,3% (1.000 casi) quelle effettuate da residenti in altre regioni e il 5,8% (625) quelle effettuate da residenti all'estero.

⁵ Le informazioni a seguire sono state tratte dalla "Relazione sull'interruzione volontaria di gravidanza in Emilia-Romagna nel 2010", pubblicata Assessorato politiche per la salute a Gennaio 2012.



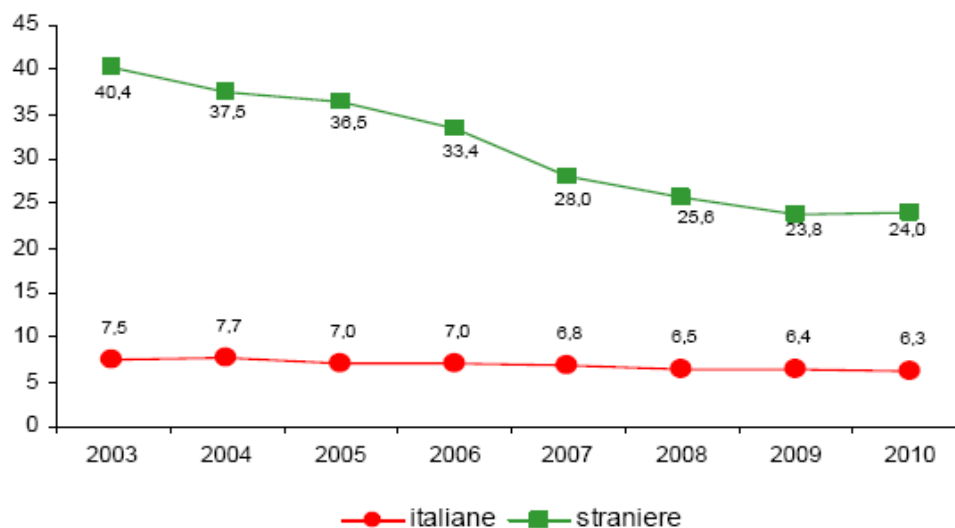
Figura 2.2 – IVG effettuate in Emilia-Romagna nel 2000 e nel 2010.

Distribuzione % in base al luogo di residenza e alla cittadinanza



Fonte: Assessorato Politiche per la Salute – Regione Emilia-Romagna

Figura 2.3 – Tasso di abortività in base alla cittadinanza dal 2003 al 2010



Fonte: Assessorato Politiche per la Salute – Regione Emilia-Romagna

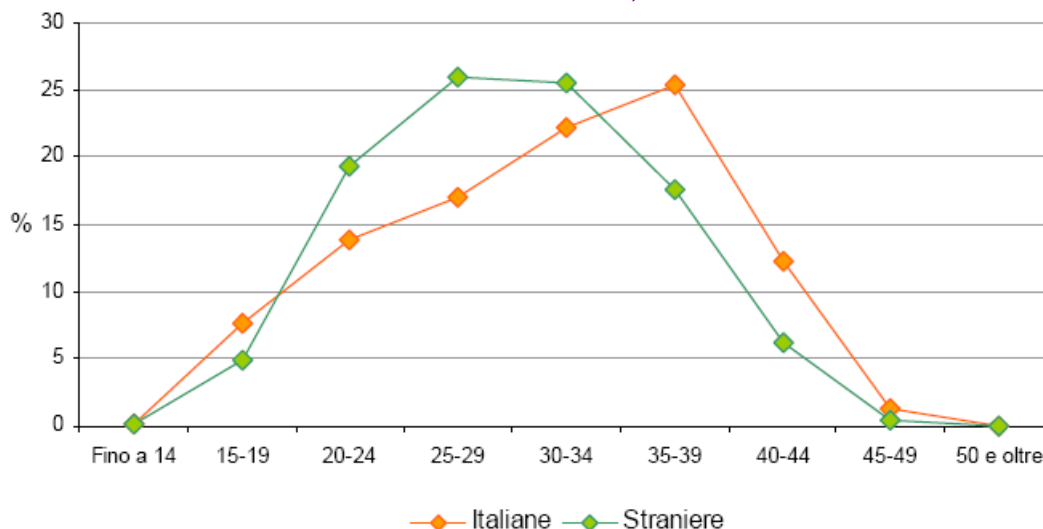
Come è possibile vedere dalla Figura 2.2, nel giro di 10 anni la composizione delle donne che effettuano IVG in Emilia-Romagna, in termini di cittadinanza e residenza, è notevolmente mutata.

In particolare le IVG effettuate da residenti con cittadinanza italiana nel 2010 sono 5.115 (47,5% del totale degli interventi) e risultano in costante calo negli ultimi 15 anni (erano 8.237 nel 1995), a differenza delle IVG effettuate da residenti con cittadinanza straniera (4.032 nel 2010, 37,4%) che continuano ad aumentare, in parallelo alla crescita della rispettiva popolazione di riferimento residente nella nostra regione (la popolazione femminile residente straniera in età fertile è passata da 71.054 unità nel 2003 a 168.221 unità nel 2010).

Bisogna notare che sebbene il tasso di abortività della popolazione straniera sia nettamente più elevato di quello della popolazione italiana (24,0‰ versus 6,3‰), risulta tendenzialmente in calo nel corso degli anni analizzati (era 40,4‰ nel 2003).

La distribuzione per classi di età delle donne ricorse all'IVG si mantiene abbastanza stabile negli anni: la grande maggioranza dei casi si concentra nelle classi 25-29 anni (21%), 30-34 anni (23,6%) e 35-39 anni (22%). La curva di distribuzione per età nelle cittadine straniere è decisamente più spostata verso classi di età più giovani rispetto alle italiane, rispecchiando la distribuzione per età delle rispettive popolazioni di riferimento.

**Figura 2.4 – Distribuzione % delle IVG effettuate da donne residenti in Emilia-Romagna per classi di età.
Confronto italiane - straniere, anno 2010**



Fonte: Assessorato Politiche per la Salute – Regione Emilia-Romagna

La salute e il benessere delle donne

La distribuzione italiana dei tassi di abortività per classi di età è differente rispetto a quella degli altri Paesi industrializzati occidentali. In questi Paesi, infatti, i valori più elevati si osservano al di sotto dei 25 anni, mentre in Italia si hanno tassi di abortività abbastanza elevati anche nelle donne di età 30-39 anni.

Per quanto riguarda lo stato civile, il 50,1% delle donne risulta nubile, il 42,4% coniugata, il 7,5% è separata, divorziata o vedova. La quota di donne nubili è maggiore tra le donne italiane (56,8%) rispetto alle cittadine straniere (41,7%).

Relativamente al titolo di studio, il 47,9% delle donne ha una scolarità medio-bassa (7,1% licenza elementare o nessun titolo e 40,8% diploma di scuola media inferiore), il 43% ha un diploma di scuola media superiore, le laureate sono il 9,1%.

Analizzando poi la condizione professionale, appare che il 58% delle donne residenti che hanno effettuato un'IVG risulta occupata, il 16,2% casalinga, l'8,1% studentessa e il 17,7% disoccupata o in cerca di prima occupazione.

Relativamente alla storia ostetrica precedente delle donne, limitando l'analisi alle sole residenti, la quota di donne che hanno già avuto una, o più di una, precedente esperienza di IVG, nel 2010 è del 29,9%, leggermente in calo rispetto al dato 2009 (30,2%); le residenti con cittadinanza straniera risultano caratterizzate da un tasso maggiore di IVG ripetute (40,3% rispetto al 21,7% delle italiane).

Le IVG effettuate nel 2010 con trattamento farmacologico (RU486) risultano 1.366 (12,7% dei casi), in deciso aumento rispetto ai 735 casi del 2009. Analizzando le caratteristiche socio-demografiche delle donne che usufruiscono di tale metodica, si riscontrano alcune differenze con la popolazione delle donne ricorse a IVG tradizionale: sono in numero maggiore di cittadinanza italiana e occupate, hanno un titolo di studio più alto.

Salute e prevenzione

Il carcinoma della cervice uterina continua a rappresentare un importante problema sanitario: a livello mondiale è il secondo tumore maligno della donna, con circa 500.000 nuovi casi stimati nel 2002, l'80% dei quali nei Paesi in via di sviluppo. In Italia, i dati dei registri nazionali tumori relativi agli anni 1998-2002 mostrano che ogni anno sono stati diagnosticati circa 3.500 nuovi casi di carcinoma della cervice (pari a una stima di incidenza annuale di 10 casi ogni 100.000 donne). Nello stesso periodo il tasso di mortalità annuale è di 3 morti per 100.000 donne, pari a circa 1.000 decessi per anno⁴.

Esistono tuttavia rilevanti differenze geografiche di incidenza del carcinoma cervicale, legate soprattutto alla diversa diffusione di programmi di screening organizzati per la sua prevenzione. Il carcinoma cervicale è il primo cancro a essere riconosciuto dall'Organizzazione mondiale della sanità come totalmente riconducibile a un'infezione: il carcinoma della cervice è infatti causato dall'infezione genitale da virus del papilloma umano (Hpv).

I papillomavirus umani (Hpv, dall'inglese *Human papilloma virus*) sono virus a Dna che si trasmettono attraverso rapporti sessuali con partner portatori del virus e che si replicano nelle cellule dell'epidermide. Degli Hpv ad alto rischio, l'Hpv 16 e

⁴ Ministero della Salute, Strategia per l'offerta attiva del vaccino contro l'infezione da HPV in Italia, Allegato 1

18 sono quelli più frequentemente implicati nel carcinoma cervicale, essendo responsabili rispettivamente di circa il 60% e 10% di tutti i tumori cervicali.

Fino a poco tempo fa, l'unico modo per prevenire il carcinoma cervicale era attraverso lo screening effettuato utilizzando il Pap-test, tuttora raccomandato in Italia ogni tre anni per le donne tra 25 e 64 anni. Il pap-test consente infatti di identificare le lesioni precancerose e di intervenire prima che evolvano in carcinoma.

Recentemente l'Agenzia europea per i farmaci ha autorizzato in Europa il primo vaccino contro l'Hpv. Il ciclo vaccinale, la cui efficacia clinica è stata valutata in donne tra 16 e 26 anni, consiste nella somministrazione di tre dosi e al completamento del ciclo offre una copertura del 95%.

Nell'agosto 2006 l'Oms ha pubblicato una guida per l'introduzione dei vaccini anti-Hpv, secondo cui le preadolescenti tra i 9 e i 13 anni di età rappresentano il target primario: la vaccinazione prima dell'inizio dei rapporti sessuali è infatti particolarmente vantaggiosa perché induce una protezione elevata prima di un eventuale contagio con Hpv.

In Italia il Consiglio superiore di sanità (Css) ha raccolto queste indicazioni, e nella seduta dell'11 gennaio 2007 ha espresso all'unanimità il parere che la vaccinazione delle ragazze nel dodicesimo anno di vita rappresenti per il contesto italiano la migliore strategia vaccinale.

In Emilia-Romagna il programma regionale di vaccinazione contro i tipi 16 e 18 del virus HPV è stato avviato nel 2008 con offerta attiva e gratuita per le dodicenni e ha interessato finora le ragazze nate dal 1997 al 2000. Nel corso del 2012 la vaccinazione viene offerta alle ragazze nate nel 2001. Per le coorti di nascita dal 1996 in avanti il diritto alla gratuità rimane fino ai 18 anni. Inoltre viene offerta la possibilità di eseguire la vaccinazione presso gli ambulatori vaccinali del Servizio sanitario regionale, su richiesta, con pagamento di un prezzo agevolato alle ragazze fino ai 25 anni di età.

Tavola 2.2 – Coperture vaccinali HPV al 30/06/2012 per le coorti di nascita oggetto della campagna, regione Emilia-Romagna

	n° donne residenti	% vaccinate con almeno 1 dose	% vaccinate con almeno 2 dosi	% vaccinate con 3 dosi (coperture vaccinali)
Coorte di nascita 2001	18.880	30,1	21,9	0,1
Coorte di nascita 2000	18.831	74,2	71,6	50,0
Coorte di nascita 1999	18.302	74,3	73,4	70,7
Coorte di nascita 1998	17.680	77,6	76,7	73,6
Coorte di nascita 1997	17.738	77,7	76,7	74,7
Coorte di nascita 1996	17.457	56,6	56,0	53,9

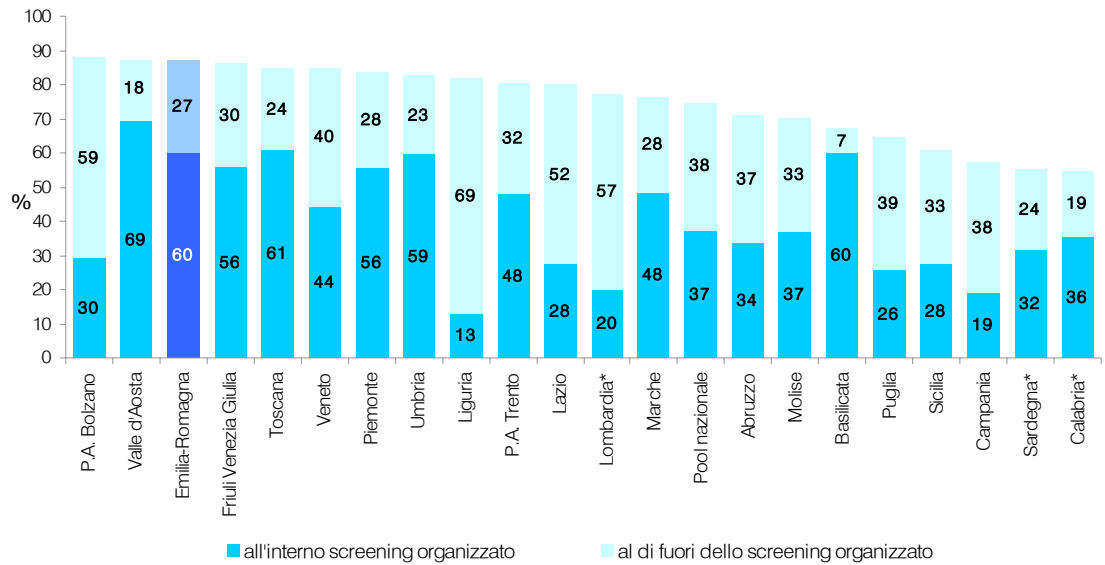
Fonte: Direzione Sanità e Politiche sociali – Regione Emilia-Romagna

La salute e il benessere delle donne

Al 30 giugno 2012 la copertura vaccinale completa, ottenuta con la somministrazione delle 3 dosi, ha raggiunto più del 70% delle ragazze delle coorti interessate.

Dall'Indagine PASSI⁵ si desume che in Emilia-Romagna l'87% delle donne di 25-64 anni ha riferito di aver eseguito un esame per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero (Pap test o ricerca dell'HPV) negli ultimi 3 anni, come raccomandato dalle linee guida.

Figura 2.5 – Esecuzione di un esame per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero nei tempi raccomandati PASSI 2008-11. Donne 25-64 anni



Fonte: PASSI

⁵ Il 'Sistema di sorveglianza Passi' consiste in un'indagine per raccogliere, direttamente dal cittadino, informazioni sulle abitudini a rischio per la salute della popolazione e poter, così, mettere in pratica iniziative finalizzate all'educazione e alla prevenzione. 'Passi' significa 'Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia', ed è un sistema di sorveglianza voluto dal Ministero della salute e l'Istituto superiore di sanità, adottato in tutta Italia. Le informazioni sono raccolte mensilmente attraverso un'intervista telefonica rivolta ad un campione di persone di età compresa fra i 18 e 69 anni, i cui nominativi sono estratti casualmente dalle liste dell'anagrafe sanitaria.

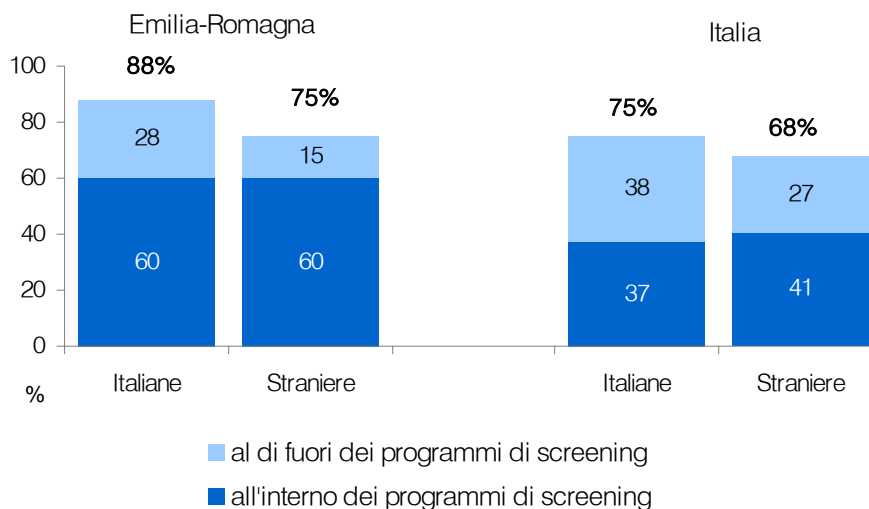
Obiettivo della sorveglianza Passi è costruire proprio una base di dati specifica per il livello di AUSL, in continua crescita e aggiornamento, per monitorare l'andamento dei fattori di rischio comportamentali e degli interventi di prevenzione ad essi orientati.

Il passaggio dalle indagini trasversali alla sorveglianza continua implica lo studio e la sperimentazione di modalità diverse di raccolta e utilizzo dei dati. Il sistema di raccolta continuo consente di aggiungere la dimensione temporale all'indagine e quindi di cogliere fenomeni altrimenti non percepibili (linee di tendenza o cambiamenti anche rapidi di alcune variabili in concomitanza con interventi di sanità pubblica, applicazione di normative, eventi naturali, ecc.). Consente inoltre di cambiare in corso d'opera la velocità con cui vengono acquisiti i dati, aumentando (con un modesto impegno aggiuntivo) il numero di interviste fatte ogni mese e di conseguenza la precisione delle stime.

Questa percentuale è tra le più alte in Italia: 75% a livello nazionale, 84% nelle regioni del Nord, 82% in quelle del Centro e 62% in quelle del Sud. Il 60% di queste ha dichiarato di aver eseguito l'esame all'intero dei programmi di screening e il 27% al di fuori.

L'esecuzione degli esami per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero nei tempi raccomandati è maggiore nelle donne con cittadinanza italiana rispetto a quelle con cittadinanza straniera.

Figura 2.6 – Esecuzione di un esame per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero nei tempi raccomandati per cittadinanza, PASSI 2008-11. Donne 25-64 anni



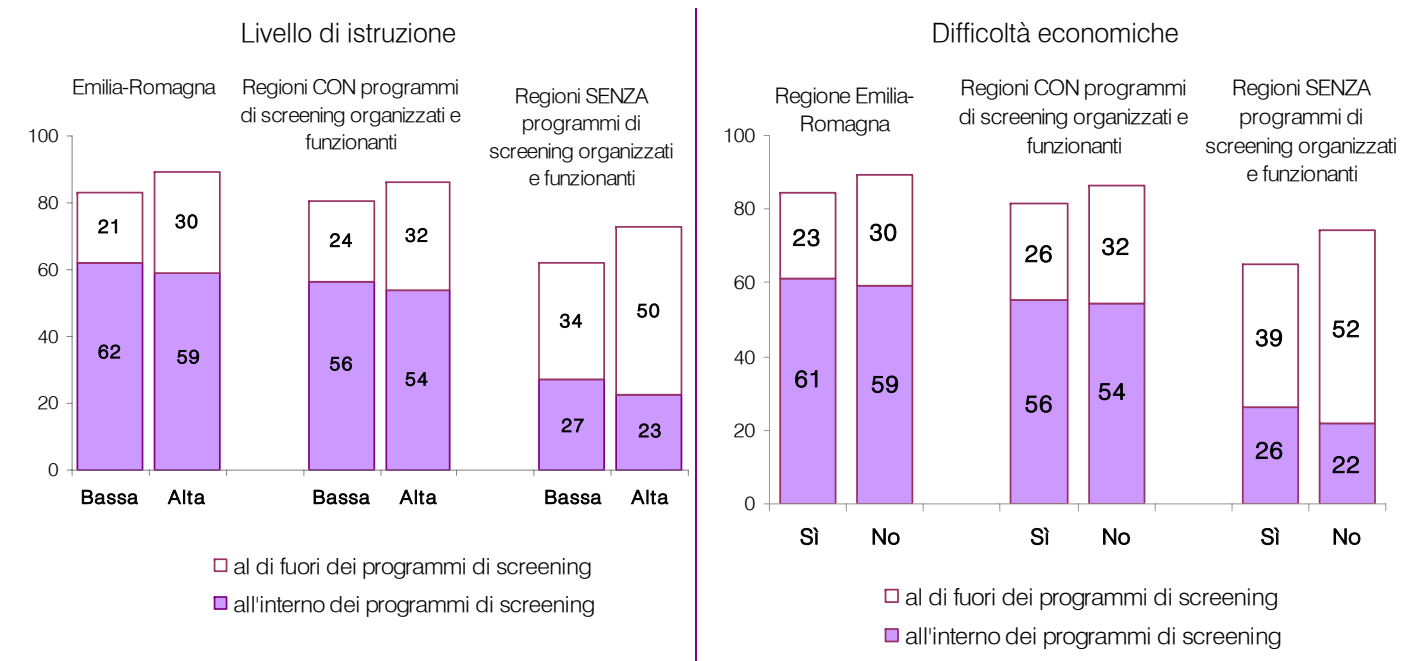
Fonte: PASSI

I programmi di screening contribuiscono a ridurre le disuguaglianze socio-economiche: infatti nelle regioni con programmi di screening organizzati e funzionanti il differenziale nell'esecuzione dell'esame preventivo tra istruzione bassa (nessun titolo, scuola elementare o scuola media inferiore) e alta (scuola media superiore, laurea) è pari al 6 punti percentuali, mentre nelle regioni senza programmi di screening organizzati e funzionanti il differenziale sale a 12.

Per quanto riguarda le difficoltà economiche, le differenze permangono anche nelle regioni con programmi di screening organizzati e funzionanti, ma sono più ridotte rispetto a quelle senza programmi di screening organizzati e funzionanti: nelle prime il differenziale tra le donne con molte difficoltà e tra quelle senza è di 4 punti percentuali, mentre nelle seconde è di 9.



Figura 2.7 – Esecuzione di un esame per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero nei tempi raccomandati PASSI 2008-11. Donne 25-64 anni, valori percentuali



Fonte: PASSI

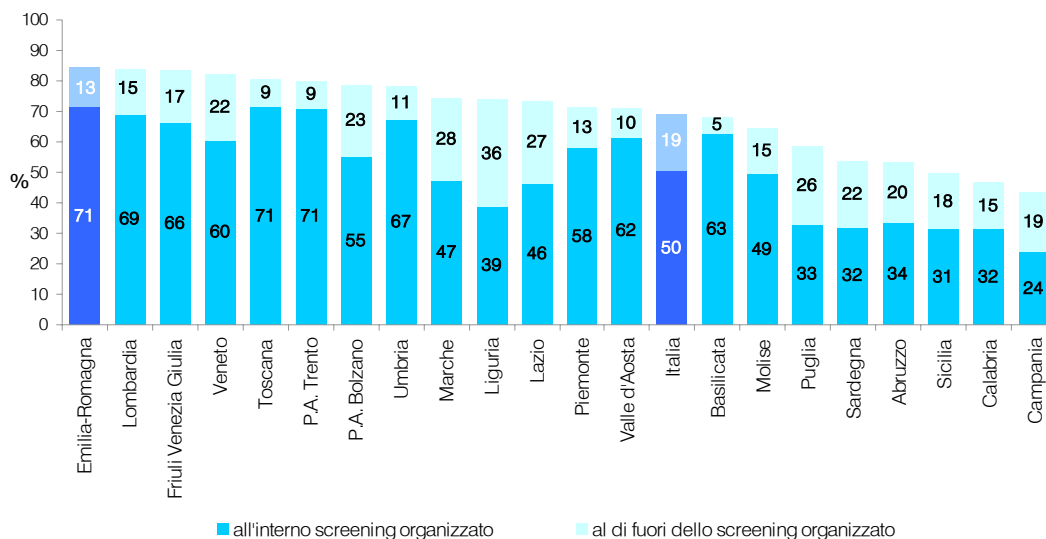
Nella diagnosi precoce delle malattie neoplastiche che colpiscono le donne un ruolo fondamentale è ricoperto dalla prevenzione del tumore della mammella.

In Emilia-Romagna la maggior parte delle donne (85%) di 50-69 anni ha riferito di aver eseguito una mammografia negli ultimi 2 anni, come raccomandato dalle linee guida. Questa percentuale è tra le più alte in Italia: infatti registriamo il 70% a livello nazionale, l'80% nelle regioni del Nord, il 76% in quelle del Centro e il 52% in quelle del Sud.

In Emilia-Romagna il 71% ha dichiarato di aver eseguito una mammografia all'intero dei programmi di screening e il 13% al di fuori.

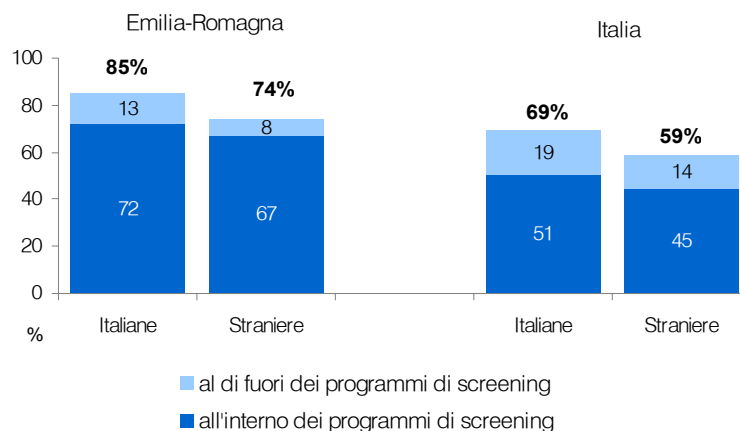
L'esecuzione della mammografia nei tempi raccomandati è maggiore nelle donne con cittadinanza italiana rispetto a quelle con cittadinanza straniera.

Figura 2.8 – % donne che eseguono la mammografia nei tempi raccomandati per regione, PASSI 2008-11, donne 50-69 anni



Fonte: PASSI

Figura 2.9 – % donne che eseguono la mammografia nei tempi raccomandati per cittadinanza PASSI 2008-11, donne 50-69 anni



Fonte: PASSI

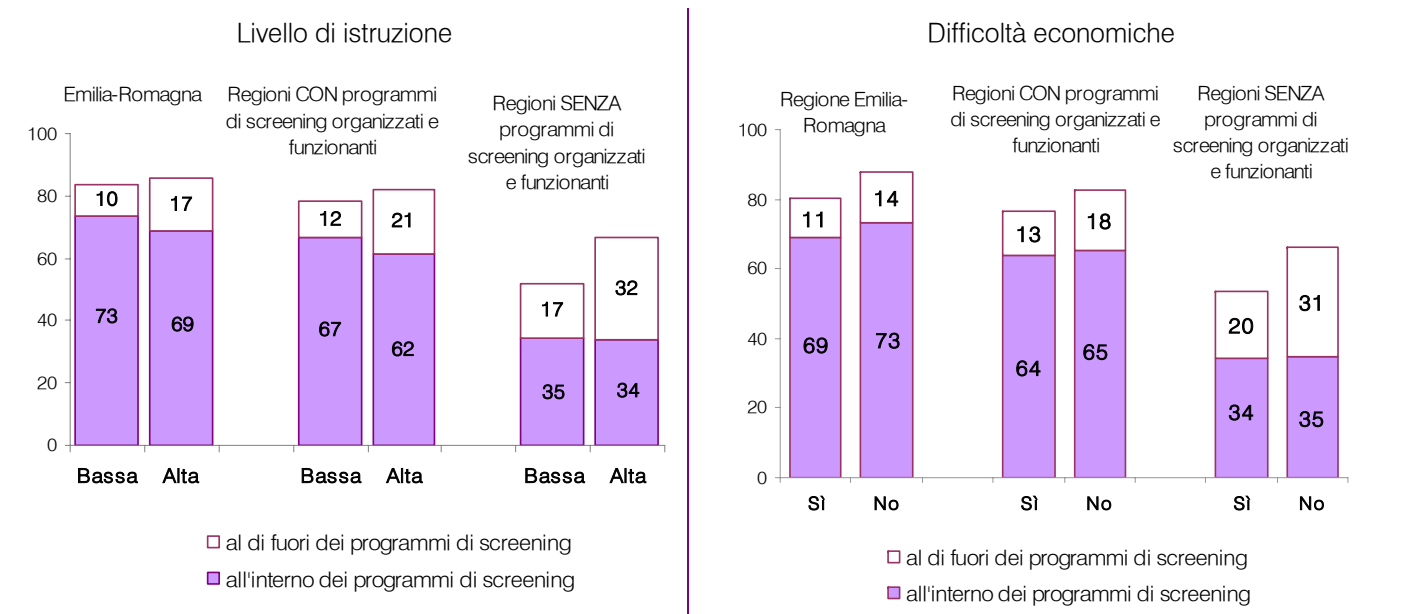


La salute e il benessere delle donne

Anche i programmi di screening mammografico contribuiscono a ridurre le disuguaglianze socio-economiche: infatti nelle regioni con programmi di screening organizzati e funzionanti il differenziale nell'esecuzione della mammografia tra istruzione bassa e alta è di 4 punti percentuali, mentre nelle regioni senza programmi di screening organizzati e funzionanti il differenziale sale a 14 punti.

Per quanto riguarda le difficoltà economiche, le differenze permangono anche nelle regioni con programmi di screening organizzati e funzionanti, ma sono più ridotte rispetto a quelle senza programmi di screening organizzati e funzionanti: nelle prime il differenziale tra le donne con molte difficoltà e tra quelle senza è di 6 punti percentuali, mentre nelle seconde è di 12.

Figura 2.10 – % donne che eseguono la mammografia nei tempi raccomandati - PASSI 2008-11, Donne 50-69 anni

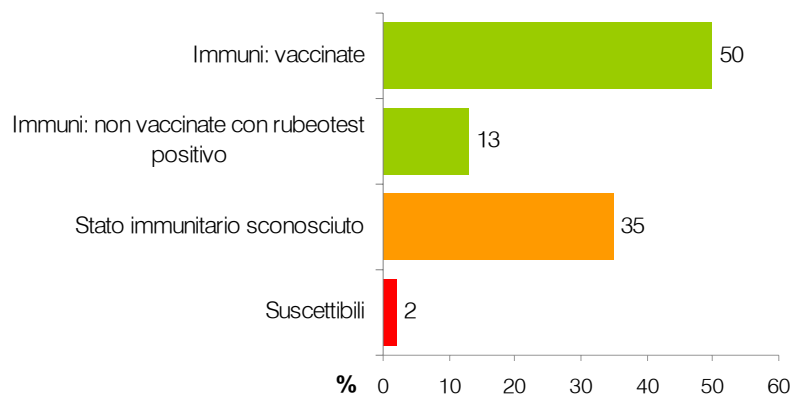


Fonte: PASSI

La rosolia è una malattia benigna nell'età infantile; se viene contratta da una donna in gravidanza può essere causa di aborto o gravi malformazioni fetali. La vaccinazione contro la rosolia ha pertanto come obiettivo principale la prevenzione dell'infezione nelle donne in gravidanza.

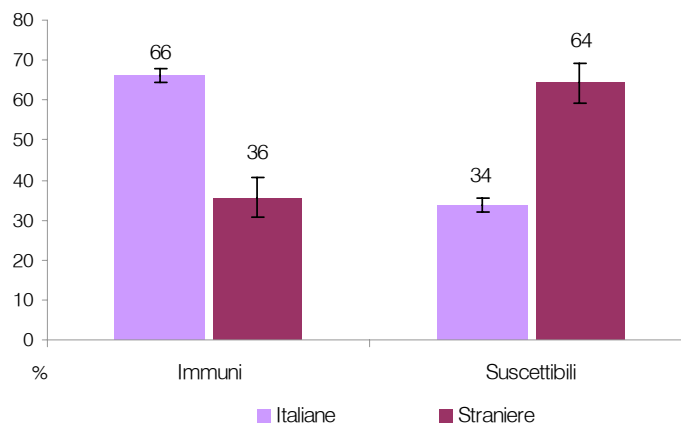
In Italia dal 1 gennaio 2005 è in vigore un decreto ministeriale che introduce la sorveglianza a livello nazionale della sindrome da rosolia congenita e della rosolia in gravidanza. La Regione Emilia Romagna ha messo in atto una campagna contro la rosolia congenita, offrendo gratuitamente a tutte le donne in età fertile, suscettibili alla malattia, la vaccinazione contro la rosolia.

Figura 2.11 – Stato immunitario rispetto la rosolia nelle donne 18-49 anni. PASSI 2007-10. Valori %



Fonte: PASSI

Figura 2.12 – Stato immunitario rispetto la rosolia nelle donne 18-49 anni per cittadinanza. PASSI 2007-10. Valori %



Fonte: PASSI

La salute e il benessere delle donne

In Emilia-Romagna si stima che circa due donne su tre (63%) in età fertile (18-49 anni) siano considerabili immuni alla rosolia in quanto hanno già eseguito la vaccinazione (50%) oppure hanno una copertura naturale da pregressa infezione rilevata dal tramite test positivo (13%). Una percentuale modesta (2%) è suscettibile all'infezione. Circa un terzo delle donne in età fertile (35%) invece non è a conoscenza del proprio stato immunitario nei confronti della rosolia.

Nelle donne in età fertile con cittadinanza straniera si registrano percentuali di copertura immunitaria nei confronti della rosolia significativamente inferiori (36%) rispetto a quelle delle donne italiane (66%).

Il vaccino contro la rosolia è combinato con il vaccino contro il morbillo e la parotite (vaccino MPR). Non si tratta di una vaccinazione obbligatoria, ma altamente consigliata, e gratuita, sia per tutti i bambini che per le donne non immunizzate dopo la pubertà.

Fattori di rischio comportamentali

In generale le donne risultano più attente degli uomini alla propria salute, se si considera il consumo di bevande alcoliche e di tabacco. In Emilia-Romagna circa un quarto (26%) delle donne di 18-69 anni fuma sigarette, percentuale statisticamente inferiore a quella degli uomini (33%, dati PASSI 2008-11); tra le donne di 70 anni e più la percentuale di fumatrici scende al 4% rispetto all'11% degli uomini (dati PASSI d'Argento⁶ 2009). Le differenze di genere sono più evidenti sotto i 50 anni.

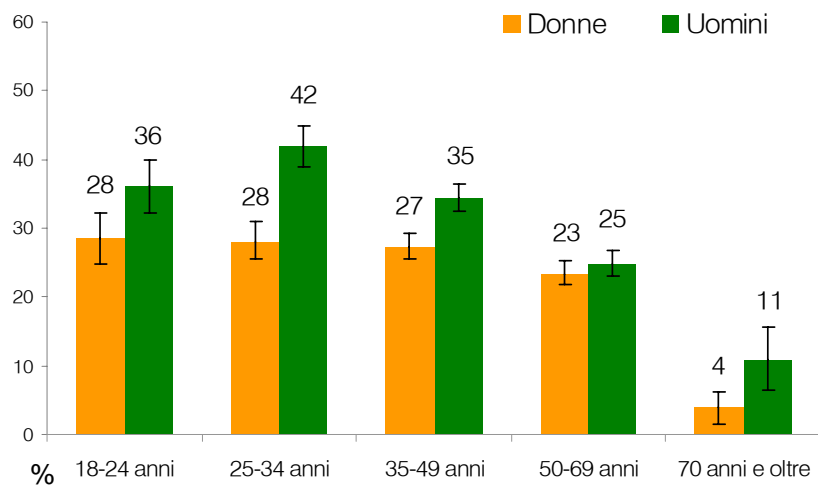
Il consumo di alcol considerato a rischio⁷ per la salute per quantità o modalità di assunzione è meno diffuso tra le donne: nella fascia 18-69 anni il 18% delle donne emiliano-romagnole consuma alcol in modo rischioso, percentuale statisticamente inferiore rispetto a quella registrata negli uomini. Il consumo di alcol a rischio per la salute scende con l'età in entrambi i generi.

⁶ PASSI d'Argento è un ulteriore sistema di sorveglianza sullo stato di Salute e la qualità della vita della popolazione ultra 64enne. Il sistema di sorveglianza, partito in via sperimentale in 16 Regioni italiane, permette di avere un quadro completo sui bisogni della popolazione ultra 64enne e sulla qualità degli interventi dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali.

⁷ Per il sistema di sorveglianza PASSI un consumo di alcol è considerato a rischio se avviene fuori pasto oppure si tratta di un consumo forte o *binge*. Per consumo forte si intende il consumo di un uomo che beva 3 o più unità alcoliche al giorno oppure donne che ne consumino 2 o più al giorno. Per consumo *binge* si intende un uomo che ha consumato negli ultimi 30 giorni in una unica occasione 5 o più unità alcoliche oppure una donna che ne ha consumate 4 o più. In PASSI d'Argento, il consumo di alcol a rischio coincide con il consumo fuori pasto.

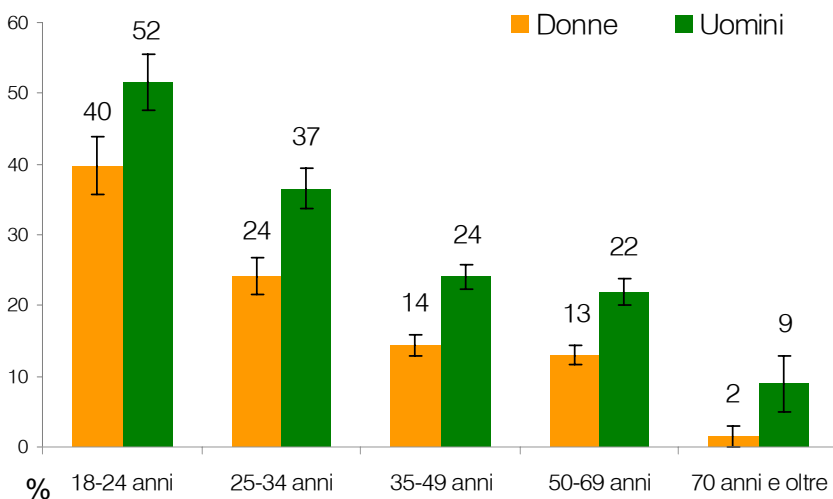
Una Unità Alcolica (U.A.) corrisponde a circa 12 grammi di etanolo, che possono essere contenuti in un bicchiere piccolo (125 ml) di vino a media gradazione, in una lattina o bottiglia di birra (330 ml) di media gradazione o in una dose da bar (40 ml) di superalcolico.

Figura 2.13 – Fumo di sigaretta per genere e classe d'età. Emilia-Romagna. Valori percentuali



Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d'Argento (70 anni e più)

Figura 2.14 – Consumo di alcol a rischio per genere e classe d'età. Emilia-Romagna. Valori percentuali



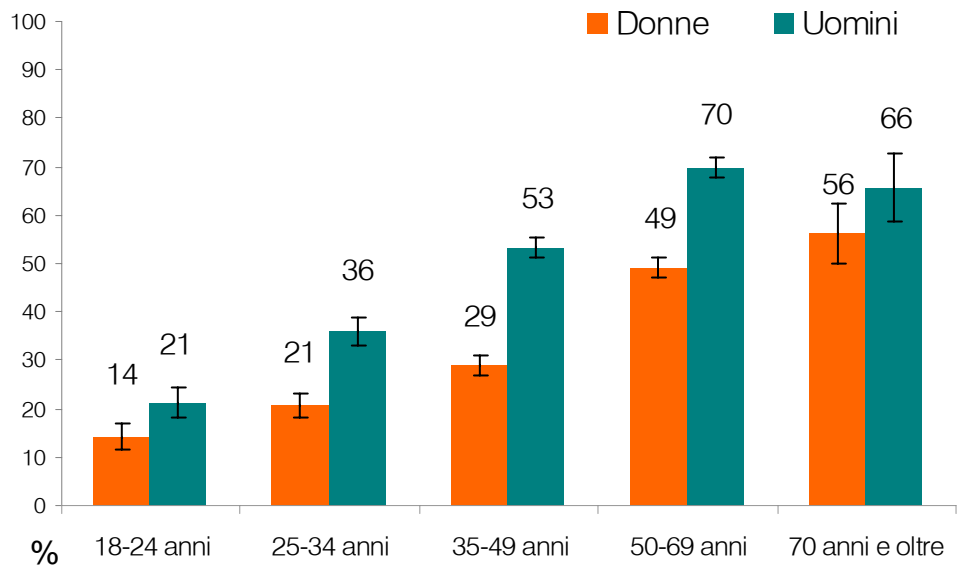
Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d'Argento (70 anni e più)

La salute e il benessere delle donne

Anche il controllo del proprio peso corporeo rappresenta una forma di prevenzione, soprattutto per alcune particolari fonti di rischio come le malattie cardio-vascolari.

In Emilia-Romagna circa un terzo (34%) delle donne di 18-69 anni è in eccesso ponderale, percentuale in linea col dato nazionale e statisticamente inferiore a quella degli uomini (53%, dati PASSI 2008-11). L'eccesso ponderale cresce con l'età. Diversi studi scientifici hanno evidenziato come i dati riferiti dalle donne tendono a sottostimare l'eccesso ponderale: si stima che il Body Mass Index⁸ (BMI) calcolato su dati riferiti sia di circa 20 punti percentuali inferiore rispetto a quello calcolato su dati misurati.

Figura 2.15 – Body Mass Index per genere e classe d'età. Emilia-Romagna



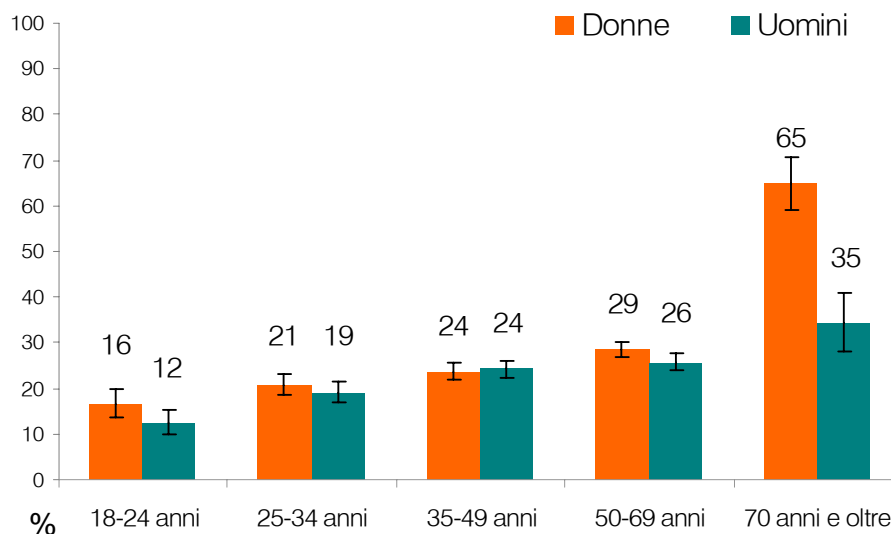
Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d'Argento (70 anni e più)

⁸ L'indice di massa corporea (abbreviato IMC o BMI, dall'inglese body mass index) è un dato biometrico, espresso come rapporto tra peso e altezza di un individuo ed è utilizzato come un indicatore dello stato di peso forma. Operativamente l'indice di massa corporea si calcola come il rapporto tra la massa, espressa in chilogrammi, e il quadrato dell'altezza, espressa in metri. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) ha determinato la situazione di normalità quando l'indice varia fra 18,50 e 24,99.

In Emilia-Romagna circa un quarto (24%) delle donne di 18-69 anni conduce uno stile di vita sedentario⁹, in quanto non svolge alcuna attività fisica nel tempo libero e al lavoro. Questa percentuale è in linea col dato nazionale ed è simile a quella registrata negli uomini (23%, dati PASSI 2008-11).

L'inattività fisica cresce con l'età: il 65% delle donne di 70 anni e più non pratica abitualmente un'attività che fa sudare un po' per almeno 10 minuti, rispetto al 35% degli uomini (dati PASSI d'Argento 2009).

Figura 2.16 – % di sedentari per genere e classe d'età. Emilia-Romagna



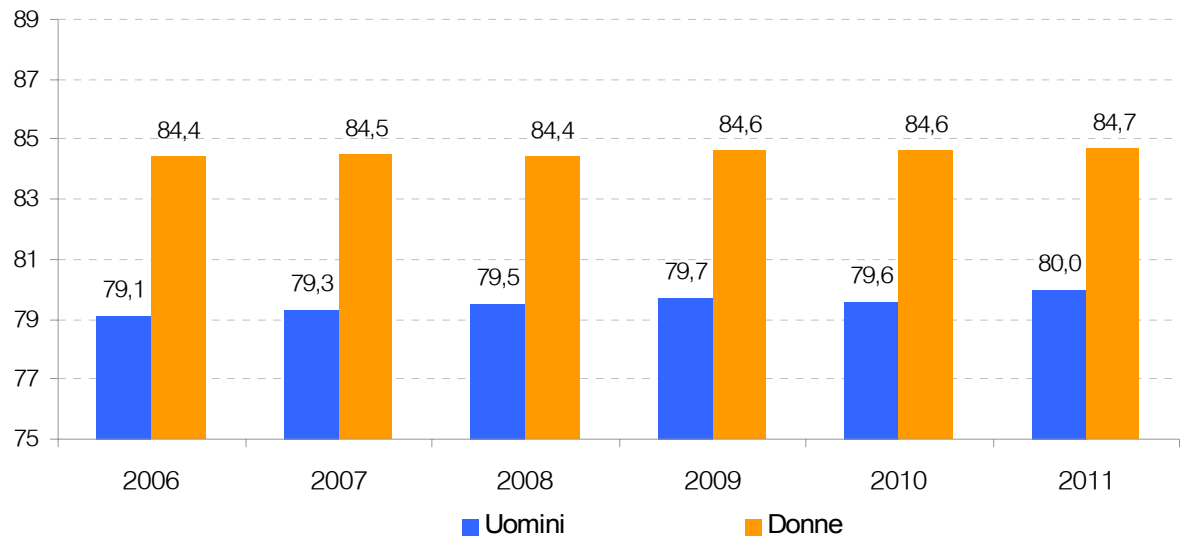
Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d'Argento (70 anni e più)

Speranza di vita e qualità della vita

L'allungamento della vita e l'aumento della popolazione anziana sono fenomeni che hanno interessato negli ultimi decenni i Paesi occidentali e l'Italia in particolar modo. L'aumento della vita media si deve soprattutto alla diminuzione della mortalità nelle età anziane, riconducibile a molteplici fattori di ordine medico-scientifico e sociale.

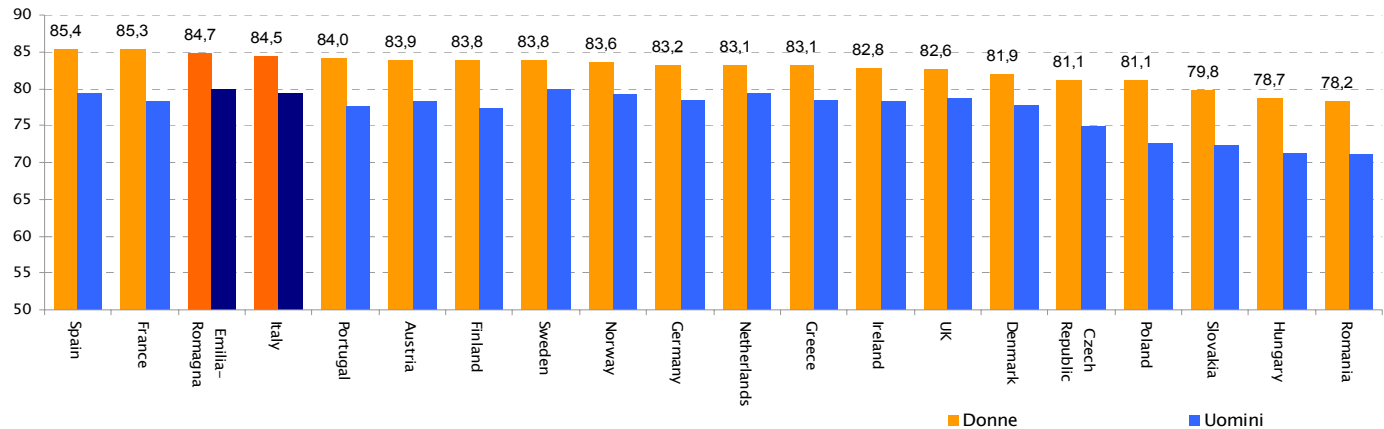
⁹ PASSI definisce sedentario chi non fa attività fisica nel tempo libero e svolge un lavoro sedentario o non lavora. PASSI d'ARGENTO definisce sedentario chi non svolge abitualmente un'attività che fa sudare un po' per almeno 10 minuti.

Figura 2.17 – Speranza di vita alla nascita per genere e anno, Emilia-Romagna 2006-2011



Fonte: Istat

Figura 2.18 – Speranza di vita alla nascita in alcuni Paesi Europei per genere, anno 2011



Fonte: Eurostat

La speranza di vita, un indicatore che rileva la durata media della vita, ovvero il numero di anni che un individuo può aspettarsi di vivere al momento della nascita, è una misura strettamente correlata al tasso di mortalità e fornisce indicazioni sullo stato sociale, ambientale e sanitario di una popolazione. La speranza di vita, quindi, rappresenta un importante parametro per valutare il livello di sviluppo di un Paese.

In generale la vita media delle donne è più lunga rispetto a quella degli uomini, anche se le distanze fra i generi si sono ridotte negli ultimi 30 anni, in conseguenza di una maggiore omogeneità nei comportamenti e negli stili di vita.

In Emilia-Romagna la speranza di vita alla nascita di una donna nel 2011 è di 84,7 anni, quella di un uomo di 80.

Dal 2006 al 2011, la situazione della nostra regione si caratterizza per una lenta dinamica di allungamento della vita media per entrambi i generi.

Tavola 2.3 – Speranza di vita alla nascita e a 65 anni per genere e regione, anno 2011

	Uomini		Donne	
	0	65	0	65
Piemonte e Valle d'Aosta	79,2	18,2	84,4	21,9
Lombardia	79,9	18,6	84,7	22,1
Trentino-Alto Adige	80,2	18,9	85,7	22,8
Veneto	79,8	18,5	85,0	22,4
Friuli-Venezia Giulia	79,0	18,0	84,4	22,0
Liguria	79,1	18,3	84,1	21,8
Emilia-Romagna	80,0	18,8	84,7	22,3
Toscana	80,1	18,7	85,0	22,3
Umbria	80,0	18,8	85,1	22,5
Marche	80,3	19,0	85,4	22,7
Lazio	79,1	18,3	84,5	22,0
Abruzzo e Molise	79,2	18,4	84,9	22,2
Campania	77,7	17,3	83,0	20,6
Puglia	79,7	18,6	84,4	21,8
Basilicata	79,4	18,5	84,6	22,1
Calabria	79,4	18,6	84,7	22,0
Sicilia	78,7	17,9	83,4	20,9
Sardegna	78,8	18,5	84,9	22,3
Italia	79,4	18,4	84,5	21,9

Fonte: Istat

Nel 2011 L'Emilia-Romagna presenta, sia per le donne che per gli uomini, un valore della vita media superiore a quello registrato su scala nazionale e che risulta ai primi posti fra quelli registrati dai Paesi europei più avanzati. Nel confronto con le altre regioni italiane, l'Emilia-Romagna si colloca al nono posto per la speranza di vita femminile e al quinto posto per



La salute e il benessere delle donne

quella maschile. La speranza di vita a 65 anni indica invece gli anni che in media restano ancora da vivere a chi ha oggi 65 anni: sono circa 22 per le donne e 20 per gli uomini.

Figura 2.19 – Sato di salute percepito per genere, Emilia-Romagna, valori percentuali

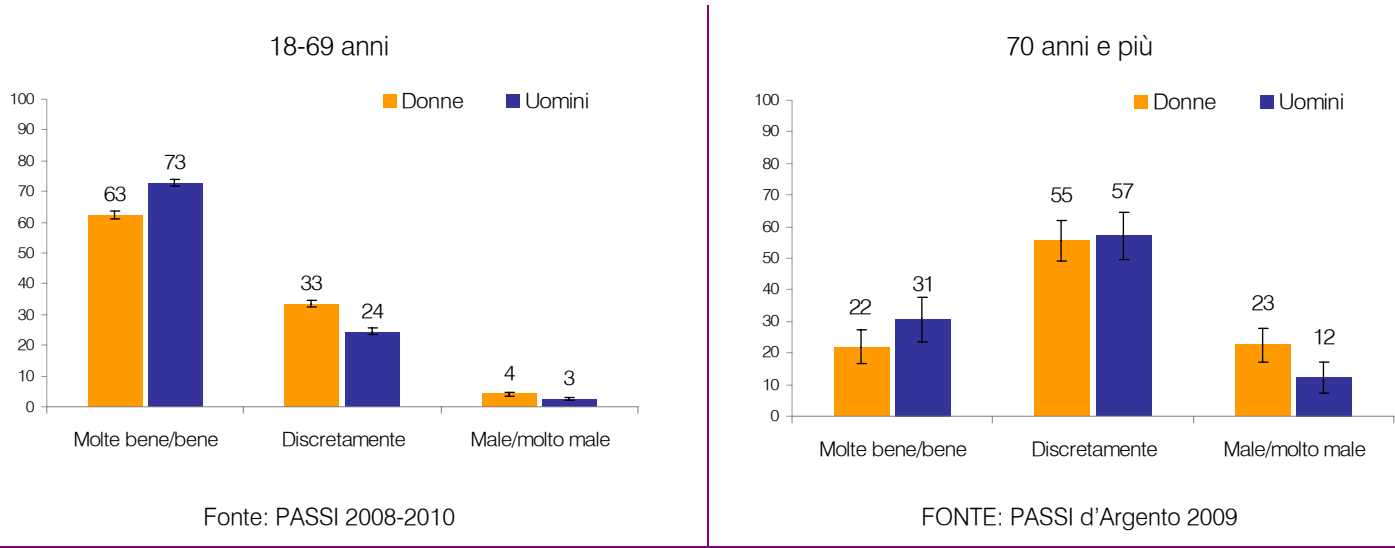
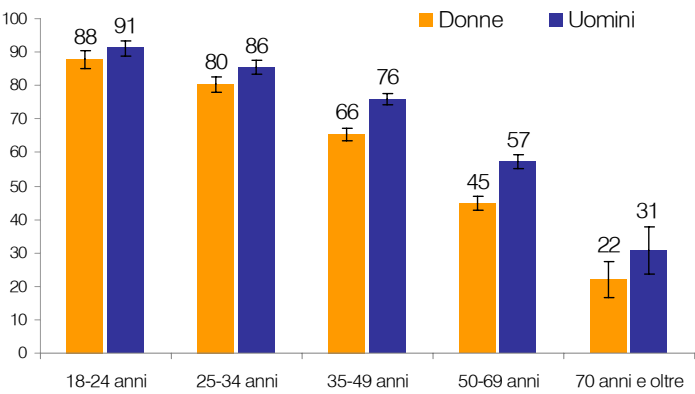


Figura 2.20 – Stato di salute percepito (bene/molto bene), Emilia-Romagna, valori percentuali



Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d'Argento 2009 (70 anni e più)

Tuttavia a fronte di un maggior numero di anni vissuti, è necessario considerare la qualità della sopravvivenza, la capacità di adattarsi all'ambiente in cui si vive e di conservare la propria autonomia nelle attività quotidiane. Da questo punto di vista emerge un chiaro svantaggio femminile, perché in tutti i Paesi europei gli uomini vivono in buona salute una parte maggiore della loro vita rispetto alle donne.

Secondo i dati della sorveglianza PASSI 2008-11, il 63% delle donne di 18-69 anni riferisce di stare bene/molto bene, percentuale statisticamente più bassa rispetto a quella registrata negli uomini (73%). Tra le persone di 70 anni e più, il 22% delle donne si sente bene/molto bene rispetto al 31% degli uomini (dati PASSI d'Argento 2009) e il 23% si sente male/molto male rispetto al 12% degli uomini.

La percentuale di chi si percepisce in buona salute diminuisce con l'età, mantenendo inalterate le differenze di genere.

Figura 2.21 – Persone con 14 giorni e più al mese in cattivo stato di salute fisica, Emilia-Romagna, valori %

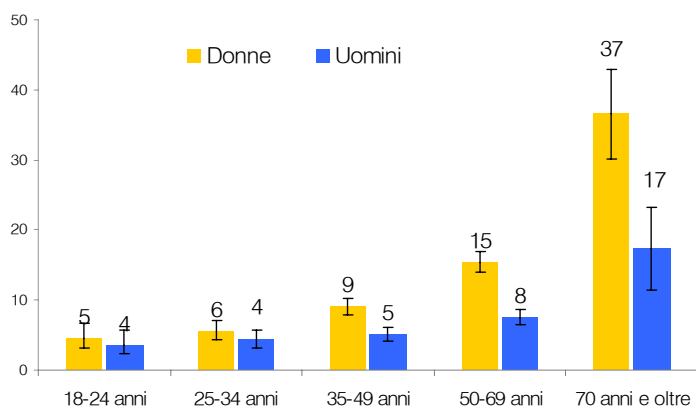
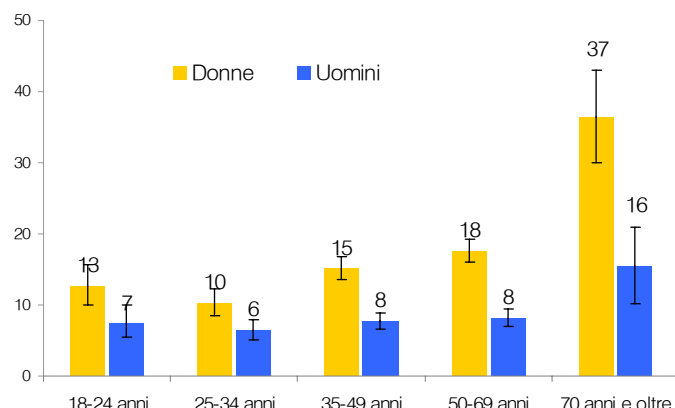


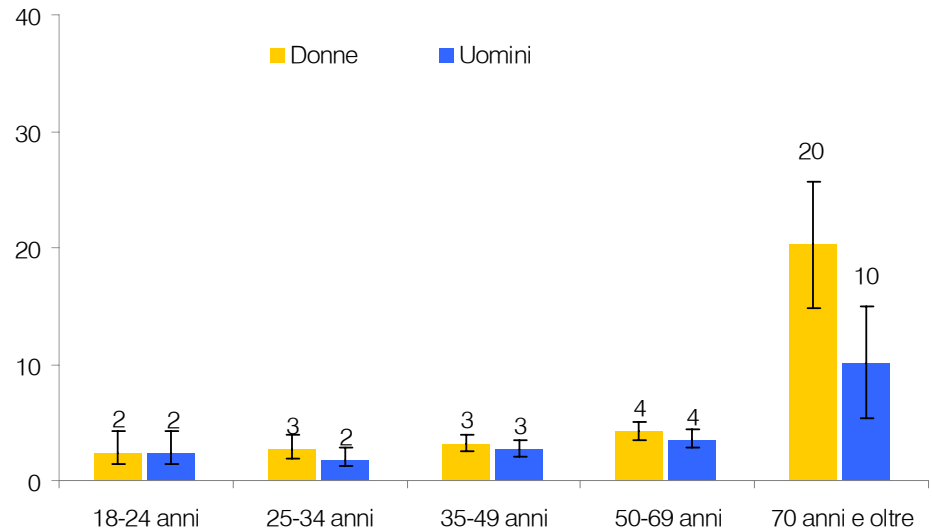
Figura 2.22 – Persone con 14 giorni e più al mese in cattivo stato di salute psicologica, Emilia-Romagna, valori %



Fonte: PASSI 2008-2010 (18-69) e PASSI d'Argento 2009 (70 e più)

Inoltre la percentuale di coloro che dichiarano di trascorrere più di 14 giorni al mese in cattiva salute per motivi fisici o psicologici è maggiore fra le donne e le differenze di genere aumentano con l'età. Al contrario fra coloro che dichiarano di trascorrere più di 14 giorni al mese con limitazioni delle attività abituali per motivi di salute fisica o psicologica non emergono differenze di genere prima dei 70 anni.

Figura 2.23 – Persone con 14 giorni e più al mese con limitazione delle attività abituali per motivi fisici o psicologici



Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d'Argento 2009 (70 anni e più)

La popolazione sopra ai 64 anni è costituita da persone con caratteristiche e bisogni socio-sanitari estremamente diversi: è possibile suddividere questa fascia di popolazione valutandone l'autonomia rispetto alle attività di base e a quelle più complesse della vita quotidiana. Indici validati e diffusi a livello internazionale parlano di:

- **attività funzionali della vita quotidiana** (Activities of Daily Living o ADL) cioè le attività che la persona deve necessariamente svolgere per vivere senza bisogno di assistenza periodica o continuativa, come muoversi da una stanza all'altra, mangiare, vestirsi e spogliarsi, fare il bagno o la doccia, andare in bagno per fare i propri bisogni, essere continenti;
- **attività strumentali della vita quotidiana** (Instrumental Activities of Daily Living o IADL). Queste sono attività più complesse rispetto alle ADL, dal punto di vista fisico e/o cognitivo, e possono essere svolte anche al di fuori dell'ambiente domestico (usare il telefono, prendere le medicine, fare la spesa o delle compere, cucinare o riscaldare i pasti, prendersi cura della casa, fare il bucato, spostarsi fuori casa con mezzi pubblici o con la propria auto, pagare conti o bollette).

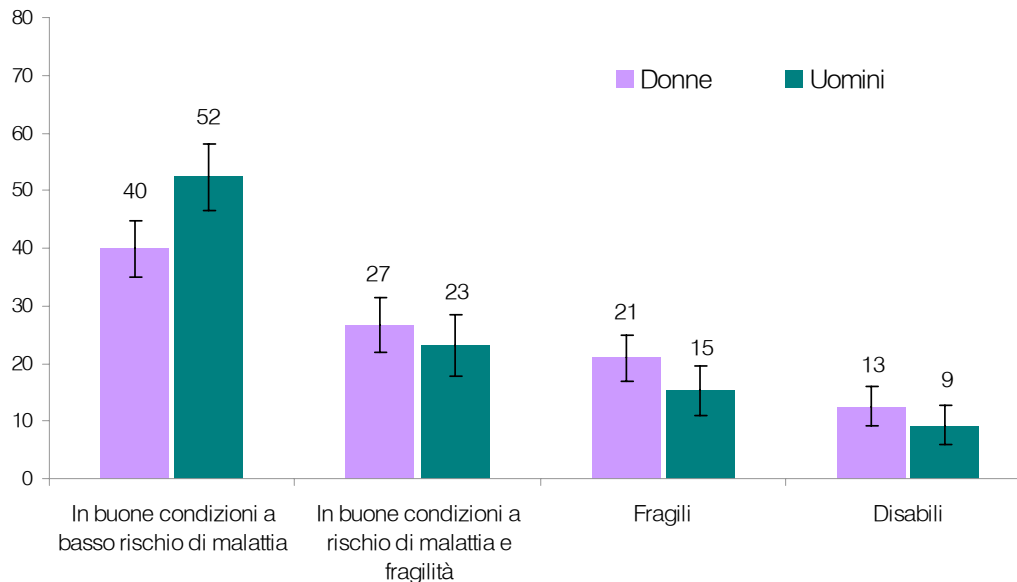
Si definiscono **in buona salute e a basso rischio di malattia** coloro che sono indipendenti in tutte le attività di base della vita quotidiana (ADL), hanno bisogno di aiuto al massimo per un'attività strumentale (IADL) e presentano al massimo una 'condizione di rischio' (problemi di masticazione, vista o udito oppure insufficiente attività fisica, abitudine al fumo, consumo di alcol fuori pasto, scarso consumo di frutta e verdura oppure sintomi di depressione o rischio isolamento sociale).

Sono **in buona salute ma a rischio di malattia e fragilità** le persone che sono indipendenti in tutte le ADL, hanno bisogno di aiuto al massimo in una IADL e presentano almeno due delle 'condizioni di rischio'.

Gli ultra 65-enni **con segni di fragilità** sono indipendenti in tutte le attività ADL e hanno bisogno di aiuto in almeno due IADL; all'interno di questo sottogruppo si distinguono le persone con più marcati segni di fragilità che presentano almeno una delle seguenti condizioni: percezione dello stato di salute 'male o molto male', o 10 o più giorni in cattiva salute per motivi fisici/psicologici e 5 giorni con limitazioni nell'ultimo mese, o grande peggioramento dello stato di salute rispetto l'anno precedente o perdita di appetito e peso nell'ultimo anno.

Si definiscono anziani **con disabilità** coloro che hanno bisogno di aiuto in una o più ADL; sono a loro volta suddivise in due gruppi: parzialmente disabili (bisogno di aiuto in 1-5 ADL) e totalmente disabili (bisogno di aiuto in tutte e 6 le ADL). Secondo i dati dell'indagine PASSI d'Argento 2009 in Emilia-Romagna, si stima che la popolazione ultra 64enne sia costituita dal 45% di persone in buona salute e a basso rischio di malattia, dal 25% in buona salute, ma a rischio di malattia e fragilità, dal 18% con segni di fragilità e dal 12% con disabilità.

Figura 2.24 – Suddivisione della popolazione ≥ 65 anni in base allo stato di salute, in Emilia-Romagna. Valori percentuali



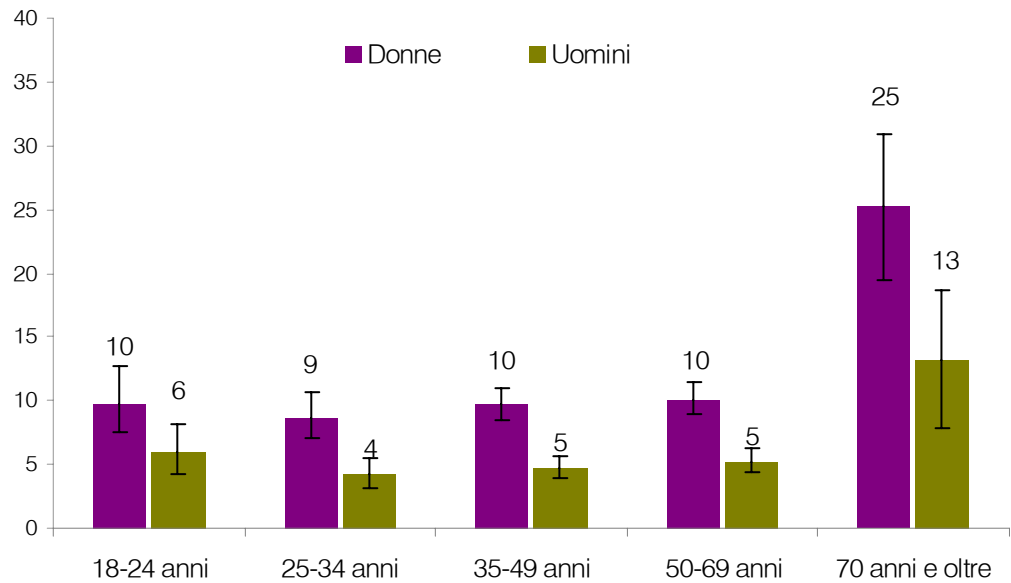
Fonte: PASSI d'Argento 2009



La salute e il benessere delle donne

Le donne anziane si mostrano più svantaggiate: la percentuale di persone in buone condizioni a basso rischio di malattia e fragilità è significativamente più bassa rispetto agli uomini, mentre è maggiore la percentuale di donne a rischio di malattia e con segni di fragilità o disabilità.

Figura 2.25 – Persone con sintomi di depressione per età e genere, In Emilia-Romagna. Valori percentuali



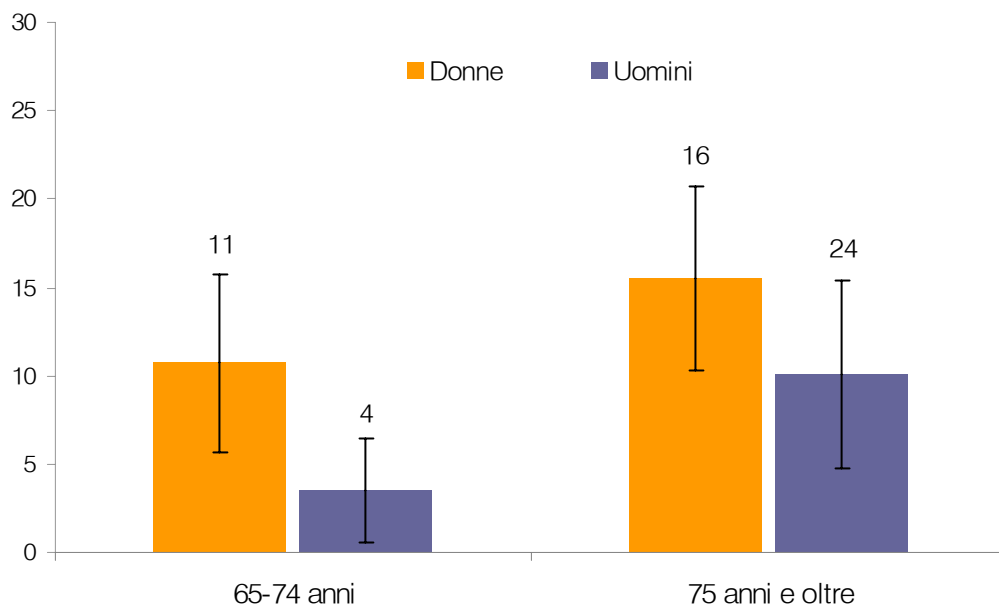
Fonte: PASSI 2008-11 (18-69 anni) e PASSI d’Argento 2009 (70 anni e più)

Sulla base dei dati PASSI 2008-11, si stima che circa il 10% delle donne emiliano-romagnole fra i 18 e i 69 anni soffra di sintomi depressivi; questa percentuale, in linea col dato nazionale, è significativamente maggiore di quella osservata tra agli uomini (5%); la presenza di sintomi depressivi aumenta tra le donne di 70 anni e più (25%).

Circa un terzo delle donne con sintomi depressivi (35% nelle donne di 18-69 anni e 38% di quelle con 70 anni e più) non si è rivolto ad alcuna persona (medico, familiare, amico) per un aiuto (rispettivamente 49% e 42% negli uomini).

Sulla base dei dati dell’indagine PASSI d’Argento 2009, si stima che circa il 13% delle donne emiliano-romagnole di 65 anni e più siano da considerarsi a rischio di isolamento sociale, in quanto in una settimana tipo non partecipano a incontri collettivi e non incontrano altre persone anche solo per fare ‘quattro chiacchiere’. Negli uomini questa percentuale scende al 7%. Il rischio di isolamento cresce con l’età in entrambi i generi.

Figura 2.26 – Persone a rischio isolamento per età e genere, in Emilia-Romagna. Valori percentuali



Fonte: PASSI d'Argento 2009

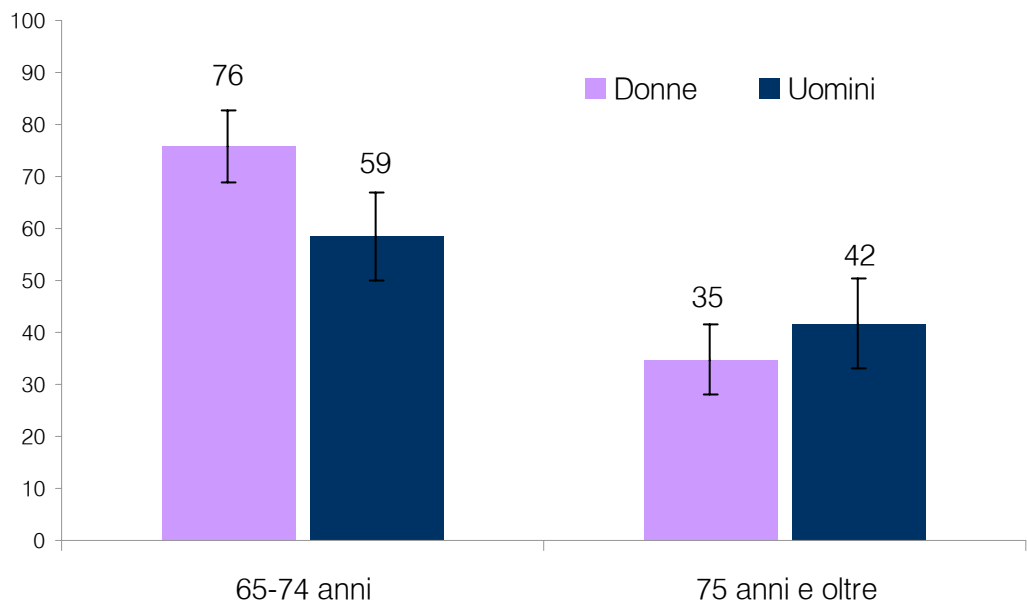
D'altra parte più della metà (54%) delle donne emiliano-romagnole ultra-64enni continua a rappresentare una risorsa per famiglia, i conoscenti o la collettività, analogamente al 51% degli uomini (dati PASSI d'Argento 2009). La percentuale di anziani-risorsa¹⁰ scende con l'avanzare dell'età.

In particolare il 54% delle donne rappresenta una risorsa per la famiglia e i conoscenti in quanto accudisce frequentemente i nipoti oppure presta assistenza ad altri anziani (rispetto al 46% degli uomini); inoltre il 12% delle donne e degli uomini sopra ai 64 anni è risorsa anche per la collettività in quanto svolge attività di volontariato.

¹⁰ Un anziano è definito 'Risorsa per la famiglia e i conoscenti' se accudisce frequentemente i nipoti con meno di 14 anni o altri familiari oppure se presta assistenza ad altri anziani. E' una 'Risorsa per la collettività' se ha svolto attività di volontariato nei 12 mesi precedenti l'intervista.



Figura 2.27 – Anziani-risorsa per famiglia, conoscenti e società per età e genere in Emilia-Romagna. Valori percentuali



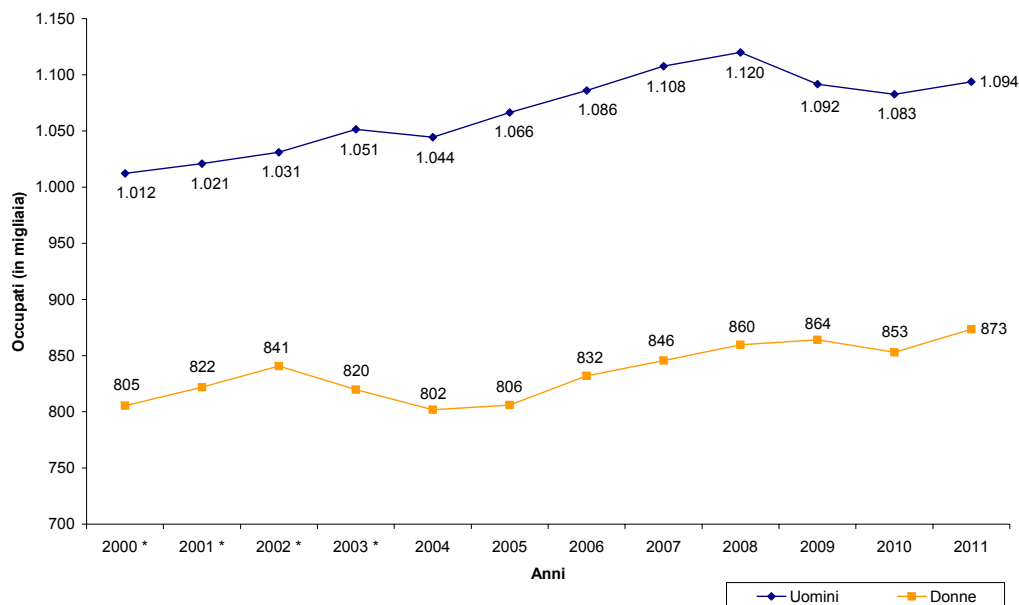
Fonte: PASSI d'Argento 2009

3. L'occupazione e i redditi delle donne

Il lavoro delle donne negli anni della crisi

La crescita dell'occupazione¹¹ rispetto al 2000 in Emilia-Romagna è da imputare per il 45,5% alla componente femminile della popolazione. Nell'intervallo di tempo esaminato il saldo positivo registrato di +150mila unità è da ascrivere per +68mila unità alle donne, che raggiungono nel 2011 le 873mila persone, il 44,4% dell'occupazione complessiva (Figura 3.1¹²).

Figura 3.1– Occupati per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori in migliaia



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

¹¹ Istat definisce occupate le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario od in natura;
- b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

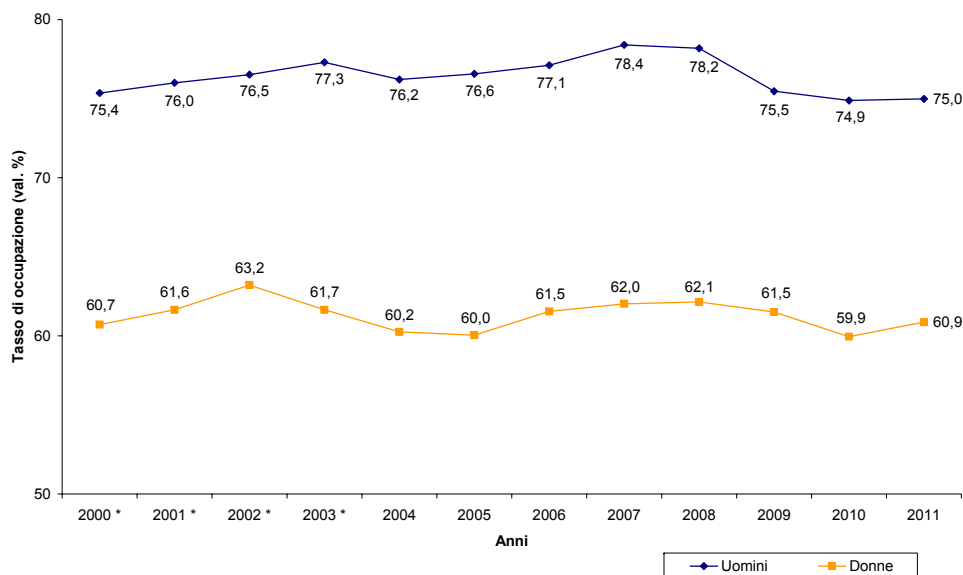
¹² * Tra il 2003 ed il 2004 l'Istat ha profondamente rivisto il sistema di rilevazione dei dati sul mercato del lavoro; nei grafici con i valori annuali sono stati apposti gli asterischi negli anni interessati dal precedente sistema di rilevazione, inoltre successivamente l'Istat ha ricalcolato i valori delle rilevazioni anteriori al 2004 sulla base della nuova metodologia.

L'occupazione e i redditi delle donne

La crescita è stata costante lungo l'intero decennio ed anche nel 2011, il terzo anno della crisi economica internazionale più pesante dopo quella del 1929, l'occupazione femminile registra un aumento, rispetto al 2008, anno pre-crisi, di +13mila unità, a fronte di una sensibile contrazione registrata dalla componente maschile, il cui saldo negativo è di -26 mila occupati.

Il tasso di occupazione¹³ femminile (Figura 3.2) è rimasto costantemente al di sopra della soglia del 60% fissata per il 2010 al Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, portandosi sotto tale livello solo nel 2010, seppure di un solo decimo di punto. Nel 2002, infatti, il tasso di occupazione femminile toccava il suo livello più alto, il 63,2% per arrivare al 60,9% nel 2011, -1,2 punti in meno rispetto al 2008, mentre la componente maschile, nello stesso periodo, perdeva -3,2 punti percentuali.

Figura 3.2 – Tasso di occupazione per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

¹³ E' il rapporto, espresso in valori percentuali, tra gli occupati tra i 15 ed i 64 anni e la popolazione corrispondente, fra i 15 ed i 64 anni. A motivo dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (legge 296/2006), intervenuto a partire dagli ultimi mesi del 2007, dal primo trimestre 2008 i dati sugli individui con 15 anni di età non contengono né occupati né disoccupati. Nei tassi di occupazione si continua a fare riferimento alla popolazione in età lavorativa di 15-64 anni a causa del regolamento europeo e degli obiettivi per il 2010 fissati a Lisbona nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione. Il numero di quindicenni occupati o in cerca di occupazione, comunque, in Emilia-Romagna, è tradizionalmente del tutto trascurabile. Il cambiamento normativo non comporta, quindi, alcuna interruzione delle serie storiche degli indicatori sulla popolazione 15-64 anni.

Tuttavia in termini di punti percentuali si riscontra ancora una sensibile differenza di genere¹⁴, che, nonostante la diminuzione lungo il periodo, nel 2011 è ancora di quattordici punti in meno per le donne.

Rispetto alla situazione italiana ed europea nel 2011 (Tavola 3.1) l'Emilia-Romagna mostra un livello di occupazione femminile, 60,9%, di primissimo piano rispetto alle altre regioni italiane, posizionandosi non solo ben al di sopra della media italiana, 46,5%, ma anche sopra a quella europea, 58,5%. Tuttavia si è ancora lontani dai livelli di alcuni Paesi europei (Tavola 3.2), concentrati nel Nord-Europa, come Svezia, Danimarca, Olanda, Germania, Finlandia, Austria e Gran Bretagna.

Tavola 3.1- Tasso di occupazione per genere nelle regioni italiane, in Italia ed in Europa nel 2011; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Emilia-Romagna	75,0	60,9	67,9
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	73,1	60,8	67,0
Trentino Alto Adige / Südtirol	76,5	60,3	68,5
UE 27	70,1	58,5	64,3
Piemonte	71,5	57,2	64,3
Friuli-Venezia Giulia	71,7	56,6	64,2
Liguria	71,3	55,4	63,2
Lombardia	74,1	55,2	64,7
Veneto	74,8	54,8	64,9
Marche	70,9	54,7	62,8
Toscana	72,9	54,4	63,6
Umbria	71,6	53,3	62,3
Lazio	69,0	49,0	58,8
ITALIA	67,5	46,5	56,9
Abruzzo	68,5	45,2	56,8
Sardegna	61,4	42,6	52,0
Molise	61,7	39,3	50,6
Basilicata	60,4	34,9	47,6
Calabria	53,8	31,3	42,5
Puglia	59,7	30,1	44,8
Sicilia	56,4	28,7	42,3
Campania	53,7	25,4	39,4

Fonte: Istat ed Eurostat

¹⁴ E' la differenza tra il valore femminile e quello maschile.

Tavola 3.2 – Tasso di occupazione per genere nei Paesi dell'Europa a 27 ed in Emilia-Romagna nel 2011;
valori percentuali

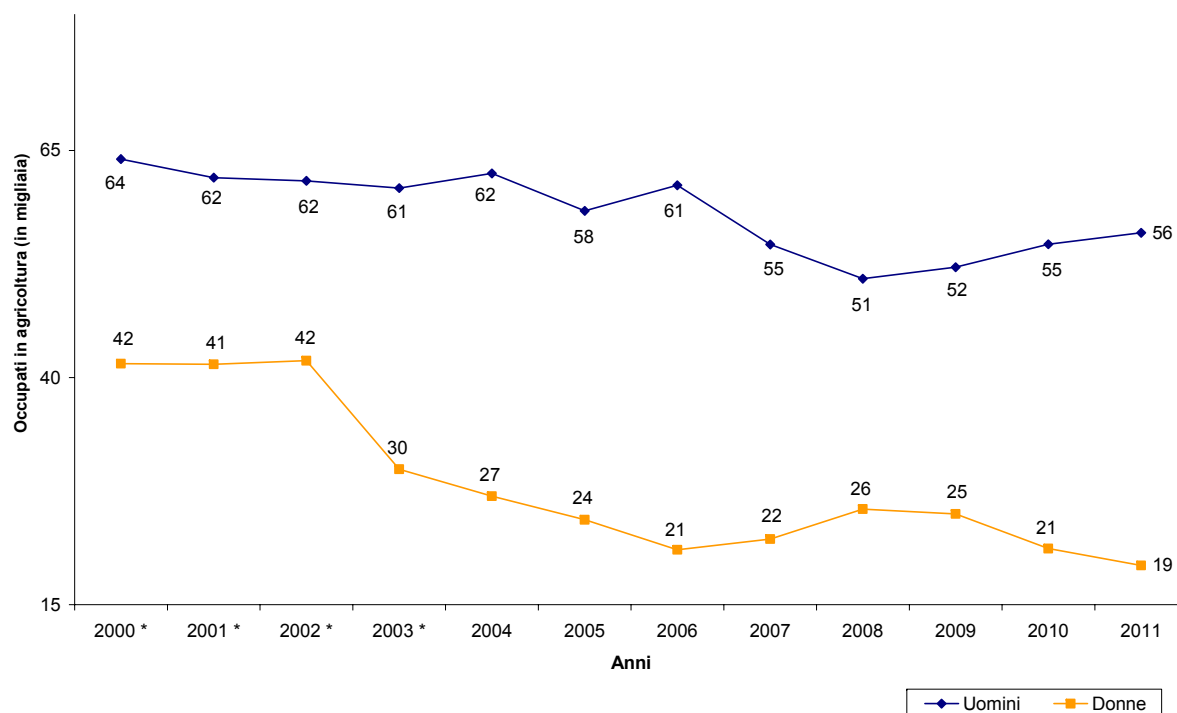
	Uomini	Donne	Totale
Sweden	76,3	71,8	74,1
Denmark	75,9	70,4	73,1
Netherlands	79,8	69,9	74,9
Germany	77,3	67,7	72,5
Finland	70,6	67,4	69,0
Austria	77,8	66,5	72,1
United Kingdom	74,5	64,5	69,5
Estonia	67,7	62,8	65,1
Cyprus	74,7	61,6	68,1
Slovenia	67,7	60,9	64,4
Emilia-Romagna	75,0	60,9	67,9
Latvia	62,9	60,8	61,8
Lithuania	60,9	60,5	60,7
Portugal	68,1	60,4	64,2
France	68,1	59,7	63,8
UE 27	70,1	58,5	64,3
Czech Republic	74,0	57,2	65,7
Luxembourg	72,1	56,9	64,6
Belgium	67,1	56,7	61,9
Bulgaria	60,9	56,2	58,5
Ireland	63,1	55,4	59,2
Poland	66,3	53,1	59,7
Slovakia	66,3	52,7	59,5
Romania	65,0	52,0	58,5
Spain	63,2	52,0	57,7
Hungary	61,2	50,6	55,8
Italy	67,5	46,5	56,9
Greece	65,9	45,1	55,6
Malta	73,6	41,0	57,6

Fonte: Istat ed Eurostat

La crescita dell'occupazione femminile è indubbiamente legata alla terziarizzazione del tessuto economico. Nel periodo considerato il peso¹⁵ dell'occupazione agricola sul totale dell'occupazione passa dal 5,8% del 2000 al 3,8% del 2011, l'industria dal 36,6% al 33,4%, mentre la quota del terziario cresce dal 57,6% al 62,7%.

L'occupazione agricola (Figura 3.3) mostra una costante diminuzione che in undici anni, per gli uomini, è stata di -8mila persone e per le donne di -23mila; nel 2011 risultavano occupati in agricoltura 56mila uomini e 19mila donne.

Figura 3.3 – Occupati in Agricoltura per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori in migliaia



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

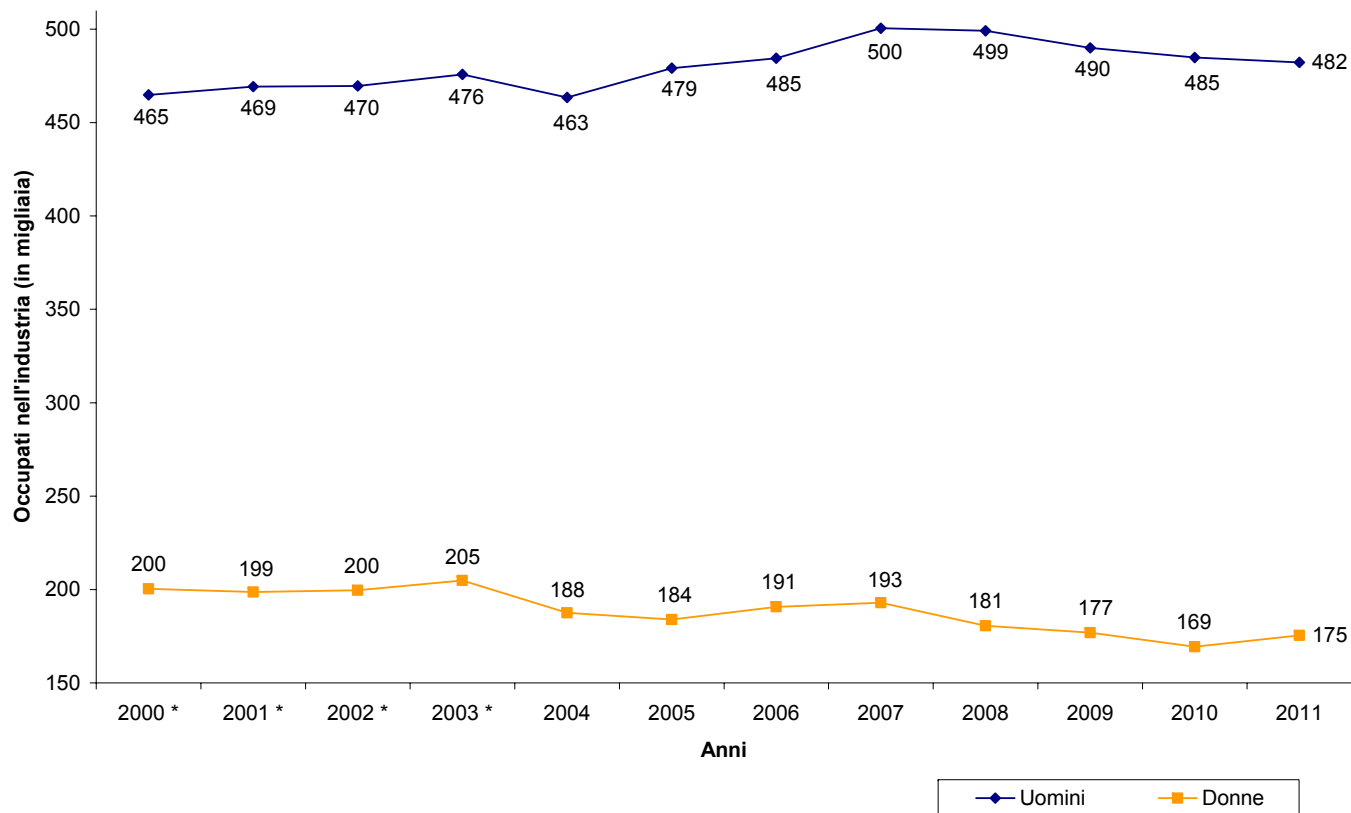
¹⁵ A partire dal 1° gennaio 2011 le stime relative ai settori di attività economica fanno riferimento alla nuova classificazione ATECO2007, entrata a regime dopo un periodo di sovrapposizione di tre anni con la precedente ATECO2002. Tale sovrapposizione consente di ricostruire i dati per il periodo 2008-2010, ma crea, di fatto, una scissione, seppur di lieve entità, nella serie storica di dati con quelli precedenti al 2008.



L'occupazione e i redditi delle donne

Nell'industria la situazione è più articolata (Figura 3.4): mentre gli uomini fra il 2000 ed il 2011 crescono di +17mila unità, arrivando a 482mila occupati, nello stesso periodo le donne diminuiscono di -25mila fermandosi a quota 175mila. Tuttavia fra il 2008 ed il 2011 la contrazione dell'occupazione maschile è di -17mila unità a fronte di -6mila unità per le donne.

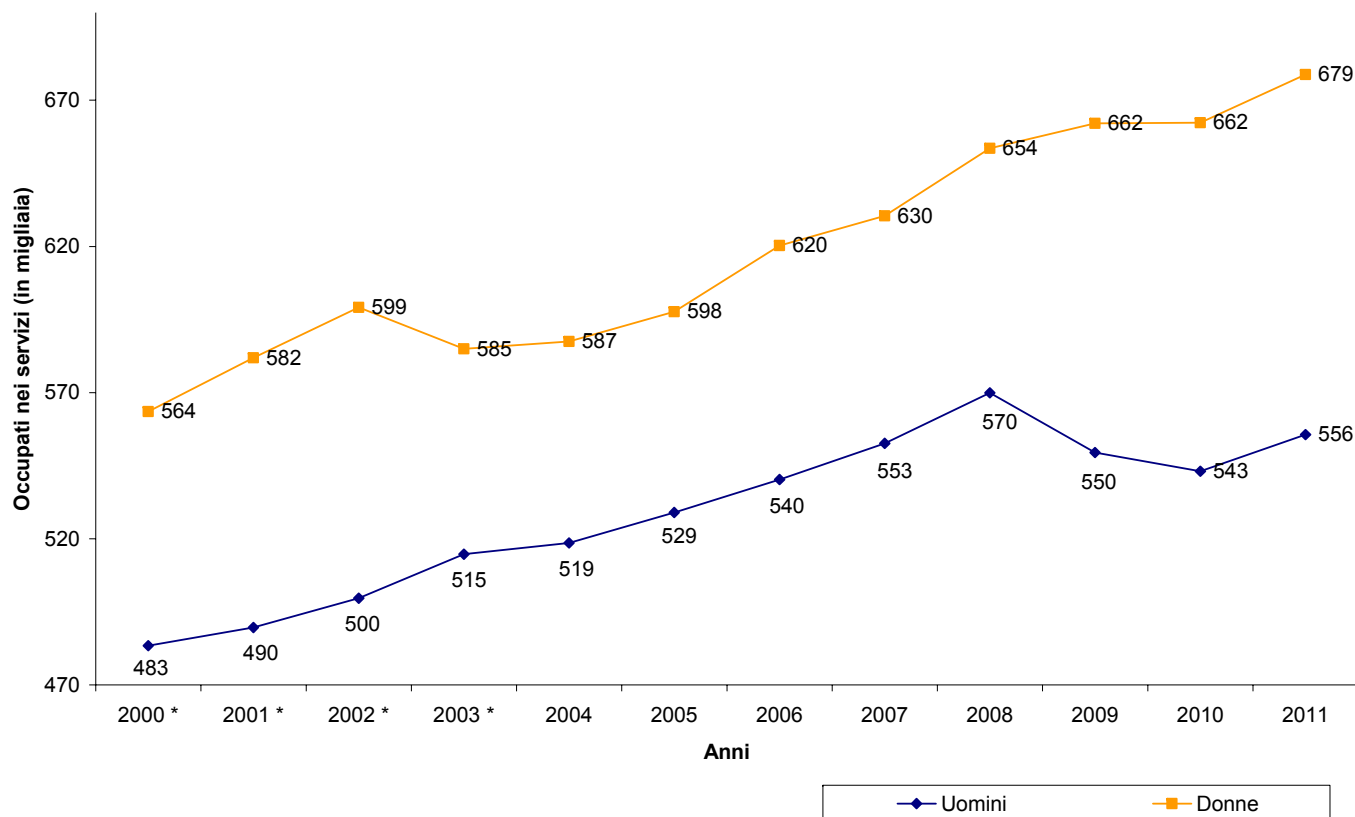
Figura 3.4 – Occupati nell'Industria per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori in migliaia



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Nel terziario (Figura 3.5) si osserva, viceversa, una costante crescita che per le donne è di +115mila unità in undici anni e per gli uomini di +73mila, nonostante una diminuzione di -14mila registrata dall'occupazione maschile nell'ultimo anno rispetto al 2008, mentre le donne registrano un saldo positivo di +25mila. Nel 2011 erano occupati nei servizi 679mila donne e 556mila uomini.

Figura 3.5 – Occupati nel Terziario per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori in migliaia

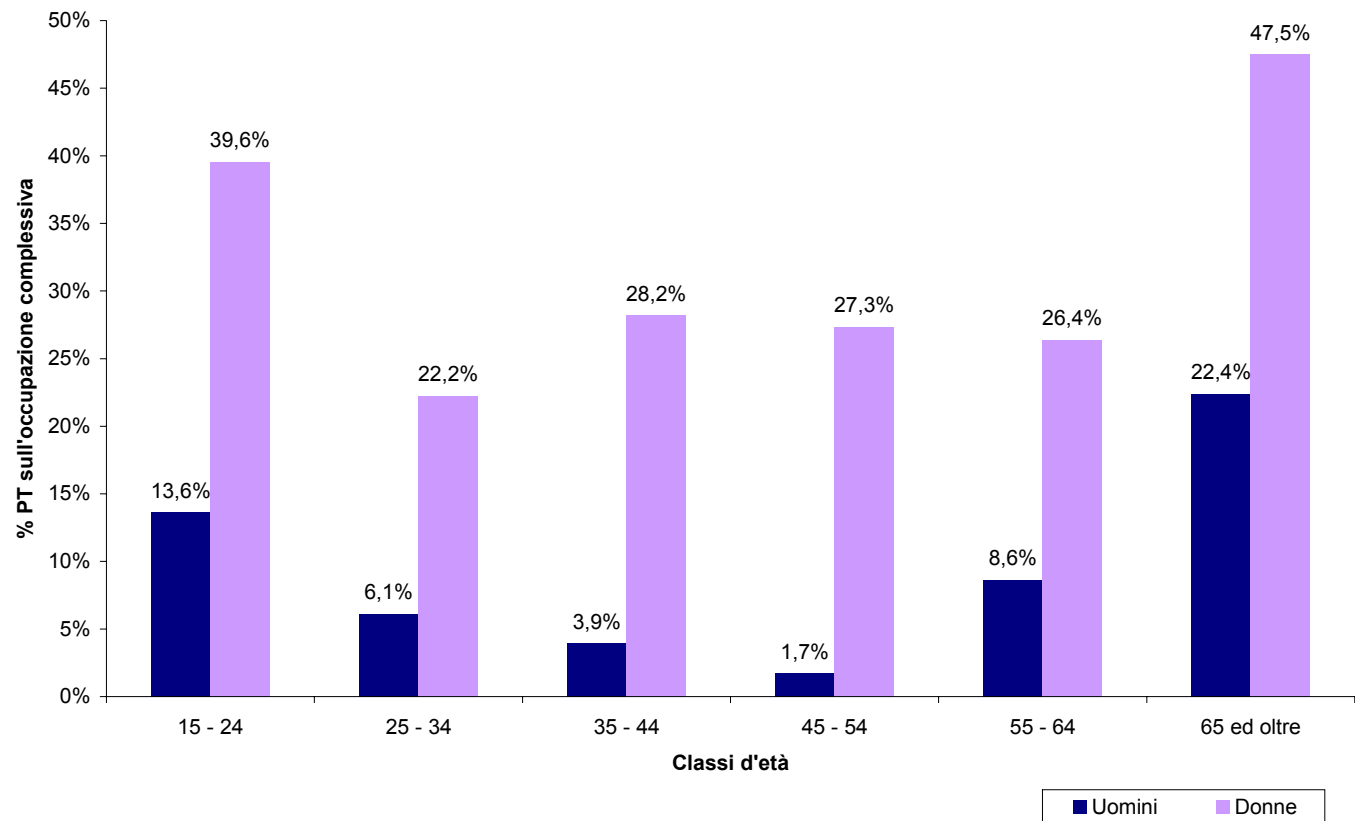


Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

L'occupazione e i redditi delle donne

La terziarizzazione del tessuto economico ha comportato non solo la creazione di posti di lavoro facilmente occupabili dalle donne, ma anche la possibilità di orari di lavoro compatibili con le esigenze familiari: nel 2011 il 48,9% delle occupate part-time dichiara di aver scelto un orario ridotto proprio per prendersi cura dei figli e/o di altre persone. Infatti (Figura 3.6) oltre il venti percento dell'occupazione femminile, con punte che sfiorano il quaranta nelle classi più giovani, ha un orario di lavoro a part time, mentre la quota maschile, specialmente nelle classi centrali dell'età attiva, risulta del tutto frizionale.

Figura 3.6 –Occupati a part time per genere e classi d'età in Emilia-Romagna nel 2011; valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Rispetto alla situazione italiana il ricorso al part time delle donne in Emilia-Romagna, 27,3%, risulta inferiore rispetto al 29,3% dell'Italia, come è inferiore rispetto alla media europea, 32,1%, ma anche a quanto registrato in altre regioni italiane (Tavola 3.3).

Tavola 3.3 – Occupati a part time per genere nelle regioni italiane, in Italia e nella UE a 27 nel 2011; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,6	37,3	19,3
Liguria	6,7	33,8	18,6
Sardegna	6,0	32,9	16,9
UE 27	9,0	32,1	19,5
Umbria	5,7	31,7	16,9
Veneto	4,3	31,4	15,6
Lazio	7,5	30,8	17,3
Toscana	6,8	30,6	17,0
Sicilia	8,1	29,8	15,5
Lombardia	5,3	29,7	15,5
ITALIA	5,9	29,3	15,5
Friuli-Venezia Giulia	4,3	29,0	15,1
Marche	6,3	28,2	15,8
Abruzzo	4,7	28,0	13,9
Piemonte	5,7	28,0	15,5
Puglia	6,1	27,4	13,4
Emilia-Romagna	5,3	27,3	15,1
Molise	4,5	26,7	13,1
Calabria	6,9	24,9	13,6
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	3,1	24,7	12,7
Basilicata	5,9	23,7	12,4
Campania	6,1	23,1	11,6

Fonte: Istat ed Eurostat

L'occupazione e i redditi delle donne

La diffusione del part time fra le donne emiliano-romagnole (Tavola 3.4) è molto più bassa di quanto si registra in Paesi come la Germania, l'Austria, il Belgio, la Gran Bretagna e la Svezia e appare molto lontana dal picco rappresentato dall'Olanda (76,7%).

Tavola 3.4 – Occupati a part time per genere nei Paesi dell’UE a 27 ed in Emilia-Romagna nel 2011; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Netherlands	25,4	76,7	49,1
Germany	10,3	45,7	26,6
Austria	8,9	44,0	25,2
Belgium	9,8	43,4	25,1
United Kingdom	12,7	43,1	26,8
Sweden	13,7	39,6	26,0
Denmark	15,3	37,6	25,9
Luxembourg	4,8	36,1	18,4
Ireland	12,8	35,6	23,5
UE 27	9,0	32,1	19,5
France	6,9	30,1	17,9
Italy	5,9	29,3	15,5
Emilia-Romagna	5,3	27,3	15,1
Malta	6,7	25,7	13,2
Spain	6,0	23,5	13,8
Finland	10,6	19,6	14,9
Portugal	10,7	16,3	13,3
Estonia	5,6	15,4	10,6
Slovenia	7,9	13,3	10,4
Cyprus	7,5	13,0	10,0
Romania	9,6	11,5	10,5
Poland	5,5	11,1	8,0
Latvia	7,5	10,8	9,2
Lithuania	6,9	10,5	8,7
Greece	4,5	10,2	6,8
Czech Republic	2,5	9,4	5,5
Hungary	4,7	9,2	6,8
Slovakia	2,8	5,9	4,1
Bulgaria	2,2	2,6	2,4

Fonte: Istat ed Eurostat

Nel 2011 emerge come l'occupazione femminile, sul totale settoriale, sia maggiormente presente, con una percentuale al di sopra del cinquanta per cento, negli 'Alberghi e ristoranti', 53,3%, nei 'Servizi alle imprese, alle altre attività professionali ed imprenditoriali ed alle attività immobiliari' 54,2%, nell' 'Istruzione, sanità e servizi sociali' 75,3% e negli 'Altri servizi collettivi e personali' 75% (Tavola 3.5).

**Tavola 3.5 – Occupazione per genere e per settori economici in Emilia-Romagna nel 2011;
valori percentuali di genere sul totale settoriale ed incidenza percentuale del settore**

	Uomini	Donne	Peso % del settore
Istruzione, sanità, servizi sociali	24,7%	75,3%	12,6%
Altri servizi collettivi/personali	25,0%	75,0%	7,0%
Servizi alle imprese	45,8%	54,2%	9,8%
Alberghi/ristoranti	46,7%	53,3%	5,1%
Attività finanziarie ed assicurative	51,7%	48,3%	3,3%
Pubblica amministrazione	52,4%	47,6%	3,9%
Commercio	54,5%	45,5%	13,9%
Servizi informazione e comunicazione	64,9%	35,1%	2,2%
Industria in senso stretto	69,3%	30,7%	27,4%
Agricoltura, caccia, pesca	74,3%	25,7%	3,8%
Trasporti/magazzinaggio	77,6%	22,4%	4,8%
Costruzioni	91,6%	8,4%	6,1%
Totale	55,6%	44,4%	100,0%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

L'occupazione e i redditi delle donne

Considerando la posizione nella professione (Tavola 3.6) la quota femminile superiore al cinquanta per cento è osservabile fra i quadri, le impiegate, le apprendiste e le coadiuvanti. Le altre posizioni con quote altrettanto, se non più, alte fanno riferimento a posizioni la cui incidenza sul totale dell'occupazione è molto bassa.

Tavola 3.6 – Occupazione per posizione nella professione e genere in Emilia-Romagna nel 2011; valori percentuali di genere sul totale della posizione ed incidenza percentuale della posizione

	Uomini	Donne	Peso % della professione
Lavoratore a domicilio	16,6%	83,4%	0,0%
Coadiuvante	34,5%	65,5%	1,5%
Impiegato	38,7%	61,3%	32,3%
Apprendista	46,5%	53,5%	1,1%
Prestatore d'opera	47,2%	52,8%	0,5%
Quadro	49,4%	50,6%	5,2%
CO.CO.CO	55,8%	44,2%	1,2%
Libero professionista	62,0%	38,0%	5,1%
Operaio	62,4%	37,6%	34,8%
Socio di cooperativa	65,4%	34,6%	0,2%
Dirigente	70,8%	29,2%	2,0%
Lavoratore in proprio	75,1%	24,9%	14,9%
Imprenditore	84,0%	16,0%	1,2%
Totale	55,6%	44,4%	100,0%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Continua ad essere presente una differenza di genere a livello retributivo (Tavola 3.7): pur scorporando l'effetto dovuto al part time, le donne percepiscono una retribuzione netta mensile, escluse altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente, più bassa di quella degli uomini, specialmente considerando il tempo pieno.

Nel complesso le donne hanno uno stipendio medio mensile inferiore di 304 euro a quello degli uomini, differenza che si porta a 224 per le dirigenti, a 369 per i quadri, scende a 290 per le impiegate per risalire a 371 per le operaie.

Tavola 3.7 – Retribuzioni medie mensili per posizione nella professione, orario e genere in Emilia-Romagna nel 2011; valori in euro

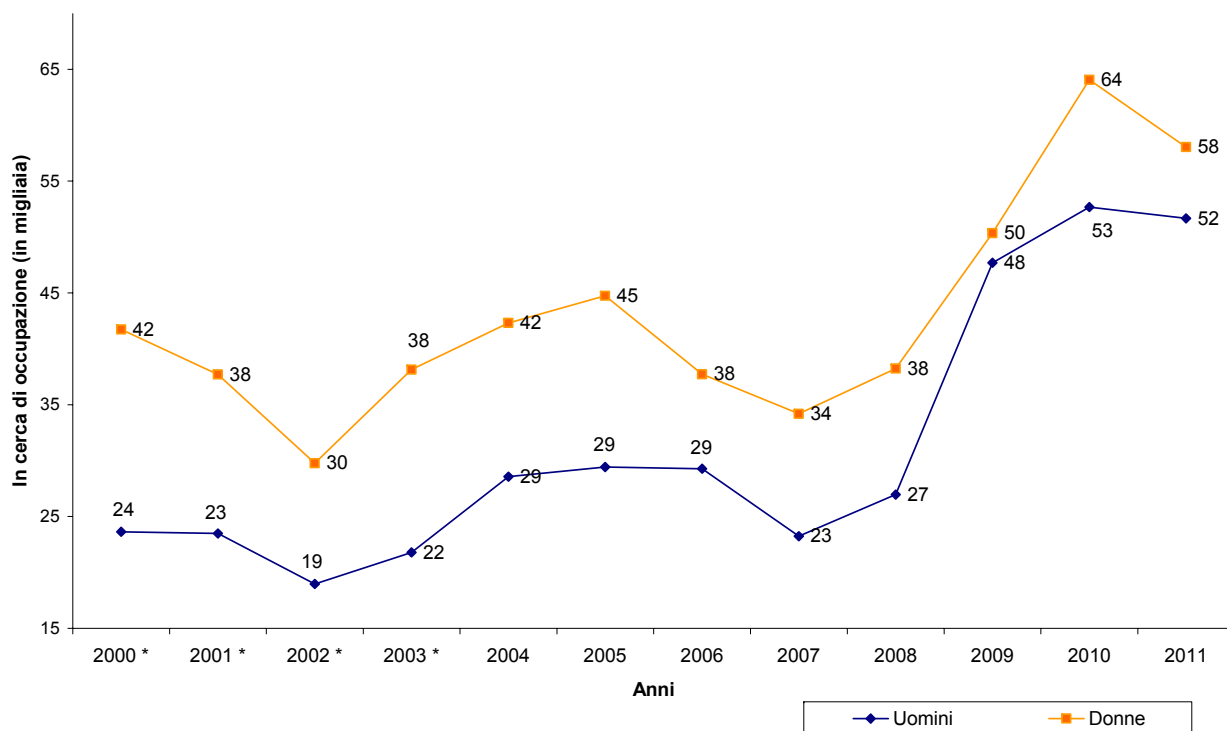
		Uomini	Donne	Totale	Differenza genere	% sulla retribuzione maschile
Dirigente	Tempo pieno	2.986	2.791	2.930	-195	-6,5%
	Tempo parziale	1.223	1.397	1.364	174	14,3%
	Totale	2.983	2.759	2.917	-224	-7,5%
Quadro	Tempo pieno	2.088	1.763	1.933	-325	-15,6%
	Tempo parziale	1.199	1.271	1.259	72	6,0%
	Totale	2.064	1.695	1.878	-369	-17,9%
Impiegato	Tempo pieno	1.540	1.301	1.405	-238	-15,5%
	Tempo parziale	806	890	878	85	10,5%
	Totale	1.494	1.204	1.316	-290	-19,4%
Operaio	Tempo pieno	1.292	1.050	1.223	-242	-18,7%
	Tempo parziale	707	630	644	-77	-10,8%
	Totale	1.264	893	1.125	-371	-29,3%
Apprendista	Tempo pieno	951	905	930	-47	-4,9%
	Tempo parziale	627	587	592	-39	-6,3%
	Totale	936	802	864	-134	-14,3%
Lavoratori a domicilio	Tempo pieno	896	556	613	-340	-37,9%
	Tempo parziale					
	Totale	896	556	613	-340	-37,9%
Totale	Tempo pieno	1.486	1.289	1.403	-197	-13,3%
	Tempo parziale	765	774	772	9	1,1%
	Totale	1.451	1.147	1.303	-304	-21,0%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

L'occupazione e i redditi delle donne

Anche osservando le persone in cerca di impiego¹⁶ si riconoscono gli effetti della lunga crisi (Figura 3.7): si registra infatti un forte aumento a partire dal 2008, arrivando, nonostante la flessione dell'ultimo anno, a 110mila persone nel 2011, di cui 52mila maschi e 58mila femmine. Rispetto al 2008 si osserva che le donne mostrano un aumento di +20mila unità, a fronte di +25mila per gli uomini, pur rappresentando ancora oltre il cinquanta per cento delle persone in cerca di impiego.

Figura 3.7 – Persone in cerca di occupazione per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori in migliaia



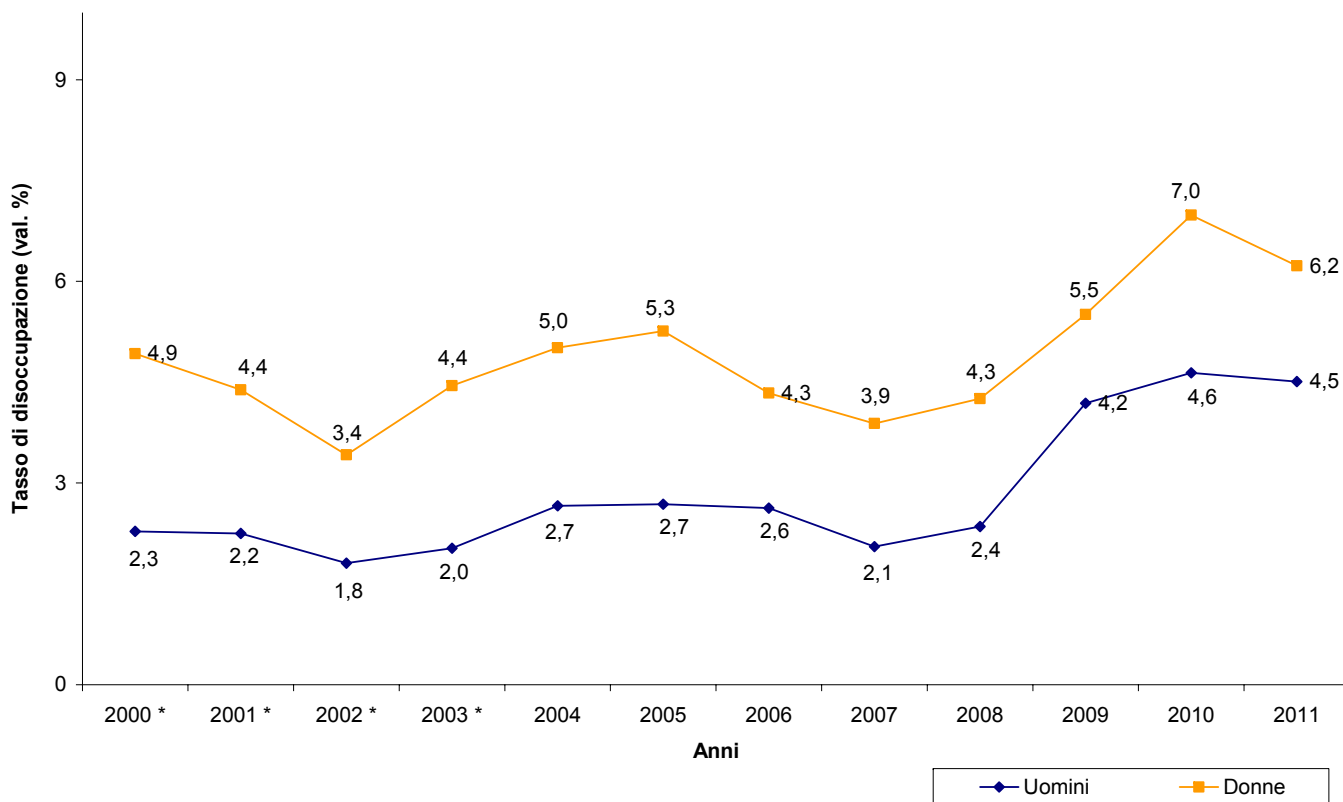
Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

¹⁶ L'Istat definisce le persone in cerca di occupazione coloro tra 15 e 74 anni che non sono occupati e che:

- a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- b) oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Del tutto speculare risulta l'andamento del tasso di disoccupazione¹⁷ complessivo che nel 2011 (Figura 3.8) è al 5,3%; bisogna però notare che la distanza di genere è progressivamente diminuita, tanto che nel 2011 era di solo 1,7 punti percentuali a sfavore delle donne, 6,2% contro 4,5%, mentre nel 2000 era di 2,6 punti.

Figura 3.8 – Tasso di disoccupazione per genere in Emilia-Romagna dal 2000 al 2011; valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

¹⁷ E' il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro, somma di occupati e persone in cerca di occupazione.



L'occupazione e i redditi delle donne

Anche i confronti (Tavola 3.8) con le altre regioni italiane, con il livello nazionale e l'Europa mostrano, per il 2011, un mercato del lavoro regionale con bassi livelli di disoccupazione femminile, 6,2%, ben lontani da quanto si riscontra a livello nazionale, 9,6%, ed a livello europeo, 9,8%. Rispetto agli altri Paesi europei (Tavola 3.9) l'Emilia-Romagna è immediatamente dopo l'Austria, l'Olanda e la Germania, alla pari con il Lussemburgo come livello di disoccupazione femminile.

Tavola 3.8 – Tasso di disoccupazione per genere nelle regioni italiane, in Italia ed in Europa nel 2011; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Trentino Alto Adige / Südtirol	3,5	4,4	3,9
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	5,1	5,4	5,3
Emilia-Romagna	4,5	6,2	5,3
Veneto	4,0	6,4	5,0
Friuli-Venezia Giulia	4,1	6,5	5,2
Lombardia	5,1	6,7	5,8
Liguria	5,8	7,0	6,3
Toscana	5,4	7,9	6,5
Umbria	5,2	8,3	6,5
Marche	5,4	8,5	6,7
Piemonte	6,9	8,6	7,6
ITALIA	7,6	9,6	8,4
UE 27	9,6	9,8	9,7
Lazio	8,1	9,8	8,9
Abruzzo	7,1	10,7	8,5
Molise	8,9	11,6	9,9
Basilicata	11,2	13,2	12,0
Calabria	12,2	13,6	12,7
Sardegna	12,8	14,6	13,5
Puglia	11,1	16,9	13,1
Sicilia	12,8	17,2	14,4
Campania	13,7	19,0	15,5

Fonte: Istat ed Eurostat

Tavola 3.9 – Tasso di disoccupazione per genere nei Paesi dell'Europa a 27 ed in Emilia-Romagna nel 2011;
valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Austria	4,0	4,3	4,2
Netherlands	4,5	4,4	4,4
Germany	6,2	5,6	5,9
Luxembourg	3,9	6,2	4,9
Emilia-Romagna	4,5	6,2	5,3
Romania	7,9	6,8	7,4
Finland	8,4	7,1	7,8
Malta	6,2	7,1	6,5
Belgium	7,1	7,2	7,2
United Kingdom	8,7	7,3	8,0
Denmark	7,7	7,5	7,6
Sweden	7,6	7,5	7,5
Cyprus	8,1	7,7	7,9
Czech Republic	5,8	7,9	6,7
Slovenia	8,2	8,2	8,2
Italy	7,6	9,6	8,4
UE 27	9,6	9,8	9,7
Bulgaria	12,3	10,1	11,3
France	9,2	10,2	9,7
Poland	9,0	10,5	9,7
Ireland	17,5	10,6	14,4
Hungary	11,0	10,9	10,9
Estonia	13,1	11,8	12,5
Lithuania	17,8	13,0	15,4
Portugal	12,7	13,2	12,9
Slovakia	13,6	13,7	13,6
Latvia	18,6	13,8	16,2
Greece	15,0	21,4	17,7
Spain	21,2	22,2	21,7

Fonte: Istat ed Eurostat

In estrema sintesi la partecipazione delle donne al mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è molto forte, collocando la regione in buona posizione rispetto alla media europea, ma è possibile osservare, ancora, delle differenze di genere sfavorevoli alle donne nei tassi di occupazione e disoccupazione, ed anche in termini retributivi e di orario di lavoro, differenza quest'ultima da imputare alla necessità di conciliare gli impegni di lavoro con quelli di cura della famiglia.

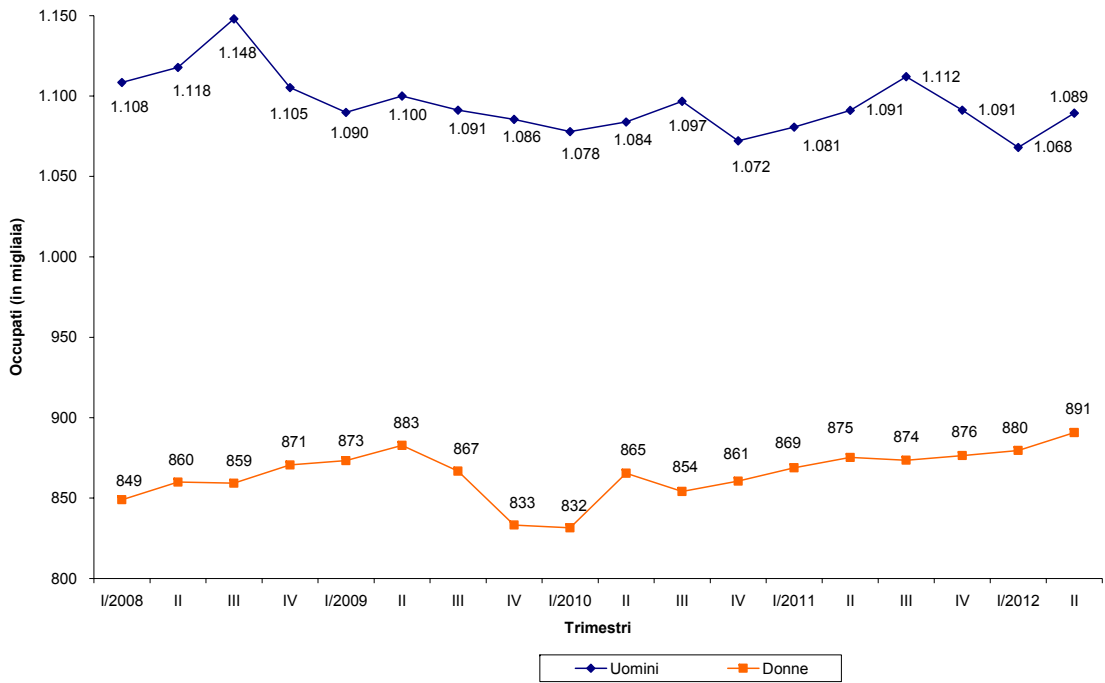


Le tendenze degli ultimi quattro anni

Fra il 2008 ed il 2012 il mercato del lavoro regionale ha risentito degli effetti della crisi economica mondiale, la peggiore dopo quella del 1929, e dei cosiddetti debiti sovrani il cui impatto è meglio apprezzabile osservando i dati trimestrali.

Come emerge dai valori annuali, l'impatto della crisi è stato asimmetrico: a fronte di una forte e lunga contrazione dell'occupazione maschile, le donne presentano una contrazione minore ed un recupero più veloce fino a registrare un saldo positivo. Coerentemente con la caduta occupazionale gli uomini in cerca di impiego aumentano, ma in maniera inferiore a quanto accade per le donne. Nel primo trimestre del 2009 il differenziale di genere era a favore delle donne (8mila unità in meno), ma successivamente la situazione si è rovesciata portando le donne su livelli assoluti maggiori, fino al quarto trimestre 2011; nell'ultimo trimestre le donne disoccupate tornano sotto il livello degli uomini.

Figura 3.9 – Occupazione per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al II/2012; valori in migliaia

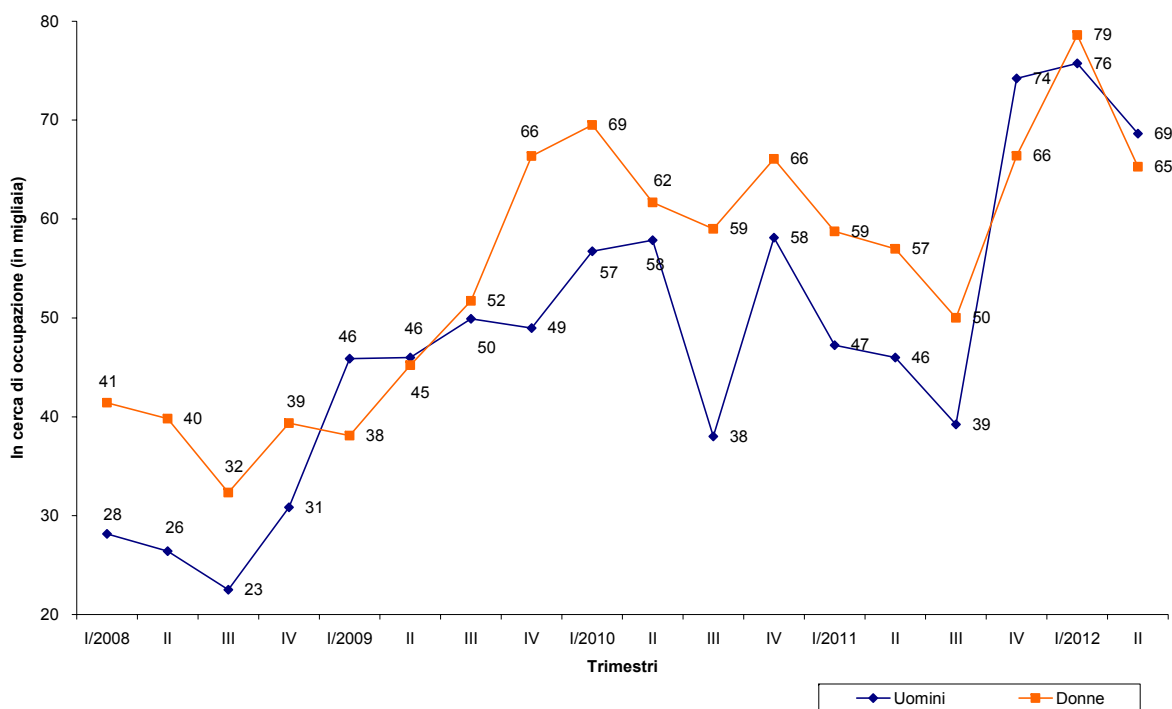


Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Questa antinomia al femminile dove crescono sia le occupate che le disoccupate potrebbe essere spiegata con la ricerca di entrate reddituali aggiuntive per la famiglia, vista la contrazione dei redditi degli uomini dovuta alla crisi economica, che ha spinto le donne a cercare un impiego.

L'occupazione maschile incomincia a diminuire dal quarto trimestre del 2008, toccando il punto più basso nel quarto trimestre del 2010, 1.072.000 unità con una contrazione rispetto al punto più alto di -76mila unità, mentre quella femminile decresce solo un anno dopo, dal terzo trimestre del 2009, toccando il suo punto più basso ancora nel primo trimestre del 2010 con 832mila persone, ma con una perdita di -51mila occupate rispetto al punto più alto (Figura 3.9). Nell'ultimo trimestre osservato i maschi risalgono a 1.089mila occupati, mentre le donne sono 891mila, un livello che è superiore a quello pre-crisi al contrario degli uomini che si mantengono ancora al di sotto dei numeri registrati prima del 2008.

Figura 3.10 – Persone in cerca di occupazione per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al II/2012; valori in migliaia



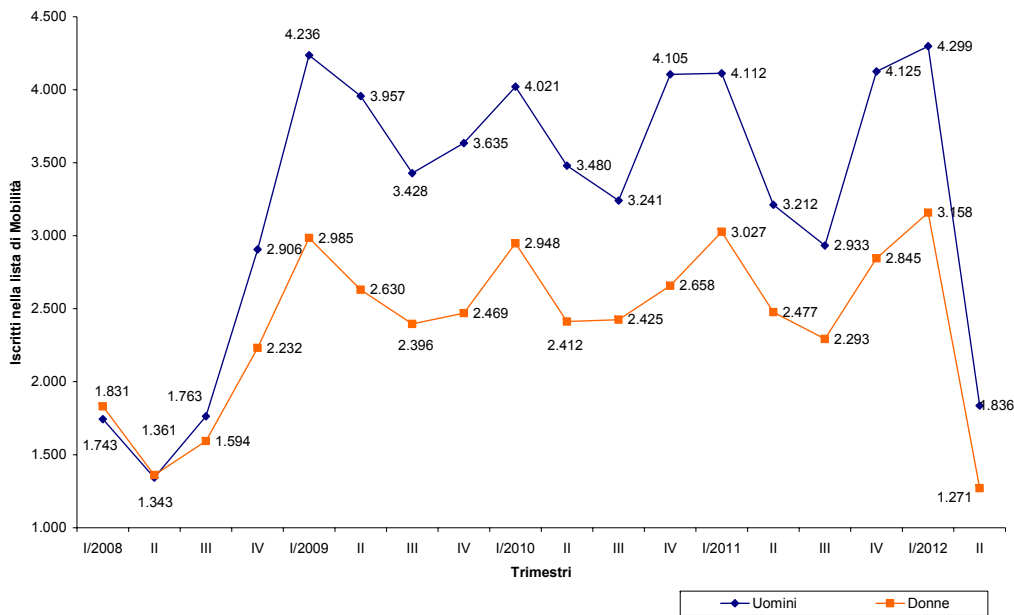
Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)



L'occupazione e i redditi delle donne

Gli uomini in cerca di impiego (Figura 3.10) risentono della crisi economico-finanziaria già dal quarto trimestre del 2008, mentre le donne mostrano un aumento a partire dal secondo trimestre del 2009. La crescita prosegue per entrambi lungo tutto il periodo e non mostra segnali di rientro, raggiungendo nell'ultimo trimestre il livello di persone in cerca di impiego di 65mila donne e 69mila uomini. Tuttavia confrontando i punti più alti e più bassi raggiunti dalla disoccupazione gli uomini passano da 23mila unità a 76mila, oltre tre volte di più, mentre le donne, nello stesso periodo, da 32mila a 79mila, oltre il doppio.

Figura 3.11 – Persone iscritte alla lista di Mobilità per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al II/2012



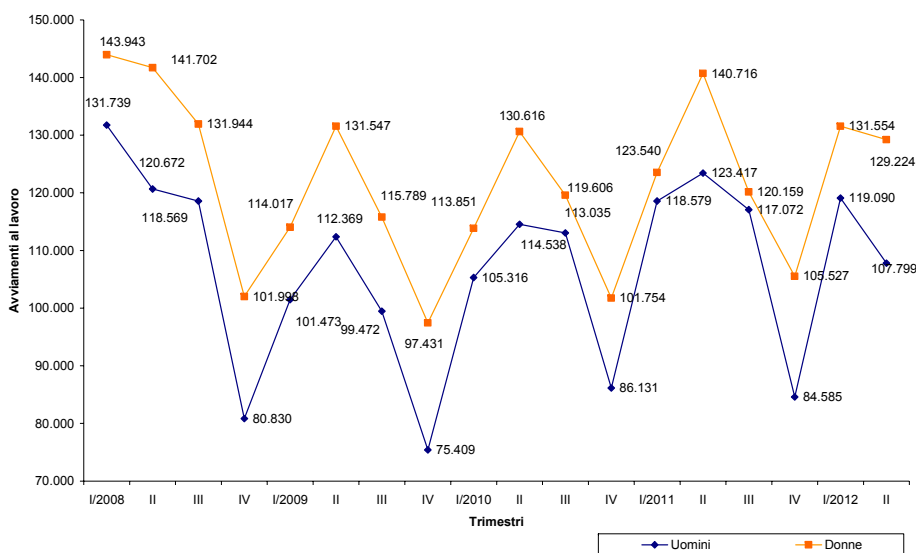
Fonte SILRER – Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna

Anche dai dati trimestrali emerge un'apparente contraddizione al femminile, tra la sostanziale tenuta dell'occupazione alla quale si affianca un aumento della disoccupazione, ma ciò, come già osservato, potrebbe essere spiegato in un'ottica di reddito familiare. La crisi, che ha colpito primariamente il settore industriale dove è più alta l'occupazione maschile, non solo ha distrutto posti di lavoro, ma ha fatto diminuire anche la quantità di lavoro nel sistema economico, contraendo, se non annullando, la parte variabile del reddito dei lavoratori. Venendo meno questo plus di entrate per le famiglie, le donne,

per sopperire alla contrazione dei redditi familiari disponibili, si sono immesse sul mercato alla ricerca di una qualsiasi occupazione, ovvero di una qualsiasi fonte di reddito aggiuntivo. In tal modo si può anche spiegare l'aumento della disoccupazione femminile, mentre nella tenuta dell'occupazione può aver influito anche la disponibilità delle donne a cambiare l'orario di lavoro pur di mantenere un impiego.

Le iscrizioni alla lista di Mobilità¹⁸ mostrano le ricadute ed il perdurare della crisi sul mercato del lavoro, in particolare sulla componente maschile (Figura 3.11). A partire dal terzo trimestre del 2008, sia gli uomini che le donne, sono in crescita con un picco (assoluto) nel primo trimestre del 2009 ed un altro nel primo trimestre del 2012. Gli uomini in questi due istanti registrano rispettivamente 4.236 e 4.299 persone, mentre le donne con 2.985 e 3.158 unità sono su livelli inferiori. Solo il secondo trimestre del 2012 mostra i primi segnali di miglioramento con una contrazione significativa del fenomeno, portandosi su livelli pre-crisi.

Figura 3.12 – Avviamenti al lavoro per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al II/2012



Fonte SILRER – Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna

¹⁸ Con la procedura di mobilità si offre, a determinate condizioni, un sostegno economico ai lavoratori licenziati e si attivano i meccanismi necessari per favorirne la rioccupazione (L.223/91). Essa, quindi, non consiste semplicemente in un aiuto economico, ma consente, in certi casi, il passaggio dei lavoratori licenziati da aziende in crisi ad altre che hanno bisogno di manodopera; la mobilità è finanziata dallo Stato con il concorso delle imprese.



L'occupazione e i redditi delle donne

Parallelamente all'andamento dell'occupazione, della disoccupazione e delle iscrizioni alla lista di Mobilità, i dati amministrativi sull'instaurazione di un rapporto di lavoro alle dipendenze (Figura 3.12), di competenza dei centri per l'impiego¹⁹ dell'Emilia-Romagna, relativamente ad unità produttive del territorio regionale, mostrano la contrazione già a partire dal secondo trimestre del 2008, senza differenze di genere. Il punto più basso viene raggiunto nel quarto trimestre del 2009 e segnali di una pur lieve ripresa non si sono ancora manifestati. Tuttavia, a differenza di quanto osservato per la mobilità, il livello assoluto delle assunzioni femminili è sistematicamente più alto di quello maschile.

In questo scenario la crisi non ha colpito particolarmente la componente femminile in termini di perdita di occupazione, quanto in crescita della disoccupazione e ciò potrebbe imputarsi alla necessità di ricercare redditi aggiuntivi per il bilancio familiare, ridottosi a causa della contrazione dei redditi degli uomini che hanno sentito maggiormente le ricadute della crisi economico-finanziaria.

Le differenze di reddito fra uomini e donne

Dall'Indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-Silc, European Statistics on Income and Living Conditions), condotta annualmente da Istat, risulta che nel 2009, in Emilia-Romagna, i percettori di redditi da lavoro dipendente sono 1 milione 579mila. Tra questi, 762mila sono donne, con una incidenza del 48,3% sul totale. La quota di donne scende al 33,8% nel caso dei percettori di reddito da lavoro autonomo, corrispondente a un ammontare di 232mila donne su un totale 686mila lavoratori autonomi in regione.

Tavola 3.10 – Percettori di redditi per tipologia della fonte di reddito e genere, anno 2009 (valori assoluti in migliaia)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo			Pensione		
	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia
Uomini	817	2.330	11.358	454	979	4.800	611	1.507	7.757
Donne	762	2.012	8.954	232	494	2.313	706	1.720	8.724
Totale	1.579	4.342	20.312	686	1.473	7.113	1.318	3.227	16.481

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Nel caso del lavoro dipendente, la quota di donne rilevata in Emilia-Romagna supera di 2 punti percentuali il corrispondente valore registrato nel Nord-est e in modo ancora più consistente quello relativo all'intero territorio nazionale (pari al

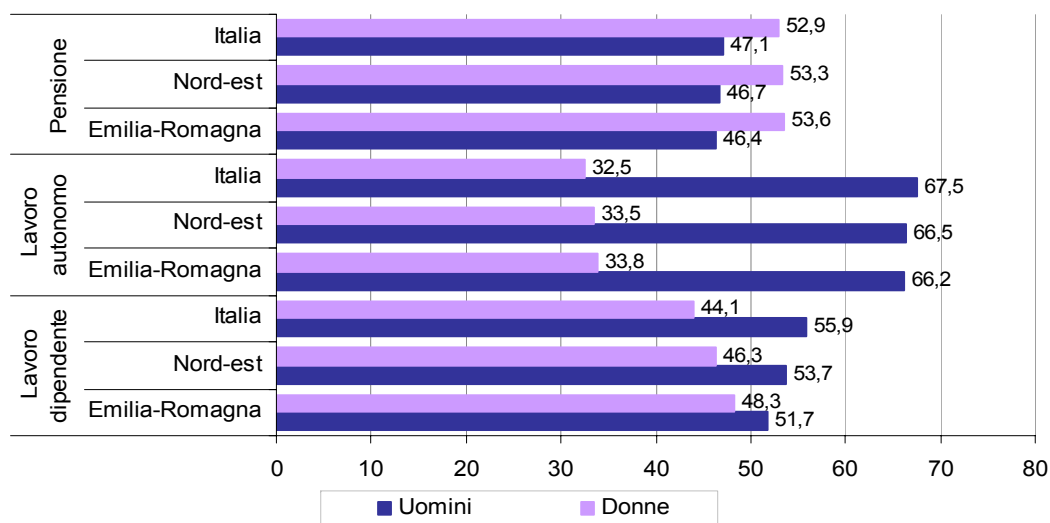
¹⁹ Sono gli ex uffici di collocamento

44,1%), mentre, nel caso del lavoro autonomo, il dato regionale è sostanzialmente in linea con il valore ripartizionale (33,5%) e supera di poco il dato nazionale (32,5%).

In Emilia-Romagna, nel 2009, gli individui che percepiscono trasferimenti di tipo pensionistico sono 1 milione 318mila e sono in maggioranza donne (706mila unità, con una incidenza relativa del 53,6%). La quota di donne in regione è sostanzialmente in linea con i corrispondenti valori del Nord-est (53,3%) e dell'Italia (52,9%).

La presenza femminile nel 2009 in regione, rispetto al 2007, fa registrare, sia in termini assoluti che relativi, un lieve aumento solo nel caso del lavoro dipendente, mentre si riduce, seppur di poco, negli altri due casi in esame.

Figura 3.13 – Percettori di redditi per tipologia della fonte di reddito e genere, anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

In Emilia-Romagna, nel 2009, l'importo medio dei redditi netti da lavoro dipendente è pari a circa 18.130 euro annui, e supera di 800 euro all'anno il valore medio del Nord-est e di oltre 1.260 euro annui il valore medio nazionale, con un divario in crescita rispetto al 2007. I redditi da lavoro autonomo si attestano sui 19.680 euro circa in media all'anno, facendo registrare una flessione di oltre 1.400 euro annui rispetto al valore medio del 2007. Tale flessione è la risultante di una forte contrazione dei redditi medi percepiti dai lavoratori autonomi (per un importo di quasi 4.300 euro) a fronte di una consi-

L'occupazione e i redditi delle donne

stente crescita (di oltre 3.400 euro all'anno) dei redditi medi percepiti dalle donne. Tale contrazione provoca un allineamento dei valori medi registrati in regione con quelli ripartizionali, riducendo di molto il divario con questi ultimi fatto registrare nel 2007.

Infine, i redditi da pensione sono pari in media a oltre 13.120 euro l'anno e non si discostano di molto dai rispettivi valori medi del Nord-est e dell'Italia.

Tavola 3.11 – Redditi individuali netti per tipologia della fonte di reddito e genere, anno 2009 (valori medi annui in euro)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo			Pensione		
	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia
Uomini	20.432	19.553	18.599	21.082	21.174	19.939	15.477	15.351	14.933
Donne	15.665	14.759	14.673	16.931	15.150	14.947	11.087	10.676	10.947
Totale	18.131	17.331	16.868	19.679	19.153	18.315	13.124	12.859	12.823

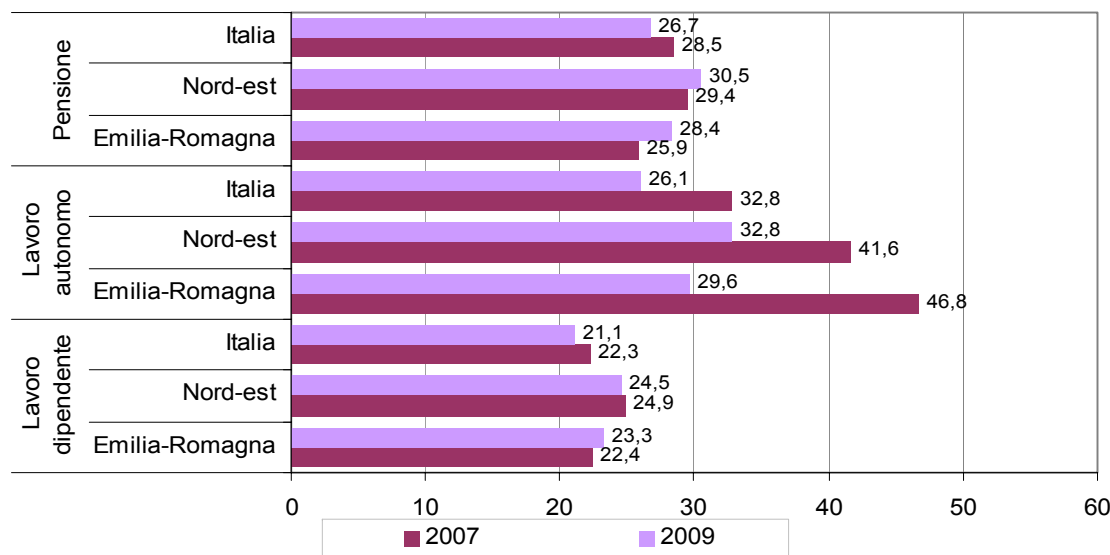
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Fra i percettori di redditi da lavoro dipendente, nel 2009, in Emilia-Romagna, le donne guadagnano in media il 23,3% in meno degli uomini (per un importo assoluto di quasi 4.800 euro medi all'anno) e il divario è sostanzialmente in linea con quello riscontrato nel 2007.

Al contrario, fra i lavoratori autonomi si rileva un differenziale di genere in forte flessione rispetto al 2007. Così, in regione, nel 2009, il reddito da lavoro autonomo percepito dalle donne è in media di quasi il 20% in meno rispetto a quello percepito dagli uomini, per un importo in termini assoluti di poco superiore ai 4.150 euro in media all'anno, contro gli oltre 11.860 euro di scarto del 2007 (in termini relativi, il 46,8% in meno di reddito percepito in media dalle donne rispetto agli uomini). Una situazione analoga si riscontra anche nel Nord-est, dove il differenziale di genere nel 2009 è pari al 32,8% (contro il 41,6% del 2007) e in Italia (26,1% del 2009 contro quasi il 33% del 2007).

Tra i percettori di trasferimenti pensionistici, nel 2009, in Emilia-Romagna, le donne guadagnano mediamente il 28,4% in meno rispetto agli uomini e il divario risulta di poco inferiore a quello del Nord-est (30,5%), ma lievemente più elevato del valore registrato in Italia nel suo complesso (26,7%).

Figura 3.14 – Differenziale di genere per tipologia della fonte di reddito, anni 2007 e 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Analizzando il titolo di studio dei percettori di reddito da lavoro in Emilia-Romagna, si può osservare che, nel 2009, tra i lavoratori dipendenti la maggior parte (oltre il 47,5%, per un ammontare complessivo di 751mila individui) possiede la licenza media superiore, e ciò è valido, con la stessa incidenza, sia per le donne che per gli uomini. Solo il 18,6% dei lavoratori dipendenti (293mila individui) è laureato o possiede un titolo di studio superiore alla laurea.

Tra i lavoratori autonomi, invece, i possessori di laurea o titolo di studio superiore sono solo 15,6% (107mila individui), mentre la maggioranza (il 44,7%, per un ammontare complessivo di 307mila unità) possiede la licenza media inferiore, la licenza elementare o nessun titolo.

Tra i percettori di reddito da lavoro, l'incidenza della donne aumenta sempre col crescere del livello del titolo di studio, sia per i lavoratori dipendenti, sia per gli autonomi. Ma mentre tra i primi il rapporto tra i sessi si inverte, nel senso che tra i lavoratori dipendenti che posseggono al più la licenza media inferiore la quota di donne è di poco inferiore al 40%, e fra i

L'occupazione e i redditi delle donne

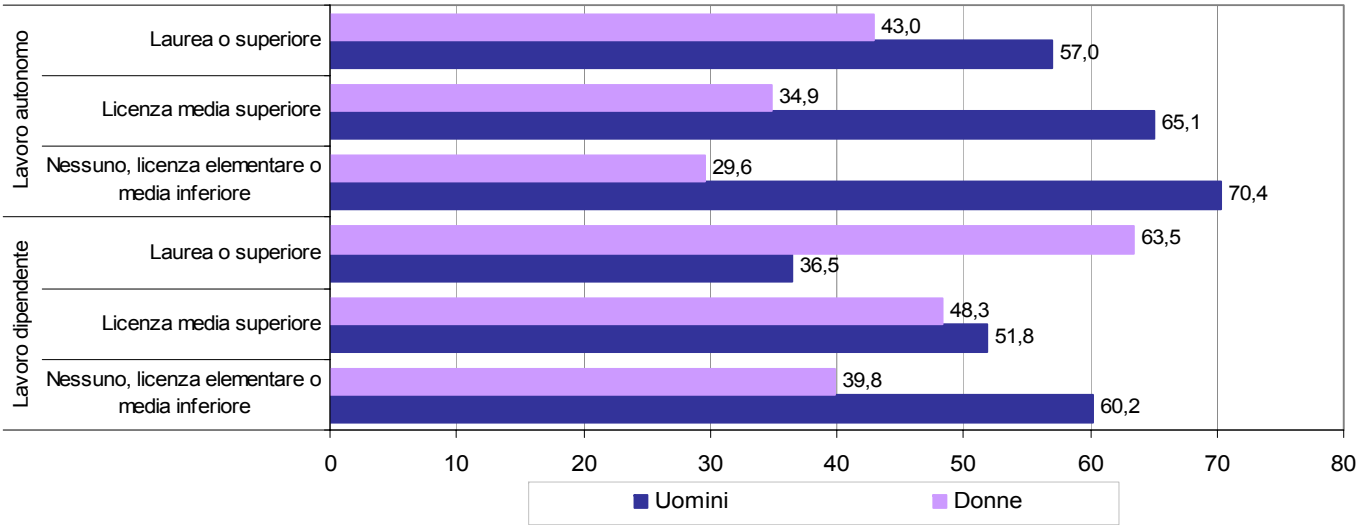
possessori di laurea o di un titolo di studio superiore le donne raggiungono oltre il 63%, al contrario nel caso dei percettori di reddito da lavoro autonomo, pur crescendo, la quota di donne in possesso dei vari livelli di titolo di studio, da nessuno a un titolo superiore alla laurea, si mantiene sempre inferiore alla corrispondente quota di uomini. Lo stesso fenomeno si osserva, sebbene in percentuali leggermente più basse, nella ripartizione Nord-est e sull'intero territorio nazionale.

Tavola 3.12 – Percettori di redditi da lavoro per titolo di studio e genere in Emilia-Romagna, anno 2009 (valori assoluti in migliaia)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo		
	Nessuno, licenza elementare o media inferiore	Licenza media superiore	Laurea o titolo superiore	Nessuno, licenza elementare o media inferiore	Licenza media superiore	Laurea o titolo superiore
Uomini	322	389	107	216	177	61
Donne	213	363	186	91	95	46
Totale	535	751	293	307	272	107

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Figura 3.15 – Percettori di redditi da lavoro per titolo di studio e genere in Emilia-Romagna, anno 2009 (valori percentuali)



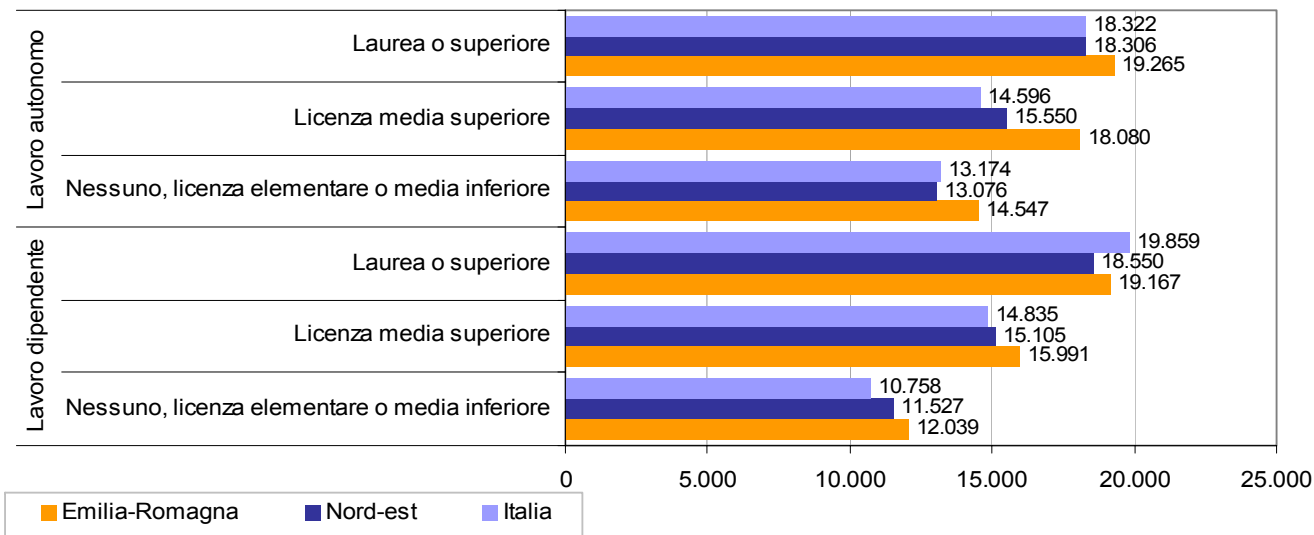
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Tavola 3.13 – Redditi individuali netti da lavoro per titolo di studio e genere in Emilia-Romagna, anno 2009
(valori medi annui in euro)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo		
	Nessuno, li- cenza elemen- tare o media inferiore	Licenza media superiore	Laurea o titolo superiore	Nessuno, li- cenza elemen- tare o media inferiore	Licenza media superiore	Laurea o titolo superiore
Uomini	17.041	20.947	28.800	19.674	20.820	26.814
Donne	12.039	15.991	19.167	14.547	18.080	19.265
Totale	15.051	18.554	22.670	18.158	19.861	23.585

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Figura 3.16 – Redditi da lavoro percepiti dalle donne per titolo di studio in Emilia-Romagna, Nord-est e Italia, anno 2009
(valori medi in euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

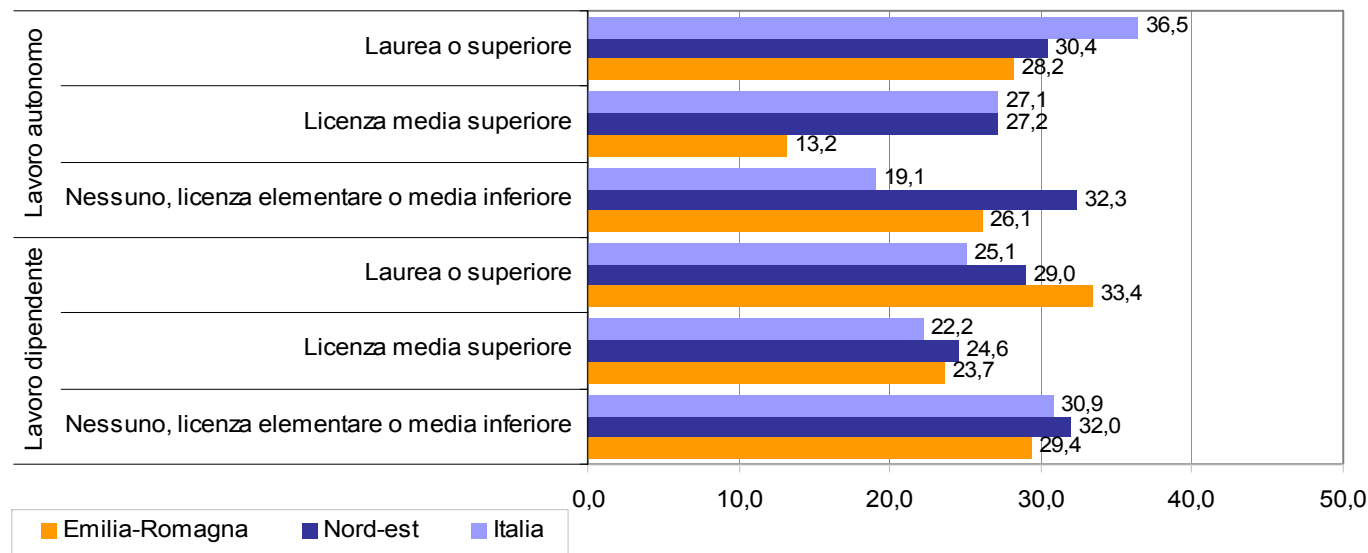
Passando all'analisi dei redditi percepiti, in Emilia-Romagna, nel 2009, sia tra i lavoratori dipendenti che tra gli autonomi, com'è lecito attendersi, l'importo medio dei redditi netti aumenta al crescere del livello del titolo di studio posseduto, senza



L'occupazione e i redditi delle donne

distinzione di genere. In particolare, tra i lavoratori dipendenti nel loro complesso, si passa da un reddito medio di poco superiore ai 15 mila euro annui percepito da coloro che posseggono al più la licenza media inferiore, agli oltre 22.670 euro medi all'anno di coloro che sono in possesso della laurea o di un titolo di studi superiore. Tra i lavoratori autonomi, l'importo passa dai quasi 18.160 euro percepiti in media dai primi ai 23.580 euro circa dei secondi. Lo stesso fenomeno si osserva anche nel Nord-est e in Italia.

Figura 3.17 – Differenziale di genere per titolo di studio in Emilia-Romagna, Nord-est e Italia, anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Tra i percettori di reddito da lavoro, nel 2009 in Emilia-Romagna, Il divario di genere più basso si rileva tra coloro che possiedono la licenza media superiore, sia nel caso di lavoro dipendente (con un valore che si attesta intorno al 24% circa) che, in modo ancora più rilevante, tra i percettori di reddito da lavoro autonomo. In tal caso il gap reddituale è di poco superiore al 13% e pari a oltre la metà del divario osservato, per la stessa tipologia di lavoratori, nel Nord-est e in Italia.

L'occupazione delle donne extracomunitarie

Il 1 gennaio 2011, secondo la rilevazione della Regione Emilia-Romagna²⁰, risultavano residenti in Emilia-Romagna 401.827 persone di nazionalità non appartenente alla UE a 27, di cui 199.296 donne (49,6%) e 202.576 uomini. Rispetto alla popolazione complessiva gli extracomunitari incidono per il 9,1%, con una percentuale più alta per gli maschi, 9,4%, che per le femmine, 8,7%. Nel quinquennio 2007-2011 la crescita della componente non comunitaria è stata del +46,3%, più alta per le donne che per gli uomini, 55,7% contro 38,1%. Di conseguenza l'incidenza della componente femminile è cresciuta di +3 punti percentuali nel quinquennio e rappresenta il 56% della crescita (Tavola 3.14).

Tavola 3.14 – Popolazione residente di cittadinanza non comunitaria in Emilia-Romagna per genere dal 2007 al 2011.
Valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali

	Uomini	Donne	Totale	% donne
1 gennaio 2007	146.646	128.023	274.669	46,6%
1 gennaio 2008	157.019	140.606	297.625	47,2%
1 gennaio 2009	175.373	162.368	337.741	48,1%
1 gennaio 2010	190.041	180.628	370.669	48,7%
1 gennaio 2011	202.576	199.296	401.872	49,6%
Variazione assoluta 2011-2007	55.930	71.273	127.203	56,0%
Variazione % 2011-2007	38,1%	55,7%	46,3%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna

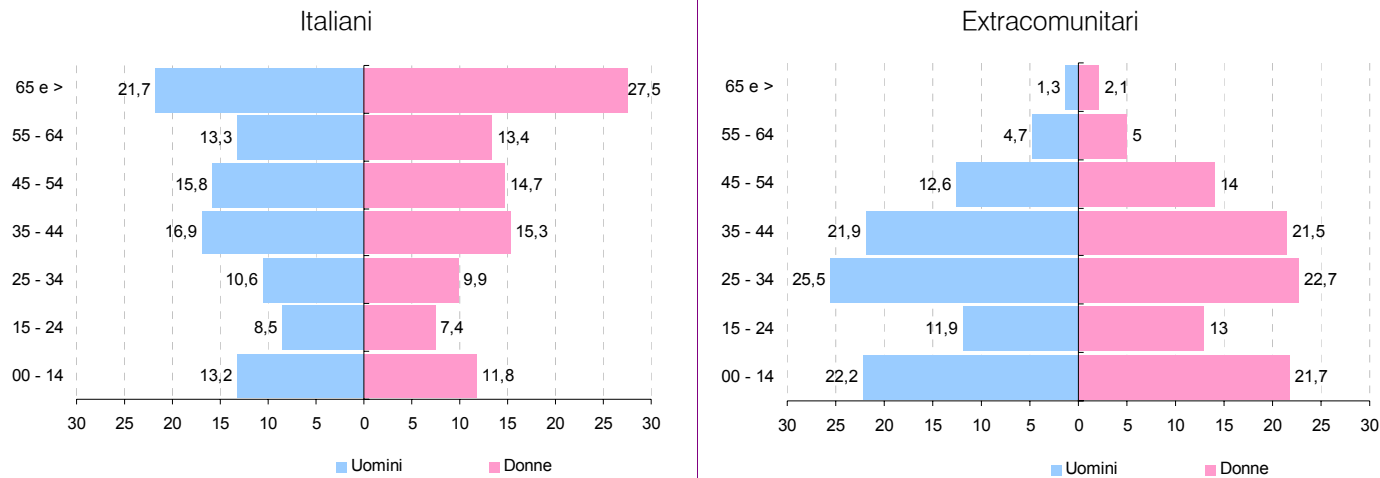
I residenti extracomunitari costituiscono una popolazione molto più giovane di quella italiana, per l'80,2% con un'età inferiore ai 45 anni, dove gli italiani concentrano, viceversa, il 46,7% dei residenti. La percentuale di giovanissimi, 22%, è altamente significativa: dieci punti più alta di quella dei coetanei italiani, 12,5%.

L'analisi di genere, rispetto alla stessa classe d'età, è perfettamente sovrapponibile con gli uomini all'81,5% rispetto al 49,2% degli italiani, percentuale che per le donne non comunitarie è del 78,9% rispetto al 44,4% delle italiane (Figura 3.18).

²⁰ Rilevazione Popolazione residente straniera.



Figura 3.18 – Popolazione di cittadinanza italiana e non comunitaria residente in Emilia-Romagna nel 2011 per genere e classi d'età - Valori percentuali per classe di età



Fonte: Istat

Fra i non comunitari sono occupate 188.541 persone che rappresentano il 9,6% dell'occupazione complessiva, una percentuale più alta di quella registrata osservando il totale dei residenti, a riprova del fatto che la motivazione per un radicale spostamento è la possibilità di trovare un lavoro. Gli uomini rappresentano il 63% degli occupati extracomunitari, pari a 118.105 unità, e sono il 10,8% del totale dei lavoratori maschi. Le donne extracomunitarie invece sono l'8,1% del totale delle occupate, pari a 70.436 unità.

Tavola 3.15 – Occupati residenti di cittadinanza non comunitaria in Emilia-Romagna per genere dal 2007 al 2011. Valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali

	Uomini	Donne	Totale	% donne
2007	96.927	44.243	141.170	31,3%
2008	101.500	51.920	153.420	33,8%
2009	98.618	61.766	160.384	38,5%
2010	108.946	63.910	172.856	37,0%
2011	118.105	70.436	188.541	37,4%
Variazione Assoluta 2011-2007	21.178	26.193	47.371	55,3%
Variazione % 2011-2007	21,8%	59,2%	33,6%	

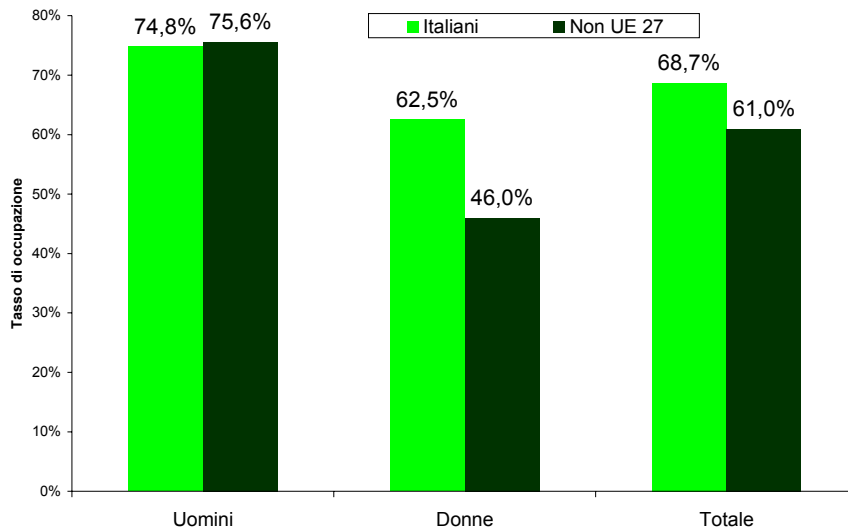
Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Nel quinquennio 2007-2011, la crescita dell'occupazione non comunitaria è stata del +33,6%, in termini assoluti oltre +47mila persone in più, da imputare per il 55% alla crescita della componente femminile che registra una variazione del +59,2%. L'incidenza della componente femminile è perciò cresciuta di +6,1 punti percentuali nel quinquennio (Tavola 3.15).

Quindi, pur osservando un intervallo temporale esattamente coincidente con la doppia crisi che ha colpito l'economia internazionale, quella finanziaria del 2008 nata negli Stati Uniti d'America, iniziata simbolicamente con il fallimento della Lehman Brothers a causa dei mutui subprime, seguita, nel 2011, dalla crisi dei debiti sovrani di alcuni Paesi europei, l'Emilia-Romagna si dimostra una regione con un forte potere di attrazione nei confronti dei non comunitari, anche in termini di tenuta del sistema economico. Notiamo che i dati fanno riferimento agli iscritti nelle anagrafi comunali: una popolazione che ha, quindi, iniziato, se non compiuto, un percorso di forte integrazione nella società italiana.

Il tasso di occupazione (Figura 3.19) degli extracomunitari è inferiore a quello degli italiani di -7,7 punti percentuali, 61% rispetto 68,7%, ma ciò è da imputare alla componente femminile che registra oltre sedici punti in meno, 46% rispetto 62,5%, mentre gli uomini sopravanzano gli italiani, seppur di poco, 75,6% contro 74,8%.

Figura 3.19 – Tasso di occupazione per genere e cittadinanza italiana e non comunitaria in Emilia-Romagna nel 2011 - Valori percentuali

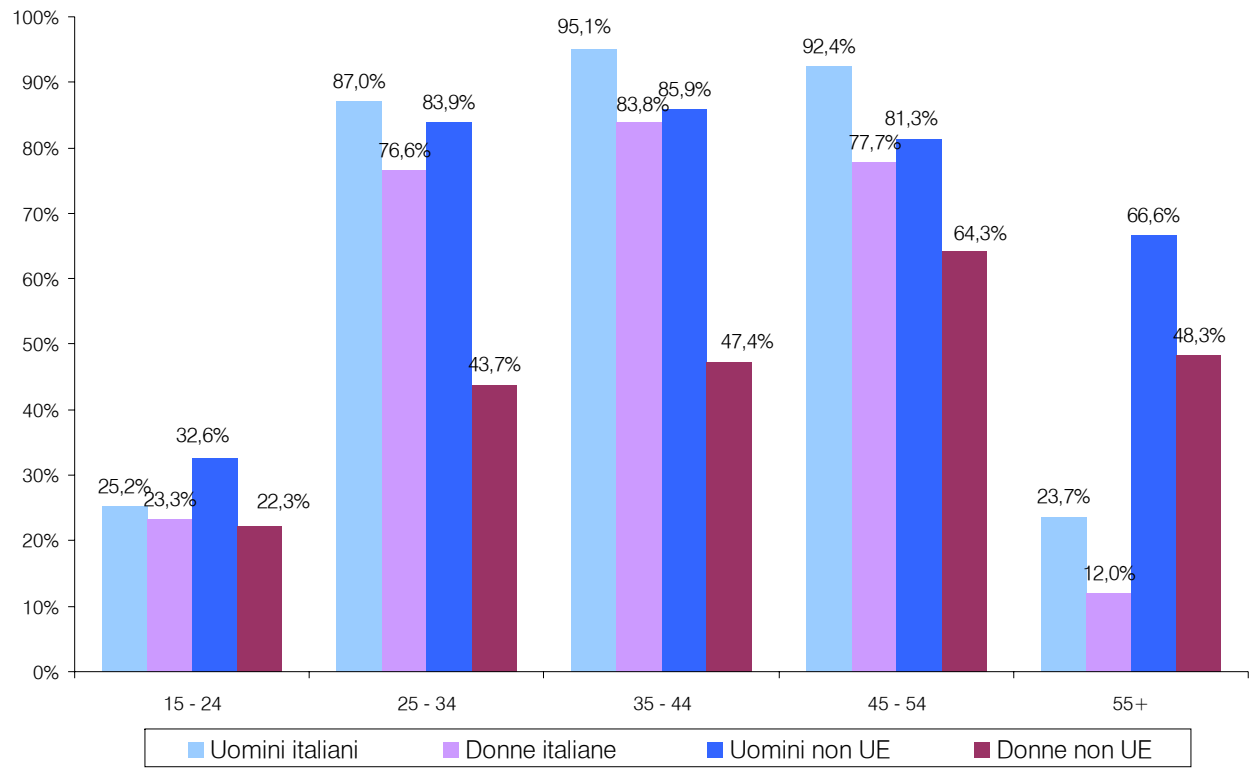


Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

L'occupazione e i redditi delle donne

I tassi specifici di occupazione, nel complesso, vedono livelli dei non comunitari più bassi di quelli degli italiani nelle classi dai 25 ai 54 anni, con una distanza compresa tra dodici e sedici punti percentuali, mentre nella prima e nell' ultima classe la situazione si capovolge. Questo risultato è da ascrivere particolarmente alla componente femminile (Figura 3.20), in crescita costante fino ai 55 anni: pur partendo da livelli più bassi di quelli delle italiane e rimanendo costantemente più in basso nelle classi di età centrali (trentatré punti in meno fra i 25 ed i 34 anni), nell'ultima le donne non comunitarie registrano valori sensibilmente più alti. Per gli uomini extracomunitari le classi estreme mostrano ancora livelli di partecipazione più alti di quelli degli italiani, mentre in quelle centrali i valori tendono ad essere inferiori (nella fascia d'età 35-54 anni la distanza è intorno ai dieci punti).

Figura 3.20 – Tasso di occupazione per cittadinanza italiana e non comunitaria, per genere e classi di età in Emilia-Romagna nel 2011

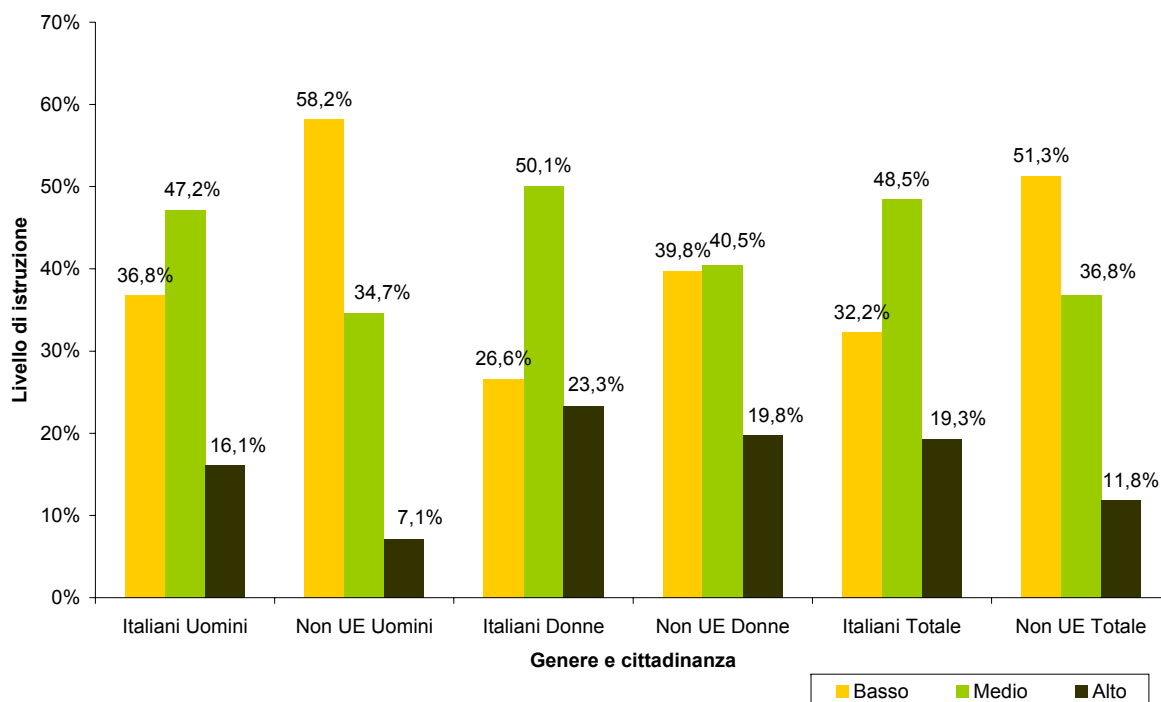


Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Il livello di istruzione dichiarato²¹ dagli occupati (Figura 3.21), riclassificato in tre livelli, 'Basso' fino alla licenza di scuola media inferiore, 'Medio' fino alla maturità ed 'Alto' dalla maturità esclusa in su, riporta l'immagine di una forza lavoro meno istruita di quella italiana, specialmente fra gli uomini, il 58,2% dei quali ha 'Bassi' titoli di studio. Sono percentualmente meno presenti i titoli intermedi, il 36,8% in complesso a fronte del 48,5% degli italiani.

Anche fra i non comunitari le donne presentano un livello di istruzione, in termini percentuali, superiore a quello dei maschi. Il 40,5% delle occupate ha un titolo di studio medio a fronte solo del 34,7% degli uomini, il 19,8% possiede un titolo di studio alto contro il 7,1% dei maschi e quindi le occupate non comunitarie con livello di istruzione basso sono il 39,8% rispetto al 58,2% degli uomini.

Figura 3.21 – Livello di istruzione degli occupati di cittadinanza italiana e non comunitaria per genere in Emilia-Romagna nel 2011 - Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

²¹ Non legalmente riconosciuto.



L'occupazione e i redditi delle donne

Come è da attendersi la suddivisione settoriale dell'occupazione non comunitaria presenta alcune particolarità rispetto agli italiani. Gli extracomunitari sono concentrati nei settori dei 'Servizi collettivi e personali' dove rappresentano il 22,3% e in quello delle 'Costruzioni' (11,2%), a fronte di un'incidenza marginale degli occupati italiani; questa ripartizione inoltre presenta una forte differenziazione di genere (Tavola 3.16).

Il 58,6% degli uomini lavora in due settori, nell' 'Industria in senso stretto' (40,8%), e nelle 'Costruzioni' (17,8%), mentre il 66,9% delle donne non comunitarie si concentra nei 'Servizi collettivi e personali' (50,8%) e nei 'Servizi alle imprese' (16,1%).

Sia la suddivisione per titoli di studio che per occupazione settoriale rimanda l'immagine del lavoratore non comunitario a bassa istruzione, specie se uomo, occupato in alcuni settori caratteristici.

Tavola 3.16 – Occupati di cittadinanza italiana e non comunitaria per macro settori di attività economica e genere in Emilia-Romagna nel 2011 – Valori percentuali

	Non comunitari			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Industria in senso stretto	40,8%	9,2%	29,0%	33,4%	20,4%	27,6%
Costruzioni	17,8%	*	11,2%	8,7%	1,3%	5,4%
Commercio	7,9%	*	6,7%	14,5%	15,2%	14,8%
Alberghi/ristoranti	7,8%	*	7,8%	4,0%	5,7%	4,7%
Trasporti/magazzinaggio	9,8%	*	6,8%	6,1%	2,5%	4,5%
Servizi imprese	2,2%	16,1%	7,4%	8,9%	11,8%	10,2%
Altri servizi collettivi/personali	5,3%	50,8%	22,3%	2,8%	7,5%	4,9%
Altro	8,4%	23,9%	8,8%	21,6%	35,6%	27,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* Percentuali soggette ad un errore campionario superiore al 15%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Osservando più in dettaglio la distribuzione dell'occupazione non comunitaria e considerando una percentuale uguale o superiore al cinque per cento, almeno per uno dei due generi, si osservano nove settori che assommano più del 58% degli occupati stranieri a fronte del 25% degli italiani. Le distanze maggiori, rispetto agli italiani, si osservano nella 'Fabbricazione

ne di prodotti in metallo', ancora nelle 'Costruzioni' e nel 'Personale domestico' (Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico).

Gli uomini sono percentualmente molto presenti nella 'Fabbricazione di prodotti in metallo' (11,4%) e nelle Costruzioni complessivamente intese ('Costruzione di edifici' e 'Lavori di costruzioni specializzati') (17,6%) mentre le donne nel 'Personale domestico' (41,9%) e nelle 'Attività di servizi per edifici e paesaggio' (13,7%). Incidentalmente si osserva che le donne concentrano il 55,6% dell'occupazione in questi due settori, ovvero presentano una maggiore polarizzazione occupazionale.

Tavola 3.17 – Occupati di cittadinanza italiana e non comunitaria nei primi settori di attività economica per genere in Emilia-Romagna nel 2011 – Valori percentuali

	Non comunitari			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	*	41,9%	17,0%	0,0%	1,4%	0,7%
Attività di servizi per edifici e paesaggio	*	13,7%	6,0%	1,0%	2,4%	1,6%
Attività di ristorazione	6,3%	*	6,0%	3,3%	5,1%	4,1%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	5,5%	*	4,0%	1,3%	0,9%	1,1%
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	5,2%	*	3,8%	4,9%	2,2%	3,7%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	4,8%	*	3,3%	7,2%	2,3%	5,0%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	11,4%	*	7,2%	5,5%	1,9%	3,9%
Costruzioni edifici	7,8%	*	4,9%	2,3%	0,5%	1,5%
Lavori di costruzione specializzati	9,8%	*	6,1%	5,8%	0,6%	3,5%
Totale	50,8%	55,6%	58,3%	31,3%	17,3%	25,1%
Occupazione complessiva	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* Percentuali soggette ad un errore campionario superiore al 15%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)



L'occupazione e i redditi delle donne

Considerando il peso dell'occupazione non comunitaria nei nove settori indicati in precedenza rispetto all'occupazione complessiva degli stessi (Tavola 3.18) si osserva che fra il 'Personale domestico' il 59,9% dei lavoratori è non comunitario; per le donne l'incidenza percentuale è al 59,7%. I settori che mostrano un peso dell'occupazione femminile al di sopra del trenta per cento sono di nuovo le 'Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico' (59,7%) e le 'Attività di servizi per edifici e paesaggio' (33%).

Tavola 3.18 – Incidenza percentuale dell'occupazione di cittadinanza non comunitaria sull'occupazione settoriale nei primi 9 settori di attività economica e genere in Emilia-Romagna nel 2011 – Valori percentuali

	Non Comunitari		
	Uomini	Donne	Totale
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	*	59,7%	59,9%
Attività di servizi per edifici e paesaggio	*	33,0%	27,8%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	32,6%	*	26,8%
Attività dei servizi di ristorazione	19,0%	*	13,3%
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	11,2%	*	9,6%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	7,4%	*	6,6%
Costruzione di edifici	27,4%	*	24,5%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	19,7%	*	16,4%
Lavori di costruzione specializzati	16,7%	*	15,6%

* Percentuali soggette ad un errore campionario superiore al 15%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Il 74,8% delle professioni (Tavola 3.19) sono ascrivibili ad 'Artigiani, operai specializzati ed agricoltori' (28,7%), 'Conduttori di impianti' (15,1%) e 'Professioni non qualificate' (31%). Fra gli uomini queste professioni accorpano l'85% degli occupati, percentuale che per le donne scende al 57,7%, con gli 'Artigiani, operai specializzati ed agricoltori' al 42,5% fra i maschi, mentre tra le donne il raggruppamento professionale più consistente è quello delle 'Professioni non qualificate', 45,2%, seguito dalle 'Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi' al 36,3%. Quindi il livello di istruzione più alto dichiarato dalle donne è correlato ad una posizione nella professione più qualificata.

Tavola 3.19 – Occupati di cittadinanza Italiana e Non Comunitaria per posizione e genere in Emilia-Romagna nel 2011 – Valori percentuali

	Non comunitari			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Professioni non qualificate	22,5%	45,2%	31,0%	4,4%	7,3%	5,7%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	9,5%	36,3%	19,5%	10,4%	19,7%	14,6%
Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	20,0%	7,0%	15,1%	13,6%	5,2%	9,8%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	42,5%	*	28,7%	25,3%	6,8%	17,0%
Altro	5,5%	6,0%	5,7%	46,3%	61,0%	52,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* Percentuali soggette ad un errore campionario superiore al 15%

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Tavola 3.20 – Occupati di cittadinanza italiana e non comunitaria per posizione nella professione, durata del lavoro, orario di lavoro e genere in Emilia-Romagna nel 2011 – Valori percentuali

	Non comunitari			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Dipendenti	87,0%	91,3%	88,6%	67,1%	81,5%	73,6%
Indipendenti	13,0%	8,7%	11,4%	32,9%	18,5%	26,4%
Determinato	22,7%	19,6%	21,5%	10,9%	14,0%	12,4%
Indeterminato	77,3%	80,4%	78,5%	89,1%	86,0%	87,6%
Tempo Pieno	94,0%	59,6%	81,2%	94,7%	74,1%	85,5%
Tempo Parziale	6,0%	40,4%	18,8%	5,3%	25,9%	14,5%

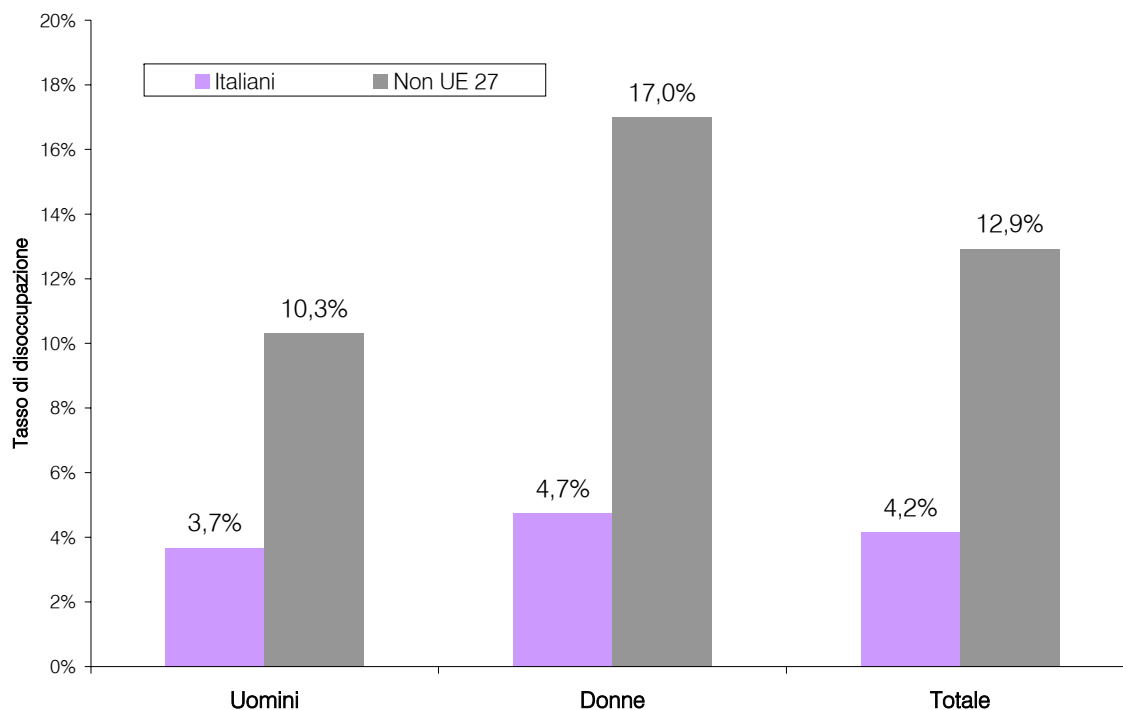
Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

L'occupazione e i redditi delle donne

Considerando la posizione nella professione l'80,2% degli extracomunitari occupati sono operai, con una percentuale femminile inferiore a quella maschile, 77,9% contro 81,5%; il 9,1% sono lavoratori in proprio, ma in questo caso la percentuale maschile è al 10,9% mentre quella femminile è 6,1%.

I lavoratori non comunitari sono prevalentemente lavoratori dipendenti, 88,6%, ma presentano una più alta incidenza degli italiani nel tempo determinato, 21,5%, e nel part time, 18,8% (Tavola 3.20). Fra le non comunitarie si assiste ad una maggior presenza di part time, con una quota del 40,4%, ma minore nel tempo determinato, 19,6%, rispetto agli uomini, in ogni caso superiore a quanto fatto registrare dalle italiane. Quindi sulle lavoratrici non comunitarie ricade una quota non secondaria di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro.

Figura 3.22 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza italiana e non comunitaria in Emilia-Romagna nel 2011 - Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Nonostante la forte partecipazione attiva al mercato del lavoro, facilmente spiegabile con la giovane struttura per età della popolazione, si registra un elevato tasso di disoccupazione dei non comunitari (Figura 3.22), tre volte quello degli italiani, 12,9% rispetto al 4,2%. In questo caso si registra una forte differenza di genere, gli uomini sono al 10,3% e le donne al 17%, ed una sensibile distanza con gli italiani per entrambi i generi. In termini assoluti complessivamente ci sono 27.983 (Tavola 3.21) disoccupati, di cui 13.564 uomini e 14.419 donne (il 51,5%). Rispetto al complesso delle persone in cerca di un'occupazione i non comunitari sono il 25,5%, con un'incidenza femminile più bassa di quella maschile, 24,8% rispetto 26,2%.

A differenza di quanto osservato per l'occupazione, tra il 2007 ed il 2011 le persone in cerca di impiego non comunitarie sono triplicate (Tavola 3.21), crescita da imputare agli uomini, quasi quadruplicatisi nel quinquennio, mentre la componente femminile registra un aumento di quasi tre volte; l'incidenza delle donne disoccupate sul totale è in aumento ed il loro apporto alla crescita è del 46,5%.

Questo risultato purtroppo conforme all'evidenza economica, è un indicatore di come la crisi sia ricaduta sulle persone non comunitarie.

Tavola 3.21 – Persone in cerca di occupazione di cittadinanza non comunitaria in Emilia-Romagna per genere dal 2007 al 2011 - Valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali

	Uomini	Donne	Totale	% donne
2007	3.554	5.712	9.266	61,6%
2008	5.149	5.242	10.391	50,4%
2009	10.783	7.161	17.944	39,9%
2010	13.182	10.517	23.699	44,4%
2011	13.564	14.419	27.983	51,5%
Variazione. Assoluta 2011-2007	10.010	8.707	18.717	46,5%
Variazione % 2011-2007	281,7%	152,4%	202,0%	

Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

L'occupazione e i redditi delle donne

Considerando contemporaneamente sia gli alti tassi di occupazione che di disoccupazione nella fascia d'età 55-64 anni potrebbe dedursi la forte volontà dei cittadini non comunitari di rimanere a lavorare fino al limite 'fisiologico' consentito. Questo comportamento, però, potrebbe essere causato anche dalla normativa che subordina la possibilità, per le persone non comunitarie, di risiedere sul territorio italiano al rilascio del permesso di soggiorno per lavoro.

I lavoratori non comunitari sono concentrati in particolari etnie (Tavola 3.22), infatti il 45 per cento è da ascrivere a solo quattro nazionalità: albanese, marocchina, ucraina, moldava con alcune differenze di genere. Le donne presentano una concentrazione più alta, rispetto ai maschi, nelle prime quattro nazionalità, mentre fra gli uomini la tunisina e l'indiana sostituiscono la moldava e l'ucraina.

Tavola 3.22 – Prime dieci nazionalità dei lavoratori non comunitari per genere in Emilia-Romagna nel 2011.
Valori assoluti e percentuali

Uomini			Donne			Totale		
Albania	22.167	18,8%	Ucraina	15.872	22,5%	Albania	29.602	15,7%
Marocco	18.892	16,0%	Moldavia	8.472	12,0%	Marocco	23.963	12,7%
India	8.823	7,5%	Albania	7.435	10,6%	Ucraina	18.459	9,8%
Tunisia	8.011	6,8%	Filippine	5.240	7,4%	Moldavia	13.743	7,3%
Altro	54.685	50,9%	Altro	28.346	47,5%	Altro	92.283	54,5%
Totale	118.105	100,0%	Totale	70.436	100,0%	Totale	188.541	100,0%

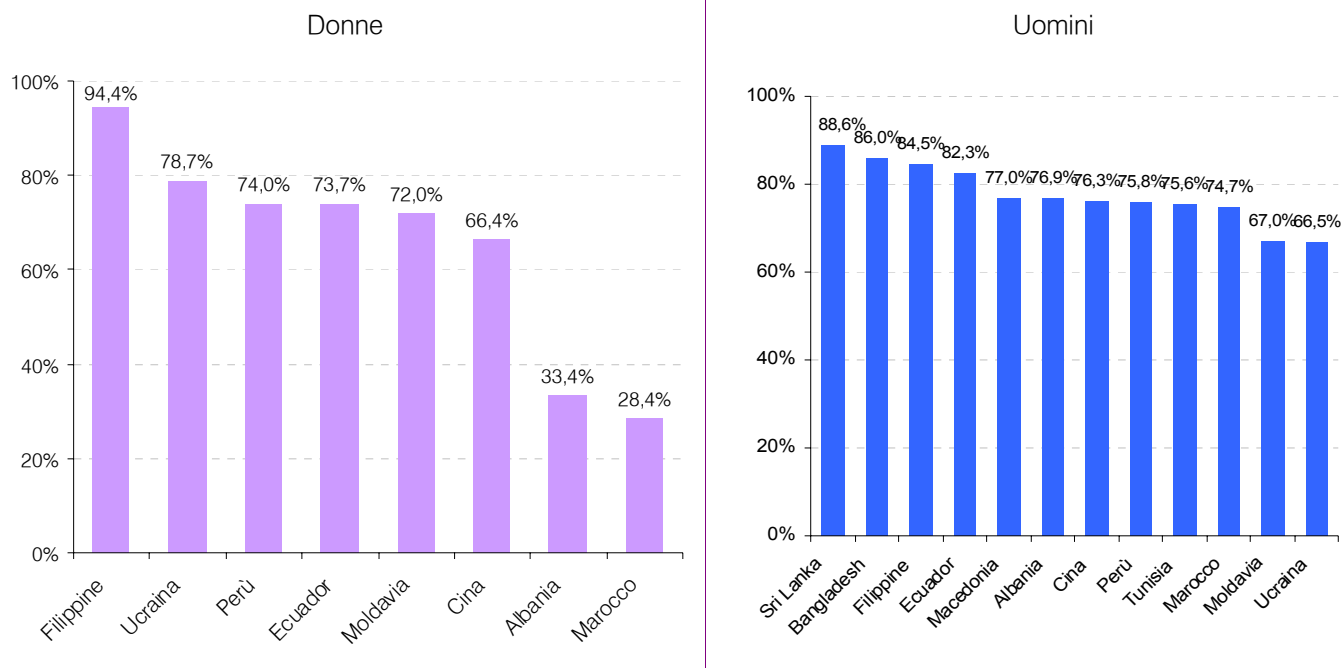
Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Questa concentrazione dipende sia da tradizioni storiche, che da vicinanze territoriali, ma anche dalla presenza di 'catene' di immigrazione dovute a specializzazioni settoriali. Infatti considerando un'incidenza uguale o superiore al quaranta per cento, con riferimento al complesso delle nazionalità, mentre l'albanese non presenta un accentramento in qualche settore, la marocchina e l'indiana sono maggiormente presenti nell'Industria in senso stretto mentre l'ucraina e la moldava negli Altri servizi collettivi e personali (settore in cui ricade anche il cosiddetto 'badantato'). La suddivisione per genere mostra una polarizzazione, in quanto le donne di tutte le prime quattro nazionalità presentano una forte concentrazione nel solo settore degli Altri servizi collettivi e personali, mentre gli uomini albanesi e tunisini si concentrano nelle Costruzioni e marocchini, indiani e ghanesi nell'Industria in senso stretto.

Se esaminiamo i tassi di occupazione degli extracomunitari residenti in Italia (il campione di cui disponiamo non consente una disaggregazione maggiore a livello territoriale) notiamo come alle diverse nazionalità corrispondano andamenti disomogenei: ad esempio i marocchini, che rappresentano la comunità più numerosa, mostrano un tasso di occupazione femminile molto inferiore a quello degli uomini, mentre fra gli ucraini il tasso di occupazione maschile è minore rispetto a quello delle donne; altre nazionalità infine, come gli ecuadoregni e i filippini, presentano maggiore equilibrio fra i generi (Figura 3.23).

Ciò si spiega con differenti modelli insediativi delle donne extracomunitarie in base alla cittadinanza: le filippine presenti in Italia e in Emilia-Romagna da lungo tempo e orientate ad un insediamento stabile presentano il tasso più alto, al contrario le marocchine mostrano il tasso di occupazione più basso che riflette percorsi migratori motivati prevalentemente dal ri-congiungimento familiare, piuttosto che da prospettive lavorative, come invece avviene per le ucraine.

**Figura 3.23 – Tasso di occupazione delle prime nazionalità dei lavoratori non comunitari per genere in Italia
Il trimestre 2010. Valori percentuali**



Fonte: Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)



L'occupazione e i redditi delle donne

Approfondimenti sulla cittadinanza e la mansione svolta possono essere realizzati anche analizzando le informazioni del Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna. Questo sistema gestionale informatizzato raccoglie tutti gli atti amministrativi sulle comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga dei rapporti di lavoro alle dipendenze.

Nel 2011²² sono stati registrati dai Centri per l'Impiego dell'Emilia-Romagna 175.670 atti di avviamento riguardanti lavoratori non comunitari, di cui 103.121 riferibili a uomini (58,7%) e 72.549 a donne (Tavola 3.23). L'80,8% è stato effettuato nei confronti di lavoratori fino a 44 anni, percentuale che per i maschi sale all'84,6% e per le femmine scende al 75,3%. La classe modale²³ è la 25-34 anni, sia per il totale che per i due generi, seguita dalla 35-44 anni.

Rispetto a quanto osservabile fra gli italiani si evidenzia una sostanziale sovrapposizione nella distribuzione per età, sia nel complesso che nell'articolato di genere, con solo una maggiore incidenza per gli uomini non comunitari tra i 25 ed i 34 anni, di quasi undici punti percentuali in più rispetto agli italiani.

Tavola 3.23 – Atti di avviamento dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria per genere e classe d'età in Emilia-Romagna nel 2011 e distribuzione per gli italiani - Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			Valori percentuali			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
16-24	18.905	11.024	29.929	18,3%	15,2%	17,0%	20,1%	15,0%	17,3%
25-34	39.513	23.538	63.051	38,3%	32,4%	35,9%	27,9%	31,5%	29,9%
35-44	28.806	20.073	48.879	27,9%	27,7%	27,8%	24,1%	27,3%	25,9%
45-54	12.988	12.506	25.494	12,6%	17,2%	14,5%	15,5%	18,7%	17,3%
55-64	2.721	5.028	7.749	2,6%	6,9%	4,4%	8,8%	6,6%	7,6%
65 e >	187	379	566	0,2%	0,5%	0,3%	3,7%	0,9%	2,1%
Non ril.	1	1	2	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	103.121	72.549	175.670	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILRER

²² Nelle elaborazione sono stati conteggiati gli atti di avviamento comunicati ai Centri per l'Impiego dell'Emilia-Romagna che avevano la competenza amministrativa nella gestione dell'informazione e facevano riferimento ad unità produttive/datori di lavoro con sede sul territorio regionale; l'estrazione dal datawarehouse è stata fatta il 25 maggio 2012. Non è superfluo ricordare che l'universo di riferimento sono i lavoratori presenti sul territorio regionale mentre per l'Istat sono i lavoratori residenti, ovvero gli iscritti nelle anagrafi comunali.

²³ Ovvero la classe d'età con la numerosità più alta.

Un indice di ‘buona occupazione’ sono gli avviamenti a tempo indeterminato che incidono per il 29,8%, dove la differenza di genere è a favore delle donne con oltre dieci punti percentuali di scarto rispetto agli uomini, 36% contro 25,5% (Tavola 3.24). Questo risultato è tanto più positivo se riscontrato con quello degli italiani, dove le assunzioni a tempo indeterminato incidono per l'11,3%, percentuale che si porta al 13% per i maschi ed al 9,8% per le femmine, quindi molto distanti dai valori registrati dalla popolazione straniera.

Tavola 3.24 – Atti di avviamento dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria per genere e tempo di lavoro in Emilia-Romagna nel 2011 e distribuzione per gli italiani - Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			Valori percentuali			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tempo determinato	76.665	46.324	122.989	74,3%	63,9%	70,0%	85,3%	90,2%	87,8%
Tempo indeterminato	26.280	26.113	52.393	25,5%	36,0%	29,8%	13,0%	9,8%	11,3%
Non rilevato	176	112	288	0,2%	0,2%	0,2%	1,6%	0,3%	0,9%
Totale	103.121	72.549	175.670	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILRER

Anche fra i non comunitari il part-time è più femminile (47%) che maschile (23,3%), complessivamente interessa il 33,1% dei rapporti di lavoro (Tavola 3.25). In questo caso il confronto con gli italiani mostra sostanziali differenze con una maggiore incidenza del tempo ridotto soprattutto fra le donne non comunitarie.

Tavola 3.25 – Atti di avviamento dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria per genere ed orario di lavoro in Emilia-Romagna nel 2011 e distribuzione per gli italiani - Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			Valori percentuali			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tempo pieno	75.392	35.289	110.681	73,1%	48,6%	63,0%	75,3%	60,3%	67,1%
Part time	24.020	34.065	58.085	23,3%	47,0%	33,1%	14,6%	31,2%	23,7%
Non rilevato	3.704	3.192	6.896	3,6%	4,4%	3,9%	10,2%	8,4%	9,2%
Totale	103.116	72.546	175.662	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILRER



L'occupazione e i redditi delle donne

Il 51,8% degli atti sono riferiti a contratti di lavoro dipendente a tempo determinato (Tavola 3.26) con una differenza di oltre dieci punti percentuali tra gli uomini, 56,6%, e le donne, 45%, distanza che si porta ad otto punti per i contratti a tempo indeterminato, con i primi al 20,2% e le seconde al 12,3%. Viceversa non ci sono differenze di genere per i contratti di somministrazione o interinale, complessivamente il 12%, mentre gli avviamenti al lavoro domestico incidono per il 5,2% fra gli uomini e il 26% fra le donne.

Paragonando queste dinamiche a quelle degli altri lavoratori, si nota che i contratti 'atipici', lavoro a progetto o collaborazioni coordinate e continuative, sono appannaggio degli italiani, insieme al lavoro nella pubblica amministrazione, come ci si può attendere alla luce delle modalità e dei vincoli di assunzione del settore. Il tempo determinato presenta gli stessi livelli per italiani e non comunitari, mentre i contratti a tempo indeterminato e somministrato hanno un' incidenza minore per gli italiani, mentre è quasi assente fra questi il lavoro domestico.

Tavola 3.26 – Atti di avviamento dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria per genere e contratto di lavoro in Emilia-Romagna nel 2011 e distribuzione per gli Italiani - Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			Valori percentuali			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Lavoro a tempo determinato	58.371	32.647	91.018	56,6%	45,0%	51,8%	56,9%	47,0%	51,5%
Lavoro a tempo indeterminato	20.794	8.894	29.688	20,2%	12,3%	16,9%	11,9%	7,0%	9,2%
Lavoro somministrato	12.630	8.451	21.081	12,2%	11,6%	12,0%	10,8%	9,9%	10,3%
Lavoro domestico	5.316	18.831	24.147	5,2%	26,0%	13,7%	0,1%	0,8%	0,5%
Apprendistato / Contratto di formazione lavoro	4.106	2.027	6.133	4,0%	2,8%	3,5%	5,0%	3,4%	4,1%
Lavoro a progetto / collaborazione	1.119	1.035	2.154	1,1%	1,4%	1,2%	8,0%	6,8%	7,4%
Associazione in partecipazione	557	123	680	0,5%	0,2%	0,4%	0,5%	0,4%	0,5%
Lavoro autonomo	176	112	288	0,2%	0,2%	0,2%	1,6%	0,3%	0,9%
Lavoro nella Pubblica Amministrazione	39	429	468	0,0%	0,6%	0,3%	4,9%	24,4%	15,5%
Contratto di agenzia	13	0	13	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,1%
Totale	103.121	72.549	175.670	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILRER

L'analisi per mansione rimanda l'immagine di lavoratori non comunitari adibiti a lavori poco qualificati, a figure di basso contenuto professionale (Tavola 3.27), peraltro senza sostanziali differenze di genere: braccianti agricoli, facchini, manovali edili e badanti per gli uomini; addette all'assistenza personale, badanti, braccianti agricoli, operaie addette ai servizi di igiene e pulizia, cameriere di albergo per le donne; in complesso braccianti agricoli, badanti, addetti all'assistenza personale, facchini sono le figure ai primi posti degli avviamenti.

Le prime quindici mansioni rappresentano il 50,6% del totale, percentuale quasi identica per gli uomini, 51,9%, ma che sale al 60,1% per le donne.

Tavola 3.27 – Atti di avviamento dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria per genere e prime 15 mansioni in Emilia-Romagna nel 2011 - Valori percentuali

Uomini		Donne		Totale	
Braccianti agricoli	18,7%	Addetti all'assistenza personale	13,9%	Braccianti agricoli	15,0%
Facchino	6,2%	Badante	10,8%	Badante	6,8%
Manovale edile	5,1%	Braccianti agricoli	9,6%	Addetti all'assistenza personale	6,0%
Badante	3,9%	Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	5,5%	Facchino	4,3%
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	2,4%	Camerieri di albergo	4,4%	Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	3,7%
Muratori in pietra e mattoni	2,1%	Camerieri di ristorante	2,5%	Manovale edile	3,0%
Cuochi in alberghi e ristoranti	2,0%	Barista	2,1%	Camerieri di albergo	1,8%
Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	2,0%	Lavapiatti	1,8%	Cuochi in alberghi e ristoranti	1,8%
Addetto al carico e scarico merci	1,9%	Donna tuttfare	1,7%	Camerieri di ristorante	1,8%
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	1,6%	Facchino	1,7%	Lavapiatti	1,5%
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni	1,5%	Cameriere di sala	1,7%	Muratori in pietra e mattoni	1,3%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	1,5%	Addetti alla preparazione e alla cottura di cibi in imprese per la ristorazione collettiva	1,6%	Addetto al carico e scarico merci	1,3%
Operatori di altoforno	1,5%	Cuochi in alberghi e ristoranti	1,5%	Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	1,2%
Lavapiatti	1,4%	Colf	1,4%	Barista	1,2%
Prime 15	51,9%	Prime 15	60,1%	Prime 15	50,6%
Altre mansioni	48,1%	Altre mansioni	39,9%	Altre mansioni	49,4%
Totale	100,0%	Totale	100,0%	Totale	100,0%

Fonte: SILRER



L'occupazione e i redditi delle donne

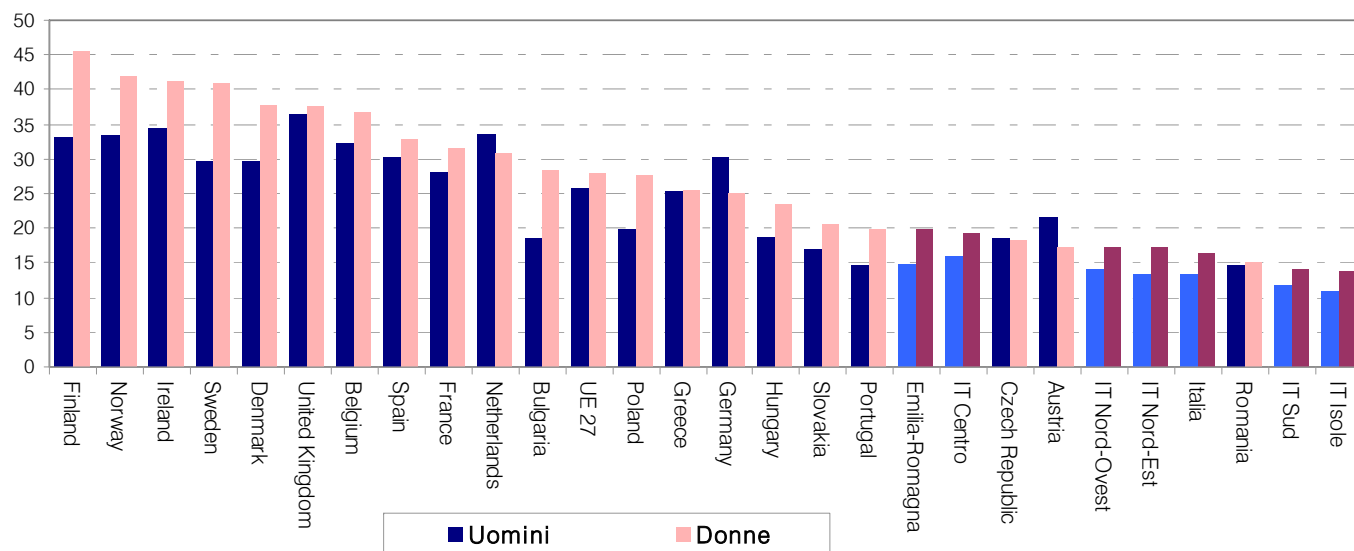
Riassumendo, entrambe le basi dati, Istat e Centri per l'Impiego, restituiscono l'immagine di una forza lavoro non comunitaria molto presente nel contesto lavorativo emiliano-romagnolo, in particolar modo quella maschile, fortemente concentrata in certi settori e schiacciata su basse qualifiche. Non emerge una marginalizzazione di questi lavoratori in termini contrattuali, anche se fra le donne c'è una forte presenza di contratti ad orario ridotto, inoltre i non comunitari hanno risentito maggiormente della crisi economica in termini di disoccupazione.

4. Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Percorsi di studio e di formazione

L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. Nella strategia di Lisbona su questo tema sono stati adottati molti indicatori, successivamente ribaditi in 'Europa 2020', per la definizione di obiettivi strategici indispensabili alla realizzazione di una crescita economica sostenibile, per lo sviluppo del mercato del lavoro e per una maggiore coesione sociale. L'istruzione e la formazione degli adulti sono anche oggetto di monitoraggio nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013.

Figura 4.1 – Popolazione dai 25 ai 64 anni con un livello di istruzione universitario o superiore per genere, anno 2011, (%)

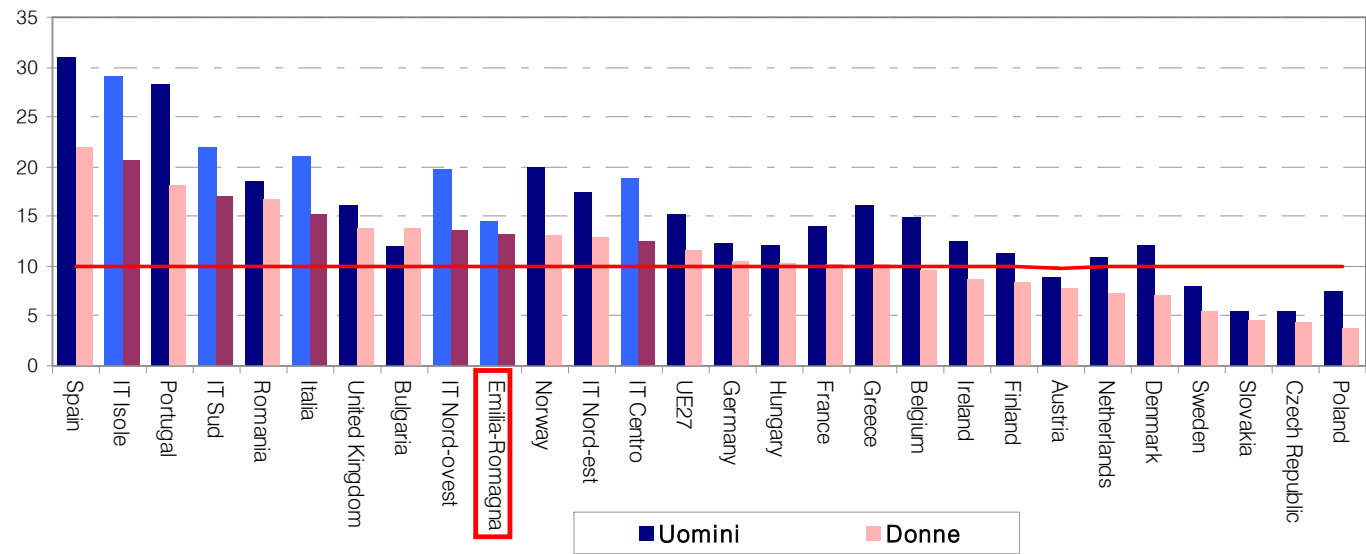


Fonte: Eurostat, European Union Labour Force Survey

Il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta una buona approssimazione delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun Paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato del lavoro e riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita. In Emilia-Romagna nel 2011 le donne dai 25 ai 64 anni in possesso di una laurea sono il 19,7%, valore ancora molto lontano dagli standard europei (la media UE27 è pari al 27,8%), ma che pone la nostra regione ai primi posti in Italia. Tranne che in Olanda, Germania, Austria e Repubblica Ceca, le donne risultano più istruite degli uomini. Nel pe-

riodo 2004-2011 il livello di istruzione della popolazione adulta mostra un progressivo, anche se contenuto, miglioramento, pari a circa un punto percentuale all'anno.

Figura 4.2 – Percentuale di Early School Leavers sul totale dei giovani dal 18 ai 24 anni per genere, anno 2011



Fonte: Eurostat, European Union Labour Force Survey

La strategia di Lisbona aveva posto, come uno dei cinque obiettivi europei da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio²⁴. Visto il mancato raggiungimento dell'obiettivo in molti Paesi, esso è stato riproposto nell'ambito della Strategia Europa 2020. In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile. In Italia, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2011 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 18,2 per cento. L'incidenza degli abbandoni è maggiore per la componente maschile rispetto a quella femminile ovunque.

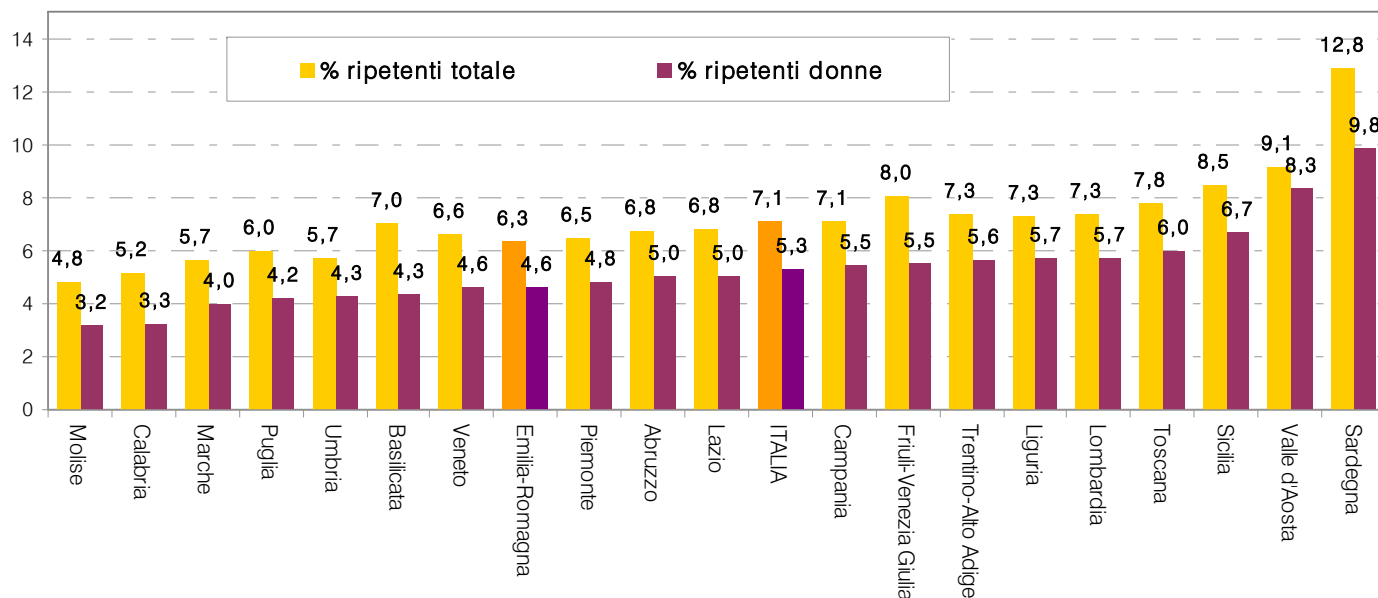
²⁴ Si definiscono *Early School Leavers* o giovani che abbandonano prematuramente gli studi i giovani fra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media che non frequentano altri corsi scolastici o che non svolgono attività formative superiori ai 2 anni.

que, eccetto in Bulgaria. L'Emilia-Romagna, a differenza della media italiana, si caratterizza per una percentuale di abbandoni maschili abbastanza contenuta e in linea con i Paesi europei più avanzati, mentre la percentuale di abbandoni femminili supera quella delle altre regioni del Nord-est e del Centro Italia.

L'istruzione secondaria di secondo grado è ormai molto diffusa: il tasso di scolarità, che misura la percentuale di popolazione fra i 14 e i 18 anni iscritta ad un corso di secondo grado supera il 90% in tutto il territorio nazionale, senza differenze di genere. Infatti il tasso di femminilizzazione (rapporto fra iscritte femmine e totale iscritti) varia fra il 48,1% dell'Abruzzo e il 52% del Trentino Alto-Adige.

Differenze più marcate di genere ci sono invece nella scelta del tipo di scuola superiore, che vede le ragazze sovrarappresentate in alcuni percorsi formativi, quali i licei, l'istruzione magistrale e l'istruzione artistica. I ragazzi invece sono la maggioranza negli istituti tecnici e professionali.

Figura 4.3 – Ripetenti su 100 iscritti di pari genere per regione, anno scolastico 2009/2010



Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nel corso del tempo le ragazze hanno raggiunto la parità nell'accesso all'istruzione superiore e si sono avvicinate a settori di formazione tipicamente maschili, inoltre le giovani si caratterizzano per un migliore rendimento scolastico. Fanno registrare infatti percorsi di studio più regolari e minori ripetenze, con differenze significative fra i diversi tipi di percorsi di studio (Figura 4.3).

Tavola 4.1 – Indicatori universitari per regione e genere, anno accademico 2009/2010

	Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado			Tasso di conseguimento dei titoli universitari					
				Laurea triennale e a ciclo unico			Laurea specialistica biennale		
	u	d	Tot	u	d	Tot	u	d	Tot
Piemonte	56,5	63,4	60,2	23,4	32,1	27,7	13,1	18,9	16,0
Valle d'Aosta	59,9	72,4	66,8	26,5	39,8	32,9	14,8	20,1	17,4
Liguria	60,1	70,9	65,7	29,2	42,1	35,6	17,4	24,6	20,9
Lombardia	61,2	67,9	64,8	22,9	32,1	27,4	13,4	18,4	15,9
Trentino-Alto Adige	47,7	59,3	54,3	18,7	33,9	26,1	10,5	16,2	13,3
Veneto	60,2	66,6	63,6	25,3	34,8	30,0	13,7	19,1	16,4
Friuli-Venezia Giulia	58,2	67,7	63,1	27,1	42,1	34,4	15,9	25,2	20,4
Emilia-Romagna	63,3	71,5	67,6	24,8	35,8	30,2	13,7	20,1	16,8
Toscana	57,6	63,7	60,8	27,5	39,0	33,1	14,7	21,5	18,0
Umbria	59,2	70,9	65,3	28,0	43,5	35,7	13,9	24,8	19,3
Marche	59,1	71,4	65,4	30,2	46,4	38,2	15,4	26,4	20,8
Lazio	64,9	76,1	70,6	34,2	45,6	39,8	17,2	24,8	20,9
Abruzzo	71,3	83,1	77,4	29,6	46,0	37,6	16,5	28,5	22,3
Molise	69,8	82,4	76,3	33,4	51,8	42,5	16,5	31,1	23,7
Campania	47,9	63,7	55,6	26,6	36,6	31,6	13,9	21,5	17,7
Puglia	66,4	78,0	72,5	29,2	41,6	35,4	16,1	24,4	20,2
Basilicata	59,3	70,0	64,8	32,9	48,1	40,3	15,6	27,0	21,2
Calabria	61,0	74,3	67,9	27,7	42,5	34,9	15,6	25,9	20,6
Sicilia	47,5	57,6	52,7	24,8	36,1	30,5	12,4	18,0	15,2
Sardegna	56,1	64,3	60,7	22,9	38,3	30,3	12,7	23,7	18,1
Italia	57,9	68,3	63,3	27,4	39,5	33,4	14,7	22,0	18,3

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nell'anno scolastico 2009/2010 in Emilia-Romagna quasi 5 ragazze su 100 iscritte erano ripetenti, rispetto al valore generale per maschi e femmine che è di 6,3 ripetenti ogni 100 iscritti. La nostra regione presenta livelli di ripetenze più bassi della media italiana. Infine riguardo al punteggio ottenuto agli esami finali del ciclo di istruzione di secondo grado, le stu-

dentesse emiliano-romagnole risultano più brillanti dei loro colleghi maschi, con percentuali più elevate concentrate sui punteggi che vanno dal 90 al 100 e lode.

Anche il tasso di passaggio²⁵ dalla scuola secondaria superiore all'Università, pari al 67,6% nell'anno accademico 2009/2010, è più elevato per le donne rispetto agli uomini. La propensione a proseguire gli studi dopo il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore varia anche a seconda della regione di residenza degli studenti: si passa dal 52,7% della Sicilia all'77,4% dell'Abruzzo (Tavola 4.1). Il tasso di passaggio inoltre è fortemente influenzato dal tipo di scuola secondaria frequentato: riguarda pressoché tutti i diplomati dei licei, mentre è decisamente più contenuto per gli istituti professionali.

Anche il rendimento scolastico influenza la propensione al proseguimento degli studi: proseguono iscrivendosi all'università quasi tutti gli studenti che si diplomano con votazione superiore ai 90/100, mentre continuano gli studi meno della metà di coloro che si diplomano con voti più bassi di 70/100. Queste due condizioni favoriscono l'iscrizione universitaria delle ragazze.

La predominanza delle ragazze rimane stabile per tutto il corso degli studi universitari e si ripresenta nei tassi di conseguimento dei titoli sia triennali che specialistici, in tutte le regioni italiane. In Emilia-Romagna nell'anno accademico 2009/2010 quasi il 36% delle ventiquenni era in possesso di un titolo universitario di primo livello o a ciclo unico e circa il 20% anche di un titolo specialistico, a fronte di un 25% e di un 14% che si sono registrati per i ragazzi. L'Emilia-Romagna però presenta valori inferiori alla media nazionale (Tavola 4.1)

La prevalenza femminile non è costante nei vari settori disciplinari, ma varia a seconda della facoltà scelta. Queste diverse inclinazioni, come abbiamo visto nel capitolo precedente, influenzeranno le future professioni, le posizioni raggiunte e i conseguenti redditi, facendo sì che le ragazze, pur avendo conseguito risultati migliori nel loro percorso di studio, arriveranno con più difficoltà a elevate posizioni professionali.

Abbiamo analizzato alcuni settori accademici per i quali si hanno informazioni confrontabili a livello europeo.

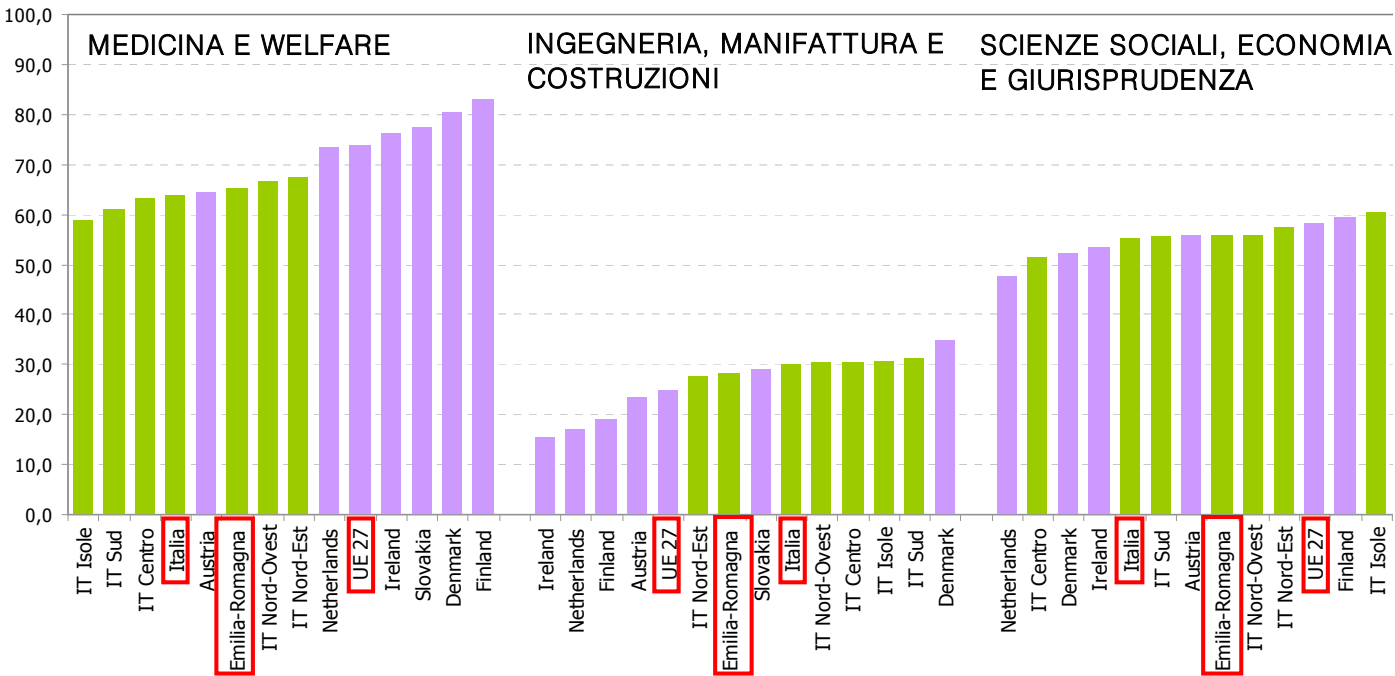
Il settore ingegneristico e delle costruzioni è a chiara prevalenza maschile e le percentuali di donne sono molto esigue. Fra gli stati europei, la più alta percentuale di ragazze iscritte ad Ingegneria si registra in Danimarca, con il 35,1%. Il valore dell'Emilia-Romagna, compreso fra la media italiane e quella europea, è del 28,1%.

Il settore dell'economia, delle scienze sociali e della giurisprudenza è quello in cui le preferenze maschili e femminili sono quasi sullo stesso piano. La percentuale di ragazze iscritte a queste discipline va dal 47,8% dei Paesi Bassi al 66,3% della Slovacchia. L'Emilia-Romagna si attesta sul 55,9% e l'Italia sul 60,6%.

²⁵ Il tasso di passaggio dalla scuola all'università è calcolato rapportando il totale degli immatricolati di un dato anno accademico ai diplomati dell'anno scolastico precedente. L'indicatore offre una stima per eccesso della probabilità di una singola generazione di diplomati di proseguire gli studi all'università, in quanto i giovani che si immatricolano possono provenire da una o più generazioni di diplomati.



Figura 4.4 – Percentuale di donne fra gli iscritti ad un percorso universitario, per residenza e tipo di percorso, anno 2010

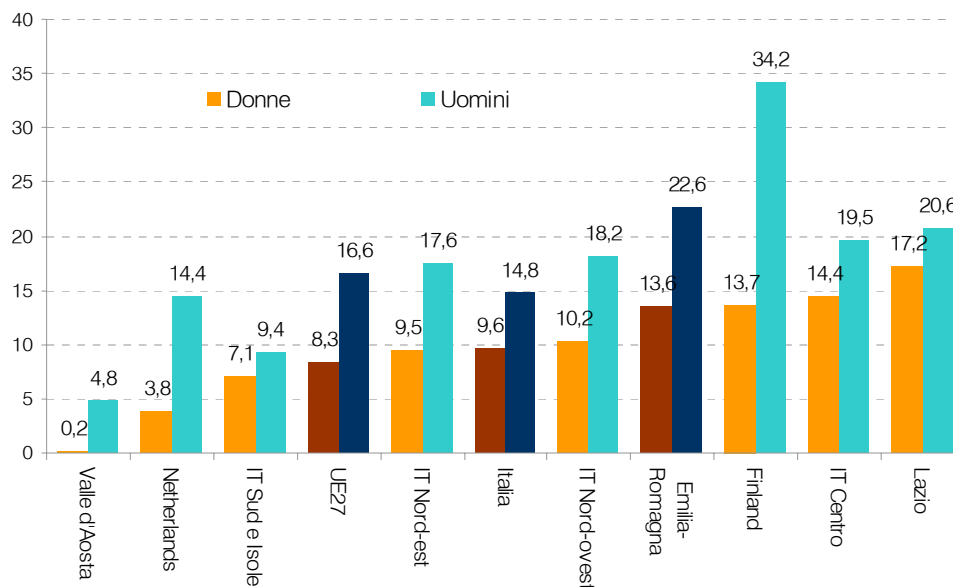


Fonte: Eurostat, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Per quanto riguarda la medicina e il welfare, in Europa si assiste ad un appannaggio femminile di questo settore: la media UE è di 74 ragazze su 100 iscritti, fino al picco della Finlandia, dove si hanno 83 ragazze su 100 iscritti. Nelle regioni italiane le donne sono comunque la maggioranza, attestandosi intorno al 60% delle iscrizioni. Nelle Isole tale percentuale è al 59%, in Emilia-Romagna al 65,3%, nell'intero Nord-est al 67,4%.

Un approfondimento va fatto sul numero di laureati e laureate nelle materie scientifiche e tecnologiche, perché tale fenomeno viene monitorato in modo particolare a livello europeo e a livello nazionale. La crescente disaffezione dei giovani nei confronti dell'insegnamento delle scienze si manifesta, ormai da diversi decenni, attraverso una chiara e costante diminuzione delle iscrizioni a percorsi universitari a contenuto scientifico. Questo a dispetto del fatto che i laureati in discipline scientifiche risultano essere tra i più richiesti dal nostro mercato del lavoro, coerentemente con le principali tendenze dei mercati internazionali. Per stimolare l'ingresso dei giovani in percorsi di studio scientifici è nato il progetto 'Lauree scientifiche' coordinato dal Miur.

Figura 4.5 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni per genere e residenza, anno 2010



Fonte: Eurostat, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'indicatore scelto sono i laureati in discipline scientifiche e tecnologiche²⁶ per mille abitanti in età 20-29 anni.

A livello nazionale, dal 2003 in poi, la percentuale di questi laureati ha visto segnali di ripresa, sia fra gli uomini che fra le donne, grazie alle politiche attuate dal Miur in accordo con gli atenei, come la riduzione delle tasse universitarie per questi corsi. Questo settore è a forte connotazione maschile e in Emilia-Romagna gli uomini superano le donne di 9 punti percentuali. Il gap di genere a livello nazionale è meno accentuato (5 punti).

La posizione dell'Emilia-Romagna è molto soddisfacente, infatti fa registrare un numero di laureate in discipline scientifiche e tecnologiche simile a quello della Finlandia (13,6% contro 13,7%), che è il Paese dell'Unione Europea con il valore femminile più alto. Fa meglio solo la regione Lazio, per quanto riguarda le laureate donne, ma non per gli uomini.

²⁶ L'indicatore è costruito come rapporto tra chi ha conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo accademico nelle discipline S&T (scienze and technology) e la popolazione nella classe di età 20-29 anni, per mille. Al numeratore si considerano: i diplomati (corsi di diploma del vecchio ordinamento), i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master di I e di II livello (livelli 5 e 6 della classificazione internazionale Isced97) nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze statistiche, Chimica industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali, Scienze biotecnologiche e Architettura (corrispondenti ai campi disciplinari Isced 42, 44, 46, 48, 52, 54 e 58).



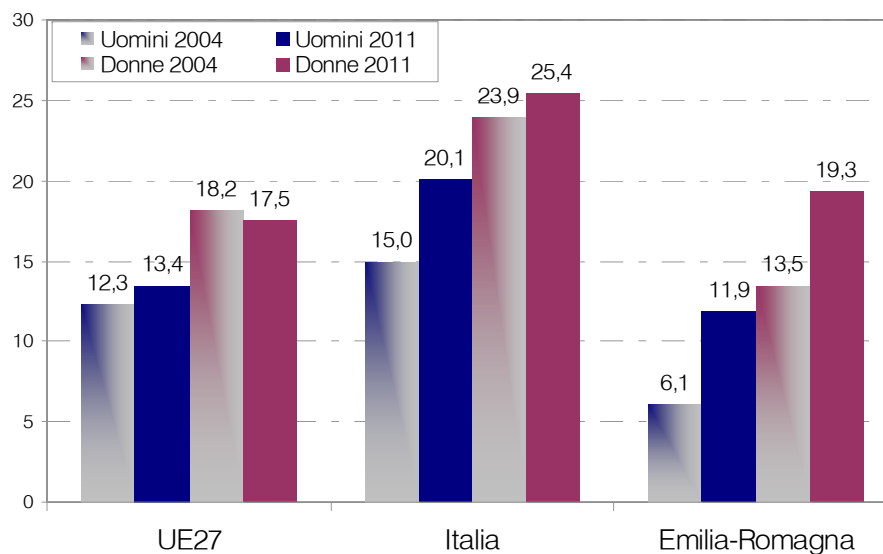
Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani fra i 15 e i 29 anni non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: i *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*). In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2011 in Italia più di due milioni di giovani risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo.

La quota dei *Neet* è più elevata tra le donne rispetto a quella degli uomini sia in Italia che nel resto d'Europa. Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione, l'incidenza dei *Neet* è tornata a crescere durante la recente fase economica negativa. Confrontando i dati del 2011 con quelli di sette anni prima, si evince che nell'Europa a 27 i *Neet* sono aumentati in modo modesto fra gli uomini e sono addirittura calati fra le donne. Al contrario in Italia, nello stesso periodo, si è verificato un aumento di 5 punti percentuali fra gli uomini e di quasi 2 fra le donne.

In Emilia-Romagna nel 2004 si fotografava una situazione molto favorevole, con percentuali di giovani esclusi dalla formazione e dal lavoro distanti sia dalla media italiana che da quella europea. Fra il 2004 e il 2010 però i *Neet* maschi sono cresciuti di 4 punti percentuali e le femmine addirittura di 6, superando il valore europeo (19,3% contro 17,5%).

Figura 4.6 – Percentuale di *Neet* dai 14 ai 29 anni per genere e residenza, anni 2004 e 2011



Fonte: Eurostat, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'inserimento lavorativo

Utilizzando i dati dell'indagine Istat 'Inserimento professionale dei laureati' è possibile analizzare i percorsi di studio dei laureati dell'anno accademico 2007 residenti in Emilia-Romagna e il loro ingresso nel mondo del lavoro a tre anni dal conseguimento del titolo (interviste effettuate nel 2011).

L'80% dei laureati 2007 emiliano-romagnoli ha scelto un Ateneo della regione, prediligendo Bologna, seguita da Parma, Modena e Reggio Emilia e infine Ferrara. Le percentuali variano a seconda del tipo di corso²⁷ (triennale, specialistico o a ciclo unico), perché diversa è l'offerta formativa proposta dagli atenei dell'Emilia-Romagna. Il restante 20% si è diviso fra altri Atenei, del Nord, del Centro o anche del Sud Italia senza evidenziare delle marcate differenze.

Tavola 4.2 – Laureati nell'anno 2007 residenti in Emilia-Romagna per Ateneo, tipo di corso e genere, valori percentuali

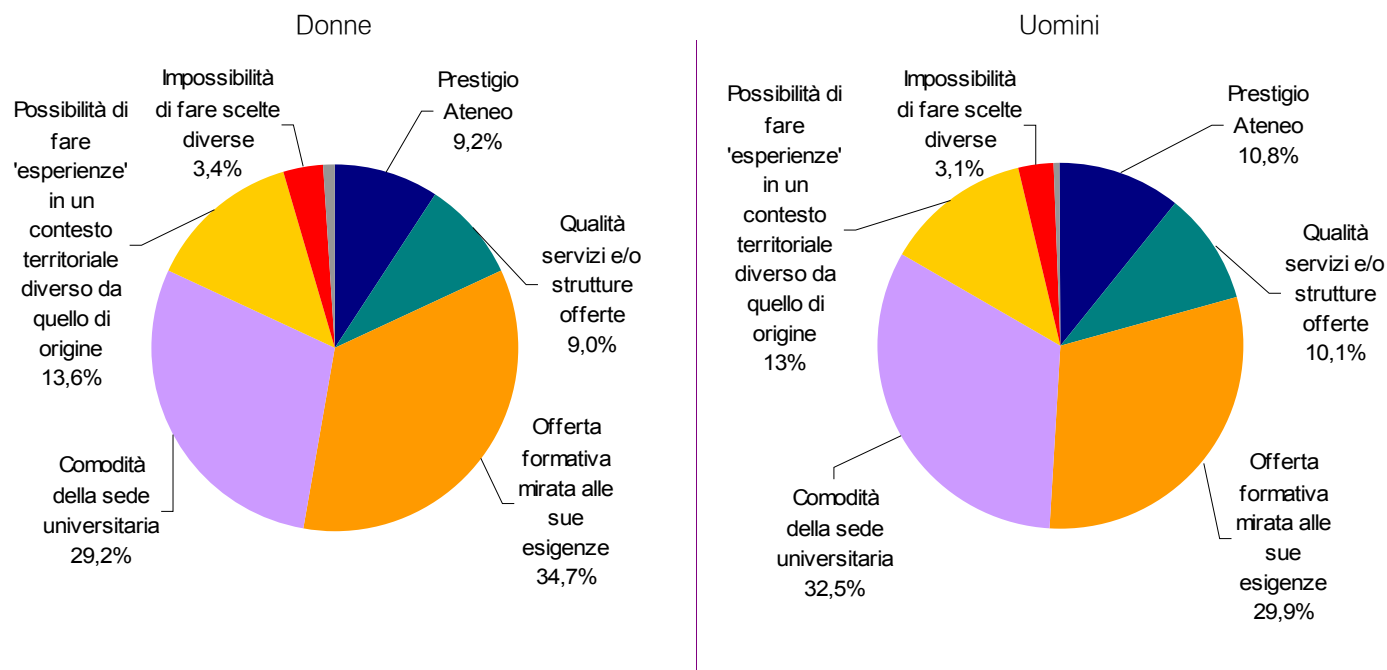
	Laurea specialistica a ciclo unico (4-6 anni)		Laurea specialistica (2 anni)		Laurea di primo livello (3 anni)		Totale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Università degli studi di Bologna	51,2	50,2	44,3	49,2	47,1	48,0	47,4	48,8
Università degli studi di Parma	17,8	16,5	15,3	13,4	13,7	13,4	14,9	14,2
Università degli studi di Ferrara	7,2	8,2	6,7	7,2	8,9	7,9	8,1	7,8
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia	5,8	7,0	12,6	10,4	10,9	10,8	10,2	9,7
Altro Ateneo del Nord	3,9	4,8	11,7	9,0	7,5	7,6	7,6	7,2
Ateneo del Centro	6,7	5,5	5,6	6,6	5,6	4,4	5,8	5,1
Ateneo del Sud	7,4	7,8	3,9	4,2	6,3	7,9	6,1	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazione dall'Indagine 'Inserimento professionale dei laureati dell'anno 2007'

²⁷ La riforma prevista nel D.M. 509/99 e nel successivo D.M.270/04 ha ridisegnato l'offerta formativa, con l'introduzione di nuovi percorsi di studio accessibili con un titolo secondario superiore, all'età canonica di 19 anni: sono questi i corsi di primo livello o a ciclo unico. Le lauree specialistiche o magistrali a *ciclo unico* sono percorsi di studio coordinati a livello europeo (Farmacia e Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Odontoiatria e Protesi Dentaria e, per una parte degli Atenei, Architettura, Ingegneria Edile - Architettura). I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti in possesso di un diploma secondario superiore si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni). Ai sensi del decreto MIUR 270/2004, per corsi finalizzati alla preparazione alle professioni forensi è stata introdotta anche la classe LMG/01, delle lauree magistrali in Giurisprudenza. Al secondo livello di studi magistrali o specialistici di durata biennale si accede invece con un titolo di primo livello o riconosciuto come tale.



Figura 4.7 – Fattori più importanti nella scelta dell'Ateneo per genere. Laureati 2007 residenti in Emilia-Romagna



Fonte: Istat, Elaborazione dall'Indagine 'Inserimento professionale dei laureati dell'anno 2007'

Agli intervistati è stato chiesto quale è stato il motivo principale che li ha portati a scegliere di iscriversi ad un determinato Ateneo. Le ragazze hanno indicato come prima ragione (34,7%) una offerta formativa mirata alle proprie esigenze, al secondo posto (29,2%) la comodità della sede universitaria. Per i ragazzi la comodità è addirittura al primo posto (32,5%). Solo 10 laureati su 100 si sono iscritti ricercando un Ateneo di prestigio o con strutture e servizi di qualità o volendo fare esperienze in un contesto territoriale diverso da quello di origine.

La carriera universitaria dei laureati 2007 emiliano-romagnoli non si distingue quindi per spirito di intraprendenza: ha partecipato a programmi di studio all'estero solo il 10% dei laureati (8,8% fra gli uomini e 10,6% fra le donne). L'esperienza all'estero è di solito posticipata nel biennio specialistico; fra i laureati di primo livello è frequente andare l'estero solo fra le donne, per una sovrarappresentazione femminile nei percorsi di studio linguistici.

Tavola 4.3 – Alcune caratteristiche dei laureati 2007 residenti in Emilia-Romagna per tipo di corso e genere

	Laurea specialistica a ciclo unico (4-6 anni)		Laurea specialistica (2 anni)		Laurea di primo livello (3 anni)		Totale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Ha partecipato a programmi di studio all'Estero (tipo Erasmus)?								
NO	90,5	91,6	81,9	85,1	94,6	89,9	91,2	89,4
SI	9,5	8,4	18,1	14,9	5,4	10,1	8,8	10,6
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durante il corso di laurea ha lavorato?								
Lavori occasionali o stagionali	50,7	50,9	48,2	52,7	47,8	51,0	48,5	51,3
Lavori continuativi	25,2	20,2	14,3	14,1	20,0	19,9	19,9	18,9
Non ho mai lavorato	24,1	28,9	37,5	33,2	32,1	29,1	31,5	29,8
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Voto di laurea espresso in classi								
Da 66 a 100	54,1	35,9	16,2	8,2	61,7	39,9	50,9	33,0
Da 101 a 105	17,6	22,4	14,7	12,0	14,7	20,6	15,3	19,4
Da 106 a 110	15,8	21,9	26,7	34,7	13,5	22,1	16,6	24,4
110 e lode	12,5	19,7	42,3	45,2	10,1	17,5	17,1	23,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Si è laureato in corso o fuori corso?								
Fuori corso	87,6	82,3	28,6	20,8	47,2	39,7	52,0	47,0
In corso	12,4	17,7	71,3	79,2	52,8	60,3	48,0	53,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Se lei dovesse scegliere oggi, si iscriverebbe di nuovo allo stesso corso di laurea?								
NO	34,5	35,7	21,0	28,6	23,6	29,4	25,4	30,8
SI	65,5	64,3	78,9	71,4	76,4	70,7	74,6	69,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazione dall'Indagine 'Inserimento professionale dei laureati dell'anno 2007'

La riforma universitaria è ben lungi da aver ridotto il fenomeno degli studenti fuori corso, che risultano più contenuti nei corsi specialistici, ma che superano l'85% e il 45% rispettivamente fra i laureati a ciclo unico (probabilmente per la coda dei laureati pre-riforma) e triennali. Le ragazze in corso sono sempre più dei ragazzi e alla regolarità associano anche dei punteggi di laurea più elevati.



Le laureate risultano anche meno soddisfatte dei colleghi maschi: alla domanda se a tre anni dalla laurea sceglierebbero di nuovo lo stesso corso di laurea rispondono di no quasi il 31% (35,7% nei corsi a ciclo unico).

Tavola 4.4 – Condizione occupazionale dei laureati 2007 residenti in Emilia-Romagna a tre anni dalla laurea per tipo di corso e genere

	Laurea specialistica a ciclo unico (4-6 anni)		Laurea specialistica (2 anni)		Laurea di primo livello (3 anni)		Totale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Lavorano	82,2	72,0	84,9	81,8	74,5	72,6	78,2	74,1
Lavoro iniziato dopo la laurea	70,4	58,8	80,0	77,4	59,6	57,4	66,0	61,5
di cui: lavoro continuativo	68,3	56,9	79,0	75,6	58,2	56,1	64,5	59,9
Cercano lavoro	7,4	12,0	6,1	9,3	11,8	13,6	9,7	12,4
Non cercano	10,4	16,0	9,0	8,9	13,7	13,8	12,0	13,5
di cui: in formazione universitaria	6,8	9,9	3,9	3,4	6,8	5,1	6,2	6,0

Fonte: Istat, Elaborazione dall'Indagine 'Inserimento professionale dei laureati dell'anno 2007'

A tre anni dal conseguimento del titolo, gli uomini lavorano in percentuali maggiori rispetto alla donne. Si dichiarano occupate quasi l'82% delle laureate specialistiche, quasi il 73% delle laureate triennali e il 72% delle laureate a ciclo unico. Si noti che il 16% delle laureate a ciclo unico e quasi il 14% delle laureate triennali, pur non lavorando, non stanno cercando lavoro: il 9,9% delle laureate a ciclo unico è ancora in formazione universitaria e la parte del leone la fanno le specializzazioni in campo medico, mentre le laureate triennali probabilmente sono iscritte al biennio specialistico. Cerca invece lavoro il 12% delle laureate a ciclo unico, il 9,3% delle laureate specialistiche e il 13,6% delle laureate triennali.

Fra quanti lavorano, la maggior parte ha iniziato il lavoro dopo la laurea. Mentre fra i laureati specialistici chi lavora ha quasi sempre un lavoro continuativo, i laureati triennali che hanno un lavoro continuativo sono solo il 56% delle donne e il 58% degli uomini.

L'età alla laurea influenza in modo marginale la condizione occupazionale dei laureati, rispetto a quanto era originariamente obiettivo preminente della riforma universitaria. Chi si laurea ad un età superiore ai 30 anni tende a essere maggiormente occupato, probabilmente con un lavoro iniziato prima del completamento degli studi, mentre chi si è laureato a meno di 23 anni o fra i 24 e i 25 anni con più probabilità non cerca lavoro perché decide di continuare la propria formazione.

**Tavola 4.5 – Condizione occupazione dei laureati 2007 residenti in Emilia-Romagna
a tre anni dalla laurea per caratteristiche del percorso universitario e genere**

	Lavorano		Non cercano lavoro		Cercano lavoro		Totale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Età alla laurea in classi								
<= 23	25,6	31,1	42,1	37,2	39,0	32,2	28,9	32,1
24 - 25	28,1	27,5	33,6	30,0	33,3	31,9	29,3	28,4
26 - 27	19,4	16,9	10,7	15,0	16,1	16,3	18,0	16,6
28 - 30	13,1	9,7	7,8	10,8	7,1	11,7	11,9	10,1
31 +	13,8	14,8	5,8	6,9	4,6	7,9	11,9	12,9
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durante il corso di laurea ha lavorato?								
Lavori occasionali o stagionali	47,9	50,6	41,2	51,5	62,5	55,6	48,5	51,3
Lavori continuativi	23,4	22,9	9,3	6,4	5,4	8,4	19,9	18,9
Non ho mai lavorato	28,7	26,5	49,5	42,0	32,1	36,0	31,5	29,8
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Voto di laurea espresso in classi								
Da 66 a 100	51,5	31,6	40,9	32,7	58,8	41,6	50,9	33,0
Da 101 a 105	15,4	20,5	17,0	15,7	12,3	17,1	15,3	19,4
Da 106 a 110	17,2	25,4	14,5	19,8	14,4	22,8	16,6	24,4
110 e lode	15,9	22,4	27,6	31,7	14,5	18,5	17,2	23,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Si è laureato in corso o fuori corso?								
Fuori corso	52,4	45,7	48,3	47,5	53,4	53,9	52,0	47,0
In corso	47,6	54,3	51,7	52,5	46,6	46,1	48,0	53,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

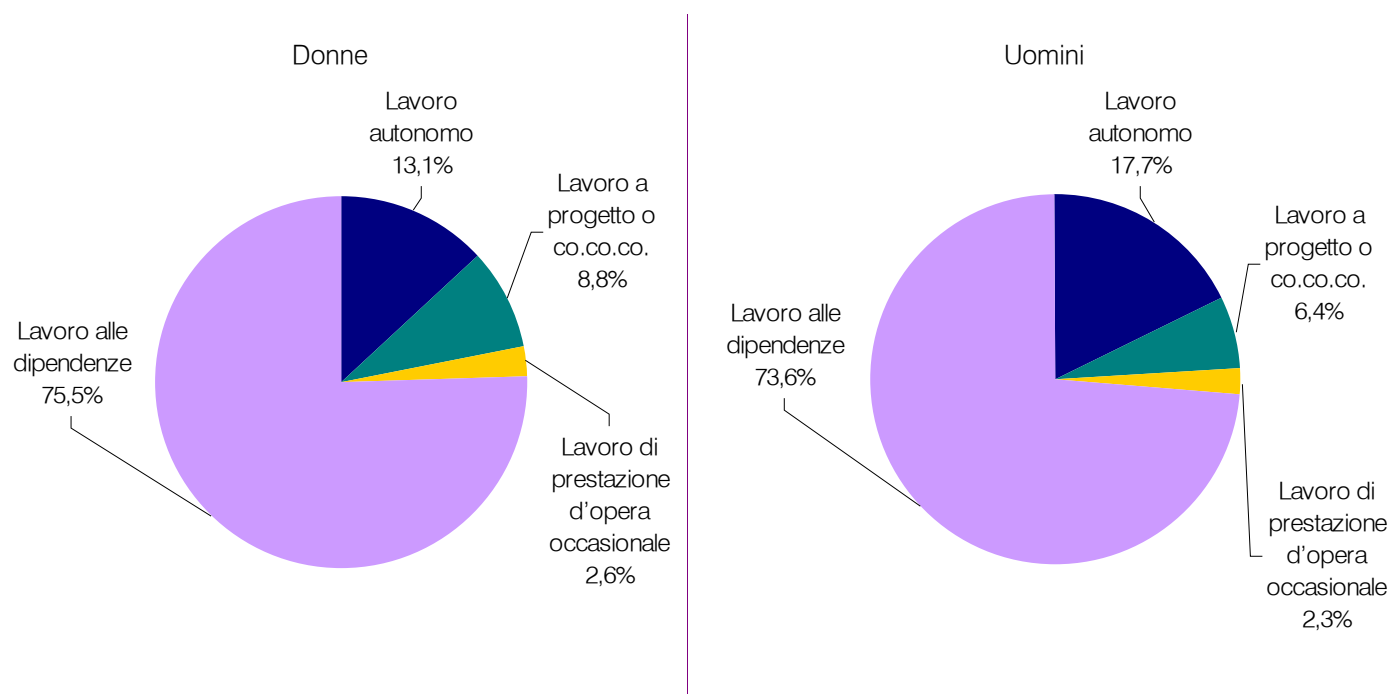
Fonte: Istat, Elaborazione dall'Indagine 'Inserimento professionale dei laureati dell'anno 2007'

Molti dei ragazzi occupati a tre anni dalla laurea avevano svolto lavori continuativi durante il percorso di studi, quasi la metà, invece, di chi non è alla ricerca di un lavoro dichiara di non aver mai lavorato durante gli studi. Fra chi cerca lavoro invece sono preminenti coloro che durante gli studi avevano svolto lavori occasionali o stagionali.

Chi lavora o cerca lavoro ha ottenuto voti di laurea relativamente più bassi di chi non cerca lavoro, probabilmente rimanendo in formazione. Infine il 54,3% delle occupate si sono laureate in corso, scendono al 52,5% fra chi non cerca lavoro e al 46,1% fra chi lo cerca



Figura 4.8 – Laureati 2007 residenti in Emilia-Romagna occupati a tre anni dalla laurea per tipo di lavoro e genere



Fonte: Istat, Elaborazione dall'Indagine 'Inserimento professionale dei laureati dell'anno 2007'

Il 75,5% delle laureate 2007 occupate nel 2011 ha un lavoro alle dipendenze, il 13,1% ha un lavoro autonomo, l'8,8% un contratto a progetto o di collaborazione coordinata e continuativa, il 2,6% una prestazione d'opera occasionale. Fra i laureati maschi aumentano i lavoratori autonomi (17,7%) e diminuiscono tutte le altre categorie.

5. La partecipazione alla politica

Le donne elette e gli amministratori locali

L'Italia ha una percentuale di donne parlamentari piuttosto bassa: 18,3% al Senato e 21,1% alla Camera comprendendo nel calcolo anche i rappresentanti eletti nella circoscrizione estero ed i senatori a vita. La rappresentanza femminile della XVI legislatura, seppure modesta, è però la più elevata della nostra storia parlamentare.

Tavola 5.1 – Eletti al Parlamento italiano, per genere, legislatura e camera di appartenenza.
Anni 1994, 1996, 2001, 2006 e 2008 (valori percentuali)

	XII legislatura 1994		XIII legislatura 1996		XIV legislatura 2001		XV legislatura 2006		XVI legislatura 2008	
	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera
Donne	9,2	14,7	8,2	10,6	8,1	11,5	14,0	17,1	18,3	21,1
Uomini	90,8	85,3	91,8	89,4	92,1	88,5	86,0	82,9	82,0	78,9

Fonte: Senato della Repubblica e Camera dei Deputati

Fra i parlamentari eletti nei collegi dell'Emilia-Romagna, su 43 deputati della Camera solo 10 sono donne, al Senato la presenza femminile è più equilibrata: nella nostra regione sono stati eletti 9 senatrici e 12 senatori.

Tavola 5.2 – Amministratori regionali in carica in Emilia-Romagna al 30 XI 2012 per carica e genere.
Valori assoluti e percentuali

Carica	Donne	Uomini	Totale
Presidente della Giunta		1	1
Sottosegretario alla Presidenza		1	
Vicepresidente della Giunta	1		1
Assessore	4	7	11
Consigliere	9	40	49
di cui:			
- Presidente Assemblea legislativa		1	1
- Vicepresidente		2	2
- Segretario uff. presidenza	1	1	2
- Questore		2	2
Totale	14	49	63
% RER	22,2	77,8	100,0
% Italia	13,1	86,9	100,0

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

La partecipazione alla politica

Analogamente a quanto avviene a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna la rappresentanza femminile nei massimi organi dell'Amministrazione regionale non raggiunge quella maschile. Si registra però un notevole miglioramento della situazione con l'insediamento della Giunta e del Consiglio regionale a seguito delle elezioni del 28 e 29 marzo 2010. Sono donne 4 assessori, il vicepresidente della Giunta, e quasi 1/5 dei consiglieri, per una rappresentanza totale del 22,2%. Il dato è indice di una parità non ancora raggiunta, ma è positivo se paragonato al 13,3% della precedente amministrazione regionale (elezioni 2005) e al 13,1% del complesso delle amministrazioni regionali italiane.

Fra gli amministratori provinciali la situazione migliora con un 24,7% di presenze femminili, anche se si deve notare che soltanto 3 Province su 9 sono governate da donne: alle riconferme di Bologna e Reggio Emilia si è aggiunta Ferrara. Negli ultimi 5 anni la presenza femminile negli organi provinciali è aumentata di 1,2 punti percentuali, a fronte di una diminuzione del valore assoluto del totale degli amministratori, che sono passati da 358 a 340, mentre in Italia la percentuale di donne è rimasta stabile al 14,4%.

Tavola 5.3 – Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 30 XI 2012 per carica e genere. Valori assoluti

Carica	Donne	Uomini	Totale
Presidente della Giunta	3	6	9
Vicepresidente della Giunta	1	8	9
Assessore	19	44	63
Presidente del Consiglio	-	9	9
Consigliere	61	189	250
Totale Emilia-Romagna	84	286	340
Italia	3.104	521	3.625
Totale Emilia-Romagna (%)	24,7	75,3	100,0
Italia (%)	14,4	85,6	100,0

Fonte: Siti delle Province –Statistiche del Ministero degli Interni

Al 19 novembre 2012 in Emilia-Romagna sono in carica 341 sindaci su 348 Comuni. Sette Comuni sono amministrati da commissari straordinari, fra cui 2 donne.

Nel complesso della regione sono donne quasi il 19% dei sindaci, un punto percentuale in meno rispetto a 2 anni fa. La media italiana dei sindaci donna è pari all'11,4%.

Tavola 5.4 – Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 19 XI 2012, per genere. Valori assoluti e percentuali

Province	Valori assoluti			Valori %		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Piacenza	5	43	48	10,4	89,6	100
Parma	12	33	45	26,7	73,3	100
Reggio Emilia	10	35	45	22,2	77,8	100
Modena	9	37	46	19,6	80,4	100
Bologna	14	46	60	23,3	76,7	100
Ferrara	7	19	26	26,9	73,1	100
Ravenna	2	15	17	11,8	88,2	100
Forlì-Cesena	3	26	29	10,3	89,7	100
Rimini	2	23	25	8	92	100
Totale	64	277	341	18,8	81,2	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Tavola 5.5 – Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 19 XI 2012, per genere e classe di ampiezza demografica del Comune. Valori assoluti e percentuali

Classe di ampiezza demografica	Valori assoluti			Valori %		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Fino a 2.000 abitanti	10	42	52	19,2	80,8	100
Da 2.001 a 3.000 abitanti	6	38	44	13,6	86,4	100
Da 3.001 a 5.000 abitanti	19	53	72	26,4	73,6	100
Da 5.001 a 10.000 abitanti	19	75	94	20,2	79,8	100
Da 10.001 a 20.000 abitanti	9	39	48	18,8	81,3	100
Da 20.001 a 50.000 abitanti	1	17	18	5,6	94,4	100
Più di 50.000 abitanti	-	13	13	-	100	100
Totale	64	277	341	18,8	81,2	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

I sindaci donna sono più frequenti nelle classi di Comuni che hanno fra i 3.001 e i 5.000 abitanti mentre non governano nessuno dei Comuni con più di 50.000 abitanti (Tavola 5.5).



Tavola 5.6 – Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 19 XI 2012, per genere e classe di età. Valori assoluti e percentuali

Età	Valori assoluti			Valori %			Valori %		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Non dichiarata	1	10	11	9,1	90,9	100	1,6	3,6	3,2
Fino a 30 anni	-	3	3	-	100	100	-	1,1	0,9
Da 31 a 40 anni	7	43	50	14	86	100	10,9	15,5	14,7
Da 41 a 50 anni	24	65	89	27	73	100	37,5	23,5	26,1
Da 51 a 60 anni	25	99	124	20,2	79,8	100	39,1	35,7	36,4
Da 61 a 70 anni	7	50	57	12,3	87,7	100	10,9	18,1	16,7
Oltre 70 anni	-	7	7	-	100	100	-	2,5	2,1
Totale	64	277	341	18,8	81,2	100	100	100	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Si concentrano nella fascia di età fra i 41 e i 60 anni; non ci sono sindaci donna con più di 70 anni di età mentre fra gli uomini si raggiungono anche gli 82 anni. Il più giovane sindaco donna ha 35 anni ed è a Talamello, in provincia di Rimini, i più anziani hanno 67 anni e sono a Sarmato in provincia di Piacenza e a Castiglione de' Pepoli in provincia di Bologna.

Infine per quanto riguarda il titolo di studio, le donne sindaco rispetto ai loro colleghi maschi hanno titoli inferiori: percentualmente ci sono meno diplomate e laureate. Questo riflette la situazione complessiva del nostro Paese, dove in passato l'accesso ad una formazione superiore e universitaria era diffuso soprattutto fra gli uomini. Ora la situazione si è capovolta, ma l'influenza sulle classi di età più avanzate si avrà solo in futuro (Tavola 5.7).

Tavola 5.7 – Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 19 XI 2012, per genere e titolo di studio. Valori assoluti e percentuali

Titolo di studio	Valori assoluti			Valori %		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Non dichiarato	11	30	41	17,2	10,8	12
Laurea o superiore	22	112	134	34,4	40,4	39,3
Licenza scuola media superiore	26	117	143	40,6	42,2	41,9
Diplomi professionali	4	4	8	6,3	1,4	2,3
Licenza scuola media inferiore	1	14	15	1,6	5,1	4,4
Totale	64	277	341	100	100	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Tavola 5.8 – Parlamentari europei per genere e provenienza, valori percentuali, anno 2012

		Uomini (%)	Donne (%)
	Finlandia	38	62
	Slovenia	50	50
	Estonia	50	50
	Olanda	54	46
	Danimarca	54	46
	Francia	54	46
	Svezia	55	45
	Irlanda	58	42
	Spagna	59	41
	Portogallo	59	41
	Bulgaria	61	39
	Germania	62	38
	Slovacchia	62	38
	Romania	64	36
	Ungheria	64	36
	Belgio	64	36
	Grecia	64	36
	Lettonia	67	33
	Cipro	67	33
	Lituania	67	3
	Regno Unito	67	33
	Austria	68	32
	Italia	78	22
	Polonia	80	20
	Repubblica Ceca	82	18
	Lussemburgo	83	17
	Malta	100	0
	UE 27	65	35

Fonte: Parlamento europeo



La partecipazione alla politica

Il parlamento europeo mostra invece una situazione più confortante, con una percentuale di rappresentanti donne in costante crescita, raggiungendo il 35% nel 2012. Scomponendo questo dato per Paese di provenienza, ci sono notevoli discrepanze. La parlamentari finlandesi sono addirittura al 62% dell'intera rappresentanza nazionale, sulla soglia del 50% anche Slovenia ed Estonia. Solo 5 nazioni hanno meno di un quarto di parlamentari donna: Polonia (20%), Italia (22%), Repubblica Ceca (18%), Lussemburgo (17%) e Malta (0) che non conta nessuna donna fra i propri rappresentanti europei (Tavola 5.8).

Primi segnali verso la parità di genere nella rappresentanza politica in Italia

Negli ultimi anni due situazioni molto diverse, e opposte per esiti, hanno portato alla ribalta dell'opinione pubblica il problema della rappresentanza delle donne negli organi amministrativi italiani.

Il primo caso è quello della Regione Campania che, grazie all'autonomia statutaria di cui godono le regioni, ha approvato nel 2009 una legge elettorale regionale che si discosta significativamente dalla legge in uso nella maggior parte delle Regioni italiane.

Oltre all'abolizione del listino collegato al Presidente, le novità più significative riguardano il sistema della doppia preferenza, in base al quale l'elettore può esprimere uno o due voti di preferenza, ma, in questo caso, una delle due preferenze deve riguardare il candidato di genere femminile, pena l'annullamento della seconda preferenza.

Inoltre in ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai 2/3 dei candidati, pena la sua inammissibilità e deve essere garantita la presenza paritetica di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica delle emittenti radiotelevisive pubbliche e private.

La Campania ha utilizzato la nuova normativa per la prima volta per il rinnovo del Consiglio regionale nel 2010.

Il numero di candidate risultate elette all'interno del consiglio regionale è stato pari a 14, con un aumento significativo rispetto al 2005 allorché le consigliere furono solo 2 (altre 5 entrarono in Consiglio, ma solo attraverso il cosiddetto 'listino' regionale del presidente). Si è stimato che la percentuale di elettori, tra coloro che hanno espresso il voto di preferenza, che ha deciso di votare per due candidati, di cui obbligatoriamente una donna, si è attestato plausibilmente attorno al 18,2%.

La significativa crescita del numero di consiglieri donna è stata generata dall'azione combinata di più fattori. Oltre alla doppia preferenza, il vincolo posto al numero di candidature (non inferiore ad 1/3 per genere) ha modificato profondamente l'offerta elettorale, considerato che il rapporto tra candidate e seggi è triplicato raggiungendo nel 2010 il valore di 6,3.

Dal lato opposto, la scarsa presenza femminile nella giunta del Comune di Roma ha provocato una serie di vicende che hanno costretto al rispetto del principio dell'equilibrio di genere negli organi esecutivi.

Una sentenza del Tar, emessa a luglio 2011, ha sciolto la giunta romana in cui all'inizio c'era una sola assessora su 12 componenti (cioè il 92% di uomini e l'8% di donne). La squadra di governo 'al maschile' scelta dal sindaco rispondeva all'opportunità di tenere in conto i diversi equilibri politici, ma risultava in contrasto con l'articolo 5, comma 3, dello statuto del Comune di Roma, che espressamente recita: "Nel nominare i componenti della Giunta Comunale, i responsabili degli uffici e dei servizi nonché nell'attribuire e definire gli incarichi dirigenziali e quelli di collaborazione esterna, il Sindaco assicura una presenza equilibrata di uomini e di donne". Secondo il giudice amministrativo questa formulazione è inequivocabilmente indicativa del "carattere immediatamente e direttamente cogente del precetto", ma costituisce anche uno specifico strumento operativo con la funzione di assicurare e garantire le pari opportunità. Inoltre la sentenza afferma che le amministrazioni non equilibrate nella presenza di genere, "oltre a evidenziare un deficit di rappresentanza democratica dell'articolata composizione del tessuto sociale e del corpo elettorale (il che risulta persino più grave in organi i cui componenti non siano eletti direttamente, ma nominati), risultano anche potenzialmente carenti sul piano della funzionalità, perché sprovvisti dell'apporto collaborativo del genere non adeguatamente rappresentato."

A seguito di un ulteriore ricorso, prima del pronunciamento del Tar, nel febbraio 2012, si è assistito al terzo rimpasto della giunta del Comune di Roma, che ora conta 3 assessori donne su 12.

L'interesse per la politica

L'indagine Istat 'Aspetti della vita quotidiana' a cadenza annuale, ha fra i suoi argomenti salienti quello dell'interesse e della partecipazione dei cittadini alla 'cosa pubblica', attraverso attività strettamente politiche, ma anche sindacali, di associazionismo ecc. .

Le elaborazioni che proponiamo fanno riferimento all'ultima indagine disponibile, relativa all'anno 2011 e sono state tarate sulla popolazione con più di 18 anni, perché attiva dal punto di vista elettorale.

Il livello preferito di partecipazione in Italia, e anche quello meno impegnativo, sia per gli uomini che per le donne, è il contributo con offerte in denaro all'opera di un'associazione (18,2% degli uomini e 17,3% delle donne), segue il dedicare del tempo ad attività gratuite per associazioni o gruppi di volontariato (10,7% degli uomini e 9,8% delle donne) e a riunioni di associazioni culturali o ricreative (11,5% degli uomini e 8,6% delle donne). Si noti che i livelli di partecipazione in Emilia-Romagna in questi settori sono più alti rispetto alla media italiana.

La partecipazione a riunioni di partiti politici è all'ottavo posto in Emilia-Romagna fra le preferenze sia degli uomini (3,4%) che delle donne (2,2%) Mentre per le donne tale valore è subito sotto alla soglia massima raggiunta nella ripartizione Nord-est (2,3%), per gli uomini esprime il più basso livello di partecipazione politica (la media italiana è del 5,4%, nelle Isole si raggiunge il 7,2%).



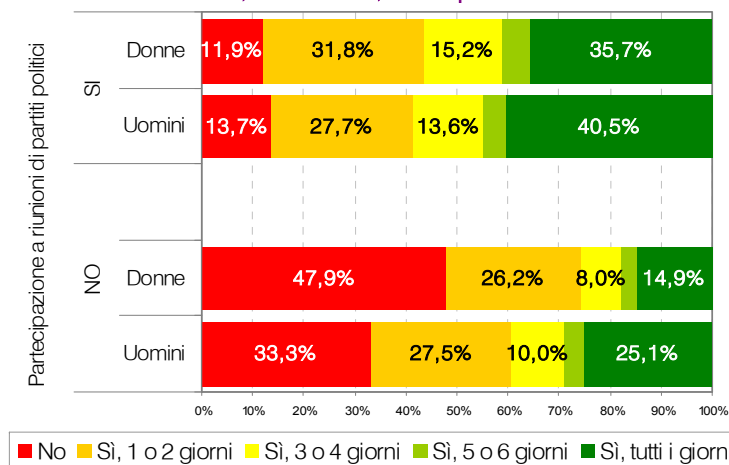
Tavola 5.9 - Percentuale della popolazione di 18 anni e più che ha svolto le attività di partecipazione alla vita pubblica nel corso del 2011, per genere e residenza

	Emilia-Romagna		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d
Riunioni di partiti politici	3,4	2,2	4,2	1,6	4,6	2,3	5,6	2,0	6,6	2,3	7,2	1,9	5,4	2,0
Riunioni sindacali	11,3	7,0	9,4	5,0	10,7	6,6	8,0	5,1	8,3	3,2	9,6	3,9	9,1	4,8
Riunioni di associazioni o gruppi di volontariato	8,6	8,9	9,9	9,6	12,4	11,2	6,6	5,7	5,8	5,0	5,9	5,8	8,4	7,6
Riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace	1,8	1,4	2,3	1,8	2,4	2,8	1,8	1,6	1,7	1,4	1,5	1,5	2,0	1,8
Riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo	12,5	9,4	12,8	9,7	15,6	12,9	11,0	7,6	8,0	5,4	9,3	7,0	11,5	8,6
Riunioni di associazioni professionali o di categoria	10,5	5,3	8,4	3,6	10,1	5,3	7,2	4,0	6,4	2,7	7,7	2,6	7,9	3,7
Soldi ad una associazione	23,9	25,4	22,8	22,3	24,5	25,6	18,7	17,4	10,0	8,0	11,9	10,1	18,2	17,3
Attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato	11,9	11,5	13,4	12,4	15,5	14,6	8,4	8,0	7,3	5,8	6,7	7,2	10,7	9,8
Attività gratuita per una associazione non di volontariato	5,3	2,8	6,0	3,3	6,6	4,9	4,3	2,8	2,8	1,9	2,6	1,9	4,7	3,0
Attività gratuita per un sindacato	1,6	0,4	1,8	0,8	1,8	0,7	2,2	0,8	1,7	0,6	1,9	0,5	1,8	0,7

Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

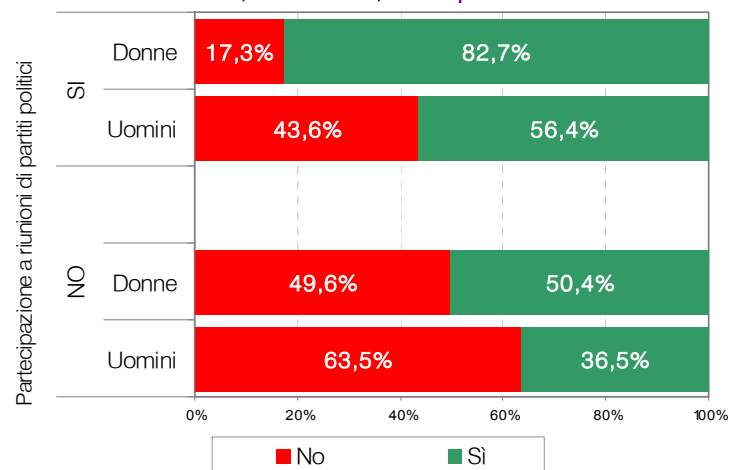
L'Emilia-Romagna inoltre si caratterizza, entrambi i generi, per la massima partecipazione a riunioni sindacali (11,3% uomini e 7% donne) e a riunioni di associazioni professionali o di categoria (10,5% uomini, 5,3% donne). Le donne in generale fanno registrare livelli di partecipazione inferiori a quelli maschili, tranne che per l'ambito del volontariato, nel quale si raggiunge la parità di genere. Mettiamo ora a confronto, solo a livello nazionale, chi ha partecipato a riunioni politiche nel corso del 2011 con chi non lo ha fatto, per cercare di delineare un identikit degli uomini e delle donne italiane, che nel panorama di generale disaffezione verso la politica, hanno energie positive da spendere in questo campo. Prima di tutto l'attivismo politico si associa positivamente ad un grado maggiore di informazione. Fra chi partecipa a riunioni politiche è più frequente la lettura dei quotidiani, sia fra gli uomini che fra le donne. Le donne tendono ad essere meno informate degli uomini: il 47,9% delle donne che non partecipano ad attività politica dichiara di non leggere mai il quotidiano. In generale l'Emilia-Romagna fa registrare percentuali di lettori superiori a quelli della media italiana, sia per gli uomini che per le donne. Ritroviamo le stesse dinamiche se si sostituisce la lettura dei quotidiani con la lettura di libri (lettura di almeno un libro nel corso del 2011).

Figura 5.1 – Partecipazione a riunioni di partiti politici per frequenza settimanale di lettura dei quotidiani e per genere in Italia, anno 2011, valori percentuali



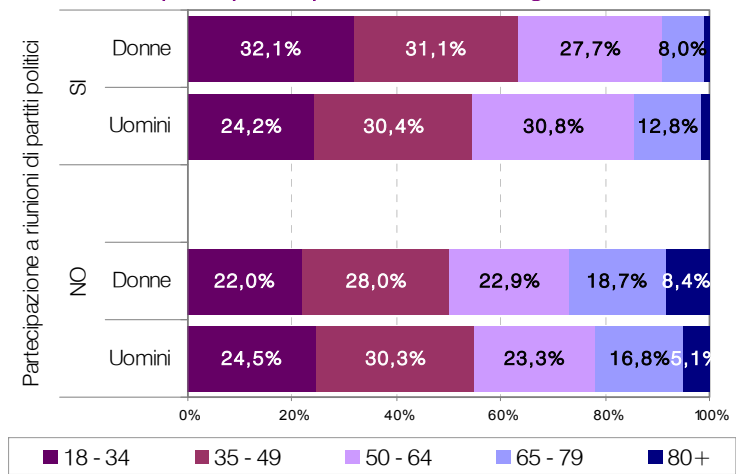
Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.2 – Partecipazione a riunioni di partiti politici per lettura di libri nel corso dell'anno e per genere in Italia, anno 2011, valori percentuali



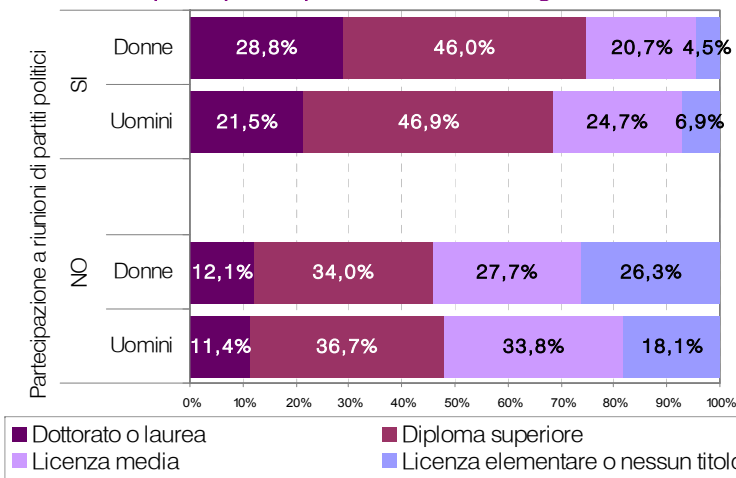
Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.3 – Partecipazione a riunioni di partiti politici per classe di età e genere in Italia, anno 2011, valori percentuali



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.4 – Partecipazione a riunioni di partiti politici per titolo di studio e genere in Italia, anno 2011, valori percentuali

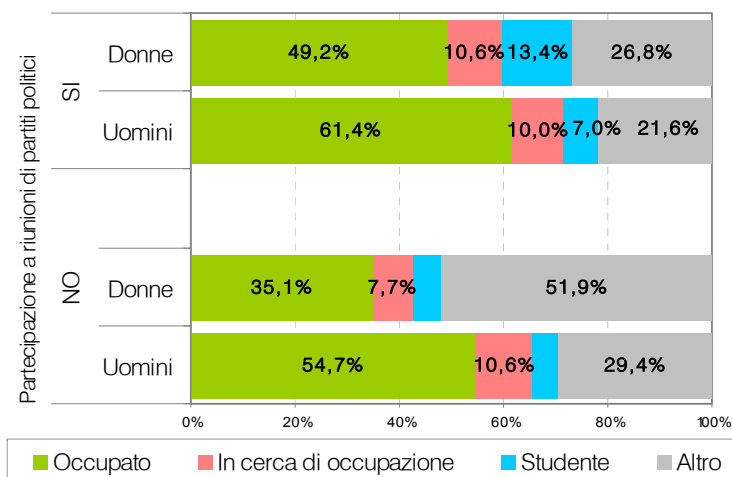


Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

In Italia le donne che partecipano alla vita politica tendono ad essere più giovani, mentre fra gli uomini è sovra rappresentata la classe di età 50-64 anni.

La popolazione che ha partecipato a riunioni di partiti politici nel corso del 2011 è tendenzialmente più istruita, soprattutto fra le donne: ci sono il 28,8% di laureate e il 46,0% di diplomate.

Figura 5.5 – Partecipazione a riunioni di partiti politici per condizione occupazionale e genere in Italia, anno 2011, valori percentuali

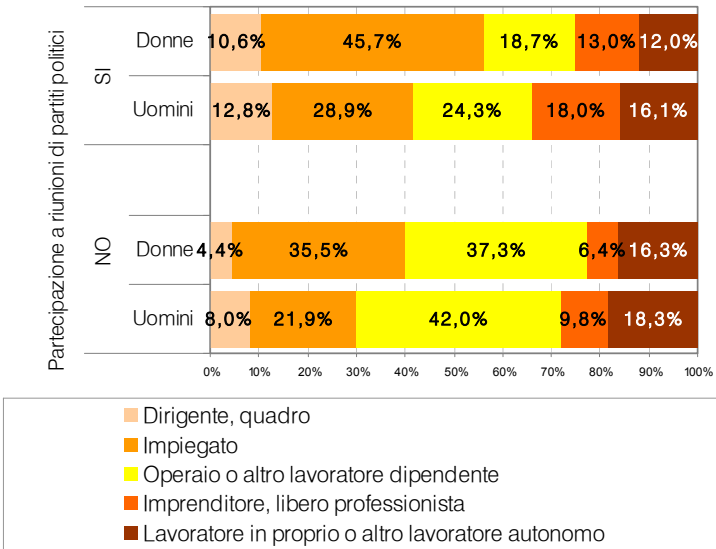


Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Gli "attivi" sono, per entrambi i sessi, più numerosi fra gli occupati e gli studenti, molto meno rappresentate le casalinghe (contenute nella classe 'altro').

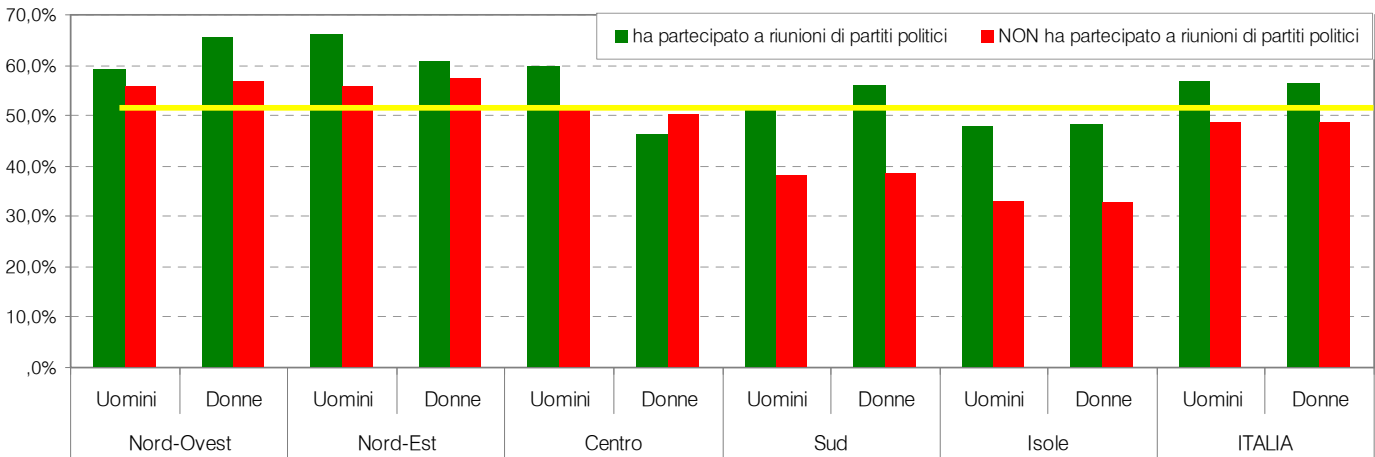
Le donne che scelgono di impegnarsi in politica sono per il 45,7% impiegate (contro il circa il 35,5% di chi non si impegna), per il 13% imprenditrici o libere professioniste e solo per il 18,7% operaie contro ben il 37,3% delle donne che non si impegnano. Le 'attive' quindi hanno posizioni professionalmente più prestigiose e remunerate (dirigenti, quadri, imprenditori, liberi professionisti).

Figura 5.6 – Partecipazione a riunioni di partiti politici per posizione nella professione e genere in Italia, anno 2011, valori percentuali



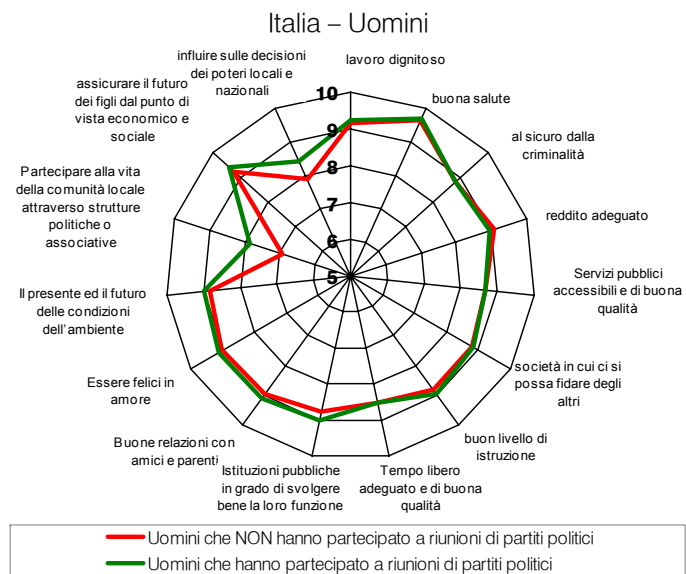
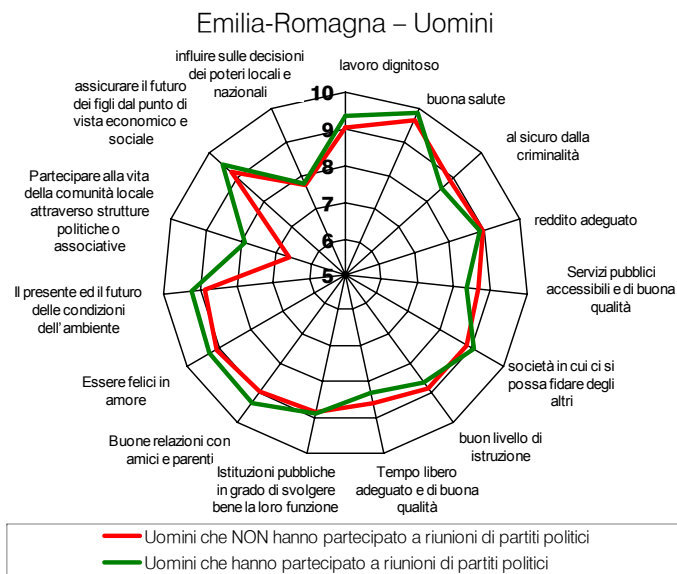
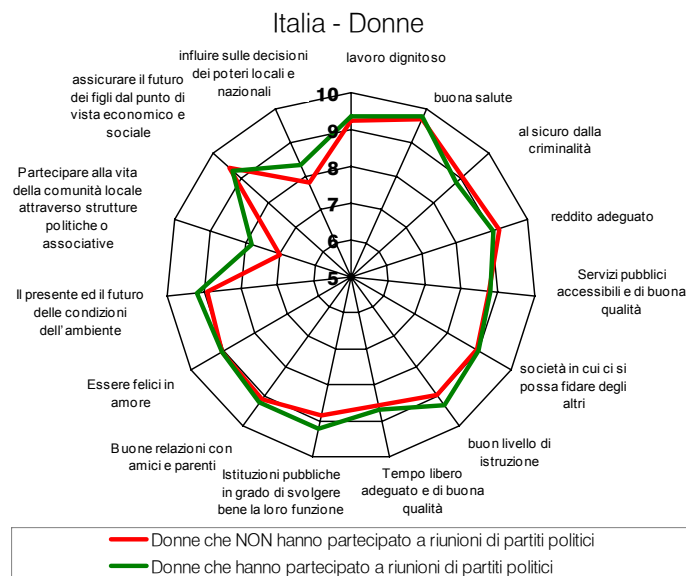
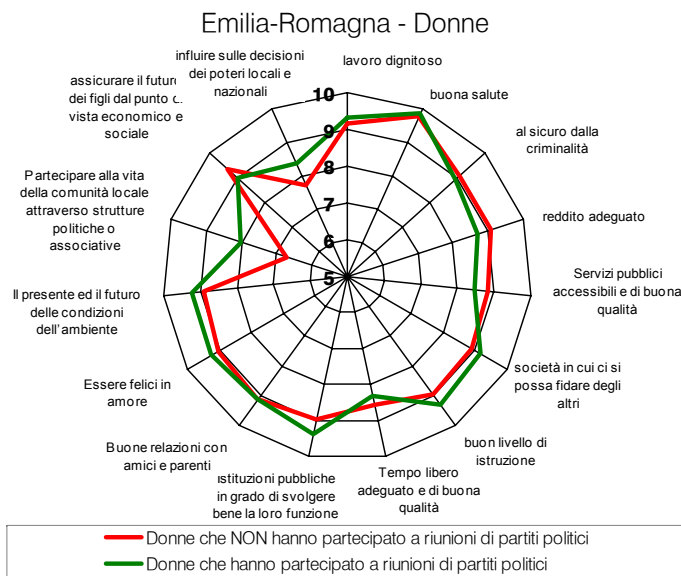
Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.7 – Percentuale di chi si dichiara soddisfatto della propria situazione economica, per partecipazione a riunioni di partiti politici, genere e residenza. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.8 – Voto medio degli aspetti ritenuti importanti per la vita delle persone, per partecipazione a riunioni di partiti politici, genere e residenza. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011



La partecipazione alla politica

In un periodo in cui i problemi economici che hanno investito l'Europa e gli Stati Uniti sembrano catalizzare tutto l'interesse e cancellare qualsiasi altro problema, è lecito chiedersi se l'impegno politico sia in qualche modo legato a una insoddisfazione rispetto alla propria condizione economica. In realtà i dati dimostrano il contrario. Più della metà degli uomini che hanno partecipato a riunioni di partiti politici nel 2011 si sono dichiarati soddisfatti per la loro situazione economica in tutto il territorio nazionale; allo stesso modo le donne soddisfatte sono rimaste sotto la soglia del 50% solo al Centro e nelle Isole. In generale gli uomini 'attivi' sono più soddisfatti dei non 'attivi'. Per le donne solo nel Centro Italia si verifica l'opposto: le donne impegnate sono anche meno soddisfatte dal punto di vista economico (Figura 5.7).

L'indagine presa in esame consente anche altri approfondimenti sulla fisionomia di coloro che scelgono l'impegno: agli intervistati veniva chiesto di indicare con un voto da uno a dieci l'importanza che, secondo la loro opinione, alcuni aspetti hanno nella vita degli individui e della società. Confrontando i voti medi assegnati a ciascun aspetto da chi ha partecipato a riunioni di partiti politici e da chi non l'ha fatto, si delineano alcune caratteristiche dell'impegno.

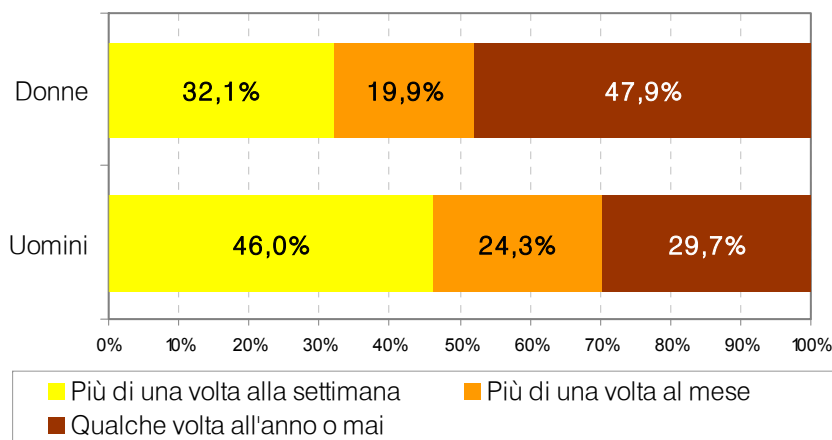
Nel caso degli uomini, fra i due gruppi a livello nazionale si evidenziano solo due differenze marcate (distanza fra le ragnatele): chi si impegna in politica ritiene maggiormente importanti 'Poter influire sulle decisioni dei poteri locali e nazionali' e 'Partecipare alla vita della comunità locale attraverso strutture politiche o associative'. Gli 'attivi' emiliano-romagnoli si caratterizzano in più anche per una maggiore attenzione ai problemi ambientali e alla dignità del lavoro.

Le donne impegnate in politica invece sono guidate da un maggiore spirito ideale: agli aspetti già citati si aggiungono come più importanti anche 'Istituzioni pubbliche in grado di svolgere bene la loro funzione', 'Un buon livello di istruzione' e per le emiliano-romagnole 'Vivere in una società in cui ci si possa fidare degli altri'.

Gli approfondimenti che presenteremo da qui in poi si riferiscono ai soli cittadini dell'Emilia-Romagna nel loro complesso. Rispetto alla frequenza con cui agli emiliano-romagnoli capita di parlare di politica, il 32% delle donne dichiara di parlarne una o più volte alla settimana, quasi il 48% invece solo qualche volta all'anno o addirittura mai. Per gli uomini invece queste percentuali si invertono: ne parla settimanalmente il 46%, qualche volta all'anno o mai quasi il 30% (Figura 5.9).

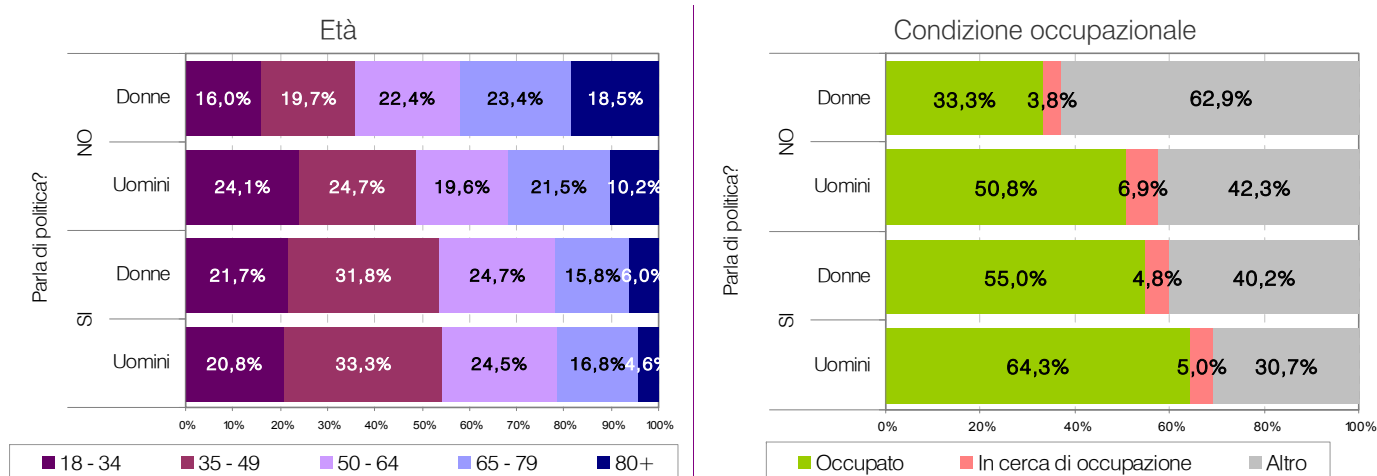
Chi parla di politica, sia uomo che donna, è tendenzialmente più giovane di chi non ne parla: è sovrarappresentata la classe di età 35-49 mentre sono sottorappresentati gli anziani dai 65 anni in su. Di conseguenza chi parla di politica tende ad essere occupato; gli altri stati (studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro) hanno percentuali più elevate fra chi invece non ne parla (Figura 5.10).

Figura 5.9 – Frequenza con cui si parla di politica, per genere, in Emilia-Romagna. Anno 2011



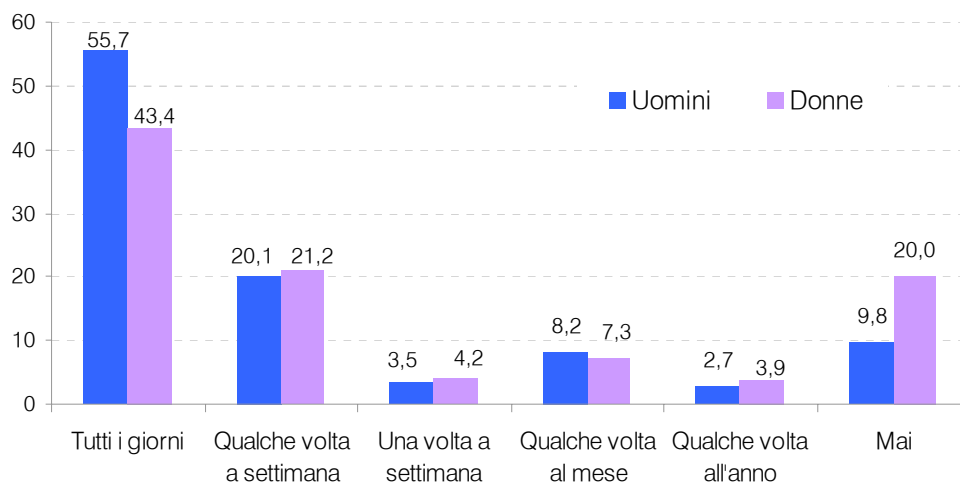
Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.10 – Distribuzione di chi parla o meno di politica per genere, regione Emilia-Romagna. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.11 – Frequenza con cui si informa dei fatti della politica italiana, per genere, in Emilia-Romagna. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

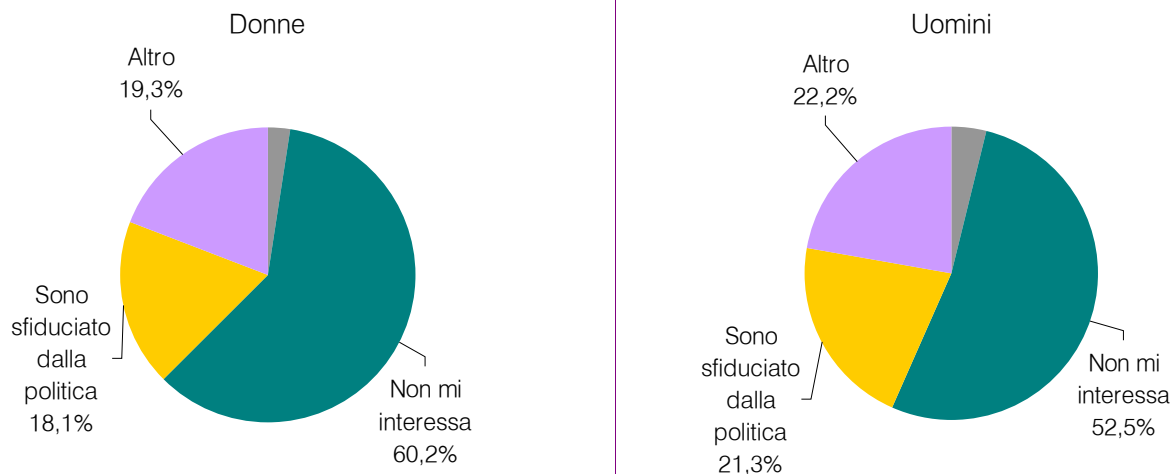
Il 55,7% degli uomini emiliano-romagnoli si informa di politica tutti i giorni, contro il 43,4% delle donne, concentrati soprattutto nella classe di età fra i 35 e i 64 anni. A non informarsi mai di politica nel corso di un intero anno sono quasi il 10% degli uomini e il 20% delle donne. A questi ultimi è stato chiesto il motivo di tale comportamento.

La risposta più frequente è stato il completo disinteresse verso la politica (60,2% delle donne e 52,6% degli uomini), seguita dalla sfiducia verso la politica (18,1% delle donne e 21,3% degli uomini) e dalla resa rispetto a un argomento troppo complicato (contenuto nella classe "altro").

Chi invece nel corso del 2011 si è tenuto informato della situazione politica, lo ha fatto attraverso strumenti diversi.

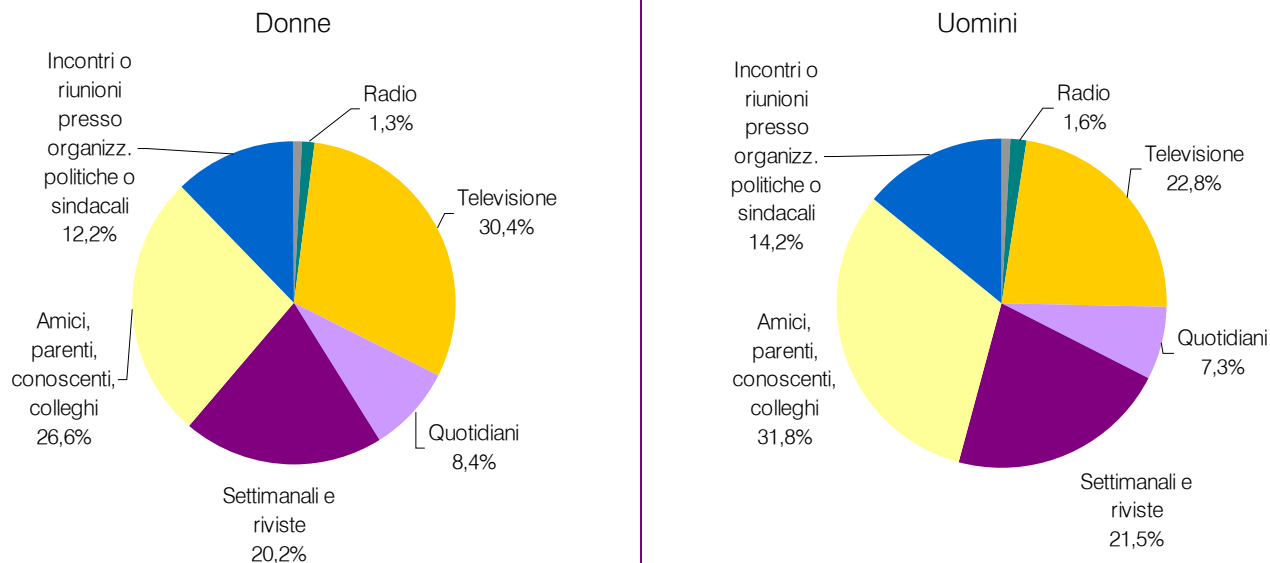
A sorpresa il quotidiano non è uno strumento che raccoglie molte preferenze: lo ha usato solo il 7,3% degli uomini e l'8,4% delle donne. Marginale anche la radio. Per le donne il primo strumento di informazione è la televisione (30,4%), seguita da colloqui con amici, parenti e colleghi (26,6%) e dalla lettura di riviste e settimanali (20,2%). Per gli uomini invece il primo strumento è il confronto con amici, parenti e colleghi (31,8%), seconda la televisione (22,8%) seguita a ruota da settimanali e riviste (21,5%).

Figura 5.12 – Motivi per cui non si informa MAI di politica per genere, regione Emilia-Romagna. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

Figura 5.13 – Modalità con cui ci si informa dei fatti della politica italiana per genere, regione Emilia-Romagna. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011



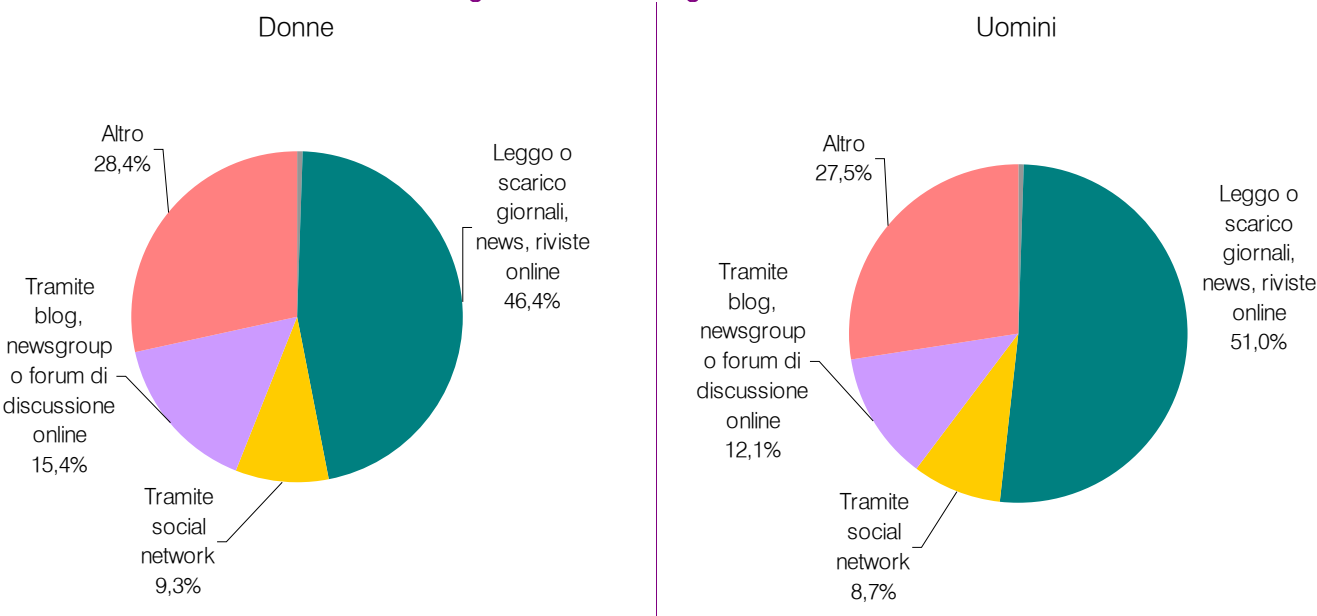
La partecipazione alla politica

Fra chi si informa dei fatti della politica almeno una volta all'anno, solo il 24,5% dice di utilizzare Internet come uno dei mezzi di informazione (il 29,9% degli uomini e il18,9% delle donne).

Per entrambi i generi, l'utilizzo di Internet come mezzo di informazione è più diffuso soprattutto fra i giovani. Il 43,2 delle utilizzatrici donne si concentra nella fascia di età fra i 18 e i 34 anni.

Internet è usata per quasi la metà dei casi per leggere on-line giornali, riviste, siti di news (46,4% delle donne e 51% degli uomini). Al secondo posto, ma con frequenza molto più basse, troviamo l'informazione tramite blog, newsgroup e forum di discussione on-line (15,5% delle donne e 12,1% degli uomini).

Figura 5.14 – Modalità con cui ci si informa dei fatti della politica italiana tramite Internet per genere, regione Emilia-Romagna. Anno 2011



Fonte: Istat, Elaborazioni dall'Indagine Multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana' 2011

6. La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

La distribuzione del lavoro di cura

Le indagini Multiscopo sulle famiglie che Istat conduce annualmente consentono di rilevare la ripartizione del lavoro di cura fra uomini e donne: in tutte le regioni del nostro Paese le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare e mediamente l'impegno cresce proporzionalmente all'aumentare della fascia di età.

Tavola 6.1- Tempo della settimana dedicato mediamente al lavoro domestico dalla popolazione fra 20 e 74 anni, in Italia, per regione, classe di età e genere. Anno 2010 (hh.mm)

	Classi di età								Totale	
	20 - 29		30 - 39		40 - 59		60 - 74			
	u	d	u	d	u	d	u	d	u	d
Piemonte - Valle d'Aosta	3:19	12:48	5:54	21:57	6:44	24:56	9:20	31:11	6:37	24:01
Lombardia	2:47	10:42	5:16	21:11	5:34	25:51	7:24	33:54	5:24	24:09
Trentino Alto-Adige	3:27	14:26	6:23	26:53	6:34	25:17	10:49	33:25	6:41	25:23
Veneto	3:21	11:54	5:30	23:25	7:15	29:40	10:59	35:15	7:00	27:04
Friuli Venezia Giulia	2:42	8:28	5:49	20:31	7:44	26:53	11:29	35:44	7:27	25:13
Liguria	3:34	10:29	4:53	20:52	7:49	24:48	10:23	29:02	7:09	23:25
Emilia-Romagna	3:24	16:49	6:46	20:20	6:52	24:33	9:02	33:08	6:44	24:23
Toscana	2:49	10:39	5:45	20:58	5:31	25:35	7:52	33:35	5:35	24:14
Umbria	3:06	17:32	4:21	21:30	6:17	28:29	7:45	37:57	5:38	27:17
Marche	2:59	12:42	4:49	21:32	5:16	28:00	8:53	33:46	5:36	25:22
Lazio	2:37	12:00	7:01	25:00	7:05	27:22	8:52	28:06	6:40	24:55
Abruzzo	3:21	14:45	5:30	22:50	6:38	31:04	7:31	33:47	5:56	26:48
Molise	3:39	13:53	3:59	29:27	6:00	31:02	6:09	32:22	5:15	27:32
Campania	2:38	16:25	3:55	31:39	5:52	32:13	8:25	29:22	5:14	28:50
Puglia	3:12	18:13	5:50	33:17	5:11	37:28	7:59	35:59	5:25	32:25
Basilicata	4:02	14:56	4:41	36:39	5:36	33:44	8:18	34:50	5:31	31:02
Calabria	3:26	13:39	4:40	28:58	5:27	32:03	7:26	30:52	5:14	27:54
Sicilia	2:28	16:13	5:19	30:15	4:57	34:05	7:35	30:33	5:03	29:32
Sardegna	3:55	11:37	5:41	31:16	6:54	36:58	7:51	36:13	6:18	31:29
Italia	3:00	13:46	5:32	25:12	6:11	28:56	8:38	32:33	5:58	26:30

Fonte: Istat, Indagine multiscopo 'Aspetti della vita quotidiana'

Il numero di ore impegnate settimanalmente dalle donne per il lavoro familiare tuttavia presenta delle differenze regionali: Liguria, Piemonte, Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna registrano i valori più bassi, mentre in Puglia, Sardegna e Basilicata si rileva il numero maggiore di ore (Tavola 6.1).

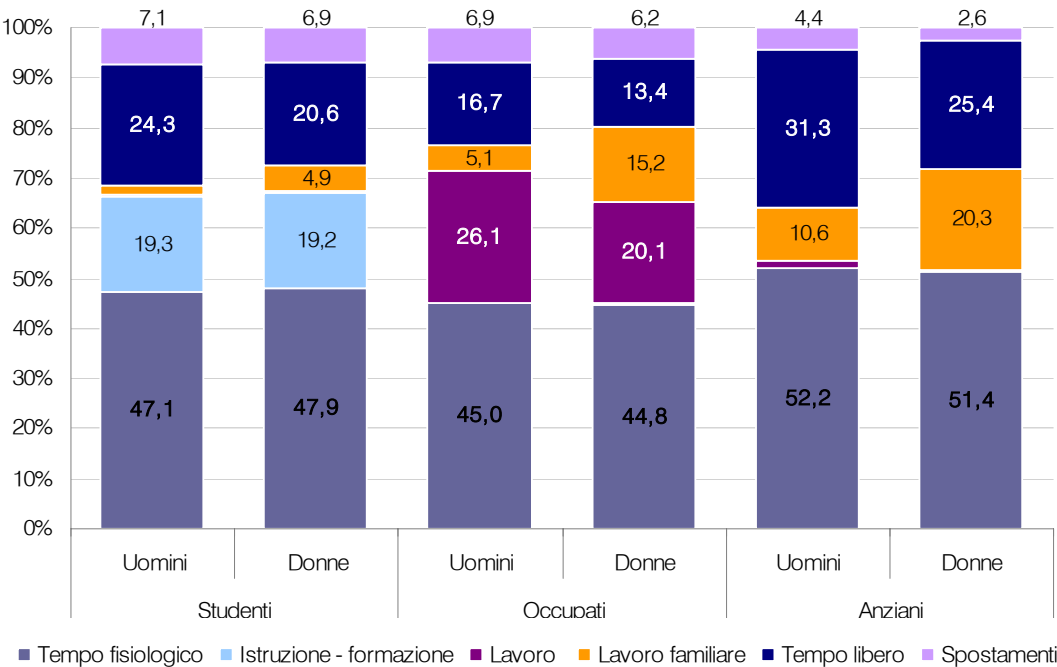
La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

In Emilia-Romagna nel 2010 gli uomini dedicano in media 6 ore 44' settimanalmente al lavoro domestico, contro le 24 23' delle donne, a fronte di una media nazionale rispettivamente di 5 58' e 26 30'.

Con maggiore dettaglio i risultati della terza rilevazione multiscope focalizzata sull'uso del tempo condotta tra il 2008 e il 2009, confrontati con la stessa rilevazione effettuata venti anni prima, consentono di descrivere i cambiamenti nell'organizzazione del tempo di uomini e donne.

Fra il 1998-99 e il 2008-09 per gli studenti si è contratto il tempo dedicato all'istruzione e alle attività fisiologiche, (sonno, mangiare e prendersi cura di sé), mentre è aumentato il tempo libero e quello dedicato agli spostamenti. Per gli occupati è aumentato il tempo di lavoro e quello per gli spostamenti ed è rimasto invariato il tempo libero: per gli uomini si è contratto il tempo dedicato alle attività fisiologiche, per le donne il lavoro familiare. Per gli anziani ad una diminuzione del tempo dedicato alle attività fisiologiche corrisponde un incremento del tempo libero.

Figura 6.1 – Composizione percentuale delle 24 ore di un giorno medio settimanale della popolazione di 15 anni e più, in Italia, per condizione e genere. Anno 2008-2009



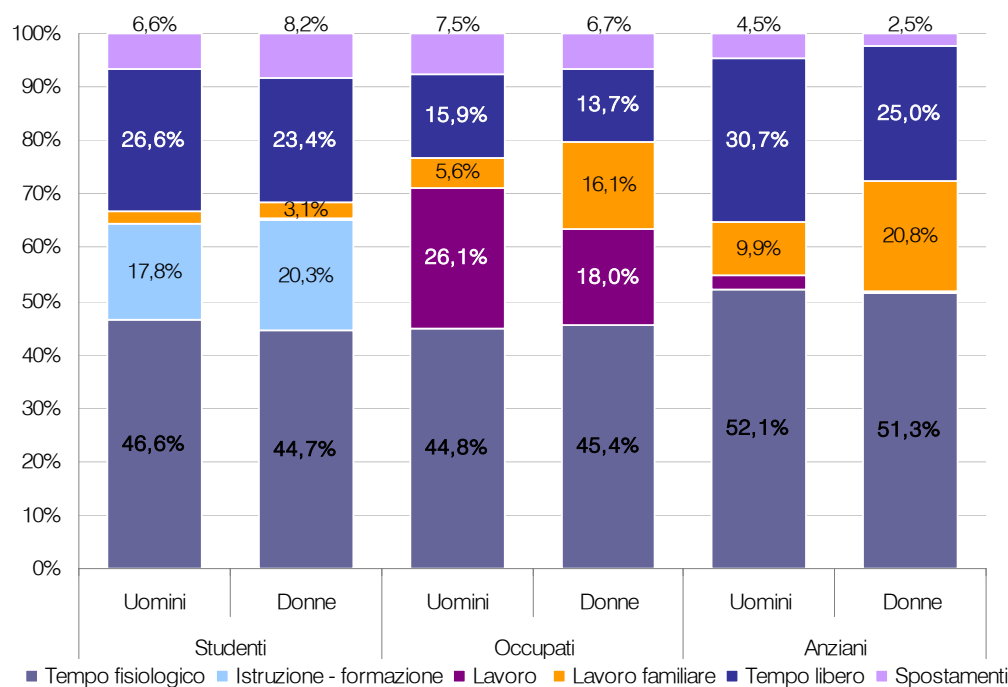
Fonte: Indagine Multiscope 'Uso del tempo' 2008-2009

Osservando la ripartizione dei tempi in una giornata media possiamo notare come per gli studenti in Italia le differenze di genere sono limitate per le attività fisiologiche, lo studio e gli spostamenti, mentre l'impegno delle studentesse nel lavoro familiare è maggiore di quello degli studenti a scapito della disponibilità di tempo libero (Figura 6.1). La stessa differenza, pur in presenza di una scansione diversa delle attività giornaliere, si riscontra in Emilia-Romagna (Figura 6.2).

Fra gli occupati e gli anziani infine, sia in Italia che nella nostra regione, analogamente a ciò che avviene per gli studenti, ma in misura ancora maggiore, le donne dedicano proporzionalmente più tempo degli uomini al lavoro di cura e dispongono di meno tempo libero.

Anche in Emilia-Romagna sono le donne anziane a dedicare la percentuale maggiore di tempo al lavoro familiare, come avviene nel resto del Paese.

Figura 6.2 – Composizione percentuale delle 24 ore di un giorno medio settimanale della popolazione di 15 anni e più, in Emilia-Romagna, per condizione e genere. Anno 2008-2009



Fonte: Indagine Multiscopo 'Uso del tempo' 2008-2009



La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

In particolare nella nostra regione la disponibilità di tempo libero è più elevata per gli studenti (6h23') rispetto alle studentesse (5h37'), mentre la differenza nel tempo impiegato per il lavoro familiare è contenuta (34' le ragazze e 44' i loro coetanei). Gli occupati dedicano 1 ora e 21' al lavoro familiare e dispongono di 3 ore 49' di tempo libero, mentre le occupate impiegano 3 ore e 52' per il lavoro di cura e 3 ore 17 per il tempo libero. Fra gli anziani la distanza fra i generi nel lavoro familiare è più elevata (2h23' per gli uomini e più del doppio, 5 ore, per le donne), così come per il tempo libero (6 ore per le donne e 7h22' per gli uomini).

Se analizziamo la distribuzione settimanale dei tempi di vita delle di occupati e anziani (Figura 6.3), vediamo che per gli occupati il 32,5% di un giorno medio feriale è destinato al lavoro, per le donne questa percentuale è del 22,7%, la quota si riduce il sabato (14,4% per gli uomini, 8,3% per le donne) e ancor più la domenica (6 e 4,3%).

Le lavoratrici svolgono più lavoro familiare il sabato (18,6%) e la domenica (16,6%) e per questo il loro tempo libero durante il week-end è minore di quello degli occupati uomini.

Per gli anziani la distribuzione delle occupazioni nei giorni lavorativi e al sabato è molto simile, mentre la domenica aumenta il tempo dedicato alle attività fisiologiche e per gli uomini anche il tempo libero. Le anziane si occupano del lavoro familiare costantemente più degli uomini e delle donne che hanno un'occupazione, concedendosi un po' di riposo in più solo la domenica.

La conciliazione fra vita professionale e lavoro di cura rimane il nodo centrale per affrontare il tema della parità di genere. Da un lato si assiste ad una più intensa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma contemporaneamente, nonostante la tendenziale riduzione, permane ancora un forte divario nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico fra donne e uomini che, non solo comprime il tempo libero a disposizione delle donne, ma soprattutto, come si vedrà nel paragrafo seguente, incide negativamente sull'occupazione femminile.

Figura 6.3 – Composizione percentuale delle 24 ore della popolazione di 15 anni e più, in Emilia-Romagna, per condizione, genere e tipo di giorno. Anno 2008-2009



Fonte: Indagine Multiscopo 'Uso del tempo' 2008-2009



Partecipazione al mercato del lavoro e carichi familiari

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro (RCFL) condotta da Istat con continuità, ha come obiettivo la stima dei principali indicatori dell’offerta di lavoro; la metodologia e le definizioni utilizzate si uniformano agli standard stabiliti a livello europeo, per consentire la confrontabilità fra i dati dei diversi Paesi della UE.

Gli accordi europei disciplinano anche la somministrazione periodica di moduli di approfondimento su alcuni temi specifici. Nel secondo trimestre del 2010 all’interno della RCFL è stato inserito un modulo ad hoc per ampliare le conoscenze sulla partecipazione al lavoro della popolazione di età 15-64 anni, in relazione agli impegni familiari. L’indagine permette di analizzare se coloro che hanno responsabilità di cura nei confronti di figli, altri bambini o adulti non autosufficienti partecipano al mercato del lavoro in maniera soddisfacente; viene analizzato in particolare l’uso dei servizi che supportano i genitori nell’accudimento dei figli, il grado di flessibilità dell’orario di lavoro e l’utilizzo del congedo parentale.

Queste informazioni ci consentono di approfondire come l’impegno di cura incida sulla vita lavorativa degli uomini e delle donne.

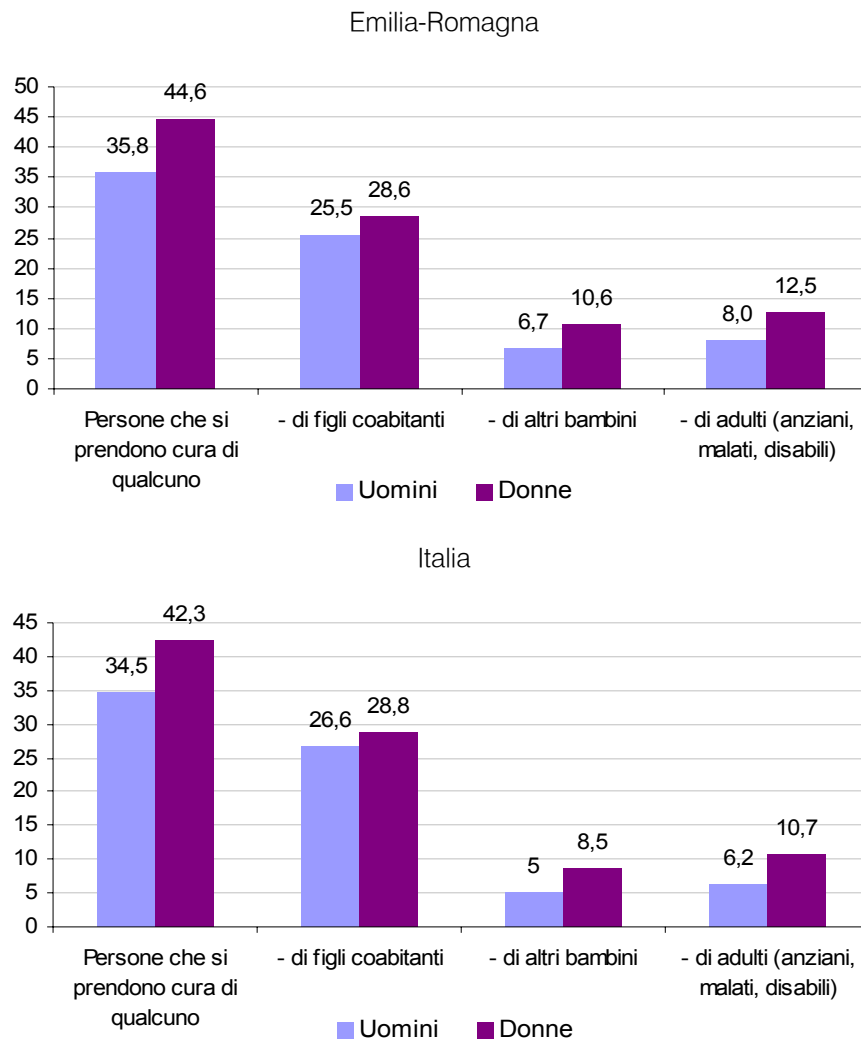
Secondo quanto rilevato, in Emilia-Romagna le persone di età fra i 15 e i 64 anni che nel 2010 dichiarano di prendersi regolarmente cura di qualcuno (figli coabitanti minori di 15 anni, altri bambini, adulti disabili, malati o anziani) sono più di un milione e 100mila, pari al 40,2% della popolazione totale della fascia di età considerata (Tavola 6.2); si tratta di una percentuale maggiore di quella registrata in Italia (38,4%) e in tutte le ripartizioni geografiche del nostro Paese.

Tavola 6.2- Popolazione e persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di figli coabitanti con meno di 15 anni, di altri bambini della stessa fascia di età e/o di adulti (anziani, malati, disabili), in Emilia-Romagna e in Italia, per ripartizione geografica e per genere. Il trimestre 2010. Valori assoluti in migliaia

	Popolazione (15-64 anni)		Persone (15-64) che si prendono cura di qualcuno		- di cui figli coabitanti		- di cui altri bambini		-di cui adulti (anziani, malati, disabili)	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Emilia-Romagna	1.408	1.400	504	624	359	401	95	148	113	176
Nord ovest	5.226	5.151	1.746	2.161	1.360	1.479	232	400	294	521
Nord est	3.777	3.716	1.330	1.642	995	1.096	211	361	262	422
Centro	3.811	3.893	1.371	1.674	996	1.098	233	360	277	442
Sud	4.685	4.781	1.626	2.008	1.302	1.387	211	405	279	527
Isole	2.212	2.267	730	892	593	637	92	163	106	200
ITALIA	19.711	19.809	6.804	8.378	5.246	5.698	978	1.688	1.218	2.111

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 6.4 – Persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di figli coabitanti con meno di 15 anni, di altri bambini della stessa fascia di età e/o di adulti (anziani, malati, disabili), in Emilia-Romagna e in Italia, per genere. Il trimestre 2010. (Per 100 persone di uguale fascia di età e genere)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le donne emiliano-romagnole si assumono l'onere della cura in misura maggiore degli uomini, 44,6% contro 35,8%; in Italia i valori sono analogamente squilibrati a sfavore delle donne: 42,3% e 34,5% (Figura 6.4).

Oltre 760mila genitori in Emilia-Romagna si prendono cura di almeno un figlio convivente in età inferiore a 15 anni: il 28,6% delle donne e il 25,5% degli uomini in età 15-64.

Come è prevedibile, la quota maggiore di individui in questa situazione si registra nella fascia di età 35-44 dove le percentuali salgono a 57,9 per le donne e 51,1 per gli uomini (Figura 6.5).

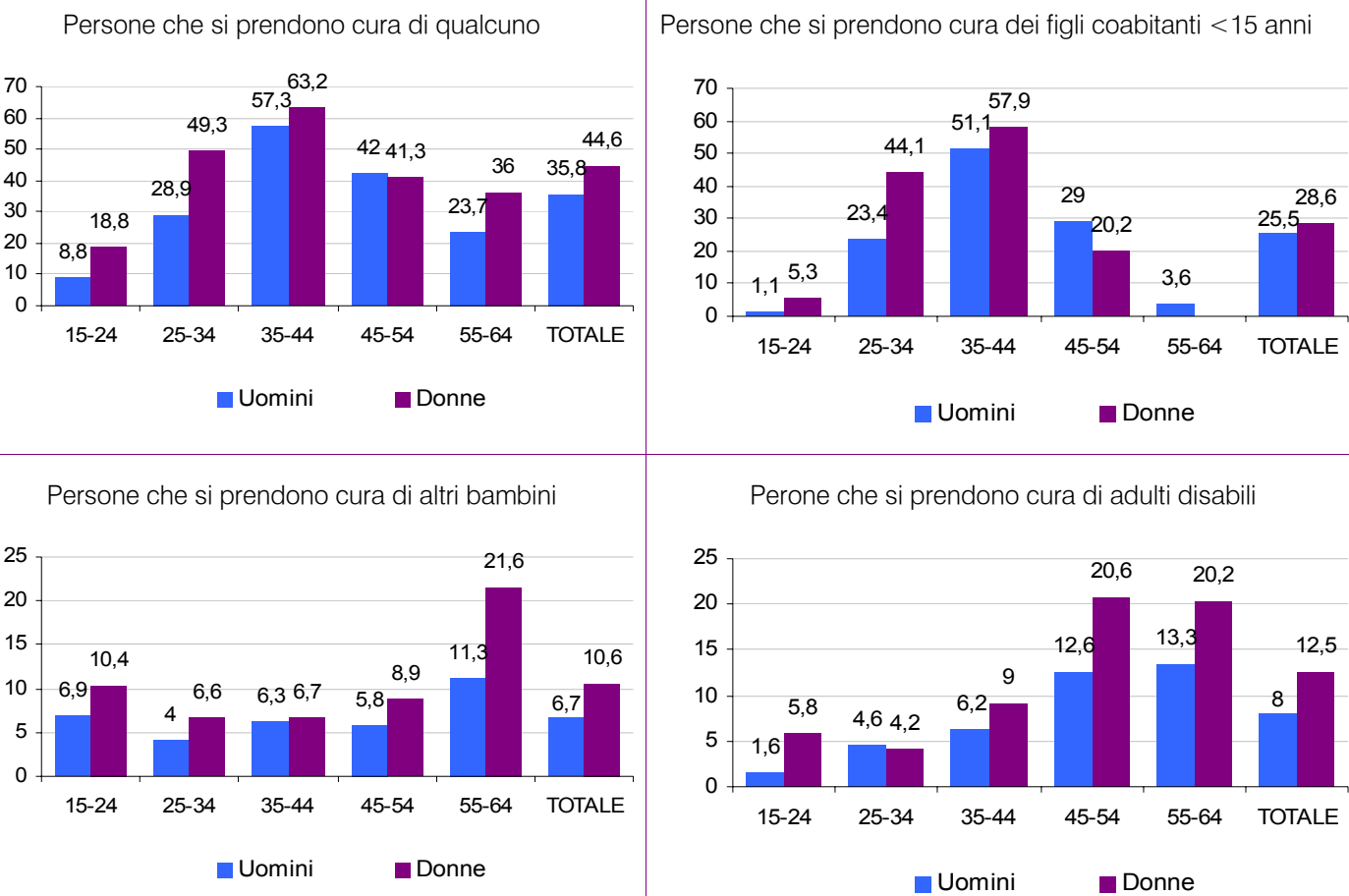
Le persone che affermano di prendersi cura regolarmente di bambini con meno di 15 anni che non siano figli conviventi invece sono maggiormente concentrate nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni ed è plausibile che si tratti di nonni che accudiscono i nipoti. Ciò che rimane invariato è la maggiore incidenza di donne rispetto agli uomini, con un differenziale che in questo caso supera i 10 punti (21,6% contro 11,3).

Notiamo infine come la percentuale di persone che si occupano di adulti

La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

è maggiore in Emilia-Romagna (10,3%) rispetto al resto dell'Italia (8,4%), ciò può essere spiegato dall'invecchiamento relativamente maggiore della popolazione emiliano-romagnola. Coloro che accudiscono gli adulti, malati disabili o anziani, si concentrano nelle fasce di età oltre i 45 anni, si tratta per lo più di figli che assistono genitori anziani. Anche in questo caso le donne si assumono il peso maggiore dell'assistenza con differenziali che superano i 7 punti.

Figura 6.5 – Persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di qualcuno, in Emilia-Romagna, per fascia di età e genere. Il trimestre 2010. (Per 100 persone di uguale fascia di età e genere)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le persone che si occupano contemporaneamente di più soggetti bisognosi di cura in Emilia-Romagna sono oltre 150mila, la combinazione che registra il maggior numero di occorrenze è rappresentata dalla cura di altri bambini e di adulti non autosufficienti (4,8%), come mostra la Figura 6.6.

Figura 6.6 –Persone di 15-64 anni che si prendono cura regolarmente di qualcuno in Emilia-Romagna per combinazione di soggetti cui sono destinate le cure. Il trimestre 2010, composizione percentuale

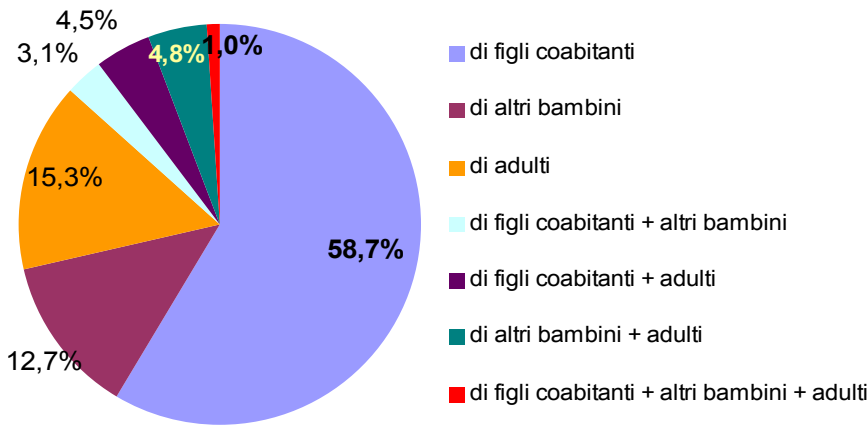


Tavola 6.3 - Tasso di occupazione delle persone di 25-54 anni che si prendono cura regolarmente di figli coabitanti, in Emilia-Romagna e in Italia, per ripartizione geografica e per genere. Il trimestre 2010.

	Genitori con figli coabitanti < 15 anni ²⁸			
	Uomini		Donne	
	Sì	No	Sì	No
Emilia-Romagna	95,6	88,8	74,6	77,5
Nord ovest	94,6	87,5	69,1	74,6
Nord est	95,6	88,5	68,5	74,9
Centro	95,5	83,8	62,4	69,3
Sud	82,8	65	33,6	40,1
Isole	81,5	66	36,8	42,2
ITALIA	90,6	79,8	55,5	62

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

²⁸ Nella rilevazione si assume che i genitori di figli coabitanti minori di 15 anni se ne prendano cura regolarmente, secondo quanto stabilito in sede Eurostat.

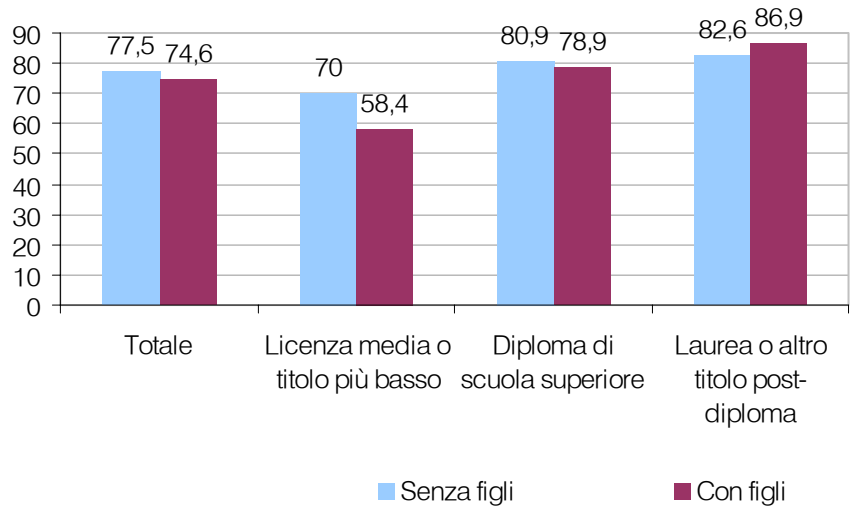


La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

La cura dei figli coabitanti si associa ad andamenti diversi dei tassi di occupazione di uomini e donne: gli indici maschili della popolazione 25-54 sono costantemente più alti per i padri, rispetto a coloro che non hanno figli, mentre la madri mostrano in tutte le ripartizioni geografiche tassi di occupazione più bassi rispetto alle coetanee senza prole. Ciò sembra confermare la tradizionale divisione dei ruoli all'interno della famiglia: l'uomo come percettore del reddito principale vede aumentare la sua presenza sul mercato del lavoro a fronte di maggiori responsabilità familiari, mentre la donna, come madre, limita la propria partecipazione alla vita lavorativa.

In Emilia-Romagna notiamo che, non soltanto i tassi di occupazione di entrambi i generi sono più elevati che nelle altre ripartizioni geografiche e in Italia, ma anche che il differenziale fra tasso di occupazione delle madri rispetto alle altre donne è inferiore, 2,9 punti, a fronte di una media italiana di 6,5 (Tavola 6.3).

Figura 6.7 – Tasso di occupazione delle donne di 25-54 anni, in Emilia-Romagna, per titolo di studio e presenza o meno di figli minori di 15 anni conviventi. Il trimestre 2010

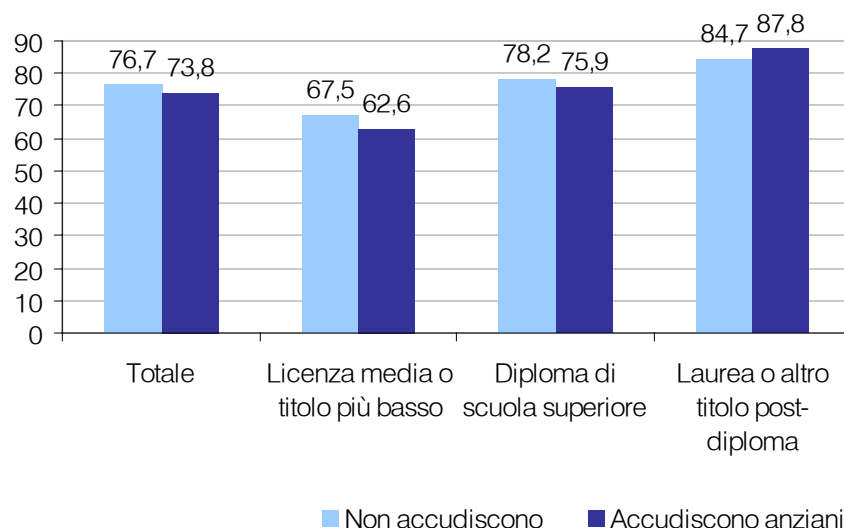


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Esaminando le differenze fra i livelli di partecipazione al mercato del lavoro delle donne fra i 25 e i 54 anni con impegni di cura, rispetto alle altre coetanee, si può osservare che per tutte i tassi di occupazione aumentano in relazione diretta col livello di istruzione, inoltre, sia per le donne con figli che per quelle che accudiscono adulti, il differenziale maggiore si re-

gistra fra coloro che hanno bassi livelli di istruzione (rispettivamente 11,6 punti e 4,9), mentre per le donne laureate l'impegno di cura sembra non influire sui livelli di occupazione (Figura 6.7 e Figura 6.8).

Figura 6.8 – Tasso di occupazione delle donne di 25-44 anni, in Emilia-Romagna per titolo di studio e accudimento o meno di adulti anziani, malati o disabili. Il trimestre 2010



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le donne inattive che si prendono cura di qualcuno e dichiarano di voler lavorare se potessero ridurre l'impegno familiare nel Nord-Est sono circa il 17 per cento delle inattive, in Italia la percentuale sale al 23,4 per cento (Tavola 6.4).

La quota maggiore di insoddisfazione si concentra nelle fasce di età fra i 25 e 44 anni: in particolare nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni più di una donna inattiva su quattro, fra coloro che si prendono cura dei propri figli o di altri bambini, vorrebbe lavorare se le fosse possibile conciliare l'impegno lavorativo con l'accudimento. Fra le donne della stessa età che accudiscono adulti il numero di coloro che sono forzatamente inattive supera il 73 per cento.

In Italia nella fascia di età 25-44 anni più di una donna su tre fra le mamme e coloro che accudiscono altri bambini sarebbe disposta a lavorare se potesse ridurre l'impegno di cura.

Tavola 6.4 – Donne inattive di 15-64 anni che si prendono cura di qualcuno e dichiarano di voler lavorare se potessero ridurre il tempo di cura, nel Nord-Est e in Italia, per classe di età.
Il trimestre 2010. Valori percentuali sulle donne che si prendono cura di qualcuno

Nord-Est				
Classe di età	Donne inattive che lavorerebbero			
	Si prendono cura di qualcuno	- di figli coabitanti	- di altri bambini	- di adulti (malati, disabili)
Classe di età	% su inattive	%	%	%
15-24	9,6	17,2	6,8	4,9
25-34	26,1	26,2	23,7	73,1
35-44	26,2	25,8	38,7	34,2
45-64	10,2	20,3	6,1	13,2
Totale	17,0	24,7	9,5	17,7

Italia				
Classe di età	Donne inattive che lavorerebbero			
	Si prendono cura di qualcuno	- di figli coabitanti	- di altri bambini	- di adulti (malati, disabili)
Classe di età	% su inattive	%	%	%
15-24	16,5	22,6	13,6	19,3
25-34	34,7	34,3	30,7	46,3
35-44	30,4	29,4	33,2	36,7
45-54	23,9	25,6	23,6	25,0
55-64	5,6	7,4	4,5	7,1
Totale	23,4	30,3	13,0	20,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In Italia oltre un terzo (34,6%) delle donne occupate che hanno responsabilità di cura ha un lavoro part-time, in Emilia-Romagna la percentuale scende leggermente e si attesta intorno al 30,6%. Nella stessa regione fra le occupate a tempo parziale si registra la quota maggiore di insoddisfazione per i servizi che dovrebbero supportare il lavoro di cura: il 19% di costoro infatti dichiara di lavorare part-time perché i servizi per la cura sono assenti o inadeguati, a fronte di una media italiana del 14,3% (Tavola 6.5).

Tavola 6.5 – Occupate part-time di 15-64 anni che si prendono cura di qualcuno e occupate che dichiarano di lavorare part-time perché i servizi per la cura sono assenti/inadeguati, in Emilia-Romagna e in Italia per ripartizione territoriale.

Il trimestre 2010 valori assoluti in migliaia e percentuali sulle occupate part-time che si prendono cura di qualcuno

	Occupate a part-time che si prendono cura di qualcuno		Dichiarano di lavorare part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura	
			Servizi inadeguati	- servizi per bambini
	v. a. (in migliaia)	% su occupate / cura	%	%
Emilia-Romagna	121	30,6	19,0	15,4
Nord ovest	463	35,7	14,0	10,6
Nord est	372	38,0	18,1	13,9
Centro	321	34,8	13,7	10,4
Sud	170	27,4	11,5	8,4
Isole	99	32,5	8,5	7,5
Italia	1.424	34,6	14,3	11,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

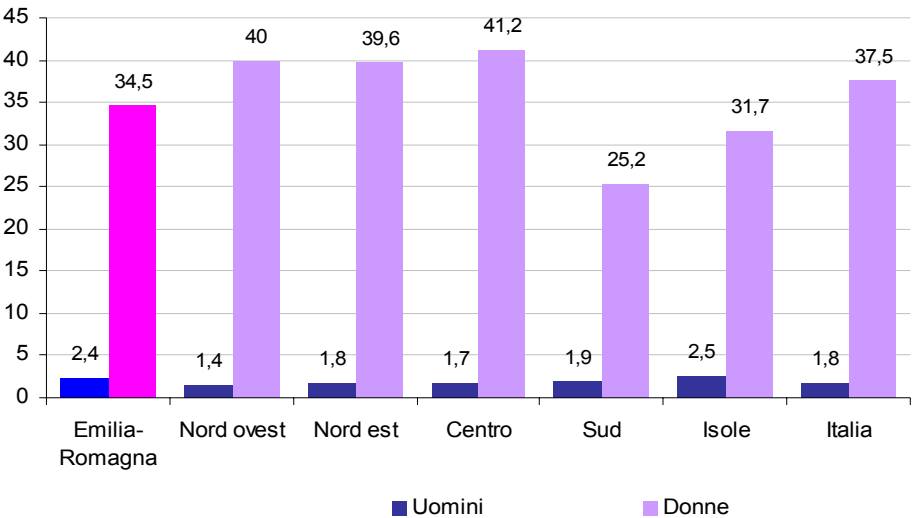
I motivi di insoddisfazione manifestati nel Nord-Est dalle donne che dichiarano di lavorare part-time o di non lavorare a causa della carenza dei servizi per l'infanzia sono soprattutto il costo eccessivo, l'assenza di strutture sul territorio e l'insufficiente numero di posti. Meno numerose le lamentele per la qualità del servizio, o per orari poco compatibili con le esigenze di lavoro (Tavola 6.6).

Tavola 6.6 – Donne di 15-64 anni che si prendono cura di bambini e che dichiarano di lavorare part-time o non lavorare perché i servizi per la cura sono assenti/inadeguati, nel Nord-Est. Il trimestre 2010 valori percentuali per motivo dell'inadeguatezza

Motivi di inadeguatezza:	Donne che accudiscono bambini	
	Lavorano part-time	Non lavorano
	%	%
Orari incompatibili col lavoro	23,8	12,4
Troppo costosi	53,4	55,8
Scadenti	1,3	2,9
Insufficienti per numero di posti	5,9	20,9
Assenti nella zona di residenza	15,2	7,9
Altro	0,4	0,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

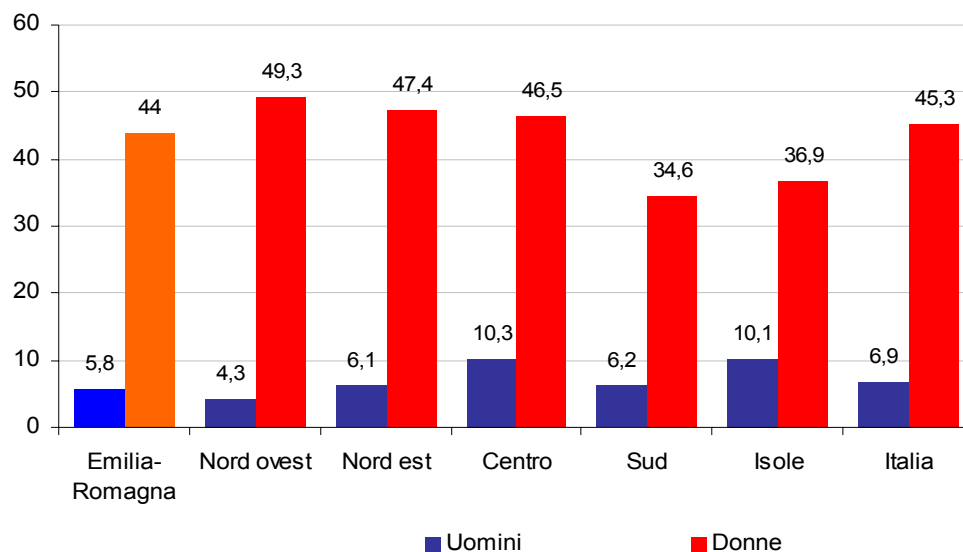
Figura 6.9 – Occupati di 15-64 anni con figli con meno di 8 anni che si sono assentati dal lavoro per almeno un mese per prendersi cura del figlio più piccolo, per genere, in Emilia-Romagna e in Italia, per grandi ripartizioni. Il trimestre 2010 valori percentuali sugli occupati



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le madri che hanno interrotto temporaneamente il lavoro per almeno un mese continuativo²⁹ per prendersi cura del figlio più piccolo in Emilia-Romagna sono circa 60mila, si tratta del 34,5% delle occupate che hanno figli al di sotto degli 8 anni; al contrario solo il 2,4% dei padri si è assentato dal lavoro per un periodo di uguale durata. Per quanto esigua, la percentuale maschile registrata nella nostra regione è superiore alla media italiana (1,8%), seconda solo a quella fatta registrare nelle Isole (Figura 6.9). In tutte le ripartizioni geografiche d'altra parte il differenziale fra i generi è molto elevato, a riprova del fatto che i mutamenti dell'organizzazione della vita familiare successivi alla nascita di un figlio si ripercuotono diversamente sulla vita lavorativa di padri e madri.

Figura 6.10 – Occupati di 15-64 anni con figli con meno di 8 anni che hanno utilizzato il congedo parentale almeno una volta nella vita, per genere, in Emilia-Romagna e in Italia per grandi ripartizioni.
Il trimestre 2010 valori percentuali sugli occupati



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il modulo ad hoc inserito nell'indagine sulle forze di lavoro nel II trimestre 2010 consente anche di analizzare le modalità di fruizione del congedo parentale; dai dati raccolti emerge che si tratta di uno strumento utilizzato ancora prevalentemente

²⁹ Ad esclusione dell'assenza obbligatoria per maternità, o periodi di sole ferie.

La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

dalle madri, nonostante l'intento della normativa che si propone di promuovere una redistribuzione dei carichi di lavoro di cura all'interno della struttura familiare.

In Italia soltanto il 6,9 % dei padri ha usufruito del congedo parentale almeno una volta nella vita, a fronte del 45,3% delle madri; l'Emilia-Romagna non presenta una situazione più favorevole con 5,8% per gli uomini e 44% per le occupate (Figura 6.10). Notiamo però come i valori apparentemente più equilibrati del Sud e delle Isole coincidano con tassi di occupazione più femminile bassi: i padri di queste ripartizioni hanno sovente una partner non occupata e quindi spesso la l'alternativa non è fra quale dei genitori fruisce del congedo, ma fra la rinuncia o la fruizione da parte dell'uomo.

Tavola 6.7 – Occupati di 15-64 anni con figli con meno di 8 anni che non hanno mai fruito del congedo parentale in Emilia-Romagna, per genere e motivo del non utilizzo. Il trimestre 2010 valori percentuali, per motivo del non utilizzo

Motivo del non utilizzo	Uomini	Donne
	%	%
Non ne ha diritto	20,0	23,9
Non ne ha avuto bisogno perché il partner o altri curano il bambino	25,9	22,7
Preferisce lavorare per scelta personale	20,9	19,0
Non ne ha avuto bisogno perché non aveva un lavoro significativo	*	11,1
Poco o per niente remunerato	4,8	6,8
Effetti negativi sulla carriera	4,0	*
Non informato sui diritti del congedo parentale	5,3	*
Non ne ha avuto bisogno perché ne usufruisce il partner	14,7	*
Altro	3,6	10,0
Totale	100	100

* Percentuali soggette ad un errore campionario superiore al 15%

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il congedo facoltativo per maternità/paternità tuttavia rimane uno strumento scarsamente utilizzato: la maggior parte dei genitori occupati infatti non ha ne mai usufruito: in Emilia-Romagna 208mila padri e 99mila madri. Tralasciando coloro che non ne hanno diritto (perché la madre è ancora in astensione obbligatoria per maternità, perché lavoratori autonomi o per altri motivi), la ragione del mancato utilizzo addotta con maggiore frequenza è che il partner o altri parenti (es. i nonni) si prendono cura del bambino (lo dichiara 25,9% dei padri e 22,7% delle madri), segue a poca distanza l'affermazione che si preferisce lavorare (rispettivamente per il 20,9% degli uomini e il 19% delle donne). Al terzo posto le motivazioni dei genitori sono fortemente asimmetriche e confermano come la nascita di un figlio incida in modo diverso sulla carriera di padri e madri. Il 14,7% degli uomini afferma di non aver avuto bisogno del congedo perché ne usufruisce il partner e l'11% delle donne perché non aveva un lavoro significativo.

La motivazione della scarsa remunerazione riguarda soltanto il 4,8% degli uomini e il 6,8% delle donne, si tratta quindi di un fattore secondario; rimane ancora troppo alto anche in Emilia-Romagna il numero di coloro che non sono informati sulla normativa che riguarda i congedi facoltativi: in particolare il 5,3% dei padri, anche se in misura minore rispetto alla media italiana (6,4%).

I dati sulla fruizione del congedo parentale confermano ciò che era già emerso da tutte le altre osservazioni ricavate dal modulo inserito nel II trimestre del 2010 nella rilevazione sulle forze di lavoro. Due aspetti assumono particolare rilievo: innanzitutto viene ribadita l'asimmetria dei ruoli all'interno della famiglia, con il lavoro di cura che ricade principalmente sulle donne e ne condiziona i percorsi di carriera al di là dei loro desideri, dall'altro emerge con chiarezza l'importanza delle reti informali di aiuto per supportare la famiglia e sopperire alle carenze dei servizi nella cura dell'infanzia e degli individui più deboli.

L'accudimento dell'infanzia

L'Italia con il 13,6% (anno scolastico 2009/10) appare molto lontana dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona del 33% di copertura per i servizi per la prima infanzia che era fissato per il 2010, ma le differenze territoriali pongono l'Emilia-Romagna al primo posto, con un confortante 29,5%. Bisogna inoltre notare che la nostra regione presenta l'indicatore più alto anche per quanto riguarda gli asili nido.

Nella Tavola 6.8 la voce asili comprende sia le strutture comunali che le rette pagate dai comuni per gli utenti di asilo nido privati, e i servizi integrativi si riferiscono ai micronidi e ai nidi famiglia, ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni o di Enti sovra comunali.



Tavola 6.8 – Servizi socio-educativi per la prima infanzia: indicatore di presa in carico per regione.
Anno scolastico 2009/10 (per 100 residenti di 0-2 anni)

	Asili nido		Servizi integrativi		Indicatore di presa in carico totale
	Utenti	Indicatore di presa in carico degli utenti	Utenti	Indicatore di presa in carico degli utenti	
Piemonte	13.465	11,5	3.847	3,3	14,8
Valle d'Aosta	752	19,8	215	5,7	25,4
Lombardia	44.083	15,1	10.587	3,6	18,7
Trentino - Alto Adige	3.187	9,9	2.300	7,2	17,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	639	3,9	1.686	10,4	14,4
<i>Trento</i>	2.548	16,0	614	3,8	19,8
Veneto	15.359	10,7	2.613	1,8	12,5
Friuli - Venezia Giulia	4.591	14,5	1.024	3,2	17,7
Liguria	5.094	13,8	1.044	2,8	16,6
Emilia - Romagna	31.290	25,2	5.364	4,3	29,5
Toscana	17.134	17,4	2.999	3,0	20,4
Umbria	5.171	21,3	1.542	6,4	27,7
Marche	6.201	14,4	726	1,7	16,1
Lazio	21.087	12,9	1.193	0,7	13,6
Abruzzo	2.776	8,1	677	2,0	10,0
Molise	343	4,7	52	0,7	5,4
Campania	3.069	1,7	1.898	1,0	2,7
Puglia	4.631	4,1	1.032	0,9	5,0
Basilicata	1.101	7,6	23	0,2	7,8
Calabria	1.671	3,1	211	0,4	3,5
Sicilia	7.560	5,1	154	0,1	5,2
Sardegna	4.379	10,9	896	2,2	13,2
Italia	192.944	11,3	38.397	2,3	13,6

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi sociali dei Comuni singoli o associati – Anno 2009

Nonostante il fatto che i servizi per la prima infanzia abbiano registrato un incremento e l'indice di presa in carico sia aumentato di 0,9 punti in Italia e 1,4 in Emilia-Romagna rispetto alla precedente rilevazione del 2008, la quota di domanda insoddisfatta rimane ancora troppo estesa e i bambini nella fascia di età 0-2 anni quando i genitori lavorano continuano ad essere affidati prevalentemente ai nonni.

L'indagine Multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana del 2011, attraverso un questionario specifico che riguarda i bambini e i ragazzi da 0 a 17 anni, ci consente di estrarre informazioni dettagliate sulla fruizione dei servizi per la prima infanzia e, più in generale, sulle modalità di affidamento dei bambini, completando il quadro delineato dall'indagine sulle forze di lavoro.

Tavola 6.9 – Bambini di 0-2 anni iscritti al nido in Italia per regione. Anno 2011
(per 100 bambini di 0-2 anni della stessa regione)

	Bambini 0-2 anni iscritti al nido
Piemonte	16,6
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	27,9
Lombardia	21,6
Trentino-Alto Adige	21,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	20,0
<i>Trento</i>	23,2
Veneto	31,8
Friuli-Venezia Giulia	16,0
Liguria	16,3
Emilia-Romagna	26,7
Toscana	28,4
Umbria	26,3
Marche	16,4
Lazio	24,0
Abruzzo	10,4
Molise	7,5
Campania	8,8
Puglia	5,7
Basilicata	10,2
Calabria	4,9
Sicilia	9,3
Sardegna	31,1
Italia	18,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Aspetti della vita quotidiana'

La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

In Emilia-Romagna il 26,7% dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato, si tratta di una percentuale di 8 punti superiore a quella dell'Italia (18,7%), con un valore che colloca la nostra regione al quinto posto, preceduta soltanto da Veneto, Sardegna, Toscana e Valle d'Aosta (Tavola 6.9).

Il ripetersi periodico del modulo sull'infanzia nell'Indagine multiscopo ci consente di verificare che la tendenza nel nostro Paese è verso l'aumento del numero di bambini iscritti al nido: siamo infatti passati da un 8% del '93 al 18,7% nel 2011, con un incremento che interessa tutte le ripartizioni in modo costante (ad eccezione di una flessione nel Sud fra il 2005 e il 2008) e che è particolarmente rilevante nel Nord-est, con quasi 15 punti di incremento nel periodo considerato (Tavola 6.10).

Tavola 6.10 – Bambini 0-2 anni iscritti all'asilo nido per ripartizione geografica - Anni 1993, 2005, 2008 e 2011 (per 100 bambini di 0-2 anni della stessa ripartizione geografica)

Anni	Ripartizioni geografiche					
	Nord - ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	7,3	12,7	12,6	4,5	5,9	8,0
2005	13,4	16,3	20,4	10,3	8,4	13,8
2008	19,8	19,5	20,0	6,0	10,0	15,3
2011	20,0	27,1	24,6	7,6	13,5	18,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Aspetti della vita quotidiana'. Anni 1993, 2005, 2008 e 2011

Nonostante il costante incremento, d'altra parte, la quota di bambini che frequenta il nido rimane minoritaria: il 79,3% in Italia e il 73,3% in Emilia-Romagna dei bimbi da 0 a 2 anni nel 2011 non risulta iscritto al nido.

Esaminando le motivazioni addotte per questa scelta (Tavola 6.11) vediamo come il numero di risposte non ci consenta di ricostruire il dato per aree inferiori alla ripartizione geografica. In Italia, così come in tutte le ripartizioni del Centro-Nord, a motivo della non iscrizione al nido, i genitori indicano prevalentemente la possibilità, per un membro della famiglia, di seguire il piccolo (35,7%).

Tavola 6.11 – Bambini di 0-2 anni non iscritti all’asilo nido, per motivo e ripartizione geografica - Anno 2011
(per 100 bambini di 0-2 anni della stessa ripartizione geografica)

Motivazioni (possibili più risposte)	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Ho fatto domanda, ma non è stata accettata	2,7	5,4	3,2	2,3	2,9	3,3
Può seguirlo un membro della famiglia	43,1	38,3	35,4	26,9	32,4	35,7
Il nido o la scuola sono lontani da casa, scomodi	1,3	0,9	1,0	2,8	0,8	1,5
Non voglio delegare ad altri il compito educativo	5,5	4,5	4,7	9,0	6,3	6,1
Ho provato, ma il bambino si ammalava troppo spesso	0,8	0,5	0,9	2,3	2,4	1,3
Il bambino può sentirsi abbandonato	1,9	0,6	2,9	2,4	1,0	1,9
Ho tentato, ma il bambino non vuole andare	2,7	0,7	1,5	2,2	-	1,7
Un medico me lo ha sconsigliato	1,0	1,6	2,2	1,1	1,6	1,4
Il bambino è ancora troppo piccolo	28,6	29,5	28,5	43,8	48,6	34,5
Il nido/l'asilo costa troppo	13,6	10,5	9,8	3,3	5,9	9,0
Il nido/l'asilo ha orari troppo scomodi	3,4	1,7	1,8	1,4	0,4	2,0
Altro	4,7	1,4	4,7	6,1	3,4	4,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

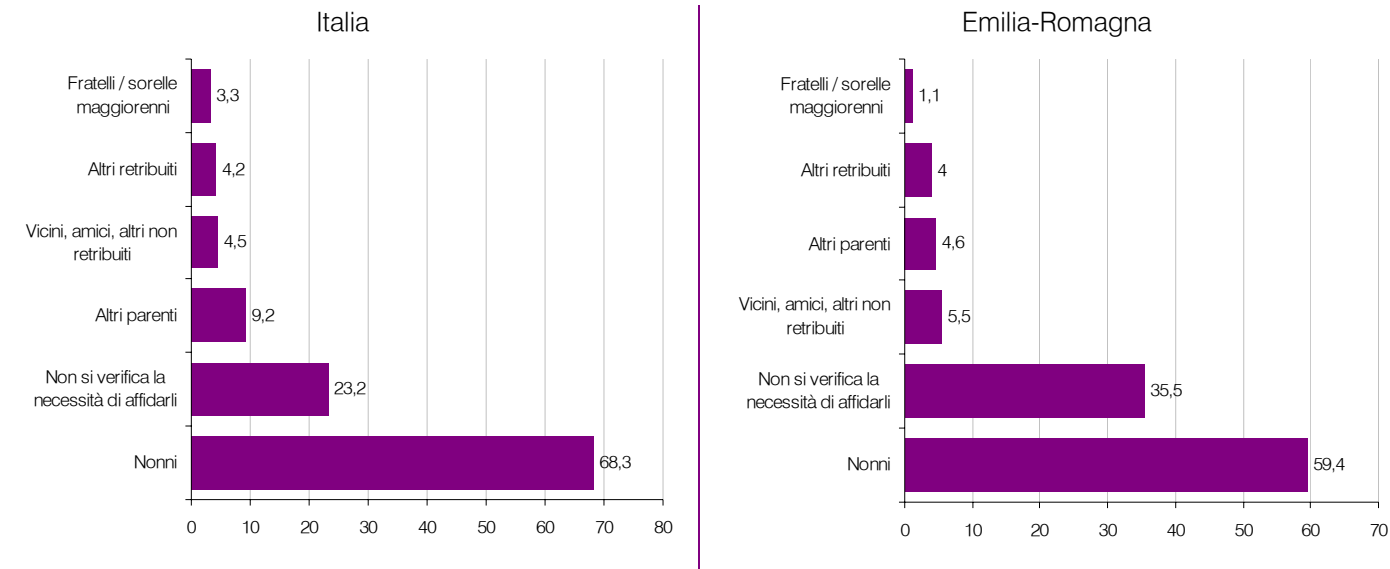
Segue, a poca distanza (34,5%), la considerazione che il bambino sia troppo piccolo, prevalente al Sud e nelle Isole, solo al terzo posto, con distanze variabili, ma mai inferiori ai 15 punti, viene indicato l'eccessivo costo del servizio (9%). Nell'orientare le scelte dei genitori che non iscrivono i figli al nido quindi sembrano prevalere nettamente fattori socio-culturali, rispetto a considerazioni relative a carenze dell'assistenza all'infanzia, perché la disponibilità limitata, la distanza eccessiva o gli orari scomodi sono scarsamente indicati come motivi della non iscrizione.

Dall'indagine Multiscopo possiamo anche sapere a chi sono affidati i bambini fino ai due anni, quando non sono con i genitori o al nido, e farci quindi un'idea di quali siano le soluzioni private che sostengono la famiglia nella cura dei figli. In Italia il 76,8% dei bambini fino a due anni viene abitualmente affidato ad un adulto quando non è al nido o coi genitori, mentre per il 23,2% non si verifica la necessità di affidamento; in Emilia-Romagna la percentuale di bimbi affidati ad adulti scende a 60,5%, mentre i casi in cui non è necessario ricorrere alla custodia ammontano al 35,5%. In entrambe le ripartizioni geografiche però i nonni sono al primo posto fra coloro che si prendono cura dei piccoli, rispettivamente nel 68,3% dei casi in Italia e nel 59,4% in Emilia-Romagna (Figura 6.11). Seguono gli altri parenti (9,2% Italia, 4,5% E-R) e altri adulti non retribuiti (4,5% Italia, 5,5% E-R) con un ordine differente nei due territori. Il ricorso all'aiuto di persone retribuite è poco

La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

frequente (4,2% in Italia e 4% in Emilia-Romagna), le famiglie sembrano quindi in grande maggioranza ricorrere prioritariamente a reti di solidarietà parentale o amicale, per sopperire alle necessità di cura dei figli in tenera età.

Figura 6.11 – Bambini di 0-2 anni per adulti a cui sono affidati quando non sono con i genitori o al nido.
Anno 2011, per 100 bambini di uguale età (possibili più risposte)

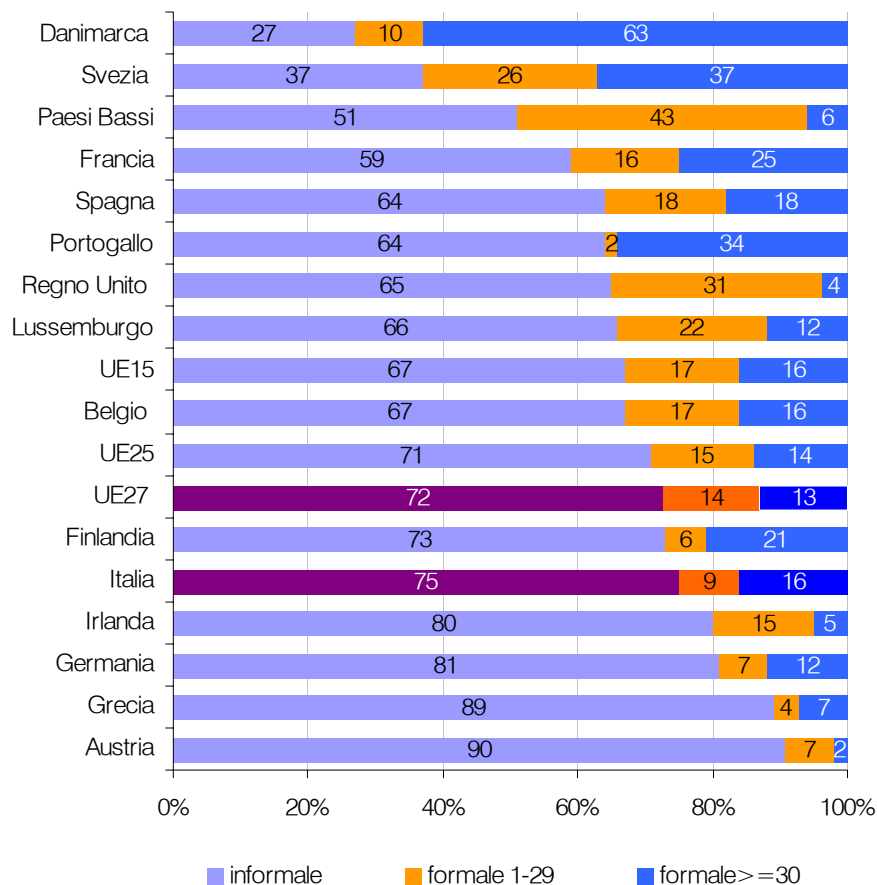


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

Attraverso gli indicatori strutturali forniti da Eurostat per i Paesi dell'Unione europea è possibile un confronto internazionale delle modalità di assistenza dei bambini di età 0-3 anni: nel 2009 in media nella UE 27 il 72% dei bambini in età 0-3 anni è accudito in maniera informale, il 14% riceve assistenza formale per meno di 30 ore settimanali e il 13% per più di 30 ore settimanali. Per assistenza formale si intende: educazione alla pre-scuola, bambini accuditi in un centro al di fuori dell'orario scolastico (prima / dopo), bambini accuditi presso un centro diurno (Figura 6.12).

Il dato italiano si discosta dalla media UE per una maggiore percentuale di bambini accuditi in modo informale (75%), una minore partecipazione all'assistenza formale al di sotto delle 30 ore settimanali (9%), ma una maggiore quota di assistenza formale superiore alle 30 ore settimanali (16%).

Figura 6.12 – Bambini di 0-3 anni accuditi con assistenza informale e formale per durata in ore settimanali, nei Paesi dell'UE a 15 e sinteticamente per l'UE a 25 e UE a 27 - Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat - Indicatori Strutturali

Gli anziani e le reti informali di solidarietà

Il forte invecchiamento della popolazione in Italia, ma ancor più in Emilia-Romagna, fa sì che il carico del lavoro familiare riguardi non solo la cura dei figli, ma sempre più spesso l'accudimento di familiari anziani, malati e/o disabili. Sempre più



spesso infine, in mancanza di adeguati servizi, le donne italiane si rivolgono ad altre donne, parenti o immigrate, per far fronte al carico crescente che grava sulle loro spalle.

Tavola 6.12 – Famiglie con anziani per regione. Media anni 2009-10
(valori in migliaia e per 100 famiglie della stessa regione)

	Famiglie (in migliaia)	Famiglie con almeno un anziano		Famiglie con solo anziani %	Famiglie con almeno un anziano di 65-74 anni %	Famiglie con almeno un anziano di 75-84 anni %	Famiglie con almeno un anziano di 80 anni e più %
		(in migliaia)	%				
Piemonte	1.951	725	37,2	25,6	22,8	14,4	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	57	19	33,8	23,6	19,7	13,1	3,6
Lombardia	4.062	1.382	34,0	22,4	19,6	14,1	4,4
Trentino-Alto Adige	417	135	32,4	21,5	19,3	13,0	3,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	201	64	31,8	19,9	20,6	11,1	3,6
<i>Trento</i>	217	71	32,8	23,0	18,1	14,8	3,5
Veneto	1.946	694	35,7	21,2	20,4	13,3	6,1
Friuli-Venezia Giulia	534	208	38,9	25,4	21,7	15,8	6,1
Liguria	759	316	41,6	29,7	21,9	16,5	8,0
Emilia-Romagna	1.882	689	36,6	24,1	21,2	14,5	6,0
Toscana	1.558	625	40,1	26,5	20,6	17,4	7,5
Umbria	359	146	40,7	24,6	21,8	17,0	7,4
Marche	617	251	40,7	22,9	22,4	16,9	7,2
Lazio	2.367	829	35,0	22,7	19,4	14,5	4,5
Abruzzo	527	208	39,4	23,4	20,1	19,0	6,3
Molise	125	52	41,3	26,2	20,8	19,2	6,3
Campania	2.045	689	33,7	18,7	18,8	13,5	4,6
Puglia	1.503	538	35,8	22,3	20,2	14,2	5,9
Basilicata	231	88	38,3	25,9	19,1	17,8	5,8
Calabria	759	278	36,6	22,5	20,2	16,4	4,9
Sicilia	1.933	687	35,5	23,1	20,0	14,8	4,9
Sardegna	656	238	36,2	20,1	20,4	14,5	5,9
Italia	24.288	8.796	36,2	23,1	20,4	14,8	5,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie ‘Aspetti della vita quotidiana’

In Italia le famiglie con anziani sono il 36,2%, questa percentuale in Emilia-Romagna sale al 36,6% per un totale di 689mila famiglie. Inoltre, nella nostra regione il 6% delle famiglie ha almeno un componente di 80 anni e più e il 24,1% è composto di soli anziani (Tavola 6.12).

Tavola 6.13 – Persone sole di 60 anni e più, per genere e regione. Media anni 2009-10 (valori in migliaia)

	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	98	242	340
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3	7	10
Lombardia	121	461	582
Trentino-Alto Adige	16	46	62
<i>Bolzano/Bozen</i>	8	21	29
<i>Trento</i>	8	25	33
Veneto	65	204	269
Friuli-Venezia Giulia	25	67	92
Liguria	42	119	161
Emilia-Romagna	75	223	298
Toscana	74	194	267
Umbria	14	42	56
Marche	21	70	91
Lazio	116	277	393
Abruzzo	20	62	81
Molise	5	17	22
Campania	56	205	261
Puglia	53	169	222
Basilicata	10	30	40
Calabria	25	93	118
Sicilia	71	237	309
Sardegna	25	69	94
Italia	935	2.833	3.769

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana

Quasi 300 mila persone con più di 60 anni in Emilia-Romagna vivono sole e la maggior parte di loro sono donne (Tavola 6.13): in valori percentuali sulla popolazione di ultrasessantenni si tratta del 24%, rispettivamente il 13,8% degli uomini e il 31,7% delle donne.

La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

La percentuale di famiglie con anziani cresce, e ciò pone un evidente problema rispetto alla tenuta delle reti familiari in assenza di adeguate strutture di supporto. In Italia la dotazione di strutture residenziali per anziani mostra un marcato divario territoriale, con una disponibilità maggiore di posti letto nelle regioni del Nord e una marcata carenza al Sud; l'Emilia-Romagna si colloca all'ottavo posto con un tasso del 32,91‰, superiore di oltre 7 punti alla media nazionale (25,72‰) (Tavola 6.14).

Tavola 6.14 – Posti letto nelle strutture residenziali destinati agli anziani, per regione.
Anno 2009-10 (per 1000 anziani residenti)

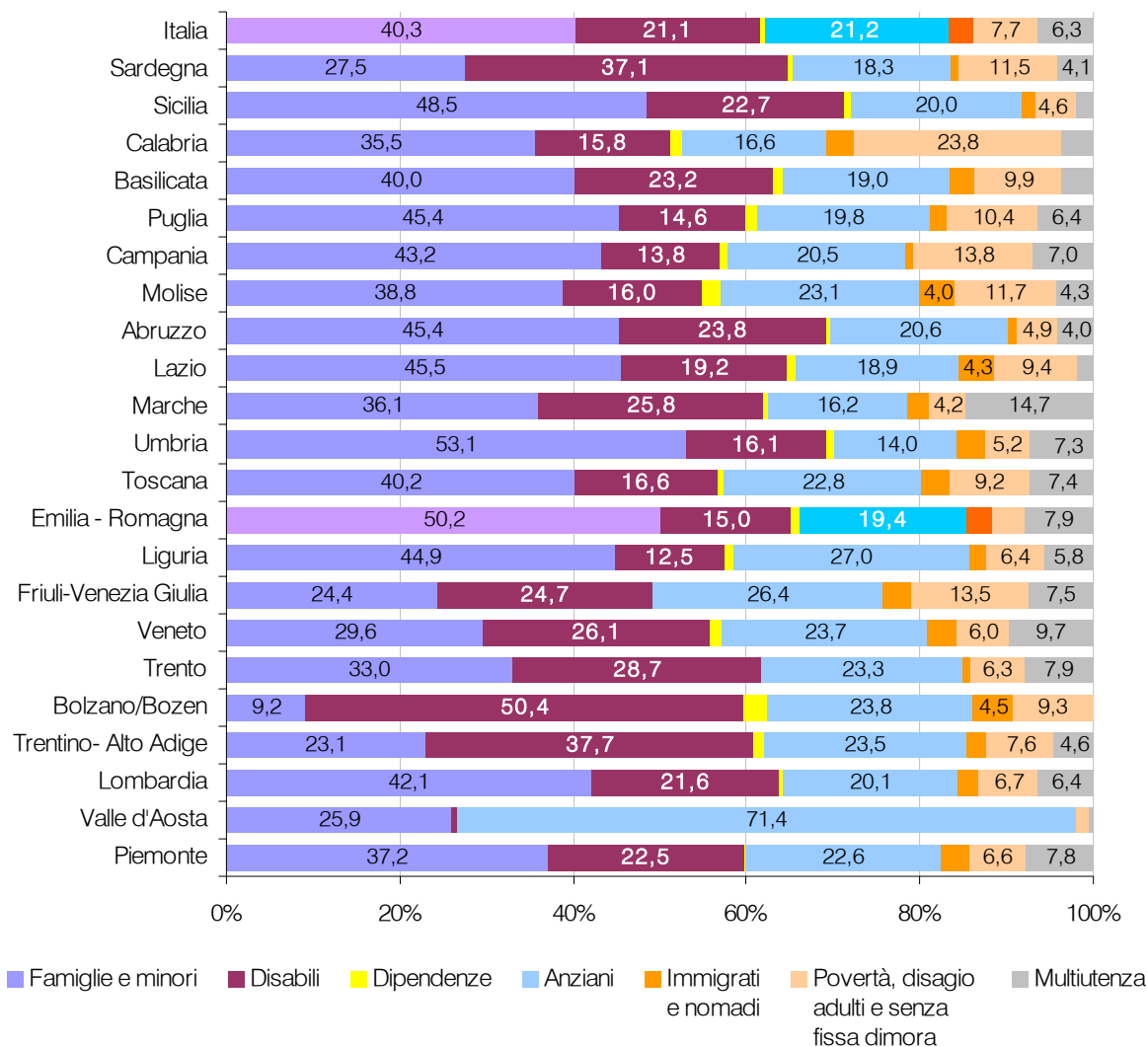
	Posti letto ‰		Posti letto ‰
Piemonte	36,68	Marche	23,70
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	39,53	Lazio	14,71
Lombardia	40,93	Abruzzo	25,50
Bolzano/Bozen	42,39	Molise	28,59
Trento	47,71	Campania	3,60
Veneto	39,54	Puglia	11,40
Friuli-Venezia Giulia	39,20	Basilicata	7,86
Liguria	29,40	Calabria	10,46
Emilia-Romagna	32,91	Sicilia	15,95
Toscana	21,13	Sardegna	15,72
Umbria	11,78	Italia	25,72

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali e socio-sanitari

Il ‘Rapporto sulla coesione sociale’ del 2011 ci informa che nel 2008 i Comuni italiani, in forma singola o associata hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 6,662 miliardi di euro, pari allo 0,42% del Pil nazionale. Rispetto al 2007 la spesa sociale gestita a livello locale è aumentata del 4,1%. La spesa media pro capite ammonta in Italia a 111,4 euro con grandi divari nelle diverse regioni: si va dai 280,5 euro della provincia autonoma di Trento ai 30 euro della Calabria, con tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Sardegna, al di sotto della media italiana. L'Emilia-Romagna con il valore di 168 euro si colloca al sesto posto.

La spesa si articola in 7 aree di intervento: famiglie e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati e nomadi, povertà e senza fissa dimora, multiutenza; a livello nazionale il 40% della spesa è destinato a famiglie e minori, il 21,1% a disabili e il 21,2 agli anziani. In Emilia-Romagna gli interventi per le famiglie e i minori assorbono il 50,2% della spesa sociale, seguiti da quelli per gli anziani, 19,4%, e per i disabili, 15% (Figura 6.13).

Figura 6.13 – Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati per area di utenza e per regione.
Anno 2008 (composizioni percentuali per regione)

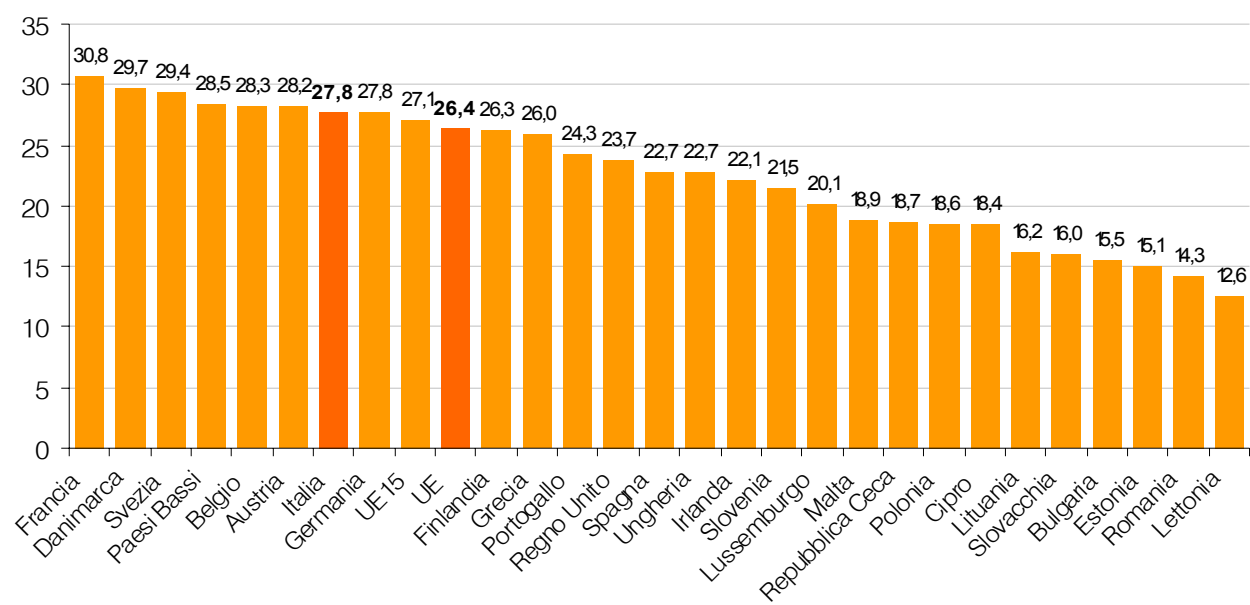


Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

I Comuni hanno finanziato il 62,5% della spesa sociale complessiva; se allarghiamo lo sguardo a quest'ultima vediamo che nel 2008 l'Italia ha impegnato il 27,8% del Pil per la protezione sociale, a fronte di una media europea del 26,4%, collocandosi al settimo posto fra i Paesi UE (Figura 6.14). I Paesi con la spesa sociale maggiore sono Francia (30,8% del Pil), Danimarca (29,7%) e Svezia (29,4%).

Figura 6.14 – Spesa per la protezione sociale nei Paesi dell'Unione europea rispetto al Pil: Anno 2008 (valori percentuali)



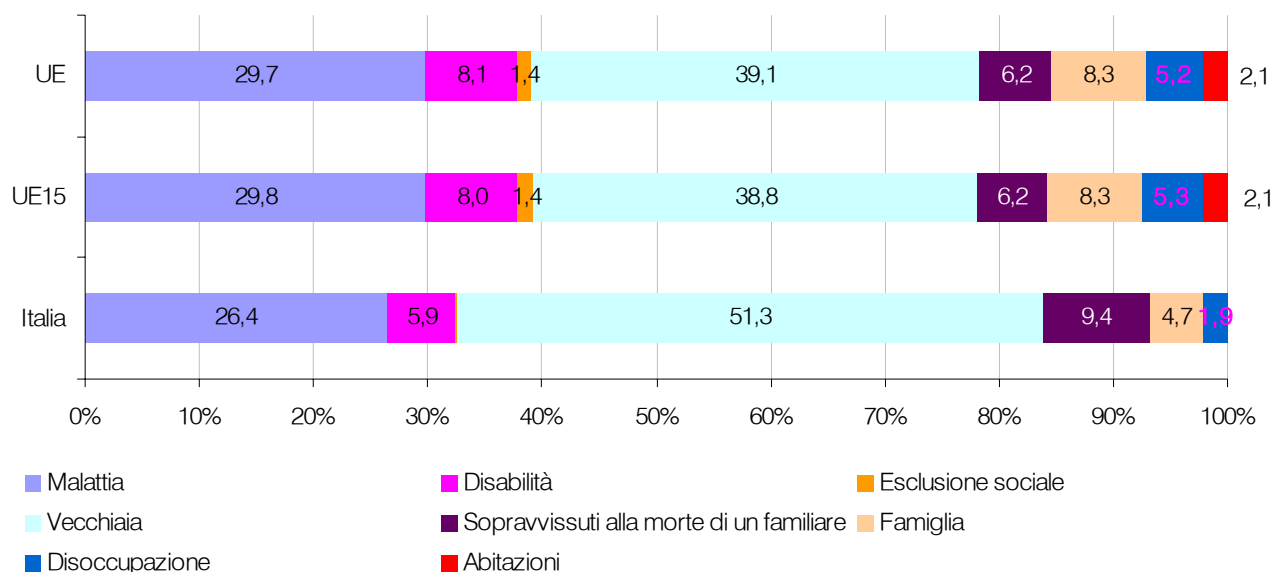
Fonte: Eurostat

Bisogna però osservare che la maggior parte delle risorse nel nostro Paese sono assorbite dalle pensioni (51,3%), dalla spesa sanitaria (26,4%), mentre al sostegno delle famiglie sono destinate quote inferiori alla media UE (4,7% contro l'8,3% della UE), così come alla disabilità (5,9% rispetto all'8,1% della media UE) (Figura 6.15³⁰).

In questo contesto il ruolo della famiglia, delle reti informali di aiuto, e delle donne all'interno di queste, assume un'importanza cruciale nel sistema di *welfare* italiano e ne costituisce una specificità non replicabile.

³⁰ La voce 'Sopravvissuti alla morte di un familiare' si riferisce alla pensioni erogate ai familiari superstiti.

Figura 6.15 – Struttura della spesa sociale per funzioni nell'UE15, UE e Italia. Anno 2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat

L'indagine multiscopo 'Famiglie e soggetti sociali' del 2009 ci consente di esaminare nel dettaglio queste reti che supportano, e talvolta sostituiscono, le strutture pubbliche nel sostegno agli individui più deboli, svolgendo un ruolo molto importante nel sistema italiano di *welfare*. Possiamo osservarne l'evoluzione nel tempo, descrivere la tipologia di aiuti prestati e individuare a quali soggetti si rivolgono.

Negli ultimi decenni i mutamenti demografici e la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro hanno determinato difficoltà crescenti per la tenuta delle reti informali di aiuto. Il numero di componenti la famiglia è diminuito per la diminuzione delle nascite, per l'aumento della speranza di vita e per l'effetto della crescente instabilità coniugale. La rete di parentela è quindi divenuta sempre più 'stretta e lunga', come osserva il 'Rapporto annuale 2010' di Istat. A fronte di meno persone con cui condividere l'aiuto nella rete di parentela, di meno tempo da dedicare agli aiuti, si pone un maggior numero di individui bisognosi di aiuto, per un periodo di tempo più lungo.

La quota di popolazione anziana è aumentata, così come il numero dei grandi anziani (over 80), a causa delle migliori condizioni di salute della popolazione; ciò da un lato ha incrementato il numero di anziani attivi all'interno delle reti di aiuto, ma contemporaneamente ha accresciuto i bisogni di assistenza.



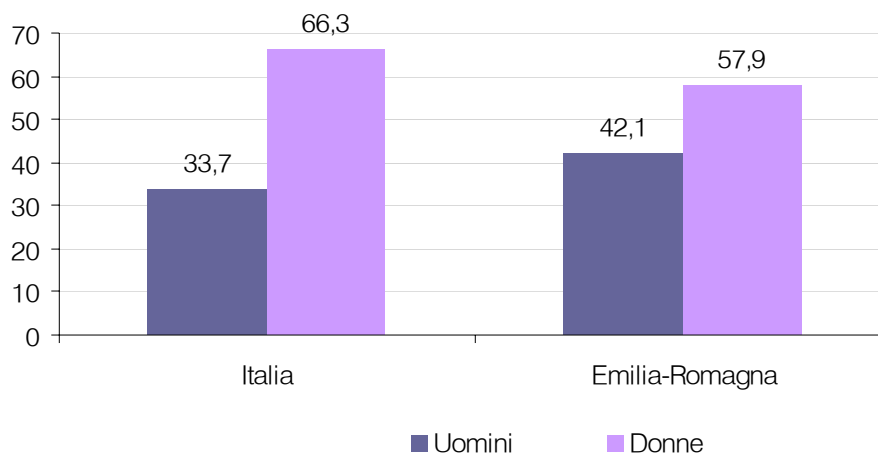
La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

A causa dei mutamenti demografici descritti, le donne occupate con figli sono sovraccariche per il lavoro di cura all'interno della famiglia e le nonne sono sempre più schiacciate tra cura dei nipoti, dei genitori anziani non autosufficienti e dei figli adulti.

“In questo quadro assume particolare rilevanza il ruolo delle nonne che, tuttavia, considerato anche l’innalzamento dell’età pensionabile, avranno sempre maggiori difficoltà ad assolvere ai compiti che sono loro assegnati, schiacciate tra la cura dei nipoti, quella dei genitori anziani, spesso non autosufficienti, e, a volte, dei figli grandi ancora presenti in casa. L’auspicata crescita dell’occupazione femminile e il presumibile prolungamento dell’attività lavorativa farà sì che le nuove nonne avranno meno tempo da dedicare all’assistenza e alla cura degli altri membri della famiglia, cosicché il mutuo sostegno tra le generazioni di madri e di figlie diventerà sempre meno agevole.”³¹

Tutto ciò determina crescenti difficoltà a sostenere il carico del lavoro di cura all'interno della propria famiglia, a questo si aggiungono le ore di aiuto prestate ai componenti di altre famiglie, per un ammontare in Italia di oltre tre miliardi. Le donne, con i due terzi delle ore, 2,2 miliardi, continuano ad essere le principali *care giver* (Figura 6.16).

Figura 6.16 – Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti, per genere del care giver. In Italia e in Emilia-Romagna. Anno 2009, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali

³¹ Istat, Sintesi Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010, pag.17

In Emilia-Romagna la distribuzione delle ore di aiuto prestate a titolo gratuito a persone non coabitanti è più equilibrata: degli oltre 250 milioni di ore erogate il 57,9% è offerto dalle donne e il 42,1% dagli uomini.

In Italia nel periodo dal 1983 al 2009 l'età media delle persone che si attivano nelle reti di solidarietà, si è innalzata da 43,2 anni a 50,1; nello stesso periodo i *care giver* sono aumentati soprattutto nella classe di età 65-74 anni (da 20,2 per cento a 32,7) e fra gli ultrasettantacinquenni (da 9,3 per cento a 16,3. Tavola 6.15)

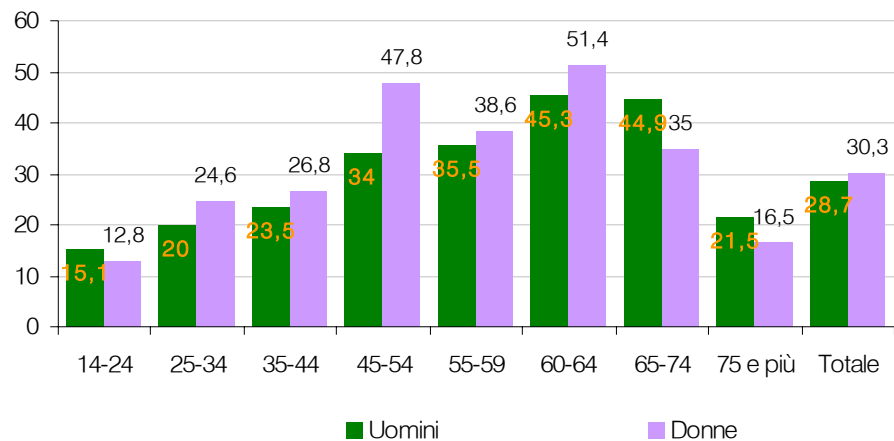
Tavola 6.15 – Persone di 14 anni e più che hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti nelle quattro settimane precedenti l'intervista per genere e classi di età in Italia. Anni 1983, 1998, 2003 e 2009 (valori medi e per 100 persone con le stesse caratteristiche)

	Uomini				Donne				Totale			
	1983	1998	2003	2009	1983	1998	2003	2009	1983	1998	2003	2009
Età media	42,9	46,0	48,3	50,3	43,5	46,8	48,5	50,0	43,2	46,4	48,4	50,1
Media di ore mensili	-	26,43	24,00	21,46	-	37,29	31,56	31,10	-	32,55	28,40	27,10
Classi di età												
14-24	10,6	11,7	11,1	12,6	16,4	17,7	15,3	16,3	13,5	14,6	13,2	14,4
25-34	21,2	17,0	15,3	18,5	24,2	21,3	21,2	24,9	22,7	19,1	18,2	21,6
35-44	24,2	23,4	22,8	25,2	27,2	26,8	29,2	30,5	25,8	25,1	26,0	27,9
45-54	21,2	24,3	27,2	28,6	27,1	30,1	32,7	38,2	24,2	27,2	30,1	33,5
55-59	21,0	25,4	25,4	33,1	28,5	31,9	35,1	38,8	24,7	28,7	30,3	36,0
60-64	20,4	24,5	28,1	35,0	28,4	31,9	35,1	40,4	24,7	28,3	31,6	37,8
65-74	18,8	18,2	24,5	32,5	20,9	22,6	26,8	32,9	20,2	20,7	25,8	32,7
75 e più	9,4	12,9	12,2	19,0	9,3	10,5	10,6	14,6	9,3	11,4	11,2	16,3
Totale	18,6	19,4	20,5	24,6	22,8	22,3	25,1	28,8	20,8	21,6	22,9	26,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

In Emilia-Romagna nel 2009 l'età media dei *care giver* è leggermente più alta della media italiana: 52,5 (52,4 per le donne e 52,5 per gli uomini). Le classi di età nelle quali gli individui sono più attivi nell'aiuto sono 60-64 e 65-74 anni e nelle classi centrali, da 25 a 64 anni, le donne sono percentualmente più coinvolte degli uomini negli aiuti a persone non conviventi (Figura 6.17).

Figura 6.17 – Persone di 14 anni e più che hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti nelle quattro settimane precedenti l'intervista per genere e classi di età in Emilia-Romagna. Anno 2009 (valori medi e per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

Le donne hanno sempre meno tempo a disposizione e hanno diminuito le ore dedicate agli aiuti (da 37,3 nel 1998 a 31,1 ore al mese nel 2009), allo stesso modo è sceso anche il tempo dedicato dagli uomini agli aiuti (da 26,4 a 21,5 ore al mese). In Emilia-Romagna nel 2009 i valori si attestano su una situazione più equilibrata: 24 ore per gli uomini e 27,2 per le donne.

In Italia nel periodo di tempo che va dal 1983 al 2009 è aumentato il numero di coloro che prestano aiuto gratuito a persone non coabitanti: dal 20,8% al 26,8% (Tavola 6.15), tuttavia sono diminuite le famiglie aiutate (dal 23,3% al 20,8%), soprattutto quelle con anziani (dal 28,9 al 16,7 per cento). La percentuale dei *care giver* in Emilia-Romagna nel 2009 si attesta sul valore di 29,5%, superiore alla media italiana, con un 30,3% per le donne e 28,7% per gli uomini (Figura 6.17).

Il tipo di aiuto fornito da uomini e donne è diverso: nella nostra regione le donne si attivano per un numero maggiore di ore in attività domestiche (73 per cento), aiuto nello studio (64,4), cura di bambini (60,4), assistenza di adulti (52,6), compagnia, accompagnamento e ospitalità (52,4); gli uomini nel lavoro extradomestico (62,9), nell'espletamento di pratiche burocratiche (58,7) e prestazioni sanitarie (52,6 per cento) (Figura 6.18). In ogni caso sono le donne, con 3/5 delle ore di aiuto prestate a persone non coabitanti a sostenere le reti di solidarietà.

In Emilia-Romagna nel 2009 le ore complessive di aiuto ammontano a quasi 251 milioni, dedicate (per il 36,8%) all'assistenza dei bambini, all'accompagnamento e all'ospitalità (21%), all'assistenza di adulti (16,4%) e alle attività dome-

Figura 6.18 – Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti da uomini e donne in Emilia-Romagna nel 2009, per tipologia di aiuto. Valori percentuali per genere

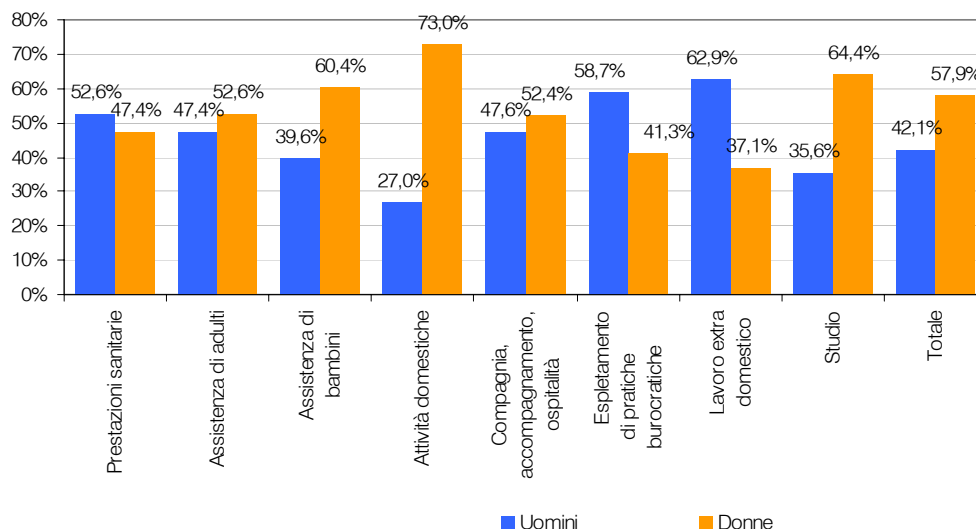
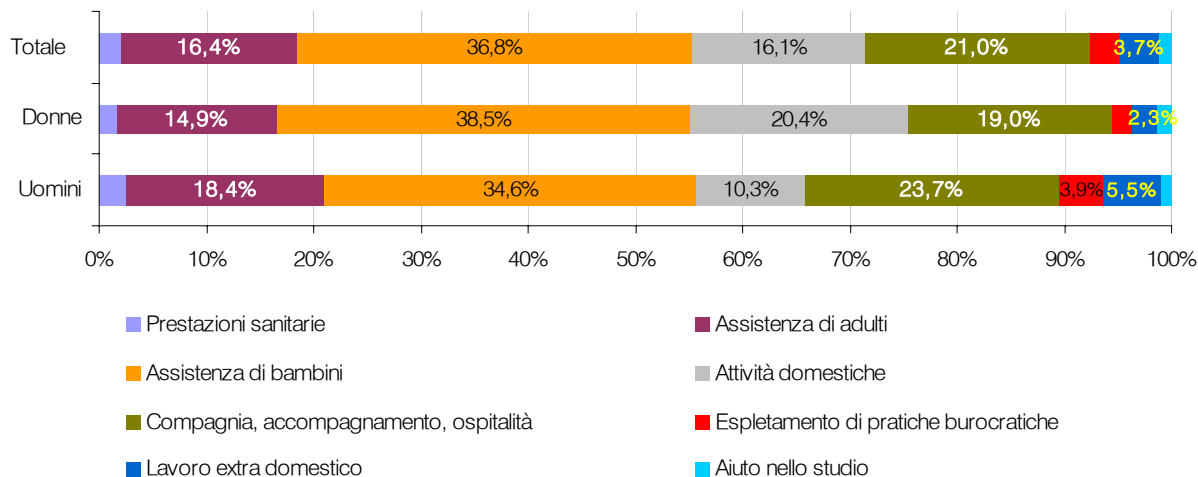


Figura 6.19 – Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti, per tipologia di aiuto e genere in Emilia-Romagna. Anno 2009, valori percentuali per tipologia di aiuto



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

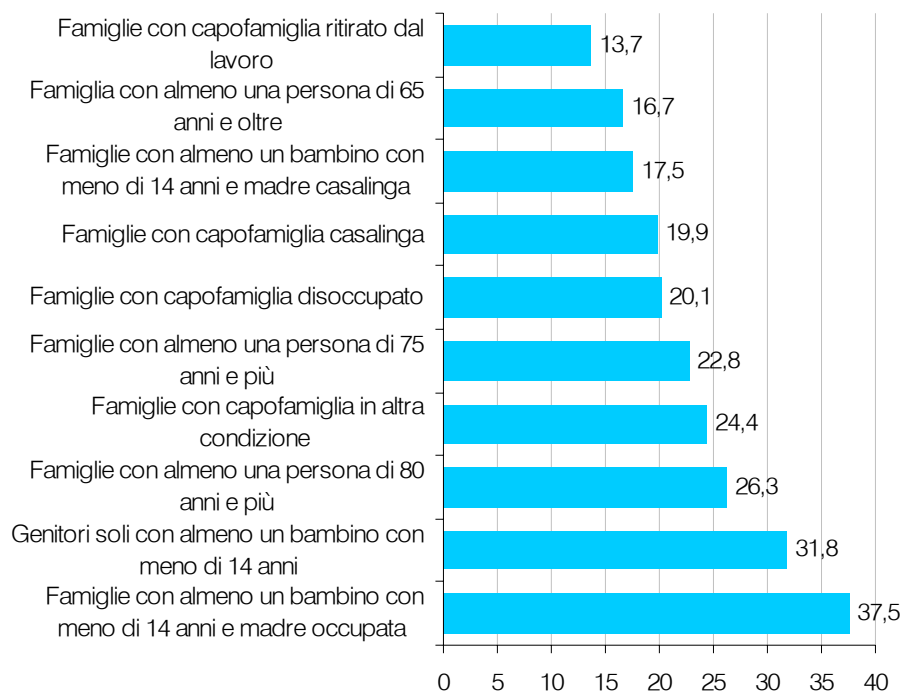


La conciliazione tra lavoro e impegni familiari

stiche (16,11); le prestazioni sanitarie, il lavoro extradomestico e l'aiuto nello studio occupano percentuali di tempo sensibilmente inferiori (Figura 6.19).

Nel corso degli anni sono cambiati anche i destinatari degli aiuti: in Italia nel 2009 fra le famiglie assistite troviamo al primo posto quelle con la madre occupata e un bambino sotto i 14 anni (37,5%), nel 1983 questa tipologia familiare era al quinto posto (30,9%), seguono i genitori soli con almeno un bambino con meno di 14 anni (31,8%), mentre i nuclei di ultraottantenni sono scesi al terzo posto, dal 35,5 al 26,3 per cento (Figura 6.20).

Figura 6.20 – Graduatoria delle tipologie familiari che ricevono aiuti informali in Italia, anno 2009 (per 100 famiglie)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie 'Famiglie e soggetti sociali'

In modo analogo si è modificata la distribuzione delle ore fra assistenza informale agli adulti e ai bambini: nel 1998 le ore dedicate in un anno all'assistenza di adulti erano di poco inferiori a quelle per i bambini (759,3 milioni, contro 805,5 milioni); nel 2009 il numero di ore per assistere gli adulti ha subito una flessione del 4 per cento circa (730,5 milioni) mentre

quello per la cura dei bambini è cresciuto di oltre il 50 per cento (1 miliardo e 322 milioni). In calo nello stesso periodo anche le ore dedicate alle prestazioni sanitarie, mentre sono aumentate quelle per compagnia e accompagnamento.

“Il calo del tempo dedicato all’assistenza di adulti e alle prestazioni sanitarie rappresenta un ulteriore segnale della ridotta capacità da parte della rete informale, soprattutto delle donne, di assumere i carichi delle situazioni più gravose e impegnative, con un effetto di specializzazione del lavoro di assistenza e di cura affidato a badanti e colf e solo in piccola parte a figure dei servizi pubblici sociosanitari (Asl, cooperative comunali eccetera).”³²

Le difficoltà di tenuta delle reti di solidarietà informali che emergono dai dati rendono necessarie politiche più incisive di conciliazione dei tempi di vita e di sostegno alle famiglie con persone non autosufficienti: la presenza di persone anziane in età sempre più avanzata, se da un lato può rappresentare una risorsa per la cura dei bambini, dall’altro espone soprattutto le donne ad un impegno gravoso e sempre più prolungato nel tempo che, insieme alla necessità di soddisfare esigenze di cura più variegate che in passato, finisce col ripercuotersi negativamente sulla qualità della loro vita, sui loro percorsi lavorativi e sul benessere familiare.

³² Istat, rapporto annuale 2010, pag. 184



7. La violenza contro le donne

Le difficoltà della rilevazione del fenomeno

Ragionare attorno al tema della violenza nei confronti delle donne, su quanto essa sia diffusa o come sia mutata nel tempo, non è un compito facile perché, come è stato ricordato da più parti, si tratta di un fenomeno sommerso (Terragni 2002; Baldry 2003; Danna 2008).

Se si escludono gli omicidi, il cui numero oscuro è quasi inesistente, le altre violenze - anche quando queste assumono una forma particolarmente grave come lo stupro - spesso non sono denunciate, soprattutto quando avvengono nell'ambito della famiglia o di una generica relazione affettiva.

Diverse indagini di vittimizzazione condotte dall'Istat negli ultimi quindici anni hanno dimostrato che nel nostro Paese il numero oscuro della violenza raggiunge livelli davvero elevati, interessando tanto le regioni del Sud quanto quelle del Centro e del Nord e tutte le classi sociali (Sabbadini 1998; Istat 2002; 2006; 2010).

Secondo la più esauriente di queste indagini, condotta nel 2006 su un campione molto ampio di donne, si stima che non vengono denunciate circa il 94% delle violenze fisiche o sessuali e oltre il 90% degli stupri. Come già detto, questa tendenza si riscontra nell'intero territorio nazionale e interessa sia le donne meno istruite che quelle con titoli di studio elevati (Istat 2006).

Occorre ricordare che l'invisibilità che caratterizza la violenza di genere non è una specificità italiana, ma riguarda molti altri Paesi. I risultati di alcune indagini di vittimizzazione condotte a livello internazionale riportano tassi di denuncia variabili ma in ogni caso inferiori ai reati effettivamente commessi. In Canada, ad esempio, è stato riscontrato che solo il 36% delle donne vittime di violenza domestica e poco meno del 10% delle vittime di aggressioni a sfondo sessuale riportano questi crimini alla polizia, mentre negli Stati Uniti si stima che vengano denunciati solo un quinto degli stupri, un quarto delle violenze fisiche e la metà dei casi di stalking realmente commessi (Barbieri 2009).

Come è stato spesso sottolineato, la scelta delle vittime di non denunciare le violenze subite dipende da diverse ragioni: paura di ritorsioni, timore di rimanere isolate, scarsa fiducia nel sistema giudiziario, imbarazzo ad accusare un proprio familiare quando si tratta di violenza domestica. Secondo la già citata indagine Istat, moltissime donne infatti subiscono le violenze in famiglia ad opera soprattutto dei partner e questo risulta uno dei motivi più importanti per cui non le denunciano.

Oltre al numero oscuro, ci sono altre ragioni che rendono difficile l'analisi di questo fenomeno e che vale la pena di ricordare.

La prima è che molte condotte violente, non essendo rilevanti da un punto di vista penale, non possono essere documentate con i dati delle denunce. La violenza psicologica, ad esempio, è un tipico caso di violenza difficilmente individuabile nelle statistiche giudiziarie, sia perché molti dei comportamenti con cui si manifesta non sono rilevanti penalmente, ma anche perché spesso è difficile dimostrarli in sede giudiziaria. Per avere un'idea di quanto questa forma di violenza sia diffusa bisognerebbe perciò ricorrere ad apposite indagini di vittimizzazione come quella citata dell'Istat.

La violenza contro le donne

La seconda ragione per cui risulta complicato analizzare questo fenomeno in modo esaustivo nasce dal fatto che i dati sulla violenza dipendono fortemente da ciò che le donne, in un particolare luogo o momento storico, definiscono come tale, ritenendola o meno l'effetto di un comportamento inaccettabile anche a livello personale e non solo dal punto di vista penale. E' significativo in questo senso che nel nostro Paese, così come è stato documentato ancora dall'indagine Istat, molte donne, quando è stato chiesto loro di esprimere un giudizio sulla gravità della violenza subita, abbiano fornito risposte molto prudenti in merito, considerandola nella maggior parte dei casi non un reato, bensì un incidente, anche in presenza di fatti palesemente incriminabili.

Per le ragioni dette, è assai difficile tracciare con esattezza i confini della violenza o addirittura misurarla in modo puntuale, soprattutto se si fa solo affidamento sulle denunce.

Le fattispecie di reato rilevate dalle fonti giudiziarie

Fatte queste premesse, tuttavia vale la pena ribadire l'importanza delle fonti giudiziarie nell'analisi della violenza di genere perché è solo con queste che si può delineare la componente visibile di questo fenomeno e da cui bisogna necessariamente partire per stimarne il sommerso, anche in termini retrospettivi, quando le serie storiche lo consentono.

Detto ciò, occorre ricordare che nel nostro ordinamento non esistono leggi specifiche sulla violenza contro le donne né potrebbero esistere, dal momento che un comportamento violento può essere rivolto anche contro gli uomini. Tuttavia nel codice penale vi sono alcune fattispecie di reato su cui vale la pena di ragionare per tentare di ricostruire il fenomeno della violenza contro le donne, a maggior ragione ora che le statistiche giudiziarie, grazie anche ad alcuni recenti cambiamenti nel modo di rilevare i reati, consentono di analizzare le vittime anche da un punto di vista di genere. I reati che abbiamo individuato sono i seguenti, dei quali per ragioni di chiarezza riportiamo una breve descrizione secondo quanto previsto dal codice:

- a. *Percosse (art. 581 del c.p.)*: è il fatto di chi percuote qualcuno senza provocare conseguenze morbose, ma solo sensazioni fisiche dolorose. Il reato è punibile fino a sei mesi di reclusione e la procedibilità è a querela di parte;
- b. *Lesioni personali (art. 582 del c.p.)*: è il fatto di chi cagiona a qualcuno una lesione personale, dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente. Il reato è punibile da tre mesi a tre anni se la malattia ha una durata non superiore ai venti giorni e in questo caso la procedibilità è a querela di parte. Nei casi invece di *lesioni gravi (art. 583 c.p., 1° comma)* - cioè quando queste mettono in serio pericolo la vita di una persona o le impediscono di svolgere le normali attività per più di quaranta giorni - o di *lesioni gravissime (art. 583 c.p., 2° comma)* - cioè quando queste provocano malattie fisiche e mentali permanenti o causano l'aborto della persona offesa - la procedibilità è d'ufficio e la pena aumenta da tre a sette anni di reclusione nel primo caso e fino a dodici nel secondo;

- c. *Omicidio con dolo (art. 575 del c.p.)*: è il fatto di chi cagiona la morte di qualcuno. Questo reato è punito con la reclusione non inferiore a ventuno anni;
- d. *Omicidio preterintenzionale (art. 584 c.p.)*: è il fatto di chi cagiona la morte di qualcuno a seguito della commissione di percosse o lesioni. Il reato è punibile con la reclusione da dieci a diciotto anni;
- e. *Ingiuria (art. 593 c.p.)*: è il fatto di chi offende l'onore o il decoro di una persona presente, anche mediante comunicazione telegrafica o telefonica, con scritti o disegni diretti alla persona offesa. La procedibilità è a querela di parte e la pena va dai sei mesi fino a un anno, la quale potrebbe aumentare qualora l'offesa venga commessa in presenza di più persone;
- f. *Minaccia (art. 612 c.p.)*: è il fatto di chi minaccia ad altri un ingiusto danno. Se la minaccia si limita ad essere solo verbale, il reato è a querela di parte ed è punibile con una multa. Se, invece, questa avviene in altro modo, ad esempio con un'arma, la procedibilità è d'ufficio e in questo caso la pena è la reclusione fino a un anno;
- g. *Violenze sessuali (art. 609-bis c.p.)*: è il fatto di chi, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali. Il reato è perseguibile a querela di parte e la pena normalmente va dai cinque ai dieci anni di reclusione. In determinate circostanze, ad esempio quando la violenza sessuale è compiuta contro una persona con meno di dieci anni, questa può arrivare fino a quattordici anni di reclusione;
- h. *Atti persecutori (art. 612-bis c.p.)*: è il fatto di chi, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura, fino a produrre un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva, ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. Il delitto normalmente è punito a querela della persona offesa, mentre la procedibilità è d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa;
- i. *Sequestro di persona (art. 605 c.p.)*: è il fatto di chi priva qualcuno della libertà personale. Il reato è punito normalmente con la reclusione da sei mesi a otto anni che possono arrivare fino a dodici anni se il fatto è commesso in danno di un minore.

Nelle prossime pagine ragioneremo su questi reati con l'intenzione di capire quanto incidono nella nostra regione, chi sono le vittime e chi gli autori.

E' bene ricordare che i dati si riferiscono alle denunce fatte alle forze di polizia e che il periodo analizzato comprende gli ultimi cinque anni (2007-2011).



La violenza contro le donne

Entità e caratteristiche del fenomeno della violenza denunciata in Emilia-Romagna

Negli ultimi cinque anni quasi cinquantamila donne dell'Emilia-Romagna hanno denunciato una o più violenze³³. Secondo quanto emerge dai rapporti delle autorità di pubblica sicurezza, oltre trentamila di esse sono state vittime di una violenza verbale (minaccia o ingiuria), quindicimila di una violenza fisica (lesioni o percosse), più di duemila di una violenza sessuale (settantasette delle quali con l'aggravante del sequestro di persona) e oltre mille di stalking³⁴. In questi cinque anni, infine, sono state uccise settantacinque donne e altre settantacinque hanno subito un tentato omicidio (Tavola 7.1). Occorre precisare che solo cinque di questi omicidi sono attribuiti alla criminalità mentre tutti gli altri - essendo stati commessi principalmente da uomini, come vedremo meglio dopo, e per ragioni diverse dalla criminalità - quasi certamente rappresentano casi di femicidio.

Osservando più attentamente la Tavola 7.1, è interessante notare come nella realtà alcuni di questi reati siano fortemente caratterizzati dal punto di vista genere - nel senso qui che hanno come vittime soprattutto uno dei due sessi - mentre altri reati interessano ugualmente sia le donne che gli uomini. Le violenze sessuali e lo stalking sono senza dubbio due reati che riguardano principalmente le donne, essendo queste oltre il 90% delle vittime di violenze sessuali e l'80% delle vittime di stalking commessi in regione. Il tentato omicidio, al contrario, interessa maggiormente gli uomini mentre gli altri reati, come abbiamo appena detto, toccano sia gli uomini che le donne. In particolare, le donne sono circa la metà delle vittime di violenze verbali e più del 40% delle vittime di violenze fisiche e di omicidio.

Con queste statistiche, attualmente non è possibile analizzare la relazione vittime-autori di questi reati, quindi non vi è neppure il modo di sapere quante fra queste donne abbiano subito effettivamente una violenza di genere. Se volgiamo però lo sguardo ai dati sugli autori, si dimostra che a commettere generalmente questi reati sono gli uomini, perciò la probabilità che queste donne o la maggior parte di esse abbiano subite violenze da un uomo è molto elevata. Come si può osservare ancora nella Tavola 7.1, gli uomini infatti sono quasi il 100% degli autori di violenze sessuali commesse, oltre il 90% degli autori di omicidi (tentati e consumati), più dell'80% degli autori di stalking, di lesioni dolose e di minacce, circa tre quarti degli autori di percosse e i due terzi degli autori di ingiurie.

³³ Occorre precisare che queste cifre comprendono anche casi di donne che in questi cinque anni possono avere denunciato più volte lo stesso reato o reati diversi, perciò è possibile che il numero effettivo delle vittime sia inferiore di quello appena ricordato. Purtroppo i dati giudiziari non indicano quanti sono questi casi, tuttavia numerose ricerche hanno dimostrato che il fenomeno della *vittimizzazione plurima* interessa molte vittime, soprattutto quando queste subiscono le violenze in famiglia o da parte di persone conosciute (ad esempio da colleghi, amici, ecc.). Dai dati dell'Istat, per esempio, emerge che in Emilia-Romagna abbiano subito più volte la stessa violenza il 60% delle vittime di stupro, la metà delle vittime di minacce e di percosse e un quarto delle vittime di tentato omicidio e che siano state vittime di più tipi di violenze circa tre quarti delle vittime di un partner e la metà delle vittime di una persona diversa dal partner (Arcidiacono 2009).

³⁴ Tra i casi di violenza sessuale, ottanta donne hanno subito violenza di gruppo. Questo reato, che è previsto nel codice penale all'articolo 609-octies e rubricato come '*violenza sessuale di gruppo*', consiste nella partecipazione, da parte di più persone riunite, ad atti di violenza sessuale. La pena prevista è la reclusione da sei a dodici anni.

Tavola 7.1 – Vittime e autori di violenze in Emilia-Romagna. Anni 2007-2011
 (valori assoluti e percentuali delle vittime donne sul totale delle vittime e degli autori maschi sul totale degli autori)

	Vittime				Autori		
	Totale	di cui F.	% F.		Totale	di cui M.	% M.
VIolenze VerBali							
Ingiurie	28.990	15.342	52,9		19.556	13.144	67,2
Minacce	32.508	15.154	46,6		20.616	16.563	80,3
<i>Totale violenze verbali</i>	<i>61.498</i>	<i>30.496</i>	<i>49,6</i>		<i>40.172</i>	<i>29.708</i>	<i>74,0</i>
VIolenze Fisiche							
Lesioni dolose	28.230	11.524	40,8		21.613	18.226	84,3
Percosse	7.142	3.537	49,5		4.037	3.025	74,9
<i>Totale violenze fisiche</i>	<i>35.372</i>	<i>15.061</i>	<i>42,6</i>		<i>25.650</i>	<i>21.252</i>	<i>82,9</i>
VIolenze Sessuali							
Stupri	2.235	2.075	92,9		2.103	2.050	97,5
Sequestri per motivi sessuali	81	77	95,1		100	98	98,0
<i>Totale violenze sessuali</i>	<i>2.316</i>	<i>2.152</i>	<i>92,9</i>		<i>2.203</i>	<i>2.148</i>	<i>97,5</i>
VIolenze PsicoLogiche							
Stalking	1.346	1.083	80,5		1.370	1.175	85,8
<i>Totale violenze psicologiche</i>	<i>1.346</i>	<i>1.083</i>	<i>80,5</i>		<i>1.370</i>	<i>1.175</i>	<i>85,8</i>
OMICIDI CONSUMATI E TENTATI							
Omicidi consumati	169	75	44,4		228	206	90,4
Tentati omicidi	382	75	19,7		579	552	95,3
<i>Totale omicidi consumati e tentati</i>	<i>551</i>	<i>150</i>	<i>27,2</i>		<i>807</i>	<i>758</i>	<i>93,9</i>
Totale generale	101.083	48.942	48,4		70.202	55.041	78,4

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno

Nella tabella successiva si evidenzia invece la provenienza e la struttura per età delle vittime di queste violenze. Per quanto riguarda la provenienza, si nota che nella maggior parte dei casi sono donne di nazionalità italiana. Più precisamente, sono italiane l'80% delle vittime di violenze verbali, i tre quarti delle vittime di stalking e circa due terzi delle vittime di violenze fisiche, sessuali e di omicidio. L'unico reato in cui prevalgono nettamente le donne straniere è il sequestro di persona per motivi sessuali, la cui numerosità, come abbiamo appena visto, è però molto bassa (settantasette casi).

La distribuzione per età dimostra invece che più della metà delle vittime sia delle violenze verbali che di quelle fisiche e addirittura oltre due terzi delle vittime di stalking si concentrano nella fascia d'età 25-44 anni, mentre nelle fasce d'età più estreme, rappresentate in questo caso da minori con meno di 13 anni e dalle donne con più di 65 anni, in genere è presente un numero molto inferiore di vittime per quasi tutti i reati, tranne per l'omicidio, per il quale le vittime con più di 65 anni superano il 20%. Si osservi invece che la struttura per età delle vittime di violenza sessuale è in parte diversa da quel-

La violenza contro le donne

lo degli altri reati. In questo caso, infatti, più del 50% delle vittime si concentra nelle fasce d'età inferiore ai 24 anni, pur continuando ad interessare anche donne di età diversa (Tavola 7.2).

Tavola 7.2 – Donne vittime di violenze in Emilia-Romagna secondo la cittadinanza e l'età.
Anni 2007-2011 (valori percentuali)

	Citt. Italiana	Età								Tot. N =
		0-13	14-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>65	
VIOLENZE VERBALI										
Ingiurie	83,1	0,4	1,9	9,3	25,0	30,7	18,3	8,8	5,7	15.342
Minacce	79,5	0,5	1,7	10,1	26,4	31,2	17,3	7,9	4,9	15.154
Totale violenze verbali	81,2	0,4	1,8	9,7	25,7	31,0	17,8	8,4	5,3	30.496
VIOLENZE FISICHE										
Lesioni dolose	68,8	1,6	3,2	13,1	27,2	28,0	14,9	6,7	5,4	11.524
Percosse	73,7	1,1	3,9	12,8	28,0	29,9	14,2	5,8	4,3	3.537
Totale violenze fisiche	69,8	1,4	3,4	13,0	27,4	28,4	14,7	6,5	5,2	15.061
VIOLENZE SESSUALI										
Stupri	63,6	9,3	15,1	27,5	24,2	14,8	7,0	1,4	0,8	2.075
Sequestri per motivi sessuali	24,7	0,0	6,5	51,9	35,1	6,5	0,0	0,0	0,0	77
Totale violenze sessuali	62,3	9,0	14,7	28,4	24,6	14,5	6,7	1,3	0,8	2.152
VIOLENZE PSICOLOGICHE										
Stalking	76,5	0,6	2,8	11,8	31,5	33,0	14,5	3,9	2,0	1.083
Totale violenze psicologiche	76,5	0,6	2,8	11,8	31,5	33,0	14,5	3,9	2,0	1.083
OMICIDI CONSUMATI E TENTATI										
Omicidi consumati	64,1	5,3	1,3	10,7	17,3	18,7	18,7	6,7	21,3	75
Tentati omicidi	54,9	1,3	0,0	14,7	25,3	24,0	17,3	5,3	12,0	75
Totale omicidi consumati e tentati	57,7	3,3	0,7	12,7	21,3	21,3	18,0	6,0	16,7	150
Totale generale	76,6	1,1	2,9	11,6	26,3	29,5	16,3	7,4	5,0	48.942

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno

Come si può osservare nella tabella successiva, l'analisi delle correlazioni fra l'età delle vittime e quella degli autori di questi reati mostrano coefficienti molto elevati per quasi tutte le violenze considerate, il che significa che vittime e autori generalmente sono coetanei. Ciò è particolarmente evidente per le minacce, le percosse, le ingiurie, le lesioni e lo stalking, per i quali si segnala una corrispondenza quasi perfetta fra l'età delle vittime donne e quella degli autori maschi (si noti che i

coefficienti di correlazione si avvicinano a 1)³⁵. Fanno eccezione gli omicidi tentati e consumati, per i quali si evidenzia una sovra rappresentazione di giovani maschi che probabilmente commettono questi reati anche nei confronti di donne anziane, e le violenze sessuali, per le quali, al contrario, si riscontra una sovra rappresentazione di maschi adulti che quasi certamente commettono violenze anche contro donne più giovani di loro e contro i minori di 14 anni (Tavola 7.3).

Tavola 7.3 – Coefficienti di correlazione di Pearson tra l'età delle donne vittime di violenze e quella degli uomini autori di queste violenze

	Coefficiente
Minacce	0,99
Percosse	0,99
Ingiurie	0,97
Lesioni dolose	0,96
Stalking	0,94
Sequestri di persona per motivi sessuali	0,75
Tentati omicidi	0,74
Violenze sessuali	0,60
Omicidi consumati	0,55

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno

Questi dati, dunque, dimostrano che i reati violenti in genere avvengono soprattutto in età giovane. Ciò vale sia per quanto riguarda le vittime che gli autori, avendo spesso, come abbiamo appena visto, entrambi la stessa età.

Molti studiosi attribuiscono a fattori fisici il calo della violenza che si registra dopo i quarant'anni, poiché, dal loro punto di vista, le vittime sarebbero meno desiderabili e gli autori poco prestanti.

Tuttavia, dal lato delle donne che subiscono questi reati, è anche una questione di diversi stili di vita. Questo è stato dimostrato peraltro dalla già citata indagine Istat, secondo la quale, a parità di età, le donne che subiscono più violenze di solito hanno studiato, lavorano o sono in cerca di occupazione, escono per svago, frequentano palestre, discoteche, ecc.. Secondo questa indagine, inoltre, il rischio di subire una violenza sarebbe particolarmente alto fra le donne separate, per le quali si evidenzia anche come proprio la separazione risulti spesso la causa principale delle violenze. Oltre a questi fattori di carattere generale, che, come si può facilmente intuire, in qualche modo chiamano in causa la questione

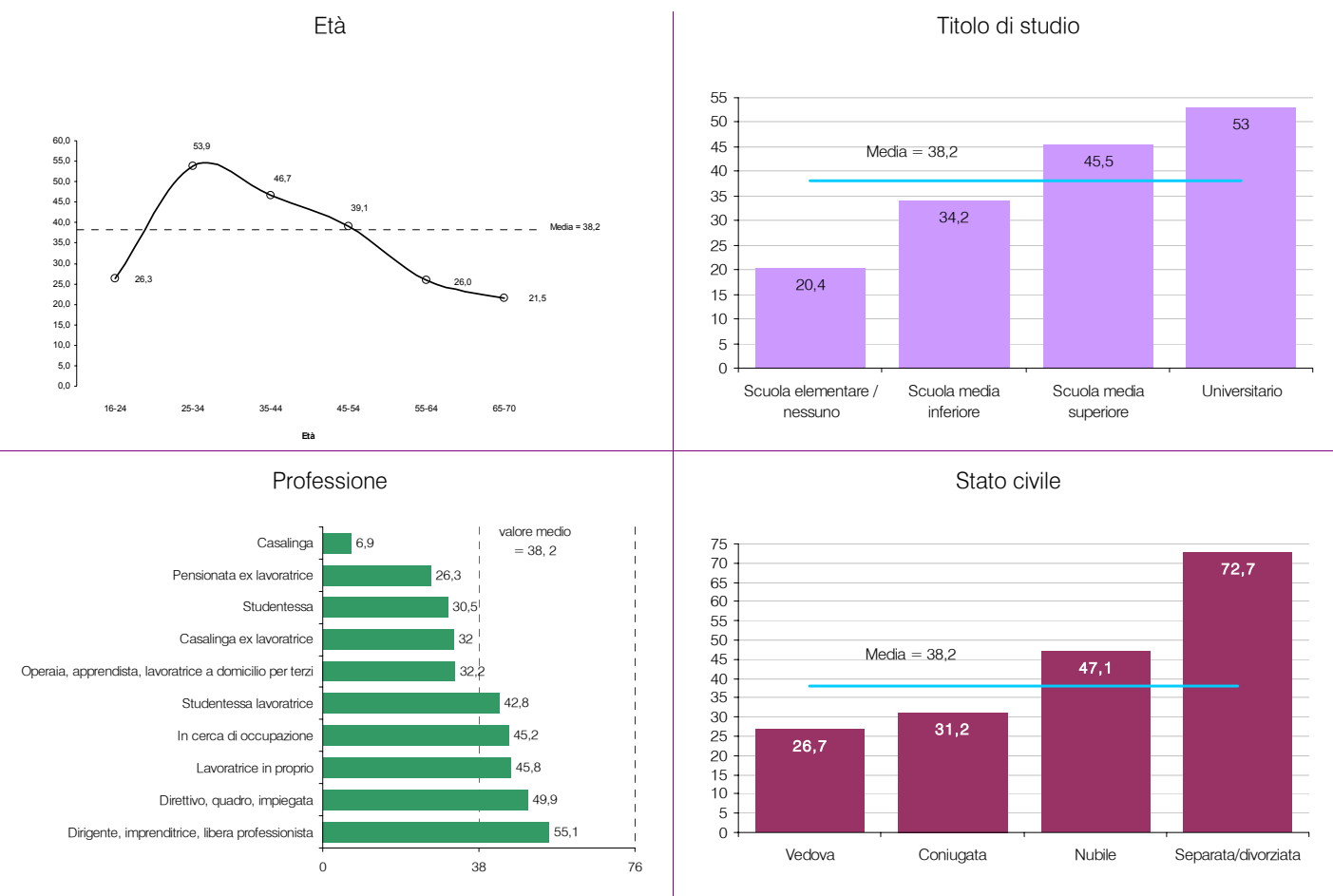
³⁵ Il coefficiente di correlazione di Pearson è un indice che misura la forza della relazione tra due variabili. Il suo valore può variare tra -1 e 1. Quando assume questi due valori significa che le due variabili sono molto correlate fra di loro, in modo negativo o positivo, quando invece i valori si approssimano a zero significa che tra le due variabili non c'è correlazione.



La violenza contro le donne

dell'emancipazione femminile come una possibile ragione per cui le donne subiscono violenza dagli uomini e su cui torneremo, l'Istat ha individuato infine anche una serie di altre variabili di tipo contestuale che farebbero aumentare il rischio di violenza. Si è dimostrato, ad esempio, che avere subito o assistito a violenze in famiglia da bambini farebbe aumentare il rischio di subirle anche da adulti e che questo rischio diventerebbe particolarmente elevato nei casi in cui è presente un partner violento anche fuori casa o che fa uso di alcol.

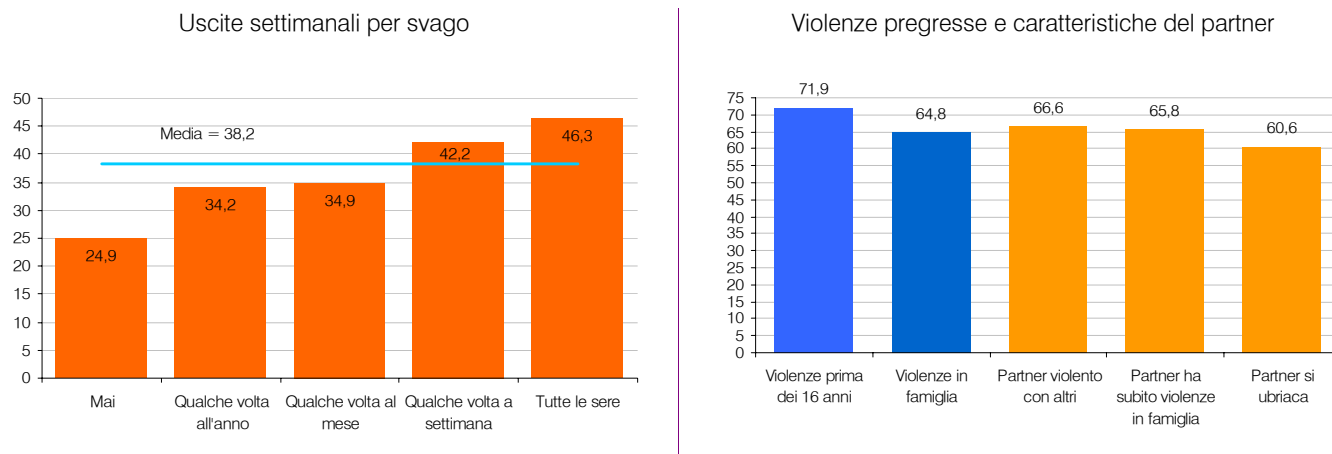
Figura 7.1 – Donne vittime di violenze fisiche e sessuali in Emilia-Romagna per alcune caratteristiche socio-demografiche (per 100 donne residenti)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006

Per restare nell'ambito della nostra regione, si dimostra, per esempio, che le laureate verrebbero vittimizzate più del doppio delle donne con la licenza elementare e che le occupate o le donne in cerca di occupazione, le quali, va ricordato, sono vittime soprattutto di ricatti e molestie sessuali dovute anche alla loro precarietà lavorativa, subirebbero mediamente un numero di violenze addirittura sei volte più alto delle casalinghe. Ancora, le separate nella nostra regione avrebbero un tasso di vittimizzazione doppio rispetto alla media e due volte e mezzo più alto delle donne in coppia e quelle che escono frequentemente di casa per svago sarebbero molto più colpite da violenza sia fisica che sessuale rispetto a quelle che hanno stili di vita differenti. Si stima, infine, che oltre due terzi delle vittime di violenza in regione sono state maltrattate anche da bambine o hanno assistito a violenze in famiglia e che circa il 60% di queste vittime ha un partner che tiene atteggiamenti violenti anche al di fuori della famiglia o che fa un uso problematico di alcol (Figura 7.1, Figura 7.2).

Figura 7.2 – Donne vittime di violenze fisiche e sessuali in Emilia-Romagna per alcune caratteristiche di contesto (per 100 donne residenti)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006

Nella Tavola 7.4 vengono confrontate le donne con gli uomini vittime di queste violenze, tenendo conto della loro età. I valori si riferiscono ai tassi di vittimizzazione per fasce d'età, calcolati separatamente sulla popolazione femminile e su quella maschile residente in Emilia-Romagna.

Possiamo osservare quanto già abbiamo visto prima a proposito della distribuzione per età delle vittime donne, e cioè che le violenze riguardano soprattutto persone giovani, anche quando a subirle sono gli uomini. Si noti, infatti, che il rischio di

La violenza contro le donne

essere vittima di uno di questi reati, sia nel caso delle donne che degli uomini, in genere è particolarmente alto fra i 18 e i 44 anni, mentre risulta molto basso prima dei 13 anni e soprattutto nella vecchiaia.

Osservando i singoli reati, notiamo che le donne, a tutte le età, ma soprattutto dopo i 18 anni, hanno un tasso di violenze sessuali e di stalking molto più alto degli uomini, a dimostrazione ulteriore di quanto questi due reati siano tipici della violenza di genere. Un'eccezione a ciò è rappresentato dalle donne anziane, le quali presentano tassi di vittimizzazione molto simili a quelli dei loro coetanei maschi per entrambi i reati.

Tavola 7.4 – Vittime di violenze in Emilia-Romagna secondo il sesso e l'età.
Anni 2007-2011 (tassi specifici per 100.000 residenti)

	Età'							
	0-13	14-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più
DONNE								
Violenze sessuali	75	479	495	193	87	47	10	3
Stalking	2	45	104	124	100	51	15	4
Minacce	28	393	1.240	1.462	1.326	845	435	131
Ingiurie	23	430	1.158	1.397	1.317	905	491	155
Percosse	15	210	366	362	296	162	74	27
Lesioni dolose	70	556	1.224	1.145	902	553	278	111
Omicidi consumati	2	2	6	5	4	5	2	3
Tentati omicidi	0	0	9	7	5	4	1	2
UOMINI								
Violenze sessuali	17	49	19	9	4	2	1	2
Stalking	1	10	14	16	22	20	12	3
Minacce	35	511	1.054	1.317	1.326	1.136	814	308
Ingiurie	28	330	630	930	1.069	945	715	279
Percosse	32	226	307	280	248	205	131	67
Lesioni dolose	115	1.109	1.945	1.538	1.115	797	479	218
Omicidi consumati	1	0	8	7	5	3	5	5
Tentati omicidi	1	10	38	40	24	9	5	2
RAPPORTO DONNE/UOMINI								
Violenze sessuali	4,4	9,7	26,5	22,4	19,6	21,7	12,2	1,6
Stalking	2,1	4,6	7,5	7,6	4,5	2,5	1,3	1,2
Minacce	0,8	0,8	1,2	1,1	1,0	0,7	0,5	0,4
Ingiurie	0,8	1,3	1,8	1,5	1,2	1,0	0,7	0,6
Percosse	0,5	0,9	1,2	1,3	1,2	0,8	0,6	0,4
Lesioni dolose	0,6	0,5	0,6	0,7	0,8	0,7	0,6	0,5
Omicidi consumati	1,1	-	0,8	0,7	0,9	1,4	0,4	0,6
Tentati omicidi	0,5	0,0	0,2	0,2	0,2	0,5	0,3	0,9

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda invece gli altri reati, notiamo che le donne prevalgono sugli uomini come vittime solo in determinati periodi della vita. Più precisamente, il rischio per le donne di subire una minaccia, un'ingiuria o di essere percosse è maggiore di quello degli uomini solo tra i 18 e 44 anni, mentre a subire questi reati in altri periodi della vita sono soprattutto gli uomini. Le donne, inoltre, corrono più rischi di essere uccise degli uomini solo tra i 45 e i 54 anni o prima dei 13 anni, mentre solitamente sono gli uomini ad avere un rischio maggiore. Ciò vale anche per le lesioni dolose e i tentati omicidi, reati per i quali questi ultimi registrano a qualsiasi età tassi di vittimizzazione più elevati rispetto alle donne (Tavola 7.4).

Tavola 7.5 –Donne vittime di violenze in Italia per regione. Anni 2007-2011 (tassi per 100.000 residenti)

	Reati							
	Minacce	Ingiurie	Lesioni dolose	Percosse	Violenze sessuali	Stalking	Omicidi consumati	Tentati omicidi
Piemonte	726	685	495	147	80	56	3	4
Valle d'Aosta	738	755	499	122	65	59	2	5
Liguria	627	582	470	116	76	58	5	5
Lombardia	592	537	424	149	86	51	3	4
Trentino-Alto Adige	390	409	315	128	83	57	2	3
Veneto	515	547	376	127	65	41	2	3
Friuli Venezia-Giulia	509	580	349	127	65	39	3	2
Emilia-Romagna	681	689	518	159	93	49	3	3
Marche	547	553	402	102	59	56	2	4
Toscana	625	631	498	129	86	61	3	4
Umbria	526	469	373	126	65	43	3	5
Lazio	503	411	400	86	71	46	2	5
Campania	620	452	466	101	51	48	2	6
Abruzzo	637	654	448	111	67	64	3	5
Molise	521	483	321	83	44	55	4	4
Puglia	615	524	435	105	57	62	3	4
Basilicata	609	499	353	101	53	51	2	4
Calabria	767	540	382	130	58	59	5	8
Sicilia	625	501	408	101	55	57	3	5
Sardegna	767	723	368	118	67	57	2	4
Italia	608	548	431	122	71	52	3	4

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno

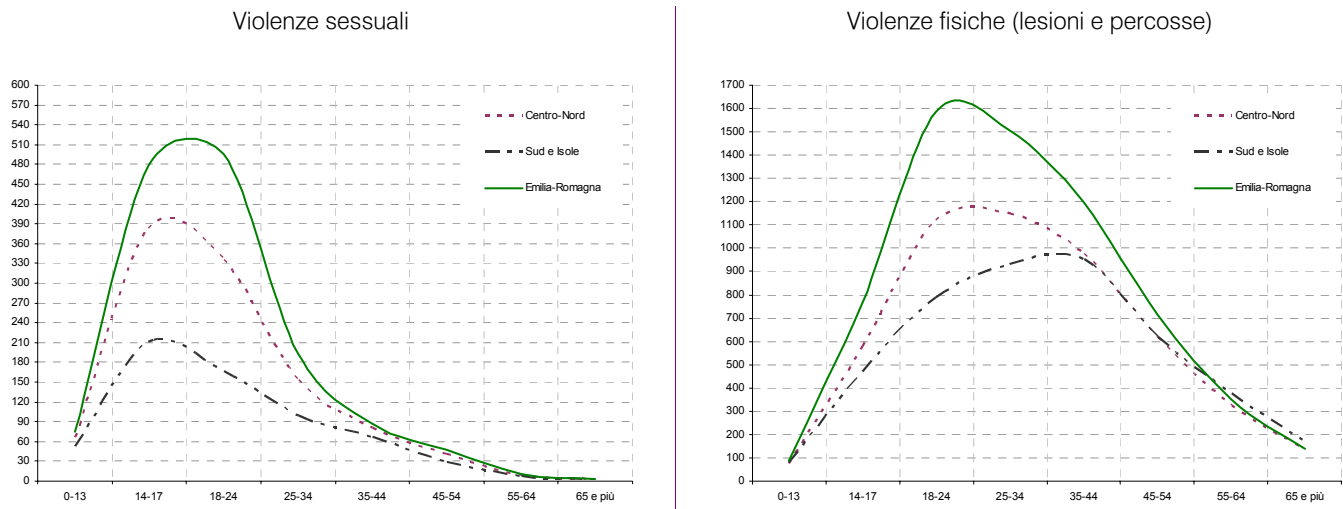


La violenza contro le donne

La Tavola 7.5 mostra i tassi di vittimizzazione femminile riferiti a questi reati per singola regione. Notiamo innanzitutto che questi tassi risultano più consistenti nelle zone centro-settentrionali della penisola, mentre nelle regioni del Sud in confronto sono meno pronunciati³⁶. Osservando però più nel dettaglio le differenze per regione, si può notare che con qualche differenza le regioni del Centro-Nord più colpite dalle violenze sono solitamente la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Toscana e l'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda in particolare l'Emilia-Romagna, vediamo che essa generalmente ha tassi di violenza superiori alla media per quasi tutti i reati considerati. Fanno eccezione lo stalking e i tentati omicidi, per i quali i tassi della regione sono leggermente inferiori rispetto alla media, e gli omicidi, per i quali i tassi sono in linea con la media nazionale. Se ciò è vero, occorre tuttavia precisare che l'Emilia-Romagna si distingue rispetto alle altre regioni soprattutto per quanto riguarda le violenze fisiche e i reati sessuali. In questi casi, infatti, essa è la prima regione in Italia in cui il rischio per una donna di subire una violenza fisica o una violenza sessuale risulta più elevato (Tavola 7.5).

Figura 7.3 – Donne vittime di violenze fisiche e sessuali in Italia per ripartizione geografica secondo la classe di età. Anni 2007-2011 (tassi per 100.000 residenti)



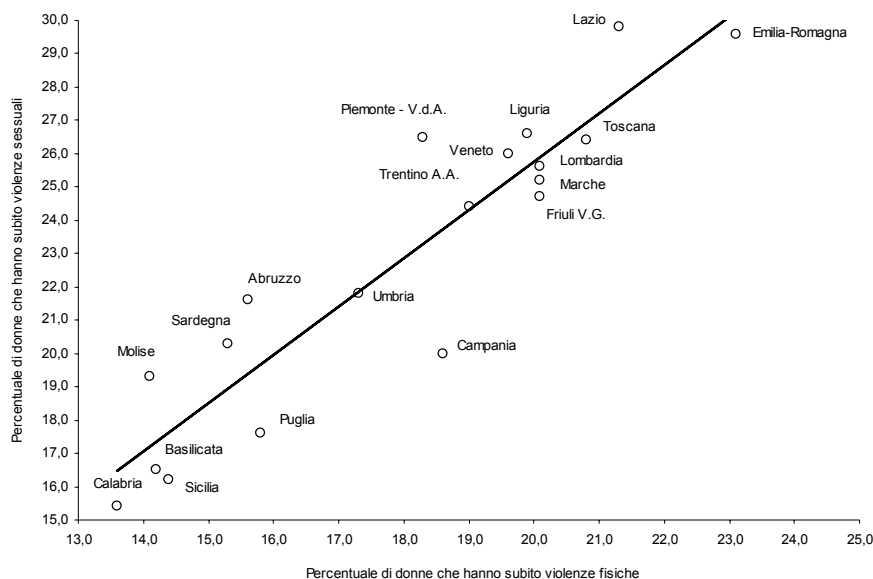
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno

³⁶ Occorre ricordare che nelle regioni meridionali invece prevalgono gli uomini come vittime di queste violenze.

Come si può osservare nella Figura 7.3, questo avviene in tutte le fasi della vita delle donne, tranne dopo i cinquant'anni, cioè quando il rischio di subire uno di questi reati è generalmente basso in tutte le regioni.

Occorre ricordare che un quadro molto simile a quello appena delineato è stato riscontrato anche dalla già citata ricerca dell'Istat, secondo la quale sarebbero soprattutto le regioni del Nord a detenere il maggior numero di violenze contro le donne. Se si osserva il grafico successivo, dove sono messe in relazione le violenze fisiche con quelle sessuali, secondo quanto risulta da questa indagine, vediamo infatti che nella parte alta compaiono molte delle regioni già richiamate, mentre nella parte bassa, con valori decisamente inferiori, si trovano tutte le regioni meridionali. Come si può osservare, l'Emilia-Romagna in questo quadro risulta la prima regione per numero di donne che hanno subito violenze, sia fisiche che sessuali, compreso il reato di stupro (Figura 7.4).

Figura 7.4 – Distribuzione delle violenze fisiche e sessuali nelle regioni italiane. Anno 2006 (per cento donne)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006

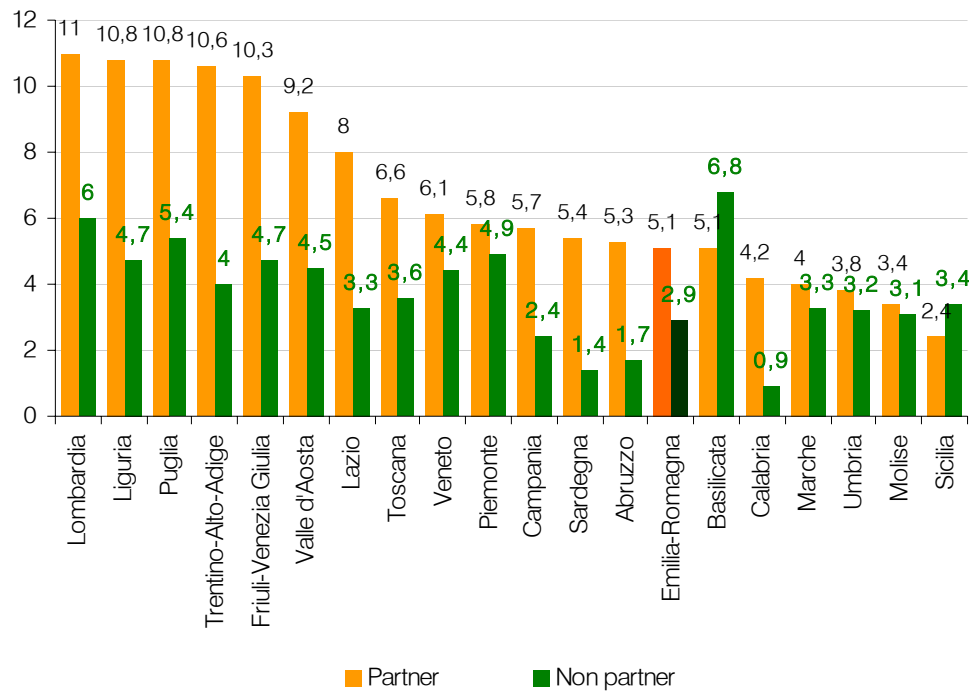
Questi dati, dunque, fanno notare quanto il problema della violenza di genere sia centrale in Emilia-Romagna e, più in generale, nelle regioni dove le donne sono più emancipate. Sarebbe tuttavia fuorviante pensare che il primato di queste re-

La violenza contro le donne

gioni riguardo alla violenza di genere dipenda dalla maggiore propensione delle donne a denunciare le violenze perché sono più emancipate.

Come è stato ricordato prima, l'Istat con la sua indagine ha dimostrato che in Italia le violenze generalmente vengono denunciate poco e che anche dove ci si aspetterebbe una maggiore propensione delle donne a denunciare si denuncia solo in minima parte (Figura 7.5). Del resto, anche un dato oggettivo come quello sugli omicidi dimostra che la violenza contro le donne nelle aree centro-settentrionali è un problema molto reale perché è qui, come abbiamo appena visto, che vengono uccise più donne.

Figura 7.5 – Vittime di violenze fisiche o sessuali in Italia per denuncia, tipo di autore e regione (per 100 vittime)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Indagine sulla sicurezza delle donne. Anno 2006

L'emancipazione, si diceva, è una possibile chiave di lettura per leggere il fenomeno della violenza contro le donne per quanto riguarda le regioni centro-settentrionali, perché non vi è dubbio che il protagonismo delle donne nella vita sociale e civile di queste regioni evidentemente urta contro un modello patriarcale che, secondo quanto sostengono molti, è ancora ben radicato nella cultura italiana e che le donne stesse, consapevolmente o inconsapevolmente, con il loro agire quotidiano mettono continuamente in discussione. E, nel fare ciò, naturalmente finiscono per subire maltrattamenti da parte degli uomini che tutt'ora - soprattutto ora - hanno paura di perdere potere (Arcidiacono 2009).

Bibliografia:

Eugenio Arcidiacono, La violenza di genere in Emilia-Romagna, in Rossella Selmini, Eugenio Arcidiacono (a cura di) Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna, Bologna, Quaderno di città sicure n. 35, 2009

Anna Baldry, La violenza domestica, in Marzio Barbagli (a cura di), Rapporto sulla criminalità in Italia, Bologna, Il Mulino, 2003

Barbieri Viola, La violenza di genere nella ricerca internazionale, in Rossella Selmini, Eugenio Arcidiacono (a cura di) Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna, Bologna, Quaderno di città sicure n. 35, 2009

Daniela Danna, La violenza contro le donne: un fenomeno in aumento? Prospettive internazionali, in Consuelo Corradi (a cura di) I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità, Milano, Franco Angeli, 2008

Laura Terragni, La violenza sessuale, in Marzio Barbagli, Umberto Gatti, (a cura di) La criminalità in Italia, Bologna, Il Mulino, 2002

Istat, Reati, vittime e percezione della sicurezza, Roma 1998

Istat, Reati, vittime e percezione della sicurezza, Roma 2002

Istat, Reati, vittime e percezione della sicurezza, Roma 2010

Istat, La violenza contro le donne, Roma 2006

